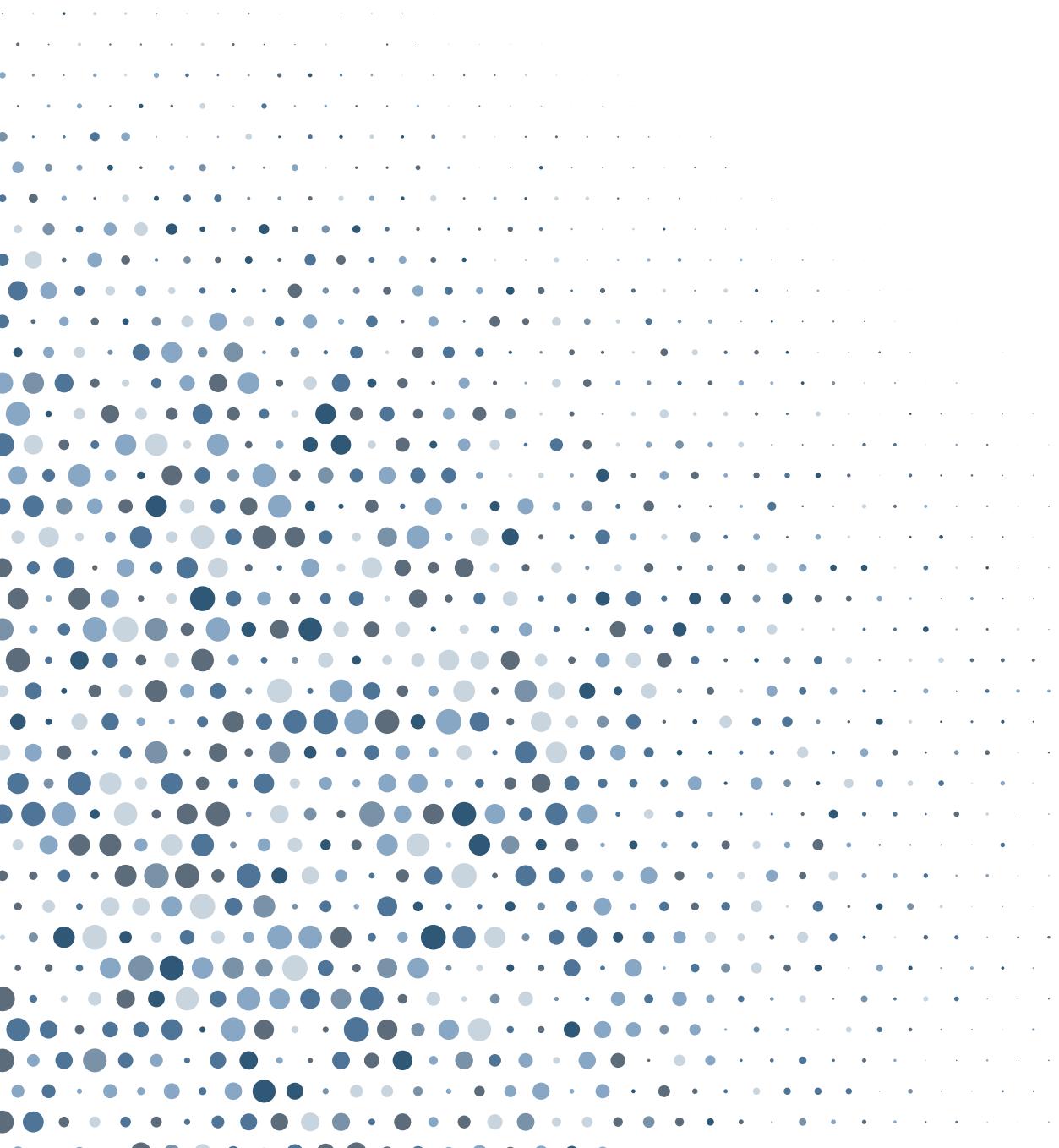


Dalle origini ai giorni nostri: convergenze e divergenze tra lingue slave

A cura di Jadranka Cergol
e Helena Bažec

Jezikoslovje in literarne vede
Linguistics and literary studies
Studi linguistici e letterari



Dalle origini ai giorni nostri

The Slovenian Scientific Series in Humanities (SSSH)

is a book series that promotes critical thinking, fosters original approaches and encourages comparative studies in the fields of history, anthropology, ethnology, linguistics and literary studies, geography and archaeology of rural, urban and maritime human environments. It concentrates on Slovenia and the eastern half of Europe, but is open to wider European and World themes. The SSSH wishes to help overcome the prevalently western centred perspective and interpretations as well as fill the knowledge gap about East-Central, South-Eastern, and Eastern Europe in international scholarly literature. It welcomes interdisciplinarily conceived volumes, theoretical explorations and alternative readings, original case studies and fieldwork research results. Topics covered include labour, development, population, migration, household, gender and kinship, the cultural landscape and natural resources use, multicultural and multilingual societies, the material and immaterial culture of past and present communities. The book series will include high quality focused thematic paper collections, original research monographs and higher education textbooks. The SSSH volumes will be of interest to researchers, post-graduate and undergraduate students, university and schoolteachers, as well as other professionals, experts and enthusiasts for current and innovative perspectives in humanities research.

Chief Editor

Aleksander Panjek

Editors

- Žarko Lazarević (history)
- Katja Hrobat Virloget (ethno-anthropology)
- Nives Zudič Antonič (linguistics)
- Gregor Kovačič (geography)
- Irena Lazar (archaeology)
- Lev Centrih (contact person for guest editors and authors,
lev.centrih@fhs.upr.si)

Scientific Editorial Board

Aleksej Kalc, Alenka Janko Spreizer, Allen J. Grieco, Alma Hafizi, Ana Zwitter, Angela Fabris, Boris Kavur, Claudio Minca, Eerika Koskinen-Koivisto, Ernest Ženko, Guido Alfani, Jesper Larsson, Jonatan Vinkler, Julijana Vučo, Kinga Dávid, Krish Seetah, Michele Baussant, Miha Koderman, Mirza Mejdanija, Nevena Škrbić Alempijević, Peter Teibenbacher, Petra Kavrečić, Piotr Guzowski, Saša Čaval, Satoshi Murayama, Vlado Kotnik, Vuk Tvrtko Opačić



Slovenska znanstvena zbirka za humanistiko
Slovene Scientific Series in Humanities

13

**Dalle origini
ai giorni nostri:
convergenze
e divergenze
tra lingue slave**

A cura di Jadranka Cergol
e Helena Bažec



Koper 2024

**Dalle origini ai giorni nostri:
convergenze e divergenze tra lingue slave**

A cura di · Jadranka Cergol e Helena Bažec
Recensori · Matej Šekli e Suzana Todorović

Slovenska znanstvena zbirka za humanistiko · 13
E-ISSN 2712-4649

Pubblicato da · Edizioni Università del Litorale
Piazza Tito 4, 6000 Capodistria
www.hippocampus.si

Redattore capo · Jonatan Vinkler

Redattore esecutivo · Alen Ježovnik
Capodistria · 2024

© 2024 Autori

Edizione elettronica

<http://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-380-7.pdf>
<http://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-381-4/index.html>
<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7>



Izid monografije je finančno podprla Javna agencija za znanstvenoraziskovalno in inovacijsko dejavnost Republike Slovenije iz naslova razpisa za sofinanciranje znanstvenih monografij

Kataložni zapis o publikaciji (CIP) pripravili v Narodni in univerzitetni knjižnici v Ljubljani
COBISS.SI-ID 223151875
ISBN 978-961-293-380-7 (pdf)
ISBN 978-961-293-381-4 (html)

Indice

Introduzione: Gli studi slavistici in Italia e oltre: un'esplorazione
del legame tra lingua, cultura e identità
Helena Bažec e Jadranka Cergol Gabrovec · 7

Epistemic and pragmatic functions of *ja ne znaju* ‘I don’t know’
in contemporary Russian
Paola Bocale · 11

Il sistema dei numeri cardinali nel contatto linguistico: resiano
e slavomolisano a confronto
Walter Breuer e Malinka Pila · 29

La lingua russa al tempo della pandemia
Ettore Gherbezza · 61

I verbi di movimento in ceco: un confronto tra il verbo determinato
jít e alcuni verbi di moto orientato
Petra Macurová · 85

I verbi finitivi con il prefisso russo *ot-*: è possibile spiegarli
in modo diverso?
Mirko Sacchini · 99

L'imperfettivo fattivo in russo e bielorusso: sei coppie di verbi telici
a confronto
Tatsiana Maiko e Valentina Noseda · 127

Osservazioni su alcune forme dei nomi propri di persona in bulgaro
in funzione allocutiva
Svetlana Slavkova · 149

Discutendo di linguistica slava: in memoria di Andrea Trovesi · 169
Recensioni · 171

Introduzione: Gli studi slavistici in Italia e oltre: un'esplorazione del legame tra lingua, cultura e identità

Helena Bažec

Università del Litorale, Slovenia
helena.bazec@fhs.upr.si

Jadranka Cergol Gabrovec

Università del Litorale, Slovenia
jadranka.cergol.gabrovec@fhs.upr.si

 © 2024 Helena Bažec e Jadranka Cergol
<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7-7-9>

Gli studi slavistici in Italia e nei paesi limitrofi hanno radici antiche che affondano nei secoli e si intrecciano con una varietà di discipline umanistiche e sociali. Il loro sviluppo è stato influenzato da fattori storici, politici, culturali e linguistici che hanno plasmato il modo in cui gli italiani vedono e comprendono le lingue, le culture e le società slave. Ma gli studi slavistici non si limitano alla sola lingua, essi abbracciano anche altri aspetti della cultura e della società slave, tra cui letteratura, storia, politica, arte e religione. Questa interdisciplinarità consente agli studiosi di ottenere una comprensione più approfondita delle dinamiche culturali e sociali delle società slave e di analizzare le loro interconnessioni con il contesto globale.

In Italia, gli studi slavistici hanno subito una crescita significativa negli ultimi decenni, grazie anche all'apertura delle frontiere europee e alla crescente globalizzazione. L'aumento degli scambi accademici e culturali con i paesi slavi ha ampliato le opportunità di ricerca e di collaborazione internazionale, arricchendo così il panorama accademico italiano. Inoltre, gli studi slavistici svolgono un ruolo importante nel promuovere il dialogo interculturale e nel favorire la comprensione reciproca tra l'Italia e i paesi slavi. Attraverso lo studio delle lingue e delle culture slave, gli studenti e gli studiosi italiani possono sviluppare una visione più ampia del mondo e contribuire a costruire ponti di comunicazione e cooperazione tra diverse comunità linguistiche e culturali.

Ed è proprio da questa collaborazione e cooperazione che nasce l'idea di questa monografia scientifica. Negli ultimi anni, più precisamente dal 2007, si è nuovamente formato un gruppo di linguisti italiani che si occupano delle lingue slave, nato originariamente negli anni '80 per iniziativa di Francesca Giusti Fici e che ha visto fin dagli inizi partecipi Lucyna

Gebert, Rosanna Benacchio, Alina Kreisberg, Francois Esvan e molti altri. Nel 2007 fu il prof. ass. Andrea Trovesi a prendere le redini del gruppo. Era uno slavista nel senso più nobile della parola, con una visione ampia del mondo linguistico slavo. Padroneggiava diverse lingue slave e conosceva il loro stato attuale, ma anche la loro storia. Il suo lavoro di ricerca, sempre caratterizzato da un solido impianto teorico, verteva principalmente sulla grammatica comparata e contrastiva, ma anche sugli studi linguistici sul ceco, lo slovacco, il serbo lusaziano, lo sloveno, il bulgaro e le varietà del serbo-croato. Il collega e amico Andrea ci ha lasciati prematuramente. Con la sua scomparsa, la comunità slavistica ha subito una perdita importante e difficilmente recuperabile.

La presente monografia scientifica vuole in parte continuare il suo lavoro offrendo un'occasione di condivisione tra i ricercatori che si occupano delle lingue slave, dall'altro dando spazio a ricerche che affrontano le lingue slave dal punto di vista delle loro proprietà genetiche e tipologiche. Con la pubblicazione di questi contributi continua così lo scambio accademico e culturale a livello internazionale che promuove ulteriori ricerche e studi in ambito linguistico.

La monografia si apre con il contributo di Paola Bocale che analizza le caratteristiche strutturali e funzionali delle costruzioni russe ‘ja ne znaju’ presentando alcuni specifici contenuti sintattici del discorso russo contemporaneo; a seguire Ettore Gherbezza si concentra su alcuni aspetti del cambiamento linguistico della lingua russa a seguito della pandemia Covid-19; Mirko Sacchini analizza l’uso semantico e sintattico dei verbi finitivi russi con il prefisso *ot-*, presentando i risultati di una ricerca condotta con gli studenti universitari russi; Tatsiana Maiko e Valentina Noseda, invece, si dedicano all’imperfettivo fattuale slavo, in particolare al confronto tra russo e bielorusso. Oltre alle analisi sugli sviluppi della lingua russa, la monografia offre uno squarcio anche sulle altre lingue slave: Petra Macurova spiega come in ceco non è raro trovare costruzioni con un verbo perfettivo e uno imperfettivo in coordinazione, Svetlana Slavkova, invece, esamina la varietà dei vocativi nel bulgaro moderno, prendendo in considerazione sia le forme tradizionali che sono cadute in disuso, sia le forme moderne, nate da alcune necessità che sono collegate allo sviluppo della società moderna. Walter Breu e Malinka Pila prendono in considerazione anche due lingue slave che hanno lo status di lingue minoritarie in Italia, in particolare il resiano a base slovena nella regione del Friuli Venezia Giulia e lo slavo molisano nella regione meridionale del Molise, confrontando i loro sistemi numerali.

La monografia porta nuove scoperte nell'analisi e nell'uso di specifiche strutture grammaticali nel contesto della linguistica teorica, della sociolinguistica e della didattica delle singole lingue e dialetti slavi e nel loro confronto all'interno del mondo slavo e con l'italiano, e dà quindi un importante contributo al progresso scientifico nel campo della linguistica slava comparata, della linguistica slavo-italiana e della linguistica in generale.

Epistemic and pragmatic functions of *ja ne znaju* ‘I don’t know’ in contemporary Russian

Paola Bocale

Università degli Studi dell’Insubria, Italia
paola.bocale@uninsubria.it

 © 2024 Paola Bocale
<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.11-28>

Introduction

In contemporary Russian, the construction *ja ne znaju* ‘I don’t know’ seems to have interesting epistemic¹ and pragmatic functions when it occurs in certain syntactic environments. Knowledge disclaimers have been investigated in different languages and settings (Tsui 1991; Beach and Metzger 1997; Scheibmann 2000; Hutchby 2002; Potter 2004; Weatherall 2011; Helmer et al. 2016; Jager et al. 2016; Van der Meij et al. 2022). However, specific research on epistemic stance-taking in Russian has been scarce, in particular in what concerns knowledge disclaimers in this language². This paper aims to partially fill this gap in literature by examining the formal and informational features of *ja ne znaju* in a corpus of Russian radio interviews.

Ja ne znaju

The verb *znat'* ‘to know’ is traditionally considered as a transitive verb taking two arguments, one for the knowing entity, the other for the matter known. Syntactically, *ja ne znaju* is a complement-taking predicate (CTP), that is a verbal predicate that takes a sentential predicate as a complement, evaluating its truth-value (Pietrandrea 2018). The complement is usually a complement clause, that can be introduced by *čto* ‘that’, or an infinitival VP.

<i>ja</i>	<i>ne</i>	<i>znaju</i>
I	NEG	know.1SG. PRES

- 1 De Haan’s (2001, 201) definition of epistemicity as “the degree of confidence the speaker has in his or her statement” is adopted in this paper.
- 2 The few available works analyse the function of the construction *ja ne znaju* as a hesitation marker (Khan 2012), or the performative use of *ja znaju* ‘I know’ in the Russian rock music of the 1990’s (Konkina 2017).

Research conducted in a variety of languages, starting from the studies of Thompson and Mulac (1991), Thompson (2002), Kärkkäinen (2003), Keevallik (2006; 2011), Laury and Okamoto (2011), Maschler (2012), to the more recent special issues of the *Journal of Pragmatics* (Lindström et al. 2016) and *Folia Linguistica* (Grzech et al. 2020), have shown that in spontaneous speech negative epistemic predicates often appear without any complement. Frequently reduced morphophonologically and syntactically, they tend to grammaticalize into discourse markers, i.e. devices endowed with specific cognitive, interactional and metatextual functions (Maschler 2012; Pekarek Doehler 2016; Debras 2021). This tendency is in line with the process of bleaching toward pragmaticalization (Diewald 2011), a particular type of grammaticalization³ which has been documented for complement-taking predicates, that are inclined to move into discourse markers or markers of epistemic stance (Pekarek Doehler 2011).

The verbs of the semantic field *to know* are particularly suitable for becoming discourse markers due to their semantics which refers to a shared knowledge between speaker and interlocutor. For this reason, they are used both in interactional functions, to control contact with the interlocutor, and to focus segments of information. It is thus essential to investigate the uses of *ja ne znaju* in discourse in order to find out for what purposes it is used beyond denying epistemic access, i.e. the fact that speakers manifest the possession of a certain knowledge.

The corpus is made up of 43 recordings of radio interviews broadcast on various programmes of the Russian radio channel *Echo Moskvy* between 2015 and 2021, for a total duration of 39 hours (173639 words)⁴. Throughout the corpus, 238 occurrences of the construction (subj)-neg-pred *znat'* were found. Of these, 176 (74%) were in the first person singular present, i.e. they consisted of the construction *ja ne znaju*, composed of the negative operator *ne* followed by the verb *znat'* in the present sin-

3 In this paper grammaticalization is understood as “the change whereby lexical items and constructions come in certain linguistic contexts to serve grammatical functions, and once grammaticalized, continue to develop new grammatical functions” (Hopper and Traugott 2003, 18).

4 The Radio Echo Moskvy (Echo of Moscow) was a radio station based in Moscow. In March 2022, it was closed down by Roskomnadzor, the Russian state media watchdog, as a result of its coverage of the Russian invasion of Ukraine. The station used to post transcripts of many of its broadcasts, as well as audio and clips, on its website. The transcripts were not entirely faithful to the original audio files, but, with the sound track, they could be fixed to give a correct representation of the interviews.

gular tense, sometimes preceded by the first person pronoun *ja* (Table 1). These 176 occurrences of (*ja*) *ne znaju* make up the database of the present study (see table 1).

Table 1 *Ja ne znaju* tokens in the corpus

(sogg)-neg-pred <i>znat'</i>	(<i>ja</i>) <i>ne znaju</i>	<i>ja ne znaju</i> (with 1 st person pronoun)	<i>ne znaju</i> (without 1 st person pronoun)
238	176/238 74%	97/176 55%	79/176 45%

With regards to the syntactic features, table 2 shows how the 176 (*ja*) *ne znaju* occurrences are distributed according to the object complement. More than half of the tokens (58%) occur without any object complement, a third (33%) with a clause, and small percentages with a NP (5.6%), or a question word (3%) (see table 2).

Table 2 Distribution of *ja ne znaju* according to the syntactic category of object complement

OBJECT COMPLEMENT	N	(%)	
Ø	102	58%	
Clause	58	33%	94%
question word	6	3%	
NP	10	5.6%	5.7%
Total	176		100%

Turning to the functional characteristics of the *ja ne znaju* construction according to the object complement, the investigation reveals that its uses with zero object complement perform the widest array of functions, from the full epistemic employment as a stance of ignorance and uncertainty, to the more pragmatic uses as an epistemic hedge, marker of reformulation (paraphrasing, correction, exemplification, clarification), device for topic-shift employed in order to avoid a face-threatening act, and marker of enumeration. The more epistemic functions are performed when *ja ne znaju* is followed by a question word or a NP, whereas the pragmatic functions drastically decline and practically disappear when the object complement is a question word (see table 3).

Epistemic stance of ignorance and uncertainty

We begin with the full epistemic employment of *ja ne znaju*, i.e. when it conveys the speakers' unwillingness or inability to express their epistem-

Table 3 Functions of *ja ne znaju* according to the object complement

Object Complement	Functions
Ø	epistemic stance of ignorance and uncertainty epistemic hedge marker of reformulation topic-shift, avoidance of a face-threatening act enumeration (in conjunction with preceding <i>tam</i>)
clause	epistemic stance of ignorance and uncertainty epistemic hedge marker of reformulation topic-shift, avoidance of a face-threatening act
question word	epistemic stance of ignorance and uncertainty
NP	epistemic stance of ignorance and uncertainty marker of reformulation (paraphrasing, correction, exemplification, clarification)

ic positioning with respect to what the discourse is about. This use can be found across all types of object complementation in contexts where through *ja ne znaju* speakers express their non-knowledge of the object

Example 1

<i>U</i>	<i>menja</i>	<i>dve</i>	<i>zamečatel'nych</i>	<i>istorii</i>	<i>odna</i>	<i>naša</i>	<i>drugaja</i>
by	me	two	remarkable	stories	one	our	another
<i>zamorskaja</i>	<i>i</i>	<i>obe</i>	<i>prekrasnye</i>	<i>odna</i>	<i>iniciativa</i>	<i>nakazyvat'</i>	<i>sažat'</i>
overseas	and	both	wonderful	one	initiative	to punish	to put
<i>v</i>	<i>tjur'mu</i>	<i>na</i>	<i>pjat'</i>	<i>let</i>	<i>za</i>	<i>traty</i>	<i>deputatov</i>
in	prison	on	five	years	for	spending	deputies
<i>i</i>	<i>gosčinovnikov</i>	<i>na</i>	<i>samopiar</i>				
and	government.	on	self-promotion				
	officials						
- <i>Počemu</i>	<i>na</i>		<i>pjat'?</i>				
why	on		five				
- <i>Ne</i>	<i>znaju</i>						
NEG	I.know						
- <i>Počemu</i>	<i>ne</i>	<i>na</i>	<i>15?</i>				
why	NEG	on	15				
- 15	èto	<i>znaete</i>	črezmerno	èto	<i>sliškom</i>		
15	this	you.	excessively	this	too.much		
			know				

- I have two wonderful stories. One is ours, the other is overseas. And both are wonderful. One is the initiative to punish, to put in prison deputies and government officials for five years for spending on self-promotion.

- Why five?

- I don't know.

- Why not for 15 years?

- 15, you know, it's a lot, it's too much

of speech, or an uncertainty due to the lack of the cognitive elements necessary to give a reliable assessment of the state of things described. Literal uses tend to appear turn-initially, at the beginning of a response to a question, or as fully responsive stand-alone turns, as is the case in the following example (1), in which the responder doesn't have enough knowledge to answer the question.

Ja ne znaju can have a more pragmatic function when it is used to indicate a downgrading of the speakers' commitment to the truth of the proposition. There are instances when, regardless of the real degree of the speakers' knowledge or opinion, it is used to avoid taking a position on issues that speakers do not wish to engage in, as in example (2), where the

Example 2

- Kak	kak	u	nas	s	otečestvom?
how	how	by	us	with	fatherland
- Nu	ne	znaju	patriarchu	vidnee	
well	NEG	I.know	patriarch	more.visible	

- How is it with our Fatherland?
- Well, I don't know the patriarch knows better

Example 3

- I	deneg	formal'no	v	ramkach	bjudžeta	deneg	net
and	money	formally	in	confines	budget	money	NEG
Možet	byt'	oni	i	est'	môžet	byt'	ich
may	be	they	and	is	may	be	them
daže	očen'	mnogo					
even	very	much					
- Možet	byt'	oni	dlja	kogo-to	est'	a	dlja
may	be	they	for	someone	is	but	for
kogo-to	môžet	byt'	i	net			
someone	may	be	and	NEG			
- Nu	dlja	kogo-to	est'	da	môžet	oni	
well	for	someone	is	yes	may	they	
v	kakich-to	takich	jaščikach	ležat	tam	košeléčkach	ja
in	some	such	drawers	lay	there	purses	I
ne	znaju	no	formal'no	esli	brat'	naš	bjudžet
NEG	know	but	formally	if	take	our	budget
to	on	treščit	po	švam			
than	it	cracks	by	seams			

- And officially there is no money in the budget. Maybe there is. Maybe even lots of it.
- Maybe there is for someone. Maybe not for others.
- Well, for someone there is, yes. Maybe it is in some of these drawers there, purses. I don't know. But officially, if we take our budget, it is bursting at the seams.

respondent refuses to give his opinion about the general state of the ‘fatherland’, i.e. Russia, the interlocutor is expecting to receive.

Similarly, in example (3) *ja ne znaju* mitigates the illocutionary force of the utterance and smoothes the conversational interaction by downgrading the statement to a supposition about the real amount of money in the budget and who might have more than thought.

Epistemic hedge

The previous examples illustrate that *ja ne znaju* has several characteristics that might not be captured if we were to consider this construction only as an epistemic stance-marker. In many contexts *ja ne znaju* is used to moderate the force of an utterance or the certainty of its content (Neary-Sundquist 2013), inviting the listener to attribute a more indefinite meaning to the context it refers to. In this way it seems to function pragmatically as a hedge (Aijmer 1984; Hyland 1998; Weatherall 2011), given that it makes the context vague rather than specific and precise.

In example (4), *ja ne znaju* softens the harsh depiction of *p'janye ljudi* ‘drunk men’, smoothing the way to the next definition. We can also see how the construction reinforces its pragmatic function through the accumulation of other hedging elements, i.e. the indefinite modifier *kakie-to* and the adverb *tam* used as a mark of indefiniteness⁵.

The way in which *ja ne znaju* works towards downgrading the precision of the statement is also evident in example (5), where the speaker

Example 4

<i>I</i>	<i>vychodjat</i>	<i>na</i>	èti	<i>akcii</i>	<i>ne</i>	<i>kakie-</i> <i>to</i>	<i>tam</i>
and	<i>go.out</i>	<i>to</i>	<i>these</i>	<i>actions</i>	<i>NEG</i>	<i>certain</i>	<i>there</i>
<i>ja</i>	<i>ne</i>	<i>znaju</i>	<i>p'janye</i>	<i>ljudi</i>	<i>ne</i>	<i>znaju</i>	<i>otstalye</i>
<i>I</i>	<i>NEG</i>	<i>know</i>	<i>drunk</i>	<i>people</i>	<i>NEG</i>	<i>I.know</i>	<i>backward</i>
<i>ljudi</i>	<i>posmotrite</i>	<i>na</i>	<i>lica</i>	<i>vychodjaščich</i>	èto	<i>vpolne</i>	<i>simpatičnaja</i>
people	<i>look</i>	<i>to</i>	<i>faces</i>	<i>going.out</i>	<i>this</i>	<i>fully</i>	<i>nice</i>
<i>molodež'</i>	<i>tam</i>	<i>27-30</i>	<i>let</i>				
<i>youth</i>	<i>there</i>	<i>27-30</i>	<i>years</i>				

And attend these events not, I don't know, drunk people, I don't know, backward people, look at the faces of those who go out, they are quite nice young people about 27-30 years old

5 Research conducted by the author (Bocale 2018) has shown that the syntactic, semantic and pragmatic environments under which distal deictics such as *tam* can occur – hypothetical, counterfactual or otherwise modal, non-declarative, negative, indefinite, approximative, of continuation and enumeration, disjunctive, evidential – share the feature of epistemic uncertainty, which is the “semantic common denominator to all sub-modes of *irrealis*” (Givón 1995, 121).

Example 5

A	<i>est'</i>	<i>kakoj-to</i>	ne	znaju	<i>propisannyj</i>	<i>algoritm</i>	<i>nu</i>
and	is	certain	NEG	I.know	prescribed	algorithm	well
<i>uslovno</i>	<i>govorja</i>	<i>vy</i>	<i>u</i>	<i>vlasti</i>	<i>odin</i>	<i>srok</i>	<i>vy</i>
conditionally	speaking	you	by	power	one	term	you
<i>ešče</i>	<i>v</i>	<i>porjadke</i>	<i>Vy</i>	<i>u</i>	<i>vlasti</i>	<i>dva</i>	<i>sroka</i>
still	in	order	you	in	power	two	terms
<i>vot</i>	<i>uze</i>	<i>čto-to</i>	<i>ne</i>	<i>tak</i>	<i>Tri</i>	<i>sroka</i>	<i>sovsem</i>
here	already	something	NEG	so	three	terms	quite
<i>uze</i>	<i>plocho</i>	<i>Nu</i>	<i>i</i>	<i>tak</i>	<i>dalee</i>	<i>Est'</i>	<i>gradacija</i>
already	bad	well	and	so	further	is	gradation
<i>v</i>	<i>kakoj</i>	<i>moment</i>	<i>ostanovit'sja nužno?</i>				
in	which	moment	to.stop	necessary			

And there is some, I don't know, a prescribed algorithm, well, relatively speaking, you are in power for one term, you are still in order. You have been in power for two terms - something is already wrong. Three terms - absolutely everything is bad. Well, and so on. Is there a gradation, at what point do you need to stop?

Example 6

A	èto	<i>chorošo</i>	<i>vot</i>	<i>takaja</i>	<i>indifferentnost' i</i>	<i>takoe</i>
and	this	good	here	such	indifference	and
<i>narodnoe</i>	<i>dolgoterpenie? Èto</i>	<i>pravil'no?</i>	Èto	<i>chorošo?</i>	<i>Nu</i>	<i>možet</i>
national	long.patience	this	right	this	good	well
<i>byt'</i>	<i>lučše</i>	<i>kogda</i>	<i>ljudi</i>	<i>pošli</i>	<i>by</i>	<i>načali</i>
be	better	when	people	went	COND	and
by	<i>tam</i>	ja	ne	<i>znaju</i>	<i>dobivat'sja</i>	<i>ot</i>
COND	there	I	NEG	know	obtain	from
<i>vlastej</i>	<i>ili</i>	<i>ot</i>	<i>pravitel'stva</i>	čtoby	<i>im</i>	<i>tam</i>
authorities	or	from	government	that	them	there
<i>sdelali</i>	<i>kakie-to</i>	<i>bolee</i>	<i>vygodnye</i>	<i>uslovija</i>	<i>dlja</i>	<i>togo</i>
did	certain	more	favourable	conditions	for	that
<i>otkryt'</i>	<i>svoju</i>	<i>lavočku</i>	<i>ili</i>	<i>tam</i>	<i>sozdat'</i>	<i>svoj</i>
open	own	shop	or	there	create	own
<i>biznes</i>	<i>i</i>	<i>sebja</i>	<i>nakonec</i>	<i>kormit'</i>	<i>vot</i>	<i>v</i>
business	and	oneself	finally	feed	here	in
<i>uslovjach</i>						these
conditions						

And is it good such indifference and such people's long-suffering? Is it right? Is it good indeed? Well, maybe it would be better if people would go and start, I don't know, demanding local authorities or the government that they provide, for example, more favourable conditions in order to open their own shop or create their own small business and finally feed themselves in these conditions

wonders about the mechanisms, processes and arrangements that keep those in power at the top and secure. The hypothesis put forward of a ‘prescribed algorithm’ for determining the length of stay of political leaders

is somehow made less strong through the use of *ja ne znaju* with a mitigating function, i.e. as a means of downplaying the assertiveness of the statement.

In example (6), it serves as a means for the speaker of hedging the assertiveness of the utterance in a conditional context where she is wondering whether Russians should try to obtain from local authorities or the government more favourable conditions to open and run their business.

Interactional device with minimal or no residual epistemicity

Several *ja ne znaju* tokens testify to the fact that its uses in interactional conversation cannot be reduced to the functions of marking the epistemic position of the speaker or hedging, but are instrumental to the way in which participants sequentially organize their interaction. Helping to connect large segments of discourse, *ja ne znaju* can function as a marker of reformulation whenever speakers feel that their utterances need further elaboration, expansion or clarification in order to be understood.

In example (7), the speaker is asserting that Russian police must have some form of information or intelligence on the participants to demonstrations and street-marches. The hypothesis that police use informants to spy on people who oppose the government by taking to the street and engaging in protest is further corroborated by paraphrasing the definition *sogljadataev* ‘eavesdroppers’ with *informatorov* ‘informants’.

Similarly, in example (8) the speaker is expressing her concern that the growth in the number of cars on the roads in Moscow has not been matched

Example 7

<i>Da</i>	<i>ja</i>	<i>dumaju</i>	čto	<i>i</i>	<i>daže</i>	<i>i</i>	<i>bez</i>
but	I	think	that	and	even	and	without
<i>videokamer</i>	<i>policija</i>	<i>vladeet</i>	<i>informaciej</i>	<i>kto</i>	<i>byl</i>	<i>na</i>	<i>vot</i>
video.cameras	police	owns	information	who	was	on	here
ètich	<i>akcijach</i>	<i>navernjaka</i>	<i>ot</i>	<i>suščestvuet</i>	<i>sistema</i>	<i>kakich-to</i>	<i>očej</i>
these	actions	probably	from	exists	system	certain	eyes
<i>sogljadataev</i>	ja	ne	<i>znaju</i>	<i>informatorov</i>	<i>mne</i>	<i>trudno</i>	<i>skazat'</i>
eavesdroppers	I	NEG	know	informants	to.me	difficult	to.say
<i>ja</i>	<i>ne</i>	<i>specialist</i>	<i>po</i>	ètoj	časti	<i>kotoraja</i>	<i>govorit</i>
I	NEG	specialist	by	this	part	which	says
<i>o</i>	<i>tom</i>	<i>vot</i>	ètot	čelovek	<i>byl</i>		
about	that	here	this	person	was		

But I think that even without video cameras, the police have information about who was at these events, probably there is a system of some kind of spies, I don't know informants, it's hard for me to say I'm not an expert in this area, which says that this person was

by an equivalent increase in the amount of cars manufactured in Russia, where the automobile industry has been severely affected by the economic downturn which has left the sector stuck in an old industry technology and lack of professional training and competence. She reformulates the idea that there is a dearth of *učitelej* 'teachers' in the car sector with *masterov* 'foremen', preceded by *ja ne znaju* prefaced by the irrealis marker *tam*.

In example (9), the speaker is arguing that Russian liberals should go back to the tradition of Russian liberalism which was represented by the Cadets and Herzen. In this context *ja ne znaju* is employed for self-correction by editing the previous utterance in an environment prefaced by the discourse markers *nu* 'well' and *tam* 'there'.

Several tokens of *ja ne znaju* reveal that the construction also performs a more specific text-structuring function as a device employed to manage textual progression. In turn-initial position in the sequential environment of a response to a question, it smoothes the transition between

Example 8

<i>Nu</i>	<i>probki</i>	<i>v</i>	<i>Moskve</i>	<i>da</i>	<i>vot</i>	<i>znaete</i>	<i>i</i>
well	jams	in	Moscow	yes	here	you.know	and
<i>v</i>	<i>drugich</i>	<i>gorodach</i>	<i>probki</i>	<i>vse</i>	<i>kupili</i>	<i>sebe</i>	<i>mašiny</i>
in	other	towns	jams	all	bought	REFL	cars
<i>i</i>	<i>vse</i>	<i>voobšče</i>	<i>šikarno</i>	<i>žily</i>	<i>nu</i>	<i>otnositel'no ostal'nych</i>	
and	all	generally	chic	lived	well	relative	remaining
<i>vreměn</i>	<i>nikogo</i>	<i>ne</i>	<i>volnovalo</i>	<i>v</i>	<i>ètot</i>	<i>moment</i>	<i>to</i>
times	nobody	NEG	worried	in	this	moment	that
čto	<i>v</i>	Rossii	<i>kak</i>	<i>by</i>	<i>isčezaet</i>	<i>voobšče</i>	<i>proizvodstvo</i>
that	in	Russia	how	BY	disappear	generally	production
<i>kak</i>	<i>takovoe</i>	čto	<i>ne</i>	<i>učat</i>	<i>rabočich</i>	<i>tam</i>	<i>net</i>
as	such	that	NEG	teach	workers	there	NEG
<i>učitelej</i>	<i>tam</i>	ja	ne	<i>masterov</i>	<i>oni</i>	<i>vse</i>	
teachers	there	I	NEG	know	foremen	they	all
<i>kuda-to</i>	<i>isčezajut</i>	<i>nu</i>	<i>kto-to</i>	<i>vymiraet</i>	<i>a</i>	<i>novye</i>	<i>ne</i>
somewhere	disappear	well	someone	dies	and	new	NEG
<i>prichodjat</i>	net	professional'nogo obrazovanija	<i>tam</i>	<i>eščë</i>	<i>massy</i>	<i>veščej</i>	
come	NEG	vocational	education	there	still	mass	things
<i>net</i>							
NEG							

Well, traffic jams in Moscow, right? You know? And in other cities there are traffic jams.

Everyone bought a car for themselves and everyone generally lived chic, well, relative to all other times. Nobody was worried at that moment that in Russia, as it were, production as such was disappearing altogether? They don't teach workers there, there are no teachers, I don't know, masters, they all are disappearing somewhere... Well, someone dies, but new ones do not come. There is no vocational education, there are still a lot of things missing there.

Example 9

<i>Čem</i>	<i>bystree</i>	<i>russkie</i>	<i>liberaly</i>	<i>budut</i>	<i>voschodit'</i>	<i>k</i>	<i>tradicia</i>
than	faster	Russian	liberals	they.will	go.back	to	tradition
<i>russkogo</i>	<i>liberalizma</i>	<i>k</i>	<i>kadetskoj</i>	<i>tradicii</i>	<i>nu</i>	<i>Gercena</i>	<i>ja</i>
Russian	liberalism	to	Cadet	tradition	well	Herzen	I
<i>ne</i>	<i>sčitaju</i>	<i>liberalom</i>	<i>Gercen</i>	<i>byl</i>	<i>radikalom</i>	<i>v</i>	<i>celom</i>
NEG	consider	liberal	Herzen	was	radical	in	whole
<i>nu</i>	<i>ne</i>	<i>znaju</i>	<i>tam</i>	<i>k</i>	<i>časti</i>	<i>dekabristskogo</i>	<i>dviženija</i>
well	NEG	I.know	there	to	part	Decembrist	movement
<i>čem</i>	<i>bystree</i>	<i>oni</i>	<i>vspomnjat</i>				
than	faster	they	will.remember				

The faster Russian liberals go back to the tradition of Russian liberalism to the Cadet tradition, well, I don't consider Herzen a liberal Herzen was a radical in general, I don't know, to part of the Decembrist movement, the faster they remember

turns by indexing an orientation to the upcoming turn as departing from a straight confirmation to a polar question. In this environment, *ja ne znaju* prefacing a 'non-conforming response' (Raymond 2003; Heritage 2015; Pekarek Doehler 2022), or a 'prefatory epistemic disclaimer' (Schegloff 1996), that is its use alerts the interlocutor that the turn will depart both from the grammatical constraints of the question, and the agenda that it expresses. In this function it is sometimes preceded or immediately followed by the particle *nu* 'well', which is specialised in prefacing responses that are misaligned vis-à-vis the initiating action (Bolden 2018). In example 10, the discussion has been evolving around the chronic failure of opposition leaders to realize their aims and create a viable alliance. *Ja ne znaju* here serves as a general alert to the recipient about the non-straightforwardness of the upcoming answer.

Conversely, in turn-final position in responses to questions, such as in example (11), *ja ne znaju* acts as a turn-exit device in a moment when such exit is not justified by conditional relevance, i.e. at a time when the next normatively envisaged action has not yet been performed and the turn is pragmatically incomplete.

Another functional property of *ja ne znaju* which was identified in the corpus is its employment to steer away from topics which might lead to disagreement. It is thus part of a move to prevent possible face threatening acts (Brown and Levinson 1978; 1987) between the interlocutors. Example (12) may serve as an illustration. Here used in turn-initial position, *ja ne znaju* serves as a weak denial marker to show the speaker's disagreement in a context where the use of *net* 'no' would signal a much stronger overt non-agreement.

Example 10

- Oni	ètogo	ne	ponimajut	ja	imeju	v	vidu
They	this	NEG	understand	I	have	in	sight
opposition	leaders?						
- Ja	ne	znaju	nu	ja	ničego	ne	slyšu
I	NEG	know	well	I	nothing	NEG	hear
ljudi	ne	reagirujut	uze	ni	na	čto	ni
people	NEG	react	already	NEG	to	what	NEG
na	povyšenie	cen	na	neft'	ni	na	poniženie
to	increase	prices	of	oil	NEG	to	decrease
rublja							
ruble							

- They don't understand this I mean opposition leaders?

- I don't know. Well, I haven't heard anything. People no longer react to anything - neither to the increase in oil prices, nor to the fall of the ruble.

In example (13) we see how *ja ne znaju* enables the speaker to show positive concern for the addressees' face in the interaction by closing down on a sequence which might lead to disagreement. Such a complete change of topic could jeopardize the coherence of the discourse under way. By using *ja ne znaju* the speaker signals that this switch takes place in a cooperative way.

Example 11

- Èto	kotorych	pod	tanki	zasovyvali	vot	èto?
this	those	under	tanks	thrust	here	this?
- Ja	otvetit'	ne	v	sostojanii	no	to
I	answer	NEG	in	condition	but	that what
delo	absolutno	ne	v	èkonomike	Penzenskoy	oblasti èto
matter	absolutely	NEG	in	economy	Penza	region this
ja	mogu	otvetstvenno	govorit'	to	čto	u nego
I	can	responsibly	say	that	what	by him
tam	promyšlennyj	rost	vse	bolee	ili	menee ničego
there	industrial	growth	all	more	or	less nothing
no	skažite	a	kogda	u	nas	sažali gubernatorov
but	you.tell	but	when	by	us	plant governors
za	èkonomiku?	Pokažite	mne	takoe	ja	ne znaju
for	economy	you.show	me	such	I	NEG know

- These are the ones they pushed under the tanks, are they...?

- I am not able to answer, but the fact that the matter is absolutely not in the economy of the Penza region that I can responsibly say that when he was in charge there was industrial growth there, everything was more or less, but tell me, when were the governors imprisoned because of the economy? Show me I don't know

Example 1.2

- Mne	kažetsja	Ksenja	smožet	sformulirovat' publičnuju povestku	liberal'nogo	
to.me	it.seems	Ksenja	will.be.able	to.formulate	public	agenda
kapitalizmav		Rossii	bolee	vnjatno	čem	mnogie
capitalism in		Russia	more	clearly	than	many
tech	kto	na	éto	pretenduet		
those	who	on	this	claim		
- Nu	i	menee	neprijatno	dlja	Kremlja	možet
well	and	less	unpleasant	for	Cremlin	may
ona	bolee	udobnyj	kandidat	ili	net	
she	more	convenient	candidate	or	not	
- Ne	znaju	vot	ja	tut	slyšal	na
NEG	know	here	I	here	heard	on
Moskvy	Belkovskij	vystupal	Stas	po-moemy	v	programme
Moskvy	Belkovskij	spoke	Stas	in.my.	in	programme
				opinion		2017
gde	on	govorit	o	tom	čto	on
where	he	speaks	about	that	that	he
družit	s	Kseniej	Sobčak	i	gotov	ej
is.friends	with	Ksenja	Sobčak	and	ready	her
ja	dumaju	čto	u	neē	možet	složit'sja
I	think	that	by	her	may	komanda
očen'	sil'nych	intellektualov				
very	strong	intellectuals				

- It seems to me that Ksenja will be able to formulate the public agenda of liberal capitalism in Russia more clearly than many of those who claim it.

- Well, maybe in a way less unpleasant for the Kremlin. Is she a more suitable candidate or not?

- I don't know. Here I heard Belkovskij, Stas I believe, speak on Echo of Moscow in a 2017 programme where he said that he had been friends with Ksenja Sobchak for a long time and was ready to help her. I think that she can put together a team of very strong intellectuals

Čem	bystree	russkie	liberally	budut	voschodit'	k	tradicii
than	faster	Russian	liberals	they.will	go.back	to	tradition
russkogo	liberalizma	k	kadetskoj	tradicii	nu	Gercena	ja
Russian	liberalism	to	Cadet	tradition	well	Herzen	I
ne	sčitaju	liberalom	Gercen	byl	radikalom	v	celom
NEG	consider	liberal	Herzen	was	radical	in	whole
nu	ne	znaju	tam	k	časti	dekabristskogo	dviženija
well	NEG	I.know	there	to	part	Decembrist	movement
čem	bystree	oni	vspomnjat				
than	faster	they	will.remember				

The faster Russian liberals go back to the tradition of Russian liberalism to the Cadet tradition, well, I don't consider Herzen a liberal Herzen was a radical in general, I don't know, to part of the Decembrist movement, the faster they remember

Finally, *ja ne znaju*, here again in combination with the irrealis marker *tam* 'there', appears to have the function of enumeration. Such an exam-

Example 13

- <i>Delo</i>	<i>v</i>	<i>tom</i>	<i>čto</i>	<i>vse</i>	<i>ravno</i>	<i>tak</i>	<i>ili</i>
fact	in	that	what	all	equally	so	or
<i>inače</i>	<i>nanositsja</i>	<i>udar</i>	<i>po</i>	<i>dumajuščej</i>	<i>časti</i>	<i>našegoobščestva</i>	
differently	applies	blow	by	thinking	part	our	society
- <i>Ona</i>	<i>malen'kaja</i>	<i>vse</i>	<i>men'se</i>	<i>i</i>	<i>men'se</i>		
she	small	all	less	and	less		
- <i>Na</i>	<i>moj</i>	<i>vzgljad</i>	<i>problema</i>	<i>imенно</i>	<i>v</i>	<i>ètom i</i>	
on	my	sight	problem	exactly	in	this and	
<i>kto</i>	<i>stoit</i>	<i>za</i>	<i>ètim</i>	ne	znaju	<i>Vot ja</i>	
who	stands	behind	this	NEG	know	here I	
<i>posmotel</i>	<i>nedavno</i>	<i>velikolepnyj</i>	<i>fil'm</i>	<i>pokazyvajut</i>	<i>čto</i>	<i>sejčas nužno</i>	
watched	recently	excellent	film	they.show	that	now necessary	
<i>sdelat'</i>	<i>pereryv</i>						
to.do	break						
- <i>Sekundočku</i>							
one.second							

- The fact is that anyway, one way or another, a blow is dealt to the thinking part of our society
- It's getting smaller and smaller
- In my opinion, this is the problem. And I don't know who is behind this. I recently watched a great film. They show that now we need to take a break.
- Wait a second

ple is (14), where it's use by the speaker anticipates that she is suggesting several different sites where dangerous books should be stored.

Conclusions

The analysis conducted on the corpus has revealed that *ja ne znaju* operates in discourse not only as an epistemic statement of uncertainty, but as a device endowed with several other functional features. Considering *ja*

Example 14

<i>Pavel</i>	<i>Nikolaevič</i>	<i>pro</i>	<i>drugoe</i>	<i>pro</i>	<i>drugoe</i>	<i>choču</i>	<i>u</i>
<i>Pavel</i>	<i>Nikolaevič</i>	about	other	about	other	I.want	by
<i>vas</i>	<i>sprosit'</i>	<i>potomu čto</i>	<i>vot</i>	<i>vy</i>	<i>govorite</i>	čto	<i>vse</i>
<i>you</i>	ask	because	here	you	say	that	everything
<i>ravno</i>	<i>nužno</i>	<i>kak-to</i>	<i>ograničivat'</i>	<i>special'nymi tam</i>		<i>ja</i>	<i>ne</i>
equally	necessary	somehow	limit	special	there	I	NEG
<i>znaju</i>	<i>izdanijami</i>	<i>ili</i>	<i>special'nymi bibliotekami naučnymi</i>		<i>krugami</i>	<i>i</i>	
know	publications or		special	libraries	scientific	circles	and
<i>tak</i>	<i>dalee</i>						
so	further						

Pavel Nikolaevič, about something else. I want to ask you about something else. Because you say that it is necessary to somehow limit it with special, I don't know, publications or special libraries, scientific circles, and so on

ne znaju merely as an epistemic stance marker would miss the other major pragmatic and interactional functions that the construction performs in discourse.

Results confirm the findings of other studies on similar constructions in other languages (Lindström and Karlsson 2016; Maschler 2017) by showing that the functioning of the construction is sensitive to the syntactic category of its object complement. When followed by zero object complement, *ja ne znaju* performs the widest possible range of functions, from disclaiming epistemic access to more pragmatic uses as an epistemic hedge and a marker of reformulation, topic-shift and enumeration. More epistemic functions are featured when the construction occurs followed by a question word or a NP, whereas the pragmatic functions seem to increase in instances lacking an object complement.

Literal uses are more frequently found turn-initially, at the beginning of a response to a question, or as stand-alone turns. Conversely, in turn-final position in responses to questions, *ja ne znaju* can act as a turn-exit device in a moment when such exit is not motivated by conditional relevance. The construction can thus perform more specific text-structuring functions as a device employed to manage textual progression. In many contexts *ja ne znaju* is also used to modify the force of an utterance or of a speech act, that is it functions pragmatically as a hedge that lowers the speakers' commitment to what they say in their turns.

The investigation suggests that *ja ne znaju* has undergone a process of pragmaticalization as a fixed expression used for interactional purposes such as elaborating the turn or organizing the transition between turns. The construction shows loss of epistemic value, semantic bleaching and pragmatic strengthening, which are all typical features of pragmaticalization (Norde and Beijering 2014). The pragmaticalization process does not involve a total loss of referential meaning, but a co-optation for interactional purposes. This confirms research on similar constructions in other languages where the pragmaticalization process has not resulted in the disappearance of the epistemic value, nor of the clausal use of the construction (Pekarek Doepler 2016).

References

- Aijmer, K. 1984. “Sort of” and “Kind of” in English Conversation.’ *Studia Linguistica. A Journal of General Linguistics* 38 (2): 118–28.
Beach, W. A., and T. R. Metzger. 1997. ‘Claiming Insufficient Knowledge.’ *Human Communication Research* 23 (4): 562–588.

- Bocale, P. 2018. ‘The Irrealis Use of the Deictic Tam in Contemporary Russian.’ *Scando-Slavica* 64 (2): 175–199.
- Bolden, G. B. 2018. ‘Nu-Prefaced Responses in Russian Conversation.’ In *Between Turn and Sequence: Turn-Initial Particles Across Languages*, edited by J. Heritage and M.-L. Sorjonen, 25–58. Amsterdam: Benjamins.
- Brown, P., and S. Levinson. 1978. ‘Universals in Language Usage: Politeness Phenomena.’ In *Questions and Politeness: Strategies in Social Interaction*, edited by E. N. Goody, 256–310. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 1987. *Politeness: Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Debras, C. 2021. ‘Multimodal Profiles of Je (Ne) Sais Pas in Spoken French.’ *Journal of Pragmatics* 182:42–62.
- De Haan, F. 2001. ‘The Relation between Modality and Evidentiality.’ In *Modalität und Modalverben im Deutschen*, edited by M. Reimar and R. Marga, 201–206. Hamburg: Buske.
- Diewald, G. 2011. ‘Grammaticalization and Pragmaticalization.’ In *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, edited by H. Narrog and H. Bernd, 450–461. Oxford: Oxford University Press.
- Givón, T. 1995. *Functionalism and Grammar*. Amsterdam: Benjamins.
- Grzech, K., E. Schultze-Berndt, and H. Bergqvist. 2020. ‘Knowing in Interaction: An Introduction.’ *Folia Linguistica* 54 (2): 281–315.
- Helmer, H., S. Reineke, and A. Depermann. 2016. ‘A Range of Uses of Negative Epistemic Constructions in German: ICH WEIß NICHT as a Resource for Dispreferred Actions.’ *Journal of Pragmatics* 106:97–114.
- Heritage, J. 2015. ‘Well-Prefaced Turns in English Conversation: A Conversation Analytic Perspective.’ *Journal of Pragmatics* 88:88–104.
- Hopper, P., and E. Traugott. 2003. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hutchby, I. 2002. ‘Resisting the Incitement to Talk in Child Counselling: Aspects of the Utterance “I Don’t Know”.’ *Discourse Studies* 4 (2): 147–168.
- Hyland, K. 1998. ‘Boosting, Hedging and the Negotiation of Academic Knowledge.’ *Text and Talk* 18 (3): 349–382.
- Jager, A., A. Tewson, B. Ludlow, and K. Boydell. 2016. ‘Embodied Ways of Storying the Self: A Systematic Review of Body-Mapping.’ *Forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research* 17 (2). <https://doi.org/10.17169/fqs-17.2.2526>.
- Kärkkäinen, E. 2003. *Epistemic Stance in English Conversation*. Amsterdam: Benjamins.

- Keevallik, L. 2006. ‘From Discourse Pattern to Epistemic Marker: Estonian (ei) Tea “Don’t Know”.’ *Nordic Journal of Linguistics* 29:173–200.
- . 2011. ‘The Terms of Not Knowing.’ In *The Morality of Knowledge in Conversation*, edited by T. Stivers, L. Mondada, and J. Steensig, 184–206. Cambridge: Cambridge University Press.
- Khan, N. 2012. ‘Konstrukcija ja ne znaju v russkoj spontannoj reči: sootnošenie raznyx funkcionálnykh tipov.’ *Mir russkogo slova* 3:24–29.
- Konkina, A. 2017. ‘Performativnaja formula “ja znaju” v russkoj rok-poezii 1990-ch gg.’ In *Russkaja rok-poezija: tekst i kontekst*, edited by A. Konkina, 19–25. Ekaterinburg: Tver.
- Laury, R., and S. Okamoto. 2011. ‘Teyuka and I Mean as Pragmatic Parentheticals in Japanese and English.’ In *Subordination in Conversation: A Cross-Linguistic Perspective*, edited by L. Ritva and R. Suzuki, 209–238. Amsterdam: Benjamins.
- Lindström, J., and S. Karlsson. 2016. ‘Tensions in the Epistemic Domain and Claims of No-Knowledge: A Study of Swedish Medical Interaction.’ *Journal of Pragmatics* 106:129–147.
- Lindström, J., Y. Maschler, and S. Pekarek Doehler. 2016. ‘A Cross-Linguistic Perspective on Grammar and Negative Epistemics in Talk-In-Interaction.’ *Journal of Pragmatics* 106:72–79.
- Maschler, Y. 2012. ‘Emergent Projecting Constructions: The Case of Hebrew Yada (“Know”).’ *Studies in Language* 36 (4): 785–847.
- . 2017. ‘The Emergence of Hebrew Loydea/Loydat (‘I Dunno MASC/FEM’) from Interaction: Blurring the Boundaries between Discourse Marker, Pragmatic Marker, and Modal Particle.’ In *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles: New Perspectives*, edited by A. Sansò and C. Fedriani, 37–69. Amsterdam: Benjamins.
- Neary-Sundquist, C. 2013. ‘The Use of Hedges in the Speech of ESL Learners.’ *Elia* 13:149–174.
- Norde, M., and K. Beijering. 2014. ‘Facing Interfaces: A Clustering Approach to Grammaticalization and Related Changes.’ *Folia Linguistica* 48 (2): 385–424.
- Pekarek Doehler, S. 2011. ‘Clause-Combining and Sequencing of Actions: Projector Constructions in French Talk-In-Interaction.’ In *Subordination in Conversation: A Cross-Linguistic Perspective*, edited by R. Laury and R. Suzuki, 103–148. Amsterdam: Benjamins.
- . 2016. ‘More Than an Epistemic Hedge: French je Sais Pas “I Don’t Know” as a Resource for the Sequential Organization of Turns and Actions.’ *Journal of Pragmatics* 106:148–162.
- . 2022. ‘Multimodal Action Formats for Managing Preference: Chais Pas ‘Dunno’ Plus Gaze Conduct in Dispreferred Responses to Questions.’ *Journal of Pragmatics* 197:81–99.

- Pietrandrea, P. 2018. ‘Epistemic Constructions at Work. A Corpus Study on Spoken Italian Dialogues.’ *Journal of Pragmatics* 128: 171–191.
- Potter, J. 2004. ‘Discourse Analysis as a Way of Analysing Naturally Occurring Talk.’ In *Qualitative Analysis: Issues of Theory and Method*, edited by D. Silverman, 2nd ed., 200–221. London: Sage.
- Raymond, G. 2003. ‘Grammar and Social Organization: Yes/No Interrogatives and the Structure of Responding.’ *American Sociological Review* 68:939–967.
- Schegloff, E. 1996. ‘Turn Organization: One Intersection of Grammar and Interaction.’ In *Interaction and Grammar*, edited by E. Ochs, E. Schegloff and S. A. Thompson, 52–133. Cambridge: Cambridge University Press.
- Scheibmann, J. 2000. ‘I Dunno: A Usage-Based Account of the Phonological Reduction of Don’t in American English Conversation.’ *Journal of Pragmatics* 32:105–124.
- Thompson, S. A. 2002. ‘Object Complements and Conversation: Towards a Realistic Account.’ *Studies in Language* 26:125–163.
- Thompson, S. A., and A. Mulac. 1991. ‘A Quantitative Perspective on the Grammaticalization of Epistemic Parentheticals in English.’ In *Approaches to Grammaticalization*, edited by E.C. Traugott and B. Heine, vol. 2, 313–329. Amsterdam: Benjamins.
- Tsui, B. M. 1991. ‘The Pragmatic Functions of I Don’t Know.’ *TEXT: An Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse* 11: 607–622.
- Van der Meij, S., M. Gosen, and A. Willemse. 2022. “‘Yes? I Have No Idea’: Teacher Turns Containing Epistemic Disclaimers in Upper Primary School Whole-Class Discussions.’ *Classroom Discourse* 15 (1). <https://doi.org/10.1080/19463014.2022.2103008>.
- Weatherall, A. 2011. ‘I Don’t Know as a Prepositioned Epistemic Hedge.’ *Research on Language and Social Interaction* 44 (4): 317–337.

Epistemic and pragmatic functions of *ja ne znaju* ‘I don’t know’ in contemporary Russian

This paper presents the structural and functional features of the Russian construction *ja ne znaju* ‘I don’t know’. This construction seems to have interesting epistemic and pragmatic functions when it occurs in specific syntactic contexts in contemporary Russian speech. Specifically, the different structural contexts in which *ja ne znaju* occurs will be classified with the aim of attributing a precise functional value to each of them. The analysis will focus on the pragmatic and functional aspects, starting from the relationship that seems to exist between formal characteristics and the information side.

Keywords: pcomplement-taking predicates; epistemic stance; hedging; text-structuring devices

Epistemične in pragmatične funkcije besedne zveze *ja ne znaju* (»jaz ne vem«) v sodobni ruščini

V prispevku so predstavljene strukturne in funkcionalne lastnosti ruske konstrukcije *ja ne znaju*, ‚ne vem‘. Zdi se, da ima ta konstrukcija zanimive epistemične in pragmatične funkcije, kadar se pojavlja v določenih skladenjskih kontekstih v sodobnem ruskem govoru. Natančneje, analizirali in razvrstili smo različne strukture, v katerih se *ja ne znaju* pojavlja, in vsaki od njih določili natančno funkcionalno vrednost. Analiza se osredotoča na pragmatične in funkcionalne vidike, začenši z razmerjem, ki naj bi obstajal med formalnimi značilnostmi in informacijsko platjo.

Ključne besede: povedki s prilaski; epistemična drža; *hedging*; sredstva za strukturiranje besedila

Il sistema dei numeri cardinali nel contatto linguistico: resiano e slavomolisano a confronto¹

Walter Breu

Universität Konstanz, Germania
walter.breu@uni-konstanz.de

Malinka Pila

Universität Konstanz, Germania
malinka.pila@uni-konstanz.de



© 2024 Walter Breu e Malinka Pila

<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.29-59>

Introduzione

In questo articolo ci occupiamo del sistema dei numeri di due lingue minoritarie slave parlate in Italia e fortemente influenzate dal contatto linguistico con le varietà romanze locali. Si tratta dello slavomolisano, una microlingua storicamente basata sui dialetti štokavo-ikavi dello slavo centro-meridionale ossia BCS, cui l'odierno croato è la lingua slava standard più vicina, e del resiano, una microlingua di origine slovena.

In Italia lo slavomolisano (slm.) è ancora parlato da poche centinaia di persone, che risiedono in tre paesi in provincia di Campobasso. Gli antenati degli attuali slavomolisani sono immigrati in Molise circa 500 anni fa. Le differenze fra i singoli dialetti slavomolisani si riscontrano non solo nel lessico, ma anche nella fonologia e nella grammatica. La panoramica qui presentata si riferisce al dialetto del capoluogo Acquaviva Collecroce. Tuttavia, sono comuni a tutti i dialetti slm., ad esempio, la perdita del neutro come genere grammaticale del sostantivo (non però di pronomi, aggettivi e dell'articolo indefinito (di formazione contatto-indotta), la conservazione dell'imperfetto e lo sviluppo di un articolo indeterminativo. Queste e tutta una serie di altre peculiarità risalgono al contatto linguistico con le varietà romanze dominanti (Breu 2017, 71-72; 2020a), che nel caso dello slm. sono state tradizionalmente il molisano costiero e l'italiano regionale con elementi napoletani.

¹ Il paragrafo «Il sistema dei numeri cardinali in slavomolisano» a pagina 30 è stato redatto da W. Breu, mentre il paragrafo «Il sistema dei numeri cardinali del resiano» a pagina 40 è stato stilato da M. Pila. L'introduzione a pagina 29 e il confronto a pagina 51 sono opera di entrambi gli autori.

Il resiano, invece, si parla in Friuli-Venezia Giulia (nella ex provincia di Udine) in cinque frazioni e nelle relative borgate. I resiani si sono stanziati in Val Resia al più tardi nell'anno 1000. Le varietà romanze dominanti che tradizionalmente hanno influenzato questa lingua minoritaria sono state soprattutto il friulano e, in una qualche misura, il veneto coloniale. Anche nel resiano il contatto linguistico è causa di caratteristiche assenti nelle varietà slave fuori dell'Italia. Va nominato anche qui il ruolo dell'imperfetto, cui si aggiunge lo sviluppo del passivo venitivo, la formazione di nuove perifrasi aspettuali ecc. (Pila 2023a; 2023b).

Dalla metà del XIX secolo, entrambe le microlingue sono state influenzate anche dall'italiano standard, soprattutto nelle sue forme regionali. L'italiano, oggi, è la lingua dominante prevalente. Nel caso del resiano, non si può escludere un'influenza storica del tedesco, soprattutto nelle sue varietà meridionali (bavarese, austriaco). Il numero massimo di parlanti del resiano è pari a 1000. In entrambe le microlingue, i madrelingua appartengono soprattutto alle generazioni più anziane; infatti, sono pochi i giovani in grado di conversare liberamente. Oggi, la lingua-tetto del resiano e dello slavomolisano è quasi esclusivamente l'italiano, mentre le lingue standard geneticamente più vicine (croato e sloveno) non hanno nessun ruolo sostanziale. Poiché tutti i parlanti di queste microlingue sono anche bilingui, il tipo di contatto linguistico può essere chiamato assoluto o totale.

Il sistema dei numeri cardinali in slavomolisano

Il sistema dei numeri dello slavomolisano è caratterizzato da una giustapposizione di numerali ereditati e mutuati, per cui sono emersi diversi tipi di sistema misto; cf. Breu (2013) per una descrizione più dettagliata. Il loro uso è regolato da vari fattori, tra cui i fondamentali sono: la generazione dei parlanti e, soprattutto, l'appartenenza del sostantivo retto a una delle tre possibili classi di concordanza lessico-numerale.

Il sistema numerico ereditato in slavomolisano

Nello slavomolisano, i numerali slavi di base sono quasi tutti ancora in uso, anche se con caratteristiche restrizioni nei dettagli; si veda il paragrafo «Il sistema numerico normale (misto) dello slavomolisano» a pagina 31 con le forme concrete in Tabella 1.² I numeri 1 e 2 presentano una differenziazione in base al genere dell'oggetto contato, che rappresenta la

² Per un confronto con il croato come sistema standard geneticamente più vicino allo slavomolisano, si veda Raguž (1997, 104-114).

fonte della concordanza. Inoltre, è presente il sostantivo derivato opzionale *stotina* ‘100’ con le sue forme plurali per le centinaia 200-400, espresse con il NOM.PL *stotine*, e per 500-900 con il GEN.PL *stotini*, mentre la forma di base slava, cf. *sto* in croato, come tale manca.

I numeri slavi indigeni per le migliaia non esistono più. Non esistono nemmeno formazioni slave per i numeri da 11 a 19 e per le decine da 20 a 90, nell’uso normale della lingua.³ Inoltre, nei numeri composti da 21 a 99, le unità non sono utilizzate nella forma slava, ma sono possibili (per alcuni parlanti) nella prima decina in combinazione con le centinaia, nella misura in cui queste sono espresse con *stotina*, legate facoltativamente alla congiunzione *e* ‘e’, ad esempio *dvi stotine (e) četar* ‘204’.

I numeri presi in prestito dello slavomolisano

In linea di principio, tutti i numeri dello slavomolisano possono essere espressi tramite prestiti. Tuttavia, questi sono solo in parte in reale competizione con i numeri slavi ereditati. Infatti, essi vengono utilizzati o solo in determinate condizioni, o perché sono l’unica forma ammessa. Tutti questi numeri stranieri sono entrati nella lingua slava minoritaria dai dialetti locali molisani già nei secoli scorsi. Analogamente all’italiano e ai suoi dialetti, in questo caso solo per il numero 1 esiste una differenza di genere.

Il sistema numerico normale (misto) dello slavomolisano

Come già accennato, l’uso dei numeri è regolato secondo alcuni criteri. Uno di questi criteri è la generazione dei parlanti. I parlanti conservatori della vecchia generazione utilizzano un sistema misto composto dai numeri slavi conservati e da prestiti (per colmare le lacune o come varianti). Va comunque aggiunto che questi parlanti, a partire dal 5 o almeno dal 6, usano spesso numeri presi in prestito anche quando esistono numeri slavi autentici. Questo è particolarmente vero quando i numeri vengono usati in modo attributivo e un po’ meno quando sono isolati (cioè elencati in serie). Il sistema misto dei numeri cardinali dei parlanti conservativi si presenta quindi come mostrato nella Tabella 1, cui si potrebbero aggiungere, inoltre, prestiti moderni del tipo *je(na) mil(i)jun*, *dva mil(i)juna*, *pet mil(i)juni*, *je(na) mil(i)jard*, *dva mil(i)jarda*. In seguito, esso sarà indicato

³ Alcuni parlanti formano comunque altri numeri in forma pseudo-slava, ma questi vengono percepiti come strani o comici. I numeri slavi indigeni superiori a 10 elencati da Rešetar (1911, 215) sono oggi completamente sconosciuti.

Tabella 1: Il sistema numerico misto della generazione anziana

1	jena [je'na] (M), [je:’na] (F)	11	<i>unič</i>	21	<i>vindun(a)</i>
2	dva (M), dvi (F)	12	<i>dudič</i>		...
3	tri	13	<i>tredič</i>	30	<i>trenda</i>
4	<i>četar</i>	14	<i>kvatordič</i>		...
5	pet ~ (<i>čing</i>)	15	<i>kvinič</i>	100	(je)na stotina ~ (je)na čendinar ~ <i>čjend</i>
6	<i>šest</i> ~ <i>sěj</i>	16	<i>sidič*</i>	200	dvi stotine ~ <i>dujčjend</i>
7	sedam ~ <i>sět</i>	17	<i>dičasět</i>		...
8	osam ~ <i>öt</i>	18	<i>dičöt</i> ~ <i>dičidöt</i>	1000	(je)na miljar
9	devat, nosam ~ <i>nòv</i>	19	<i>dičanòv</i>	2000	dva miljara
10	desat ~ <i>dijač</i>	20	<i>Vind</i>	5000	pet miljari ...

Note *Il numero *sedič* ‘16’, citato in Breu (2013), è piuttosto raro in slavomolisano; si preferisce *sidič*, come indicato qui.

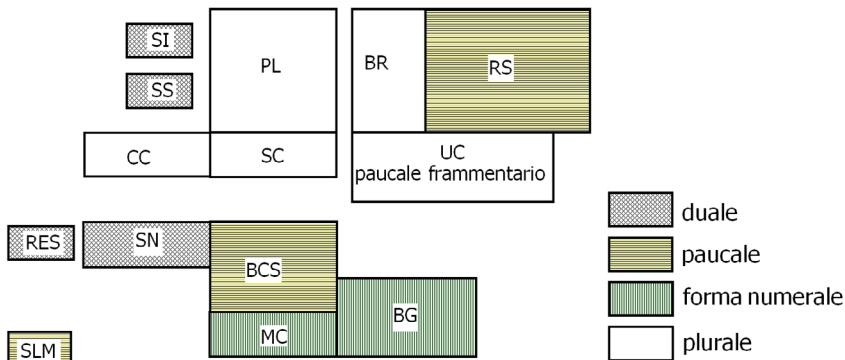
come “sistema normale”. Le forme propriamente slave sono stampate in grassetto per differenziarle dai prestiti. L’accento grave sulle vocali *o* ed *e* come in *sěj*, *öt* denota ortograficamente le vocali aperte, rispettivamente [ɛ] e [ɔ], che sono fonemi di prestito.

La generazione più giovane, ossia i parlanti fino ai sessant’anni circa, a partire dal numero 5 (qui ancora facoltativo), utilizza per lo più solo numeri presi in prestito dal molisano. Nonostante la dominanza praticamente totale dei numeri presi in prestito dal 5 in poi, i numeri slavi di base 1-4 sono comunque pienamente stabili anche in questa generazione, prescindendo dai contesti speciali che verranno descritti di seguito. I prestiti elencati nella Tabella 1 possono essere utilizzati in slm. in qualsiasi momento, senza ulteriori condizioni contestuali, e si inseriscono facilmente nel sistema di reggenza slavo, che verrà ora descritto. Per questo li definiamo ‘pienamente adottati’ ossia ‘nostrificati’, a differenza dei prestiti molisani 1-4, *nu* (M), *na* (F) ‘1’, *duj* ‘2’, *tre* ‘3’, *kvatr* ‘4’, omessi nella Tabella 1.

La reggenza dei numeri cardinali

In linea di principio, la reggenza dei numeri slm. di origine slava è la stessa del bosniaco-croato-serbo (BCS), cioè 1 regge il singolare, 2-4 reggono il paucale (PC) e i numeri da 5 in su il GEN.PL. Tuttavia, c’è una differenza nella realizzazione concreta del paucale dei maschili (M), e degli ex-neutri che sono passati al genere maschile. Essa si osserva nell’aggettivo attributivo (normalmente posposto), la cui flessione al paucale in slm., ma non in BCS,⁴ coincide formalmente con quella del NOM.PL, come nell’esempio

4 Il numero *sedič* ‘16’, citato in Breu (2013), è piuttosto raro in slavomolisano; si preferisce *sidič*, come indicato qui.

**Schema 1** La reggenza del numero 2 nelle lingue slave

maschile *dva* (M) *ljudata* (PC) *stare* (PC=NOM.PL) ‘due uomini anziani’ vs. *ljuda* (NOM.PL) *stare* (NOM.PL) ‘uomini anziani’.⁵ Nei femminili (F), il paucale corrisponde al NOM.PL sia per quanto riguarda il sostantivo che per l’attributo, p. es. *dvi žene stare* ‘due donne anziane’. Con i numeri dal 5 in su il sostantivo e l’attributo presentano in entrambi i generi la stessa reggenza, ossia il GEN.PL, p. es. *pet ljudi starishi* ‘cinque uomini anziani’, *pet žen starishi* ‘cinque donne anziane’.

Questo porta lo slavomolisano un passo più vicino alla completa coincidenza della forma del paucale con il nominativo plurale, che sappiamo essere il caso di 2-4 in polacco, ceco, slovacco, bielorusso e ucraino o di 3 e 4 in sloveno e nelle lingue sorabe (qui il 2 regge il duale). Nello schema 1, la reggenza paucale dello slm. per il numero 2 è inserita in un contesto slavo complessivo. Rispetto allo schema originale in Breu (2013, 12), qui è stato aggiunto il resiano, che si comporta in quest’ambito come lo sloveno.

Quando i numerali stessi non vengono declinati, vedi sotto, la reggenza paucale si applica a tutti i casi dei numeri reggenti. Oltre ad essere la reggenza dei numeri slavi dal 5 in poi, il GEN.PL è anche la reggenza di tutti i numeri presi in prestito dal molisano, compresi i numerali composti da decina + unità, ad esempio *òtčjend* / *vindiduj abitandi*^{GEN.PL} ‘800 / 22 abitanti’, a meno che non si applichino regole speciali, che saranno discusse più avanti.

5 Diversamente da questi esempi, nei quali compaiono desinenze segmentalmente distinte di paucale e nominativo plurale, la differenza formale fra questi due casi si riduce spesso alla sola distinzione soprasegmentale con la desinenza *a* in entrambi i casi, ma con vocale breve sussurrata (scritta in apice) al paucale e con vocale chiara (= storicamente lunga) al plurale, p. es. *dva muž^a PC* : *muž^{a nom.pl}*. Sulla fonetica e fono- logia dello slavomolisano di Acquaviva cf. p. es. Breu (1999).

Di seguito, la reggenza viene illustrata con alcuni esempi. Nella frase (1), la forma *jena* si trova due volte per ‘1’, nel primo caso foneticamente [jé:na] (F), nel secondo [jéná] (M).⁶ Inoltre, ricorre due volte la forma breve *na* (articolo indefinito).⁷ In più compare il numero maschile 2 che, secondo le regole paucali dello slm., regge il NOM.PL dell’aggettivo (sostantivato) *maskuj* ‘maschio = uomo’.

- (1) *Nondeka biša jena, na dizgracijana do žene, na polidzjota e dva maskule... jena (škafun) na-pe bane.*

‘Ce n’era una, una disgraziata di donna, una poliziotta e due uomini... (mi hanno dato) uno (schiaffo) da entrambi i lati.’

Negli esempi in (2) compare il numero 2 che regge il sostantivo secondo le regole del paucale, ossia con una forma che corrisponde al GEN.SG nel caso del maschile in (2a) e al NOM.PL nel caso del femminile in (2b).

- (2a) *Alor je riva, biša na kapitan tedesk aš dva soldata.*

‘Poi arrivò, era un capitano tedesco e due soldati.’

- (2b) *Su stal dvi divojke.⁸*

‘C’erano due ragazze.’

I numeri 3 e 4 sono esemplificati in (3a/b), entrambi con il maschile al paucale.

- (3a) *Oni je čija tri džira okula.*

‘Quello ha fatto tre giri intorno.’

- (3b) *Mi činaša platit afit kana kabihma četar čeljadaj!*

‘Mi ha fatto pagare l’affitto come se fossimo quattro persone!’

Gli esempi (4) e (5) contengono i numeri presi in prestito 6, 7 e 10, che reggono il GEN.PL del sostantivo e dell’aggettivo. Come si può vedere in (6), questo vale anche per la reggenza dei loro equivalenti indigeni (*šest*,

6 Nel secondo caso deve trattarsi della forma maschile non solo per le sue caratteristiche soprasegmentali (accento breve ascendente + *a* piena, in contrasto con l’accento lu *ngo* ascendente e la *a* sussurrata nel femminile), ma anche per la desinenza dell’accusativo, che è la stessa del nominativo nei maschili, ma sarebbe *jenu ACC. SG* nei femminili. Si tratta di un’ellissi con omissione di un sostantivo maschile, per esempio *škafun* ‘schiaffo’.

7 Per lo sviluppo dell’articolo indefinito dal numero *jena* ‘1’ in slavomolisano cf. Breu (2003); si veda in particolare il suo uso prima di altri numerali con il significato di “circa”, p.es. *na desat čendimetri* ‘circa 10 cm’, tematizzato anche per il resiano in paragrafo «La declinazione dei numeri cardinali resiani» a pagina 49. Diversamente dal resiano si tratta tuttavia della forma del neutro singolare (Breu 2003, 54).

8 Il NOM.PL.F *divojk* ha la vocale sussurrata *-e* (che nell’esempio non è specificamente segnalata), mentre il GEN.SG.F *divojke* avrebbe la *e* piena, proveniente da una vocale lunga.

sedam, deset); in questo esempio è presente anche il numero completamente adottato *dudič* ‘12’. Le tre forme di GEN.PL di *godisti* (~ *gošta*) ‘anno’ presenti in (6), ossia *godisti* ~ *godisti* ~ *gošti*, sono varianti libere.

- (4) *Ma biša velka, je čila sèj malicihi GEN.PL... Je mi čila sèt... prasenji GEN.PL.*
 ‘*Ma (la scrofa) era grande, ha partorito sei piccoli... Mi ha partorito sette... porcellini.*’
- (5) *Ove subita su popal dijač soldati^{GEN.PL} našihi^{GEN.PL}.*
 ‘*Hanno immediatamente preso dieci soldati nostri.*’
- (6) *Šest, sedam godisti^{GEN.PL}, desat godisti^{GEN.PL}, dudič, desat gošti^{GEN.PL}.*
 ‘*(Avevano) sei, sette anni, dieci anni, dodici, dieci anni.*’

È una caratteristica particolare dello slm. che in combinazione con misure, pesi, tempi e date prese in prestito, come ad esempio *juorn* ‘giorno’ in (7), vengano utilizzati solo numeri presi in prestito; vedi la descrizione più dettagliata in paragrafo «La concordanza contesto-dipendente dei numeri cardinali slavomolisani» a pagina 36. Essi presentano quindi il NOM.PL senza desinenza secondo le leggi fonetiche molisane, cioè desinenza zero (= ital. standard *giorni* NOM.PL). Il sinonimo slavo *dan*, che segue il molisano *juorn* e lo riprende, passa invece – secondo la regola di reggenza di cui sopra – a *dani* GEN.PL.

- (7) *Dipend do korko cukra jima: sèj, sèt, òt juorn, dani, sikund.*
 ‘*Dipende da quanto zucchero (il vino) ha: 6, 7, 8 giorni, giorni, a seconda.*’

La situazione nell’ambito del numero 5, che si trova per così dire all’interfaccia tra i numeri slavi e quelli presi in prestito, è esemplificata in (8) da due frasi originali di parlanti anziani. Mentre in (8a) si trova lo slavo *pet*, in (8b) compare *čing* come equivalente preso in prestito, accanto ai numeri slavi *tri*, *dva* e il numero nostrificato *sèj*.

- (8a) *Alor ti dajam pet dani^{GEN.PL} vrimal!*
 ‘*Allora ti do cinque giorni di tempo!*’
- (8b) *Bihma: Moja sekarva, ja a tri dica,⁹ dva ja, čing, moja sekarva, sèj.*
 ‘*Eravamo: mia suocera, io e tre figli, due io, cinque, mia suocera, sei.*’

9 La forma *dica* ‘figli’^{NOM.PL} al posto del paucale *tri ditata* è irregolare. La ragione di questo lapsus va cercata nello stato quasi suppletivo di *dite* in combinazione con la serie di numerali successiva, che richiedono diversi tipi di reggenza, cosa che avrebbe confuso l’informatrice. Tuttavia, va detto che le deviazioni dall’uso regolare del paucale non sono rarissime; cf. ad esempio *tri dičalje^{NOM.PL}* invece di *tri dičalja^{PC}* in (10c).

La declinazione dei numeri cardinali slavomolisani

Tutti i numerali presi in prestito, ad eccezione delle voci derivate in *ar* per le centinaia e migliaia (paragrafo «Il sistema numerico normale (misto) dello slavomolisano» a pagina 31), che sono trattate come i numeri slavi indigeni, sono indeclinabili. Al contrario, i numeri di provenienza slava in linea di massima hanno forme declinate; tuttavia, ciò riguarda generalmente solo i numeri da 1 a 3. Di norma, il numero 1 concorda con il sostantivo contato secondo genere, caso e numero; si veda per es. *batarije*_{GEN.SG.F} di *batarija*_{NOM.SG.F} in (9).

- (9) *Sma ngapal benja na kviničina bolje, sfe do jene*_{GEN.SG.F} *batarije.*
'Capitammo forse una buona quindicina, tutti di una batteria.'

I numeri 2 e 3, che si trovano declinati in (10a/b) e (10c), seguono la declinazione aggettivale plurale del tipo *dobrihi*_{GEN.PL}, *dobrimi*_{DAT/INS.PL} ‘buono’. L'accusativo coincide sempre con il nominativo (*dva* M, *dvi* F, *tri*). Si noti che in (10a) sarebbe possibile anche la forma *dicov*_{GEN.PL}, retta direttamente dal numero 2, invece di *dicami*, retta dalla preposizione *s* ‘con’, che in tutti e due i casi regge lo strumentale *dvami*.

- (10a) *Je bi ju osta sama, s dvami*_{INS.PL} *dicami* *INS.PL*. ~ *s dvami dicov*_{GEN.PL}.
'L'aveva lasciata sola, con due bambini.'
- (10b) *E ove bihu dida do vhi dvahi*_{GEN.PL} *dicov*_{GEN.PL}.
'E questi erano i nonni di questi due bambini.'
- (10c) *Do vhi trihi*_{GEN.PL} *familji*_{GEN.PL} *su sa salval tri*_{NOM.PL} *dičalje*_{NOM.PL}.
'Di queste tre famiglie si salvarono tre ragazzi.'

La concordanza contesto-dipendente dei numeri cardinali slavomolisani

Nel commento a *juorn* in (7), è già stato sottolineato che con certi sostantivi non si usano affatto i numeri indigeni, ma solo quelli presi in prestito dal molisano. Questo è vero indipendentemente dal fatto che, nel sistema normale (misto), si tratti di numeri integrati completamente (da 5) o meno (1-4). Una certa variazione si applica al numero 1, con il maschile molisano *nu*, usato alternativamente allo slavo *na*. Questi sostantivi rappresentano per lo più unità di misura (in senso lato) prese in prestito e adattate foneticamente, ma non integrati dal punto di vista grammaticale (rimangono non flesse). Ciononostante, tali sostantivi sono intesi dai parlanti di slm. come elementi integranti del loro vocabolario.

Questo caso si differenzia da un'altra procedura, la terza, che chiamo *codeswitching* idiomatico e che consiste in un cambiamento linguistico ben definito. In questa procedura, i sostantivi non sono combinati né con numeri slavi né con quelli dialettali molisani, ma con i numeri italiani (nella pronuncia regionale) e sono soggetti alla grammatica italiana, cioè mostrano le desinenze plurali *i*, *e* (nella misura in cui queste non sfumano nella pronuncia locale).

L'esclusione dei numeri indigeni 1-4, a favore del *codeswitching* idiomatico, si verifica più frequentemente nelle indicazioni temporali. Le unità temporali rilevanti sono riassunte nella Tabella 2, e sono numerate consecutivamente secondo i singoli oggetti retti. Nella parte superiore della tabella, le entità contate sono suddivise in tre diverse classi di concordanza secondo la ripartizione appena elaborata. Ognuna di queste classi richiede un proprio sistema numerico:

- I. Sostantivi ereditati (slavi) e prestiti (romanzo) pienamente integrati (declinati)
- II. Prestiti molisani integrati nel lessico, ma non declinati
- III. Sostantivi non integrati (*codeswitching* idiomatico, grammatica italiana)

Nella parte inferiore della Tabella 2, si indica il sistema numerico che concorda con la rispettiva classe di oggetti/entità.

Le entità della classe di concordanza I sono prevalentemente di origine slava. Tuttavia, anche il termine *ura* 'ora' (cf. latino *hora*) si trova qui, ma si tratta di un prestito così antico che non è più percepito come elemen-

Tabella 2 Classi di concordanza dei numeri cardinali con indicazioni temporali

	Entità numerate	I. ereditate, pienamente integrate (declinate)	II. integrate con SG = PL*	III. <i>codeswitching</i> SG ≠ PL
1	Anno:	<i>godiš ~ gošta</i>	<i>an</i>	<i>anno/anni</i>
2	Mese:	<i>misac</i>	<i>miž</i>	<i>mese/mesi</i>
3	Giorno:	<i>dan</i>	<i>juorn</i>	<i>giorno/giorni</i>
4	Ora:	<i>ura</i>	<i>or</i>	<i>ora/ore</i>
	Tipo di numero:	sistema normale (misto): slavo + prestiti ≥ 5	sistema mutuato: prestiti 1-4	sistema italiano

Note Le forme plurali con la desinenza zero molisana, foneticamente condizionata, coincidono con il singolare. Tuttavia, la forma *or* 'ora' suggerisce che potrebbe essere coinvolta una singolarizzazione delle forme plurali, così come accade certamente in *miž* 'mese', che a causa della metafonica e della palatalizzazione mostra il prestito da un plurale *misčə* [miʃə] (singolare *mesə*) (cf. Giammarco 1979, 1173); l'integrazione di [ʃ] come [ʒ] sonora deve essere in qualche modo condizionata analogicamente.

to estraneo. I sostantivi della classe I, tra cui *ura*, sono declinati come gli altri sostantivi del vocabolario indigeno e i prestiti completamente adottati e seguono le regole di reggenza dei singoli numeri. Nel caso degli italianismi della III classe, a differenza dei sostantivi parzialmente integrati della II classe (che dal punto di vista grammaticale presentano la caduta molisana della desinenza), si opera una distinzione tra singolare e plurale, analogamente all’italiano.

Le relazioni presentate nella Tabella 2 saranno ora illustrate da alcuni esempi, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra eredità/integrazione completa (I) e integrazione solo lessicale (II). La rispettiva classe di concordanza è aggiunta tra parentesi. Va notato che, in base alla presentazione precedente, molti numeri presi in prestito dal molisano non solo colmano lacune esistenti nel sistema normale, ma sono anche, ovviamente, componenti del sistema di prestito. Quale dei due casi sia in atto nel singolo esempio concreto, deve essere determinato dalla classe del sostantivo concordante. Così, ad esempio, *kvatordič* ‘14’ in (11b), a causa del sostantivo ereditato e declinato *gošti* ‘anno GEN.PL’, appartiene alla classe di concordanza I, così come *dva*, *tri* in (11a). Al contrario, *dičinòv* in (11b), a causa della forma di prestito non declinata *an* ‘anno, anni’, appartiene alla classe II, così come *vind* ‘20’ nella stessa frase. D’altra parte *kvatr miž* in (11c) è chiaramente di classe II, poiché *kvatr* non può in linea di principio essere collegato a sostantivi genuinamente slavi o a prestiti pienamente integrati. In (11d), nella forma slava *četar misaca* PC=GEN.SG ‘4 mesi’, troviamo una combinazione chiaramente di classe I, che contrasta direttamente con *kvatr miž* molisano (11c). In (11e) c’è un caso di *codeswitching* (classe di concordanza III), ma si può osservare qui, come capita non raramente, la riformulazione della frase di *codeswitching* con una costruzione che corrisponde alla classe di concordanza I.

- (11a) *Sa čija dva, tri gošta* (I) *nondeka.*
‘Ho fatto due, tre anni lì.’
- (11b) *Mi jimahma dičinòv* (I=II) ***an*** (II) *e mèdz, još nimahma mangu vind* (I=II) ***an*** (II).
‘Avevamo 19 anni e mezzo, non avevamo nemmeno venti anni.’
- (11c) *Pèrò sa jima či kvatr miž* (II) *nu guzcu kana nu pipu.* (= lavoravo troppo)
‘Però dovetti far(mi) per quattro mesi un culo come una pipa.’

- (11d) *Nonda pa sma stal četar misaca* (I).
 ‘Lì poi siamo rimasti quattro mesi.’
- (11e) *Ma ja jimahu dodici anni* (III), *jimahu duduč* (I=II) **gošti** (I), *ja*.
 ‘Ma io avevo 12 anni, avevo dodici anni, io.’

Altri indicatori della differenziazione a tre livelli dei numeri slavomolisani secondo le classi di concordanza sono i pesi, le misure di capacità, le lunghezze e le superfici, le persone e le monete; cf. più in dettaglio Breu (2013, §3). Ad esempio: il peso *kvinda* (I) – *kvindal* (II) – *quintale/quintali* (III), la misura di capacità *litrija* (I), *litr* (II), *litro/litri* (III), la misura di capacità locale *tumina* (I) – *tomul* (II), *tomolo/tomuli* (III) e la differenziazione fra *čeljada* (I) – *person* (II) – *persona/persone* (III).

Un caso particolare è l’indicazione dell’ora e della data. A parte il *co-deswitching* idiomatico (III), qui si trova solo la classe di concordanza II, cioè numeri e unità di origine molisana. Quindi, a differenza delle misure finora elencate, distribuite in 3 classi di concordanza, le ore e le date non compaiono in costruzioni con il sistema numerico normale e la corrispondente declinazione. Nel caso delle indicazioni dell’ora, viene anteposta la particella *li*, derivata dal plurale dell’articolo determinativo molisano (12a); nel caso delle date, la corrispondente forma singolare *lu* (12b). Nella seconda parte dell’esempio (12b), che non contiene nessuna data, sarebbe possibile, ovviamente, anche la variante *otandačing gošti* (I).

- (12a) *Biša bonoču li-duj, li-tre* (II).
 ‘Era di notte, alle due, le tre.’
- (12b) *Ja sa nika lu-mil novčjend e vindiduj* (II), *jim otandačing an* (II).
 ‘Sono nato nel 1922, ho 85 anni.’

I numeri di provenienza slava sono generalmente esclusi da combinazioni con preposizioni prese in prestito. Questo vale soprattutto per le due preposizioni sinonime *fra*, *tra*, che, come le misure molisane sopra menzionate, appartengono alla classe di concordanza II. Di conseguenza, i numeri retti da *fra* e *tra* si combinano solo con misure di questa classe, ad esempio *fra duj an* (II) ‘entro due anni’ e non **fra dva godišta* (I). Si confronti l’esempio (13), nel quale la forma corrispondente della classe I **fra osam/òt dani* sarebbe esclusa, mentre sarebbe ben possibile esprimere lo stesso concetto con la preposizione omonima slava: *utra osam/òt dani*.

- (13) *Sma rival, su rekl: “Fra ot juorn, činu konvolja, nasa bijivaju Litalja”*.
 ‘Arrivammo, dissero: “Fra otto giorni, fanno dei convogli, ci mandano in Italia”.

Al di fuori dell’ambito dei numeri e delle misure, queste preposizioni possono benissimo combinarsi con parole di origine slava:

- (14) *Ova je na kvestijuna **fra** stare e mblade.*
‘Questa è una questione *fra* vecchi e giovani.’

Non di rado si verificano costruzioni miste, come in (15). Qui, la preposizione slava *s* ‘con’ compare per prima insieme al dimostrativo slavo *onmi* ‘quello’ INS.PL in combinazione con *mil lir* integrato (II), seguito da *nu tuminu*, che appartiene alla prima classe di concordanza. La seconda frase inizia con l’indicazione italiana di un periodo di anni, data tramite *codeswitching*, riconoscibile dalle forme italiane *al* e *il*, più che dai numeri stessi, che mostrano la pronuncia regionale. L’indicazione viene poi riformulata secondo il modo slavomolisano di concordanza di tipo II, seguita dalla preposizione mutuata *ku* (II), che può essere abbinata solo ai numeri molisani ed è sinonimo di *s* ‘con’, di nuovo seguita dalle indicazioni monetarie della classe II.

- (15) *Pa, s **onmi** (I) **mil lir** (II), kupujaša **nu tuminu** (I) njive. **Al vindic平** **cinc il trend** (III), **lu-vindičing e lu-trènd** (II), nonda **ku** (II) **mil lir** (II) kupivahma **nu tuminu** (I) njive.*

‘Poi con quelle mille lire, compravi un tomolo di terreno. Fra il venticinque e il trenta (=1925/1930), fra il venticinque e il trenta, allora con mille lire compravamo un tomolo di terreno.’

Il sistema dei numeri cardinali del resiano

Mý zladüwamö makuj dû du trístъ pô rozоánski; dópo to hré po láškъ.
‘Noi contiamo solo fino a trenta in resiano, poi [ciò] va in italiano.’
[Baudouin de Courtenay 1895, §939]¹⁰

Così rispondevano i resiani, intervistati da Baudouin nel 1873, sul loro modo di contare. In realtà uno spoglio dei numeri cardinali presenti nei *Materialien* di Baudouin de Courtenay (1895), la prima vera raccolta di testi di vario genere in resiano, svela una situazione meno “tragica”. Nei *Materialien*, infatti, sono rappresentate tutte le fasce di numeri da 1-10,

¹⁰ Nei *Materialien* Baudouin specifica che con *po láškъ* si deve intendere ‘italiano (friulano)’. In *Resia e i Resiani* (Baudouin de Courtenay 2000, 143), con riferimento alla situazione della fine dell’Ottocento, l’autore precisa: “La numerazione in resiano a poco a poco sta uscendo dall’uso e ad essa si sostituisce la numerazione straniera. Solo le donne e i bambini contano di preferenza in resiano, gli uomini invece o in italiano o friulano.” Ciò si spiega probabilmente col fatto che gli uomini, per lavoro, avevano più contatti con l’esterno.

11-19, 20-100, 100-1000 e oltre, e in generale, i numeri sono prodotti in resiano (forse su richiesta di Baudouin?), ad eccezione di 100 (reso alternativamente da *stu*, forma ereditata, o da *čantanar*, un prestito dal friulano) e 1000 (espresso solo tramite *mijar*, ossia di nuovo un prestito dal friulano).¹¹ La situazione sopra descritta si trova esemplificata in (16):

- (16) *to bílo od lœta dán mijár ȫsan čentənárju nu paterdú nu pêt.*
 ‘questo era nell’anno 1855 (lett. “dell’anno un migliaio otto centinaia e cinquanta e cinque”). (Baudouin de Courtenay 1895, §372)

Alla fine dell’Ottocento, dunque, il sistema resiano dei numerali cardinali, almeno in forma di conoscenza passiva, era ben conservato.¹² Vediamo ora in dettaglio la situazione attuale.

Il sistema numerico ereditato in resiano

Nella tabella sottostante riportiamo il sistema ereditato (= slavo) dei numeri da 1-30, così come si realizza in resiano.

Come mostra la Tab. 3, i primi quattro numeri sono suscettibili di generare. In particolare, il numero 1 presenta sostanzialmente tre forme diver-

Tabella 3 I numeri di origine slava in resiano, 1-30

1	<i>dän</i> (M), <i>dnä</i> (F), <i>dnö</i> (N)	12	<i>dwanijst</i>
2	<i>dwa</i> (M), <i>dvi</i> (F, N)	13	<i>trinijst</i>
3	<i>triji</i> (M), <i>trí</i> (M, F, N)	14	<i>štérnijst</i>
4	<i>štirji</i> (M), <i>štiri</i> (M, F, N)	15	<i>petnijst</i>
5	<i>pet</i>	16	<i>šějstnijst</i>
6	<i>šějst</i>	17	<i>sědanijst</i>
7	<i>sědan</i>	18	<i>ösanijst</i>
8	<i>ösan</i>	19	<i>děvatnijst</i>
9	<i>děvat</i>	20	<i>dwisti</i>
10	<i>děsat</i>	21	<i>dwisti nu dän ...</i>
11	<i>dānijst</i>	30	<i>tristi</i>

¹¹ In questo ambito è evidente il parallelismo con lo slm., che per il numero 100 mostra variazione slavo-romanza e per 1000 utilizza solo prestiti; v. sopra paragrafo «Il sistema numerico normale (misto) dello slavomolisano» a pagina 31, Tabella 1.

¹² È curioso notare che, quasi cento anni dopo, Merkù (1969, 451) rileva lo stesso fenomeno “[...] v Reziji sicer slišiš dandanes skoraj ozključno furlanske števnike, toda če pobaraš stare in mlade, ti bojo povedali tudi stare števnike”. Matičetov (1993, 76-77) parla, invece, di “sfacelo del numerale” e fornisce vari esempi di forme errate o anomale di cardinali resiani.

se, poiché distingue tutti e tre i generi.¹³ Il numero 2, invece, contrappone due sole forme: quella del maschile (*dwa*) da un lato e quella del femminile e del neutro (*dvi*) dall'altro. Infine, il 3 e il 4 oppongono una forma esclusivamente maschile (*triji* e *štirji*) ad una forma comune a tutti e tre i generi (*tri*, *štiri*). Tuttavia, i numerali maschili *triji* e *štirji* vengono usati molto raramente già dai tempi di Baudouin, poiché sistematicamente sostituiti dalla forma comune. Così, pur essendo possibili entrambe le combinazioni *štirji^M* / *štirji^{COM}* *mužji* ‘quattro uomini’ (Steenwijk 2023, 123), la preferenza viene data alla forma comune.¹⁴

Quanto illustrato finora trova generale corrispondenza nel sistema dello sloveno standard.¹⁵ Per il resto, anche i numeri da 5 a 10 corrispondono al sistema sloveno (e più in generale slavo), così come tutti i numeri della fascia 11-19, per esempio *dänijs* ‘undici’, *dwanijs* ‘dodici’, che risultano composti secondo lo schema “unità su 10”. Anche le prime due decine (20 e 30) sono costruite sia in resiano che in sloveno secondo il sistema slavo, ossia seguendo il modello ‘2 decine’ (res. *dwisti*, sln. *dvajset*) e ‘3 decine’ (res. *tristi* e sln. *trideset*).

Confrontando resiano e slavomolisano, si nota che il resiano usa un sistema più conservativo dello slavomolisano, che ha perso i numerali slavi per 11-19, nonché quelli per le decine sopra 10 e per le unità nei numeri complessi del tipo 21 ecc. D'altro canto in slm. non c'è differenza di genere per 3 e 4, ma questo vale anche per il croato standard (Raguž 1997, 104).

¹³ Si noti che il numero 1 al F e al N può comparire senza la *d-* iniziale. Nella tabella i cardinali sono riportati in ortografia standard secondo le norme stabilite in Steenwijk 1994 (fanno eccezione i numeri 14, 16, 17 e 18, di cui si presentano forme ricavate per analogia e/o in base ai dati a disposizione, poiché lo standard non è stato ancora stabilito).

¹⁴ Quanto esposto sopra vale nel caso in cui il numerale sia combinato con un sostantivo. Tuttavia, in assenza del sostantivo, le forme maschili *triji* e *štirji* sono ancora utilizzate e sembrano anzi essere la scelta primaria. In questa funzione possono essere accompagnate da un pronome, come in: *Sõmõ trïje / štirje* (*njeh*) ‘Siamo in tre / quattro ([di loro]).’

¹⁵ Sugli usi dei numerali cardinali in sloveno standard in ottica sincronica, si vedano per esempio Bidovec (2021, 92-102), Toporišič (2000, 329-334) e Uhlik e Žele (2021), che si concentrano in particolare sulla fascia di numeri da 1-5 (in confronto col russo). Inoltre, rimandiamo a Ramovš (1952, 108 e segg.) per una prospettiva diacronica che include considerazioni di carattere dialettologico. Segnaliamo che gli studiosi citati manifestano posizioni differenti rispetto allo status dei numeri 3 e 4 in sloveno. Ramovš (1952, 110) afferma che *tri* si trova anche al nominativo singolare maschile; gli altri autori, invece, lo associano al nominativo singolare femminile e neutro.

Le prime divergenze del resiano dallo sloveno si osservano in relazione al gruppo dei numerali da 20-29. In resiano i cardinali di questa fascia si esprimono secondo il sistema slavo, ossia ‘decina + unità’, quindi 21 sarà ‘20 + 1’ (res. *dwisti nu dän* lett. ‘venti e uno’) e così via. Lo sloveno, invece, segue il sistema tedesco, ossia quello del tipo ‘unità + decina’, per cui per 21 si avrà ‘1 + 20’ (sln. *enaindvajset*, lett. ‘una e venti’).¹⁶

Illustriamo ora in forma di tabella le altre decine del resiano che, ripetiamo, in slavomolisano si esprimono esclusivamente con prestiti romanzio:

Tabella 4 I numeri di origine slava mutatis mutandis in resiano, le decine (40-90)

40	<i>štredi</i>
50	<i>patardu</i>
60	<i>trikrat dwisti</i> (3×20)
70	<i>trikrat dwisti nu dësat</i> ($3 \times 20 + 10$)
80	<i>štirkrat dwisti</i> (4×20)
90	<i>štirkrat dwisti nu dësat</i> ($4 \times 20 + 10$)

Le cifre 40 e 50 in resiano hanno uno status speciale, poiché sono composte secondo lo schema ‘unità + red’, in cui il *red* è l’unità di misura che indica una fila (di dieci covoni). In *štredi* ‘quaranta’, *red* compare al nominativo plurale, mentre in *patardu* ‘cinquanta’ *red* si trova al genitivo plurale, secondo le regole di reggenza che verranno illustrate sotto.¹⁷ I numeri intermedi si ottengono aggiungendo la cifra da 1-9 mancante, per es. **štredi nu dän** ‘quarantuno’.

Per l’espressione delle decine ‘60’, ‘70’, ‘80’ e ‘90’ si ricorre al sistema vigesimale, moltiplicando il 20 per il numero di volte necessario a raggiungere la cifra desiderata e aggiungendo ‘10’ nel caso di ‘70’ e ‘90’.

¹⁶ Secondo Ramovš (1952, 109) il sistema sloveno non ha niente a che fare con quello tedesco, poiché nelle lingue slave erano previsti entrambi i modi di realizzazione spiegati sopra, che ogni lingua avrebbe poi rielaborato a modo suo. Non si può non notare, tuttavia, che sono proprio e unicamente le lingue che sono state o si trovano ancora in contatto col tedesco ad aver promosso/ il suo sistema: tra queste si contano non solo lo sloveno e il sorabo superiore e inferiore, ma anche il ceco e il casciubo, in cui il sistema “tedesco” convive con quello slavo. Inoltre, presentano tale uso anche alcuni dialetti del polacco e del croato, e parzialmente anche il croato del Burgenland. Si veda su questo punto Bayer (2006, 91-92).

¹⁷ Pare che fino alla fine del Settecento anche il ‘sessanta’ si costruisse facendo ricorso a *red*, Potocki (1791, 13) riporta, infatti, la forma *szesterdo e*, accanto ad essa, le forme *settendo* ‘settanta’ (probabilmente una contaminazione con l’ital. *settanta*) e *osendo* ‘ottanta’ (entrambe senza -r-) e, ancora, *dewerdo* per ‘novanta’. In un canto religioso dedicato alla Madonna si trova, inoltre, *šastardú* ‘sessanta’ (ringrazio H. Steenwijk per questa informazione). Del resto è attestato anche il fenomeno opposto, cioè espressioni vigesimali per 40 e 50, ossia *dwakrat dwisti* (2×20) e *dwakrat dwisti nu dësat* ($2 \times 20 + 10$).

Se, come si ricava da Potocki (1791), il sistema di composizione con *red*, esteso a tutte le decine tra 40 e 90, era valido alla fine del Settecento, allora si deve supporre che il sistema vigesimale in resiano debba essere un'evoluzione relativamente recente. Questo fatto esclude che tale sistema sia da ricondurre a un'eventuale influenza celtica, esauritasi molto prima.¹⁸ Per quanto riguarda i numeri compresi tra le varie decine, essi si esprimono aggiungendo il numero mancante da 1-9 nel caso degli intervalli da 60 a 70 e da 80 a 90, mentre per quelli che già prevedono l'aggiunta di 10, si seleziona il numerale corrispondente dalla fascia 11-19, una situazione che ricorda il sistema francese. Così si avranno *trikrat dwisti nu dwa* per '62' (lett. 'tre volte venti e due'), ma *trikrat dwisti nu dwanijst* per '72' (lett. 'tre volte venti e dodici').¹⁹ Tutto ciò non si trova in sloveno standard che per tutte le decine sfrutta il modello 'unità x decina', cf. *štirideset* 'quaranta' con *sedemdeset* 'settanta'; e per gli intervalli tra le decine prosegue secondo il sistema descritto per il '21', ossia 'unità + decina', per es. *dvainšestdeset* 'sessantadue', *dvainsedemdeset* per 'settantadue' e così via.

I numeri presi in prestito dalle lingue romanze

Come anticipato sopra, all'interno del sistema slavo si sono inseriti due prestiti romanzi, più precisamente friulani. Si tratta dei numerali '100' e '1000', che compaiono rispettivamente nelle forme *čantanar* (cf. fr. *centenàr* 'centinaio'), usato accanto a *stu*, e *mijar* (cf. fr. *miàr* o *mijàr* 'migliaio'), senza concorrenza.²⁰ Anche i numeri composti si costruiscono con questi

18 Il sistema basato sulle 'file' è ancora in auge almeno in alcune varietà dello sloveno carinziano (Pronk 2009, 97), con cui il resiano ha avuto uno sviluppo linguistico comune fino al XV secolo (Ramovš 1928, 110-111). Sulle teorie relative agli influssi esterni sul resiano (turano e celtico), considerate errate, si veda Steenwijk 2013.

19 Nei *Materialien* di Baudouin (1895, §703) s'incontra anche un caso di espressione della cifra necessaria tramite sottrazione (anziché addizione), come accade in latino. L'esempio in questione riguarda il numero '78' che può essere espresso sia nella forma *trikrat dwájsti ánu ösenajst* ($3 \times 20 + 18$) che come *štírikrat dwájsti máyi dwá* ($4 \times 20 - 2$). Il sistema di sottrazione al giorno d'oggi non è più usato in resiano.

20 Le forme friulane sono ricavate dal Pirona (1871), che non riporta altri numerali corrispondenti a '100', ma per '1000' indica anche *mil* e *mill*. Il dizionario online Arlef, che è più moderno, traduce 'cento' con il fr. *centenàr* e *cent*; mentre per 'mille' riporta oltre a *mil* e *miàr* anche *dis centenârs* (lett. "dieci centinaia"). Quest'ultima forma è stata prodotta da una nostra informante di resiano come prestito non integrato, ma non sembra diffusa a Resia. Si noti che il resiano integra le forme "collettive" dei numerali, ossia i sostantivi, non i numerali veri e propri. Ciò si osserva anche nello slavomolisano per quanto riguarda i prestiti molisani *čendar* e *miljar*. La forma *čendar*, tuttavia, si alterna a *čjend* non collettivo, anch'esso di provenienza romanza, e al collettivo slavo *stotina*, che sostituisce il numero originario **sto* '100', andato perduto. Nella generazione giovane si usano quasi esclusivamente i prestiti *čjend* e addirittura il prestito italiano *mil*, non collettivi.

prestiti, secondo la reggenza usuale, quindi per es. *dwa čantanarja* ‘200’<sup>NOM.
DU</sup>, *tri čantanarje* ‘300’^{NOM.PL}, e *pet mijarjuw* ‘5000’^{GEN.PL}, anche se per le centinaia si trovano anche le forme conservative del tipo *dwa stu* ‘200’ (sln. *dvesto*).²¹ Ai prestiti si deve aggiungere il più recente *miljun* ‘milione’ (cf. fr. *million*), cosa che vale anche per lo slavomolisano.

Per quanto riguarda gli altri numerali, le nostre ricerche sul campo, effettuate nel 2022, mostrano una situazione simile a quella descritta dall’informante di Baudouin (1895) e da Merkù (1969): nel parlato i resiani, pur avendo piena competenza del loro sistema di numerazione (almeno gli anziani), ricorrono al sistema romanzo, che oggigiorno coincide tendenzialmente con l’italiano.²² Si vedano gli esempi seguenti (17-20), ricavati da una conversazione spontanea tra due donne resiane:

- (17) *Na rüdi dila dalle otto e mezza alle tre.*
‘Lei lavora sempre dalle otto e mezza alle tre.’
- (18) ... *per il compleanno, le no takò tortico, ottanta euro!*
‘... per il compleanno, ecco una torta così, ottanta euro!’
- (19) *Muć or so? – Quattro e venti.*
‘Che ore sono? – Quattro e venti.’
- (20) *Muć éalčunuw swa naredile? – Due e venti.*
‘Quanti cjalçons²³ abbiamo fatto? – Due e venti (= 220).’

Si tratta, in sostanza, del fenomeno del *codeswitching* idiomatico, un’opzione molto praticata in resiano, e che si estende anche ai numeri bassi. Per contrastare la possibile perdita del sistema slavo, di cui il *codeswitching* idiomatico rappresenta il preludio, sono in atto alcune iniziative specifiche. Nella valle si trovano, per esempio, varie tabelle turistiche bilingui (italiano/resiano), che illustrano le caratteristiche naturali del luogo e che contengono molti numerali. Essi vengono sempre ri-

²¹ In tali forme *stu* rimane indeclinato, come già notato da Baudouin (Baudouin de Courtenay 2000, 142-143) secondo il quale, già ai suoi tempi le formazioni con *stu* comparivano in via eccezionale, poiché la forma di provenienza romanza (tra l’altro declinabile in resiano) era già stata pienamente integrata.

²² Solo una signora di una certa età, cui ho chiesto di contare in resiano, ha risposto con alcuni numeri in friulano. Una dimostrazione dell’ottima competenza (almeno da parte dei parlanti anziani) dei numerali cardinali è data dalla traduzione resiana de *Il Piccolo Principe* (Saint-Exupéry 2021), in cui tutti i numeri che compaiono nell’originale francese, anche i più complessi, sono stati resi dalla co-traduttrice madrelingua senza troppe difficoltà in resiano.

²³ Gnocchi ripieni tipici del Friuli.

portati prima sotto forma di numeri arabi e poi tra parentesi in lettere in resiano. Qui sotto riportiamo la prima parte di una di queste tabelle (evidenziando i numeri in grassetto) e la corrispondente versione italiana:

*Koj to čē: visōke anu prōste göre (Mūzac gre prow) anu karjē dažnjā – izdē tu-w letu 1926 (**dän mijar dëvat čantanarjuw dwisti nu šejst**) to jē lilu 4.880 (štiri mijarje ösan čantanarjuw štirkrat dwisti) milimetruw wode, tu-w lētu 1960 (**dän mijar dëvat čantanarjuw trikrat dwisti**) 3.332 (**tri mijarje tri čantanarje tris-ti nu dwa**) milimetra anu tu-w jisine lēta 1920 (**dän mijar dëvat čantanarjuw nu dwisti**) tu-w dan sami din 378 (**tri čantanarje trikrat dwisti nu ösanijst**) milimetruw.*

La reggenza dei numeri cardinali

La reggenza dei cardinali di origine slava in resiano rispecchia in linea teorica quella dei corrispondenti sloveni: 1 regge il sostantivo al singolare, 2 regge il NOM.DU, 3 e 4 reggono il NOM.PL, dal 5 in su si ricorre al GEN. PL. Ciò vale sia per il sostantivo che per l'aggettivo. Si vedano i seguenti esempi:²⁴

Questo sistema vale non solo per il lessico slavo, ma anche per i prestiti integrati, indipendentemente dalla lingua di origine. Riportiamo qui alcuni esempi con sostantivi o aggettivi di origine tedesca (21) e romanza (22-24). Si noti che l'aggettivo può comparire sia prima che, più raramente, dopo il sostantivo (cf. 22 e 23).²⁵

²⁴ Va ricordato che il resiano conosce diverse varietà dialettali. Nonostante le desinenze concrete del sostantivo (e dell'aggettivo) mostrino variazione fonetica a seconda della parlata (ciò vale anche per le forme dei numerali), la loro identità etimologica e la funzione morfologica non cambiano, e dunque, le considerazioni teoriche qui proposte valgono per tutte le varietà di resiano. Per questo motivo, gli esempi qui riportati compaiono senza indicazione della provenienza. Per maggiori dettagli sul complesso sistema di desinenze che caratterizza la declinazione del sostantivo e dell'aggettivo in resiano si vedano Steenwijk (1999) e Steenwijk (2023).

²⁵ In (22-23) i sostantivi si trovano al caso accusativo, che ha la stessa forma del nominativo, poiché si tratta di sostantivi inanimati, per questo li riportiamo qui.

Ingredienti: una catena montuosa aspra e verticale (quella dei monti Musi va benissimo) e una piovosità da record (qui nel 1926 caddero 4880 mm di pioggia... 3332 mm nel 1960 e nell'autunno del 1920, 378 mm in un sol giorno!).

Tabella 5 La reggenza dei numerali in resiano

1	M	<i>dyn ramavi lonyc</i>	NOM.SG	‘un pentolino di rame’
	F	<i>dnä bila rožica</i>		‘un fiorellino bianco’
	N	<i>dnö grnjilu jabulku*</i>		‘una mela marcia’**
2	M	<i>dwa stara mlina</i>	NOM.DU	‘due vecchi mulini’***
	F	<i>dvi lipi hčirici</i>		‘due belle ragazzine’
3/4	M	<i>triji/tri ramavi lunčiči</i>	NOM.PL	‘tre pentolinetti di rame’
	F	<i>štiri bile rože</i>		‘quattro fiori bianchi’
	N	<i>tri rivinane jajce</i>		‘tre uova marce’
5	M	<i>pet ramavi**** lunčičuw</i>	GEN.PL	‘cinque pentolinetti di rame’
	F	<i>pet bili rož</i>		‘cinque fiori bianchi’
	N	<i>pet wagani wukin</i>		‘cinque finestre aperte’*****

Note * *Dnä* e *dnö* sono spesso realizzati foneticamente come *na* e *no*. ** Si noti che il numero 1 resiano ammette ancora anche la forma neutra (con i sostantivi neutri), mentre lo slavomolisano ha perso completamente il neutro sostantivale. *** È interessante il caso del sostantivo maschile *sīn* ‘ragazzo, figlio’, che al duale presenta la forma *dwa sīnu* ‘due figli’, con una desinenza dell’antica declinazione in *-u*, non però quella canonica *syny* NOM.DU dell’antico slavo, ma probabilmente quella del GEN.SG. **** A volte il GEN.PL dell’aggettivo è realizzato con *-h* finale (*ramavih*). ***** Si noti che in resiano l’aggettivo al NOM.PL oppone il genere “non femminile” a quello “comune” (= valido per M, F, N); per esempio *rivinane* nella locuzione *tri rivinane jajce* compare con la desinenza *-e* del genere comune (qui in dialetto sangiorgino). In ciò il resiano si differenzia dallo sloveno standard, in cui al NOM.PL si osserva opposizione tra M (*lepi* ‘belli’), F (*lepe*), N (*lepa*).

- (21) ... so bili dwa žlefjarja di Logullo. NOM.DU.M
 ‘... erano due arrotini di Logullo.’ (Negro e Quaglia 2009, 107)
- (22) Si mēl dwa **zobä karjanä**. ACC.DU.M (= NOM.DU.M)
 ‘Avevo due denti cariati.’
- (23) Ni so spet naredili tri **itake pitüre**. ACC.PL.F (= NOM.PL.F)
 ‘Hanno di nuovo fatto tre pitture di questo tipo.’
- (24) Pet **palanköw** za dän hlibac. GEN.PL.F
 ‘Cinque soldi per una pagnotta.’

Tornando al sistema in generale, si nota che esso è caratterizzato da una certa variabilità e nella produzione degli informanti convivono forme alternative.

Una certa variazione (condivisa da molti informanti) si osserva nell’ambito dei sostantivi neutri, che tendono a essere riclassificati come maschili o femminili, non necessariamente su modello romanzo, per es. *suncē* N → M ‘sole’ (fr. *soreli* M), ma *kōlu* N → M ‘ruota’ (fr. *ruede* F). Un caso interessante è rappresentato da *jabulko* ‘mela’ (fr. *miluç* M), che al duale si presenta nelle varianti *dwa jabulka* e *dvi jabulki* (Steenwijk 1992, 124).

Probabilmente, da un punto di vista diacronico, *dvi jabulki* corrisponde alla forma neutra duale originaria, mentre *dwa jabulka* è una forma innovativa “maschile” (almeno da un punto di vista del numerale), originatisi forse più che per influsso romanzo, per riorganizzazione interna del sistema. Infatti, nei sostantivi maschili la desinenza del NOM.DU coincide con quella del GEN.SG, entrambi escono in *-a/-ä*, che è anche la desinenza del GEN.SG.N. Può darsi che la desinenza del NOM.DU al maschile sia stata dunque reinterpretata come GEN.SG e, sulla base del sincretismo tra le desinenze del GEN.SG.M e del GEN.SG.N, sia stata estesa anche ai sostantivi neutri. Ciò avrebbe provocato lo slittamento del cardinale da *dvi* N a *dwa* M. Altri esempi di questo tipo sono *dwa lëta* ‘due anni’, e *dwa nöwa mësta* ‘due posti nuovi’. Non è escluso tuttavia uno sviluppo “opposto”, con la tendenza a utilizzare la forma maschile *dwa* anche per i neutri che poi avrebbe favorito l’uso del GEN.SG.N in *a* anche per il NOM.DU, come propone Breu (2020b) relativamente all’estensione di *dva* maschile ai neutri in russo e BCS, come uno dei punti di partenza per lo sviluppo del paucale.

Alcune anomalie (non sistematiche) nel campo della reggenza sono i casi di sostantivi femminili come *dvi bile krave* ‘due mucche bianche’, in cui al posto della forma del NOM.DU (*kravi*) compare quella del NOM.PL, forse in analogia con la reggenza del 3 e del 4. Tuttavia, potrebbe trattarsi anche della desinenza del GEN.SG (nel caso di sostantivi con accento in radice) e di una possibile estensione del GEN.SG ancora più generale rispetto a quanto ipotizzato sopra in relazione ai sostantivi neutri.

A volte è il GEN.PL ad essere ‘sovraesteso’, come in *dvi vliki kuluw* ‘due grandi ruote’, *tri jëzaruw* ‘tre laghi’, *štiri bili taletuw* ‘quattro vitelli bianchi’. Se non sono semplicemente errori, si tratta forse dell’inizio di un’innovazione recente.

Nonostante queste variazioni, il sistema tradizionale è reso ancora abbastanza fedelmente. È dunque forse prematuro ipotizzare per i sostantivi uno slittamento del resiano dal sistema duale (di tipo sloveno) al sistema paucale (di tipo russo o slavomolisano), con il paucale che coincide con il GEN.SG. Tuttavia, le premesse ci sono, e non solo dal punto di vista del sostantivo. Infatti, se si allarga l’orizzonte di osservazione, si riscontrano altri fenomeni interessanti connessi a questo problema. Per esempio, all’interno della categoria del NUMERO, il duale sembra instabile, soprattutto in relazione al verbo. Sono sempre più frequenti gli esempi del

tipo di (25), in cui il verbo compare al plurale, nonostante sia riferito a un soggetto duale.²⁶

- (25) ... **so bili** dwa blaka wkop. (*Negro e Quaglia 2009, 58*)
 ‘... erano due pezze insieme.’

Il verbo al plurale è usato anche con 3 e 4 e con i numeri sopra il 5 (26).

- (26) **So bile** dynijst wor. (*Steenwijk 1992, 193*)
 ‘Erano le undici (ore).’

Si noti che al passato il verbo concorda sempre col genere del sostantivo, quindi in (25) è maschile come *blék* M ‘pezza’, e in (26) è femminile come *wora* ‘ora’. In ciò il resiano si differenzia dallo sloveno standard, in cui il verbo al passato segue il genere del sostantivo solo con i numerali da 1-4, mentre dal 5 in su si usa la forma neutra singolare (es. *na plaži je bilo enajst senčnikov* ‘in spiaggia c’erano undici ombrelloni’). Il resiano predilige dunque la concordanza *ad sensum*. Lo stesso vale del resto anche per lo slavomolisano (che si differenzia così dal croato); v. ad esempio sopra in (5) il perfetto *su popal^{P.F.PL}* in combinazione con il prestito *dijač* ‘10’.

La declinazione dei numeri cardinali resiani

Nel sistema resiano, a parte i numeri integrati *čantanar* ‘cento’ e *mijar* ‘mille’, oggigiorno si tende a declinare pienamente solo il numero 1. Secondo Steenwijk (2023, 122) il paradigma è simile a quello dei dimostrativi *isi* e *iti* ‘questo, quello’. Il cardinale 1 concorda con il sostantivo retto (27). Esso ha anche le forme del plurale, che vengono usate per contare i *pluralia tantum*, come *dne škarje* ‘un paio di forbici’ (Steenwijk 1992, 124) o come pronome indefinito (28). La forma *ne* viene usata prima di altri numerali come specie di articolo indefinito con il significato di “circa” (29). Essa compare anche nell’indicazione dell’ora in cui si verifica un evento, preceduta da *na ‘su’* (30), senza conferire il significato di approssimazione.

- (27) *Diwan no cēlo njīwo stroka.* (*Negro e Quaglia 2009, 102*)
 ‘Metto un campo intero di aglio.’

- (28) **Dne** so mēle kētino, ma **dne** nīso mēle. (*Negro e Quaglia 2009, 19*)²⁷
 ‘Alcune avevano la catena, ma alcune (= altre) non (l’)avevano.’

²⁶ Sull’indebolimento del neutro e del duale in resiano si veda più in dettaglio Benacchio (2002, 78-80). Si noti anche la perdita completa delle forme verbali del duale nel sorabo superiore colloquiale, che conserva però molto bene le forme nominali (Breu 2017, 33).

²⁷ Nell’originale compare *ni so* anziché la forma corretta della negazione *nīso*.

- (29) *Nē, nē, na ma mēt **ne** wösanijs lit.* (Steenwijk 1992, 214)
 'No, no, lei deve avere un (= circa) diciotto anni.'
- (30) *Miša jē pōčala na **ne** štiri.* (Novi Matajur)
 'La messa è iniziata alle quattro.'

Il numero 2 ha una declinazione estremamente ridotta. Ormai l'unica forma che si differenzia dal nominativo è quella del dativo (*dvěma*), che è ancora presente, ma percepita come arcaica.²⁸ I numeri 3 e 4, come illustrato sopra, distinguono solo il nominativo maschile singolare (con le forme *tri* e *štirji*). Come mostrano gli esempi di seguito, in cui il numerale è preceduto da preposizione, dal 5 in su le forme sono invariabili.²⁹

- (31) *tu-w šejst kontinintow wkop.* (Saint-Exupéry 2021, 58)
 'nei sei continenti insieme.'
- (32) *Anö koj sa dila od isëh **patardu tri** minüte?* (Saint-Exupéry 2021, 75)
 'E cosa si fa di questi cinquantatré minuti?'

In più sembra che il sostantivo retto non sia più declinato secondo la forma richiesta dalla preposizione, ma semplicemente secondo la reggenza del cardinale (al nominativo). In (31) al posto del LOC.PL si trova, infatti, il GEN.PL *kontinintow*; mentre in (32) il GEN.PL è sostituito dal NOM.PL *minüte*, perché preceduto da *tri*. In questa direzione sarebbe interessante approfondire la ricerca.

I numeri romanzi non integrati, quando utilizzati, non si declinano. Essi compaiono in forma di *codeswitching* idiomatico. Si veda (33), in cui all'interno di un discorso in resiano, compaiono due sintagmi in italiano, di cui uno comprensivo di preposizione, numerale e sostantivo.

- (33) *ja si se spovědala wžë **a sei anni**, invěci njän to če **tredici anni**.*
 'io mi sono confessata già a sei anni, invece adesso ci vogliono (lett. 'ci vuole') tredici anni'. (Steenwijk 1992, 204)

28 Si veda su questo punto Steenwijk (2023, 122), che contiene anche i paradigmi di 1 e 2. Si noti che alla fine del XIX secolo Baudouin rileva (forse per elicitazione) le seguenti forme maschili di 2: *dwa* NOM, *dweh* GEN e LOC, *dwæma* DAT e INS (Baudouin 1895, §473). Esse sono precedute da una preposizione e reggono un aggettivo e un sostantivo, di norma al caso richiesto dalla preposizione.

29 È stata rilevata una forma declinata di *štiri* in combinazione con la preposizione (*wod* 'di') come complemento di argomento, in *ko na mu römunila od tih štirih svěh tärnów* 'mentre gli parlava delle sue quattro spine' (Saint-Exupéry 2021, 31), ma si tratta di un'eccezione. Il resiano, dunque, si scosta dallo sloveno standard, che tende ancora a declinare i cardinali, almeno quelli bassi (Bidovec 2021, 98) e anche dallo slavomolisano che declina di regola almeno i numeri slavi 2 e 3.

Talvolta la combinazione cardinale + sostantivo è preceduta dalla forma *ne*, che dunque può presentarsi anche nei casi di *codeswitching* idiomatico (34). Nell'enunciato seguente essa conferisce la sfumatura ‘circa’.

- (34) *Nu dopo je kūwätë ne venti minuti, mezz'ora.* (Steenwijk 1992, 196)
‘E dopo li cucinate un venti minuti, mezz'ora.’

La concordanza contesto-dipendente dei numeri cardinali resiani

Da quanto illustrato sopra si evince che in resiano convivono due sistemi paralleli: quello slavo e quello romanzo. I cardinali slavi si combinano con sostantivi slavi o prestiti integrati, mentre i numeri romanzi compaiono in forma di *codeswitching* idiomatico, quindi seguiti dal sostantivo in italiano. La combinazione mista ‘numero romanzo + sostantivo slavo’ è attestata solo con prestiti integrati, quindi con *čantanar* e *mijar*, per esempio *dwa čantanarja čas* ‘duecento volte’.

A differenza di quanto si osserva in slavomolisano, in resiano non si rilevano molti prestiti integrati dal punto di vista lessicale, ma non grammaticale (quindi invariabili). Tuttavia, proprio la presenza di prestiti integrati solo parzialmente, unita al fenomeno del *codeswitching*, rappresenta la base per la formazione di classi di concordanza lessico-numerale. Alcuni esempi di prestiti non declinati in resiano sono *Pernathi* ‘Epifania’ (← mat. bav. *Perhtnaht*), *šahti* ‘affari’ (← mat. *geschäft*) e *Vinahти* ‘Natale’ (← mat. *Winahten*),³⁰ ma si tratta di *pluralia tantum* che difficilmente compaiono in combinazione coi numerali.

Quindi in generale, nonostante si noti in entrambi i casi il forte influsso delle lingue romanze, il sistema resiano risulta meno complesso di quello slavomolisano, almeno dal punto di vista dell’influsso del “contesto”.

Confronto dei risultati dal punto di vista tipologico

Per quanto riguarda il sistema dei numeri cardinali dello slavomolisano, è stato mostrato che quelli di origine slava si conservano in linea di massima solo fino a 10 compreso, più la forma *stotina* derivata da *sto* ‘100’. Inoltre, da 5 in poi esiste già libera variazione con numeri presi in prestito. Nelle giovani generazioni, i numeri slavi sono utilizzati praticamente solo fino al 5 compreso. I resiani, invece, hanno ancora conoscenza di tutti i numerali di provenienza slava sotto 1000, con variazione slavo/ro-

³⁰ Per l’origine dei prestiti si veda Matičetov (1975).

manza solo per 100 ed i suoi composti, ma ricorrono spesso al *codeswitching* idiomatico.

In slavomolisano si sono sviluppati sottosistemi concorrenti, corrispondenti a tre classi di concordanza. Ciascuna di esse è caratterizzata da un legame fisso tra tipo di numero utilizzato e tipo di sostantivo indicante l'unità contata: (I) ‘sistema numerico normale (misto) + unità inflessa slava’, (II) ‘numero molisano ≥ 1 + unità non declinata mutuata dal molisano’, (III) ‘numero italiano + unità flessa italiana’. La classe di concordanza (III) viene definita qui ‘*codeswitching* idiomatico’. Esso si verifica quando un intero sintagma numerale italiano viene inserito nella frase slavomolisana, senza gli altri effetti tipici del *codeswitching*. Nella fascia dei numerali 5-10 e con il numero 100, i cardinali mutuati dal molisano si presentano in modo variabile con le caratteristiche di entrambe le classi I e II. Per l'espressione di data e ora o in presenza di preposizioni mutuate, viene utilizzata solo la classe di concordanza II.

Per stabilire quali strutture siano rilevanti per una tipologia dei prestiti nelle due zone slavofone italiane in discussione, sembra utile confrontare l'interazione tra numeri autoctoni e numeri presi in prestito all'interno del sistema numerico di altre varietà slave in situazione di contatto linguistico. Nei dialetti del sorabo superiore, per esempio, Bayer (2006, 86-88) nota un aumento della probabilità di mutuazione direttamente proporzionale alla grandezza del numero. In una certa misura, solo il numero 100 rappresenta un'eccezione in slavomolisano, dal momento che è ancora in uso in forma slava nonostante la mancanza di numeri slavi fra 11 e 99. Tuttavia, ad esempio Matras (2011, 213) ha già sottolineato il ruolo speciale del prestito 100, definendolo *salient quantity*.

Un altro criterio importante è la soglia d'inizio dei mutamenti. Nello slavomolisano, le due soglie 5 e 10 vanno menzionate nel sistema normale, in cui i prestiti iniziano solo a partire da 5, mentre da 10 in poi (a parte 100) i numeri ereditati si sono completamente persi. Anche in quest'ambito esistono casi paralleli nella letteratura tipologica, in cui proprio 5 e 10 svolgono un ruolo importante. Tuttavia, sono note anche soglie più basse o più alte, cf. ad esempio l'elenco di Matras (2011, 213). Per i dialetti del sorabo superiore, Bayer (2006, 87) vede un “limite naturale” nel valore numerico 10, al di sotto del quale la sostituzione dei numeri ereditari avviene solo a determinate condizioni. Oltre al cambio obbligatorio a 1000, in resiano sono presenti soglie di passaggio da numeri slavi a romanzi anche a 10 (debole) e soprattutto a 100.

Nel resiano, è interessante la grande variazione sia sincronica che diacronica, orientata non solo alle generazioni, ma anche ai singoli individui. Colpisce in particolare lo sviluppo di un sistema di conteggio vigesimal, che non è affatto documentato per il periodo più antico e sembra essere stato escluso in tempi più recenti a causa della mancanza di modelli nell'area di contatto. I sistemi di conteggio vigesimale sono presenti in Europa in aree celtiche (ad esempio, nel gaelico scozzese, bretone e galles), oppure in francese come effetto di substrato (celtico), e ancora in danese, basco, e albanese. Per quanto riguarda l'Italia, secondo Rohlfs (1969, 313-315) il centro del conteggio vigesimale si trova in Sicilia, dove sarebbe arrivato attraverso il francese normanno. Altrove esso è in generale più diffuso al sud, soprattutto tra i parlanti griko del Salento. Anche la grammatica del friulano di Marchetti (1952, 133), piuttosto datata, conosce solo il conteggio decimale, che si trova già in Pirona (1871, LV-LVI). Una possibile origine celtica (substrato) dei numeri vigesimali in resiano è stata respinta, poiché i testi più antichi riportano il conteggio in "file" di dieci unità (il che, tuttavia, non depone a sfavore di un uso variativo, forse dipendente dal testo).

Per quanto riguarda la reggenza dei numeri in slavomolisano, oltre al singolare per 1, esiste un paucale per 2-4, che coincide con il genitivo singolare nei sostantivi maschili e con il nominativo plurale nei femminili e in tutti gli attributi, mentre per 5 e oltre si usano le forme del genitivo plurale. Anche i numeri presi in prestito a partire da 5 reggono coerentemente il genitivo plurale, nella misura in cui sono combinati al vocabolario ereditato e ai sostantivi in prestito grammaticalmente integrati. Anche in resiano la reggenza dei numeri è piuttosto stabile con il NOM.DU per 2, il NOM.PL per 3-4 e il GEN.PL a partire da 5. In slavomolisano si declinano solo i numeri di ceppo slavo 1-3, mentre in resiano la declinazione dei numeri tende ad essere limitata a 1.

Tutto sommato, il resiano è più conservativo nel sistema dei numerali slavi, nonostante le innovazioni interne del tipo *file* e il sistema vigesimale. Probabilmente si tratta di una conseguenza dovuta al momento di instaurazione del bilinguismo, certamente più tardo rispetto a quello dello slavomolisano, forse a causa del maggior isolamento, tipico delle valli di montagna.

La formazione di concordanze lessico-numerali in slavomolisano è dovuta all'esistenza di prestiti molisani (indicanti misura) integrati lessicalmente, ma rimasti non flessi. Non si tratta, tuttavia, di un caso unico, come mostra p. es. il ruolo dei numeri arabi nel domari indo-ariano,

di cui Matras (2012, 187-202) descrive la varietà di Gerusalemme. Nel sistema numerico si osserva un'analogia compenetrazione della grammatica della lingua ereditata e di quella di contatto, nonché la combinazione dei numeri ereditati e presi in prestito con i sostantivi di origine corrispondente, ma con notevoli differenze nei dettagli. Anche gli esempi di Bayer (2006, 83-86) tratti dai dialetti del sorabo superiore (Germania) e del croato del Burgenland (Austria), entrambi in contatto assoluto con varietà tedesche, mostrano preferenza per alcune combinazioni e chiari parallelismi con i criteri di concordanza lessico-numerale individuati in slavomolisano.

Il confronto tipologico, importante anche per ulteriori ricerche sul comportamento contatto-dipendente dei numerali nelle microlingue slave in Italia, richiede naturalmente un'analisi precisa delle singole situazioni di contatto. È auspicabile l'uso di testi originali. A questo proposito, si può fare riferimento alla panoramica del comportamento di prestito dei numeri nelle varietà slave in contatto linguistico totale in Germania (sorabo superiore colloquiale), Italia (slavomolisano), Grecia (nashta) e Austria (croato del Burgenland), differenziato secondo i quattro gruppi '1-4, 5-10, >10, ≥100'; cf. Adamou e Breu (2013, 21), cui si aggiungerebbe il resiano nel gruppo '≥100'.

Abbreviazioni e glosse

ACC	accusativo	PC	paucale
bav.	bavarese	PL	polacco
BCS	bosniaco, croato, serbo	PL	plurale
BG	bulgaro	LOC	locativo
BR	bielorusso	M	maschile
CC	ceco	mat.	medio alto tedesco
COM	(genere) comune	MC	macedone
DAT	dativo	res., RES	resiano
DU	duale	RS	russo
F	femminile	SC	slovacco
fr.	friulano	SG	singolare
GEN	genitivo	SI	sorabo inferiore
INS	strumentale	slm., SLM	slavomolisano
ital.	italiano	sln., SN	sloveno
N	neutro	SS	sorabo superiore
NOM	nominativo	UC	ucraino

Riferimenti bibliografici

- Adamou, E., e W. Breu. 2013. «Présentation du programme *Euroslav 2010*. Base de données électronique de variétés slaves menacées dans des pays européens non slavophones.» In *Deutsche Beiträge zum 15. Internationalen Slavistenkongress, Minsk 2013*, a cura di S. Kempgen, 13-23. Monaco di Baviera: Sagner.
- Baudouin de Courtenay, J. 1895. *Materialien zur südslawi-schen Dialektologie und Ethnographie. I. Resianische Texte*. San Pietroburgo: Imperatorskaja Akademija Nauk.
- . 2000. *Resia e i Resiani*. Resia: Comune.
- Bayer, M. 2006. *Sprachkontakt deutsch-slavisch: eine kontrastive Interferenzstudie am Beispiel des Ober- und Niedersorbischen, Kärntnerlovenischen und Burgenlandkroatischen*. Francoforte sul Meno: Lang.
- Benacchio, R. 2002. *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Bidovec, M. 2021. *Grammatica slovena*. Milano: Hoepli.
- Breu, W. 1999. «Phonologie und Verbkonjugation im Moliseslavischen.» In *Slavistische Linguistik 1998*, a cura di R. Rathmayr e W. Weitlaner, 47-76. Monaco di Baviera: Sagner.
- . 2003. «Der indefinite Artikel in slavischen Mikrosprachen: Grammatikalisierung im totalen Sprachkontakt.» In *Slavistische Linguistik 2001*, a cura di H. Kuße, 27-68. Monaco di Baviera: Sagner.
- . 2013. «Zahlen im totalen Sprachkontakt: Das komplexe System der Numeralia im Moliseslavischen.» In *Slavistische Linguistik 2012* (Wiener Slawistischer Almanach 72), a cura di T. Reuther, 7-34. Monaco di Baviera: Sagner.
- . 2017. *Slavische Mikrosprachen im absoluten Sprachkontakt: Teil I. Moliseslavische Texte aus Acquaviva Collecroce, Montemitro und San Felice del Molise* (Slavistische Beiträge, 505). Wiesbaden: Harrassowitz.
- . 2020a. «Molise Slavic.» *Encyclopedia of Slavic Languages and Linguistics*. http://dx.doi.org/10.1163/2589-6229_ESLO_COM_034736.
- . 2020b. «Paucal.» *Encyclopedia of Slavic Languages and Linguistics*. http://dx.doi.org/10.1163/2589-6229_ESLO_COM_031985.
- Giammarco, E. 1979. *Dizionario Abruzzese e Molisano*. Roma: Ateneo.

- Marchetti, G. 1952. *Lineamenti di grammatica friulana*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Merkù, P. 1969. «Ljudje ob Teru VI.» *Sodobnost* 17 (4): 447-456.
- Matičetov, M. 1975. «Per la conoscenza degli elementi tedeschi nel dialetto sloveno di Resia.» *Grazer Linguistische Studien* 2 (2): 116-137.
- . 1993. «Per un resiano grammaticalmente corretto.» In *Fondamenti per una grammatica pratica resiana*, a cura di H. Steenwijk, 67-84. Padova: Cleup.
- Matras, Y. 2011. «Universals of Structural Borrowing.» In *Linguistic Universals and Language Variation*, a cura di P. Siemund, 204-233. Berlino: De Gruyter.
- . 2012. *A Grammar of Domari*. Berlino: De Gruyter.
- Negro, L., e S. Quaglia. 2009. *Biside ta-na traku*. Paluzza: Cortolezzis.
- Novi Matajur. *Tednik slovencev videnske pokrajine*. [Name of the article and date?]
- Pila, M. 2023a. «Aspektualität im Resianischen und die Rolle des Sprachkontakts.» In *L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre*, a cura di W. Breu e M. Pila, 129-158. Firenze: Firenze University Press.
- . 2023b. «L'imperfetto resiano fra tempo, aspetto e modo.» *Balcania et Slavia* 3 (1): 81-125.
- Pirona, J. 1871. *Vocabolario Friulano*. Venezia: Antonelli.
- Potocki, J. 1791. «Die Slaven im Thale Resia.» In *Jan Potocki 1761-1815: Brevi cenni sui resiani; Dati biografici*, a cura di A. Longhino-Arketöw, 17-23. Resia-Grassau: Garobbio.
- Pronk, T. 2009. *The Slovene Dialect of Egg and Potschach in the Gailtal, Austria* (Studies in Slavic and General Linguistics 36). Amsterdam: Rodopi.
- Raguž, D. 1997. *Praktična hrvatska gramatika*. Zagreb: Medicinska naklada.
- Ramovš, F. 1928. «Karakteristika slovenskega narečja v Reziji.» *Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino* 4:107-121.
- . 1952. *Morfologija slovenskega jezika*. Ljubljana: Državna založba Slovenije.
- Rešetar, M. 1911. *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*. Vienna: Hölder.

- Rohlf, G. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Saint-Exupéry, A. de. 2021. *Te mali Princíp*. Neckarsteinach: Tintenfaß.
- Steenwijk, H. 1992. *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*. Amsterdam: Rodopi.
- . 1994. *Ortografia resiana: tö jošt rozajanskë pisanjë*. Padova: Cleup.
- . 1999. *Grammatica pratica resiana: il sostantivo*. Padova: Cleup.
- . 2013. «Quell'equivoco sulla 'teoria turanica' di Jan Baudouin de Courtenay.» In *Lingua e cultura nelle Alpi: Studi in onore di Johannes Kramer*, 683–692. Istituto di Studi per L'Alto Adige.
- . 2023. *Grammatica pratica resiana: Aggettivo, Avverbio, Pronome, Numerale, Articolo*. Padova: Cleup.
- Toporišič, J. 2000. *Slovenska Slovnica*. Maribor: Obzorja.
- Uhlik, M. e Žele, A., 2021. «Števniške zgradbe v slovensko-ruski protistavi.» In *Slovenski jezik med slovanskimi jeziki*, a cura di M. Šekli e L. Rezoničnik, 67–76. Ljubljana: Zveza društev Slavistično društvo Slovenije.

The cardinal number system in language contact: A comparison of Resian and Molise Slavic

This paper deals with a comparison of the numeral systems of two Slavic minority languages in Italy: Slovene-based Resian in the northern region of Friuli-Venezia Giulia and Molise Slavic in the southern region of Molise, historically related to Croatian. In both cases, language contact with Romance varieties plays an important role, especially in Molise Slavic, where higher numbers (≥ 5) tend to be replaced by borrowings or have entirely been lost (> 10 , except for 100). In Resian, on the other hand, all inherited Slavic numbers < 1000 , including 200, 300 etc., are still known by the speakers, although higher numbers are rarely used in everyday situations. Interestingly, the traditional numeral system of Resian is characterised by special forms for the decades ≥ 40 and their composites, based on “rows of ten” and including vigesimal numbers. In the domain of declension, both the inflection of the numbers themselves as well as of the nouns and adjectives they govern are analysed, with typical differences caused by the existence of a dual (Resian)

or a paucal in the nominal systems (Molise Slavic). Another important point is the context-dependent usage of inherited and borrowed numbers, leading to the formation of three different classes in Molise Slavic with inflected, uninflected and codeswitching-determined characteristics, whereas in Resian only the first and the third type exists. In the concluding chapter, in addition to a summary of the similarities and differences of the numeral systems, the special role of borrowed numbers in the two microlanguages is addressed from a typological point of view, including both Slavic and non-Slavic languages.

Key words: Resian, Molise Slavic, numerals, language contact, minority languages

Kardinalni številski sistem v jezikovnem stiku: primerjava rezijanščine in moliškoslovanščine

Prispevek se ukvarja s primerjavo številskih sistemov dveh slovenskih manjšinskih jezikovnih zvrsti v Italiji: rezijanščino v pokrajini Furlanija - Julska krajina in moliško hrvaščino v pokrajini Molise. V obeh zvrsteh se kaže pomembna vloga jezikovnega stika z romanskimi jezikovnimi zvrstmi, zlasti v moliški hrvaščini, kjer se poimenovanja za višje števниke (≥ 5) nadomeščajo z romanskimi izposojenkami ali pa jih sploh ne uporabljajo več (> 10 , razen 100). Po drugi strani pa v rezijanščini govorci še vedno poznajo vsa slovanska poimenovanja za števниke < 1000 torej tudi 200, 300 itd., čeprav se višji števniki v vsakdanjih situacijah redko uporabljajo. Zanimivo je, da so za rezijanski številski sistem značilne posebne oblike za desetice ≥ 40 in njihove sestavljenke, ki temeljijo na »nizu desetih« in vključujejo dvajsetiška poimenovanja. Na področju deklinacije je obravnavano tako sklanjanje samih števnikov kot tudi ujemajočih samostalnikov in pridevnikov, upoštevajoč specifike, ki so posledica rabe dvojine v rezijanščini in pavkalne oblike samostalnikov v moliški hrvaščini. Pomembna je tudi od konteksta odvisna raba podedovanih in izposojenih poimenovanj, zaradi česar se v moliški hrvaščini oblikujejo trije različni razredi s pregibnimi, nepregibnimi in od preklapljanja med kodi določenimi značilnostmi, medtem ko v rezijanščini obstajata le prvi in tretji tip. V sklepnom poglavju je poleg povzetka podobnosti in razlik številskih sistemov s tipološkega vidika obravnavana posebna vloga izposojenih števnikov v obeh ana-

Il sistema dei numeri cardinali nel contatto linguistico:

liziranih slovanskih zvrsteh, dodana pa je še primerjava z neslovenskimi jeziki.

Ključne besede: rezijanščina, moliška hrvaščina, števnički, jezikovni stik, manšinski jeziki

La lingua russa al tempo della pandemia

Ettore Gherbezza

Università degli Studi di Udine, Italia
ettore.gherbezza@uniud.it

 © 2024 Ettore Gherbezza

<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.61-84>

Premessa

Il mutamento delle lingue è strettamente collegato alle vicende storiche e al contesto socioculturale in cui vengono impiegate, pertanto non stupisce che ciascuna di esse abbia reagito alla pandemia da Sars-CoV-2 adattando il proprio lessico alla nuova situazione. Tra gli studi dedicati ai mutamenti del sistema lessicale della lingua russa spiccano, per ampiezza e profondità d'indagine, due pubblicazioni che hanno visto la luce nel 2021 grazie all'Istituto di ricerche linguistiche dell'Accademia Russa delle Scienze: entrambe presentano un titolo fortemente evocativo – *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi* e *Slovar' russkogo jazyka koronavirusnoj épochi* –, che rimanda in maniera palese all'insuperato saggio di A.M. Seliščev sulla lingua della Rivoluzione.¹ La portata e la quantità delle innovazioni legate alla pandemia hanno spinto i curatori di tali pubblicazioni a istituire – iperbolicamente – un paragone con gli altri due periodi di frattura, di forte cambiamento che la lingua russa, di pari passo con la società civile, ha vissuto nel corso del XX secolo, ovvero con la Rivoluzione del 1917 e con gli anni della *Perestrojka* che hanno segnato rispettivamente l'inizio e la fine dell'epoca sovietica (Priemyševa 2021c, 6). Ma si può arrivare ad affermare che la pandemia abbia avuto un impatto così significativo da rappresentare, addirittura, una rivoluzione?

L'obiettivo del presente contributo è quello di rispondere a questa domanda, e per farlo verranno presi in esame alcuni dei processi più rilevanti che hanno interessato la lingua russa nel corso del periodo pandemico. Verranno inquadrati processi che toccano la lingua nelle sue diverse dimensioni, partendo dal repertorio lessicale per arrivare a cambiamenti

1 Il volume collettaneo (Priemyševa 2021c) e il dizionario (Priemyševa 2021d) rappresentano in realtà due parti di un'unica, imponente pubblicazione. Ricordiamo a margine il titolo del classico lavoro di A.M. Seliščev: *Jazyk revolucionnoj épochi. Iz nabljudenij nad russkim jazykom poslednich let (1917-1926)* (Seliščev 1928).

ti che interessano la morfologia e la semantica, lasciando spazio anche ad alcune riflessioni che pertengono alla pragmatica linguistica, al fine di considerare l'uso che della lingua viene fatto. I singoli aspetti trattati scaturiscono essenzialmente dall'osservazione della lingua dei media, pertanto gli esempi che verranno prodotti sono stati raccolti nei media russi o in rete: ove possibile è stato consultato in prima battuta il *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* (NK), ma poiché l'arco temporale di riferimento è particolarmente ravvicinato, si è scelto di attingere ai siti di media molto popolari come i quotidiani *Kommersant*” e *Rossijskaja gazeta*, e le agenzie di stampa *RIA Novosti* e *TASS*.²

Il sistema lessicale

La funzione neologica costituisce una delle caratteristiche principali di tutte le lingue standard. Per mostrare come parole e concetti della pandemia sono passati con estrema rapidità da un paese all'altro e da una lingua all'altra, anche a grande distanza, vorrei muovere da una voce italiana che nella fase più difficile del *lockdown* ha trovato eco immediata in Europa ed è arrivata fino in Russia: ‘balcone’, o meglio ‘i canti dal balcone’. Ecco una proposta di definizione del neologismo italiano (Mottinelli 2020):

“Nel tempo del virus si sono ristretti gli spazi. [...] E il balcone, per chi ce l'ha, ha assunto un nuovo significato. Da piccola sporgenza sul vuoto esterno da trattare come grande davanzale per ospitare piante e fiori, o disimpegno di servizio, il balcone è diventato il luogo della socialità minima. [...] ci si è dati appuntamento in queste piazze diffuse e polverizzate che tratteggiano le facciate dei palazzi. Tutti al balcone per cantare o per ascoltare l'inno nazionale o per applaudire il personale sanitario o forse solo per farsi compagnia. E così il balcone si è trasformato idealmente in un piccolo palcoscenico su cui teatralizzare la propria presenza, anche solo per dire di esserci, per condividere qualcosa col pubblico fatto di altrettanti attori come noi. Ma, di più,abbiamo scoperto che il balcone è in fondo un trampolino; che da quella breve propaggine ci si può slanciare fuori alla ricerca di un contatto anche solo simbolico con gli altri [...].”

Ecco, quegli applausi, quei canti, quei balconi hanno fatto il giro del mondo e sono entrati nello *Slovar' russkogo jazyka koronavirusnoj épochi*

² In alcuni rari casi sono stati ripresi singoli esempi da altre pubblicazioni, di cui viene data puntuale indicazione.

alla voce *balkonnyj* (Priemyševa 2021d, 26);³ nella glossa troviamo il nuovo significato dell’aggettivo – ‘che avviene sui balconi nel periodo di *lock-down* (di canti, concerti casalinghi e sim.)’ –, alcuni esempi che contengono le costruzioni *balkonnoe penie* (‘canto dal balcone’)⁴ e *balkonnye koncerty* (‘concerti dal balcone’), e infine l’indicazione etimologica che rimanda all’italiano ‘canta dai balconi’ (forse ‘canto’?) e al tedesco *Balkongesang*.

Se possiamo parlare di “lessico globale” della pandemia, che si alimenta di travasi e rilanci da una lingua all’altra,⁵ conviene considerare subito alcune caratteristiche generali, osservabili non solo nella lingua russa. Iniziamo ricordando la presenza costante della terminologia medica nel discorso mediatico sul coronavirus: nel nuovo contesto pandemico ciò che colpisce in primo luogo è infatti la cosiddetta *medicalizzazione* della lingua comune, in seguito alla quale – per il tramite dei media – un buon numero di tecnicismi della medicina ha fatto il suo ingresso nel lessico quotidiano (ricordiamo almeno *ventiljator*, ‘ventilatore’, e *saturacija*, ‘saturazione’; sulla stampa inoltre hanno fatto capolino anche voci particolarmente tecniche come *sčastlivaja gipoksiya*, ‘ipossia felice, o silenziosa’, oppure *éffekt matovogo stekla*, ‘opacità a vetro smerigliato’).⁶ Nel lessico comune sono arrivate però anche voci da altri subsistemi, per es. dalla lingua speciale della sociologia (e della psicologia) è arrivata la locuzione *social'noe distancirovanie* (‘distanziamento sociale’), calcata dall’inglese *social distancing*:

- (1a) *Schožej pozicii priderživajutsja v Zabajkal'skom krae, gde ešče v načale ijunja byli otmeneny osnovnye sanitarnye mery, v tom čisle masočnyj režim i **social'noe distancirovanie**, no ostalis' ograničenija, svjazzannye s massovymi meroprijatijami (Kommersant*, 11.07.2022).
- (1b) ‘Si attendono a una posizione analoga nel Territorio della Transbajkalia, in cui già all'inizio di giugno sono state revocate le principali misu-

3 Ricordiamo peraltro che il sostantivo *balkon*, a sua volta, rappresenta un italiano-smo di ingresso settecentesco (Gherbezza 2019, 64).

4 Cf. per es.: *Pozzhe ideju podchvatili graždane Kitaja, Ispanii i Izrailja, tak čto teper' balkonnoe penie stalo poistine meždunarodnym javleniem* (Priemyševa 2021d, 26); ‘In seguito l’idea è stata copiata dai cittadini di Cina, Spagna e Israele, cosicché ora il canto dal balcone è veramente un fenomeno internazionale’ (qui e sempre la traduzione degli esempi è di chi scrive).

5 Si intitola proprio “Lessico globale” un paragrafo dell’*Introduzione (Lingua e discorsi della pandemia)* del libro di Daniela Pietrini (2021, 18-19); lo sguardo attento dell’autrice coglie dettagli significativi che riguardano non solo l’italiano, ma anche il francese, il tedesco e, ovviamente, l’inglese.

6 Tutte queste voci (che interessano anche l’italiano: cf. Pietrini 2021, 67-83) sono registrate in Priemyševa (2021d).

*re sanitarie, compreso l'uso obbligatorio delle mascherine e il **distanziamento sociale**, ma sono rimaste le limitazioni legate agli assembramenti'.*

A livello semantico si scorge, tanto in russo quanto nell'inglese, che è all'origine del calco, e nelle altre lingue in cui si è affermato, uno scostamento evidente: mentre nella sua accezione originaria, propria della sociologia e della psicologia, la locuzione descrive i processi di esclusione, emarginazione, e presa di distanza da una persona o un gruppo sociale all'interno di una comunità, in ambito epidemiologico designa più propriamente un “insieme di misure intese a evitare il contagio, mantenendo la distanza di sicurezza interpersonale, evitando gli assembramenti e/o le occasioni di contatto con altre persone quando non strettamente necessario” (Priemyševa 2021d, 46-47).⁷

Per quanto attiene alle relazioni tra le varie unità che compongono il sistema lessicale, andrà senz'altro segnalata la sostanziale sovrapposizione di diverse denominazioni sinonimiche per i due concetti chiave della pandemia, ovvero ‘il virus’ e ‘la quarantena’: si sono affermate essenzialmente due terne di sostantivi per ciascun concetto: *koronavirus* (‘coronavirus’), *kovid* (‘covid’), *korona* (‘corona’, variante colloquiale che rappresenta un troncamento di *koronavirus*, presente peraltro già in inglese) e *karantin* (‘quarantena’), *samoizoljacija* (‘autoisolamento’), *lokdaun* (‘lockdown’). Questa circostanza da sola moltiplica le potenzialità neologiche di base: basti osservare che la quantità di composti registrati nello *Slovar' russkogo jazyka koronavirusnoj épochi* che presentano i costituenti *kovid*-e *korona(virus)*- sfiora le 2200 unità e rappresenta i due terzi del lessico della pandemia (Priemyševa 2021a, 21-22; 2021d).⁸ Non meno interessante è il risvolto semantico di tale situazione: le due terne di sostantivi sopra ricordate mostrano un significato assai ampio, finanche generico. A motivo della loro recente introduzione, del loro frequentissimo utilizzo e della loro elevata produttività di derivati si può osservare un sostanziale livellamento dei significati delle due serie di parole; così *koronavirus*, *kovid* e *korona* di fatto coprono i significati di ‘virus’, ‘infezione’ e ‘malattia’ (cf. Priemyševa 2021a, 25; 2021d, 84-85; 136; 141-142).⁹ A differenza di

7 Per considerazioni sull’italiano e sulle principali lingue di cultura europee cf. Pietrini (2021, 53-62).

8 Per istituire un parallelo con l’italiano cf. Pietrini (2021, 29).

9 L’allineamento semantico tra *koronavirus* e *kovid*, che dal rispetto etimologico designano rispettivamente l’agente patogeno e la patologia, costituisce un chiaro esempio di estensione metonimica.

kovid, derivato dall'acronimo inglese formato dalle iniziali di *COrona*, *VIrus e Disease*, *koronavirus* non è un neologismo, ma un termine usato nei media già a partire dal 2000 per designare una famiglia di virus respiratori capaci di provocare un'ampia gamma di patologie (Gromenko, Pavlova e Priemyševa 2020, 4);¹⁰ nei primi mesi del 2020 il suo significato subisce una risemantizzazione funzionale e si restringe per indicare il coronavirus specifico responsabile della più recente pandemia (il cui nome scientifico è *2019-nCoV*); successivamente, come abbiamo visto, il termine estende il suo significato fino a sviluppare un rapporto di sinonimia con *kovid*.

La serie sinonimica *karantin*, *samoizoljacija*, *lokdaun* viene impiegata in senso ampio in riferimento alle misure di chiusura emergenziale che avevano lo scopo di prevenire la diffusione dell'infezione durante il periodo di trasmissibilità (Priemyševa 2021a, 26; 2021d, 182-183, 229-230; Gromenko, Pavlova e Priemyševa 2020, 8).¹¹ Tutte e tre le unità lessicali, che si sono affermate in russo in tempi diversi, riproducono dei modelli alloglotti: la prima ad entrare in russo è stata la voce *karantin*, che ha fatto la sua comparsa nel primo quarto del Settecento attraverso la mediazione del francese *quarantine*.¹² La voce *samoizoljacija*, glossata come calco dall'inglese *self-isolation*, si è diffusa dagli anni Trenta del Novecento come termine settoriale negli ambiti della politica, della psicologia e della fisica, e ha continuato a essere impiegata per lo più nel contesto socio-politico fino all'inizio dell'attuale pandemia; nella nuova accezione ha preso a essere impiegata per indicare 'le misure di chiusura emergenziale intese a contenere la diffusione del virus', perdendo in questo modo la componente semantica della volontarietà; si è pertanto creata una contraddizione fra l'articolazione morfologica e il significato del composto: l'elemento formativo *samo-* (corrispondente all'italiano 'auto-') dovrebbe infatti indicare la volontarietà dell'azione, ma la volontarietà cessa di avere un ruolo nel momento in cui sono le autorità a richiedere l'osservanza delle misure restrittive.¹³ È in questo contesto che nel 2020 ha preso a diffondersi,

¹⁰ Considerazioni simili si possono fare per l'italiano: la prima attestazione del termine nella stampa italiana risale addirittura al 1970 (Petrini 2021, 24).

¹¹ Per l'italiano cf. Petrini (2021, 15-19).

¹² Possiamo aggiungere che per l'ingresso della voce *karantin* (attestata dal 1715 nelle forme *karanten* e *karantena*) non è esclusa una partecipazione dell'italiano (cf. Sorokin 1997, 253; Gherbezza 2019, 263).

¹³ Qui la riflessione linguistica sconfina nell'interpretazione giuridica, che rimane ovviamente fuori dalla presente trattazione. Per i dettagli si veda Vepreva e Kuprina (2021, 1201-1223), Priemyševa (2021d, 229-230) e Gromenko, Pavlova e Priemyševa (2020, 8-9).

dapprima in riferimento a ciò che stava accadendo nel contesto internazionale, l'anglismo *lokdaun*, per lo più accompagnato da una serie di glosse che attraverso rimandi alle parole *karantin* e *samoizoljacija* o a costrutti perifrastici potessero renderlo comprensibile; in una seconda fase il neologismo è entrato nella serie sinonimica *karantin*, *samoizoljacija*, *lokdaun*, anche grazie al fatto che, come tutti i prestiti di nuova introduzione, non presentava le implicazioni negative che a livello connotativo avevano già sviluppato gli altri elementi della serie (Vepreva e Kuprina 2021, 113–124; Priemyševa 2021d, 182–183; Gromenko, Pavlova e Priemyševa 2020, 9–10).

Spostando l'attenzione sui neologismi, merita un cenno, su tutte, una voce che ci porta a considerare la categoria dei marchionimi e dei deonomastici: la parola *zum* ('Zoom', nome del programma usato per partecipare a videoconferenze) con ogni probabilità risale, nella sua realizzazione in caratteri cirillici, al mese di marzo del 2020;¹⁴ poco dopo si è affermato il verbo ad essa correlato, ovvero *zumit'sja*, con il significato di 'partecipare a un incontro di lavoro, seguire lezioni o più semplicemente comunicare online, anche grazie al programma Zoom' (Krongauz 2021, 152–153; Priemyševa 2021d, 60). Successivamente la radice *zum-* ha mostrato una straordinaria produttività ed è stata usata per creare decine e decine di composti, ma anche verbi e contaminazioni di carattere per lo più giocoso; per fare solo pochi esempi: *zum-beseda* ('conversazione su Zoom'), *zum-koncert* ('concerto su Zoom'), *zum-translacija* ('trasmissione su Zoom'); *zumbarit'sja* ('comunicare attraverso il programma Zoom'); *zumifikacija* ('vasto impiego, grande popolarità del programma Zoom in periodo di pandemia'). L'aspetto più rilevante risiede senza dubbio nel reale legame tra la parola *zum* (o un suo derivato) e il programma di videoconferenze che ha dato origine al prestito; al momento non è possibile affermare con certezza se sia avvenuto il passaggio da nome proprio a nome comune, e quindi se sia possibile designare con la parola *zum* qualunque programma di videoconferenza. E la stessa riserva vale per i verbi, come *zumit'sja* (Krongauz 2021, 156). Una fonte aggiornata come *Wikislovář* per il verbo esaminato mantiene una glossa conservativa, ovvero 'partecipare a una videoconferenza grazie al programma Zoom' (<https://wiktionsary.org/wiki>); tuttavia gli utenti della rete sembrano usare la parola in senso estensivo, e sembra portare nella stessa direzione la già ricordata glossa dello *Slovář russkogo jazyka koronavirusnoj épochi*, secondo la quale le attività

¹⁴ Nel processo di assimilazione il prestito russo ha conosciuto varie trasformazioni che possono essere sintetizzate come segue: *Zoom (zoom)* → *Zum* → *zum* (cf. Krongauz 2021, 150–152; Priemyševa 2021d, 57).

online possono essere svolte *anche* con l'ausilio del programma Zoom (Priemyševa 2021d, 60): non è escluso che in un futuro non troppo lontano sarà possibile allineare *zumit'sja* a verbi come *kserokopirovat'* ('fotocopiare') e *guglit'* ('cercare in internet con un motore di ricerca'), che sono ormai sganciati dai rispettivi marchionimi.

Considerazioni tra morfologia e semantica

Passando a considerare più da vicino la morfologia, conviene partire da una caratteristica generale del sistema lessicale russo, ovvero la capacità di integrare agevolmente i prestiti attraverso le modalità di formazione delle parole proprie della morfologia russa; circa un quarto del lessico russo della pandemia è costituito da parole create per affissazione, in particolare sono numerosi gli aggettivi (circa 400 unità) formati per mezzo dei tradizionali suffissi *-n(yj)*, *-sk(ij)*, *-ov(yj)*, *-ist(yj)*.¹⁵ Il solo fatto che – come previsto dalle norme generali della morfologia russa – esistano le forme aggettivali denominali *kovidnyj* ('del, relativo al covid') e *koronavirusnyj* ('del, relativo al coronavirus') costituisce una differenza fondamentale rispetto all'italiano, che deve invece ricorrere a composti e lessemi complessi costruiti con i formanti *covid* e *coronavirus* o a costruzioni perifrastiche per esprimere i medesimi significati veicolati dagli aggettivi russi:

- (2a) *Étot šag stal reakciej na osennie massovye protesty protiv **koronavirusnych** ograničenij, v chode kotorych graždane aktivno delilis' meždu soboj videorolikami i informacijej čerez AirDrop i Bluetooth* (*Kommersant*, 09.06.2023).
- (2b) *'Questa mossa è stata la risposta alle proteste di massa dell'autunno contro le limitazioni **da/legate al coronavirus**, nel corso delle quali i cittadini si sono scambiati attivamente video e informazioni tramite AirDrop e Bluetooth'.*

L'aggettivo *koronavirusnyj*, che fino allo scoppio dell'attuale pandemia veniva impiegato prevalentemente all'interno del lessema complesso di ambito medico *koronavirusnaja infekcija* ('infezione da coronavirus'), oggi può essere usato in molti contesti differenti e ha sviluppato una ricca po-

¹⁵ Cf. Priemyševa (2021a, 34-35). Per fare qualche esempio si considerino gli aggettivi *antikovidnyj* e *antikovidovoj* ('anti-covid'), *antikoronavirusnyj* ('anti-coronavirus'), *bezmasočnyj* ('senza mascherine'), *dopandemijnyj* ('prepandemico'), *kovidistyj* ('del, relativo al covid'), *koronapaničeskij* ('legato al panico che deriva dal coronavirus').

lisemia; i suoi significati possono convenzionalmente essere divisi in due gruppi: il primo è costituito dai significati legati alla malattia, alle sue manifestazioni e alla sua cura; il secondo raccoglie invece i significati legati al periodo pandemico (Gromenko, Pavlova e Priemyševa 2020, 5).¹⁶ Considerazioni analoghe valgono per l'aggettivo sinonimico *kovidnyj*, che nella lingua colloquiale può però essere usato anche in forma sostanzivata al plurale (*kovidnye*) per indicare una sorta di 'bonus covid', ovvero le somme erogate in relazione alla situazione di emergenza (Gromenko, Pavlova e Priemyševa 2020, 6; Poljakov 2021, 523).

Merita infine sostenere sul ricchissimo campo dei composti, che in russo e in italiano si costruiscono secondo regole differenti. Trattando dell'aggettivo *koronavirusnyj* abbiamo appena incontrato, nelle traduzioni italiane, alcune voci come 'bonus covid' o 'vacanze covid', e possiamo aggiungere che innumerevoli sono gli esempi che si potrebbero portare in riferimento alla struttura italiana 'nome + covid'. Si tratta di composti subordinati, usati per indicare in maniera sintetica – e dunque molto usati nello stile giornalistico – una sottoclasse all'interno della classe degli oggetti individuati dalla testa del composto. Poiché l'italiano è una lingua che costruisce a destra, la maggior parte dei suoi composti endocentrici presentano il nome testa a sinistra e il modificatore a destra (per es. 'ospedale covid'); la presenza di coppie come 'test covid' e 'covid-test' si spiega con l'influsso diretto o indiretto dell'inglese, da cui vengono mutuati i singoli composti o la struttura soggiacente che prevede la testa a destra del modificatore (Pietrini 2021, 41-51). Per tracciare un parallelo con quanto appena osservato sui composti dell'italiano, possiamo invece

¹⁶ Queste le accezioni registrate in Priemyševa (2021d, 146-149: 1) 'del, relativo al coronavirus SARS-CoV-2' (es.: *koronavirusnyj patogen*, 'agente patogeno del coronavirus'); 2. 'del, relativo al covid' (es.: *koronavirusnye simptomy*, 'sintomi del covid'); 3. 'determinato dall'infezione da coronavirus' (es.: *koronavirusnaja letal'nost'*, 'letalità da coronavirus'); 4. 'che ha contratto l'infezione da coronavirus' (es.: *koronavirusnyj bol'noj*, 'malato che ha contratto l'infezione da coronavirus'); 5. 'che serve a diagnosticare l'infezione da coronavirus' (es.: *koronavirusnye analizy*, 'analisi per [individuare] il coronavirus'); 6. 'destinato a curare o a prevenire l'infezione da coronavirus' (es.: *koronavirusnaja vakcinacija*, 'vaccinazione anti-covid'); 7. 'creato o ri-organizzato per curare i malati di covid' (es.: *koronavirusnaja reanimacija*, 'terapia intensiva per malati di covid'); 8. 'legato alle misure di contenimento dell'infezione da coronavirus' (es.: *koronavirusnye kanikuly*, 'vacanze [legate al] covid'); 9. 'relativo alla pandemia da coronavirus' (es.: *koronavirusnye novosti*, 'ultime notizie legate all'emergenza da coronavirus'); 10. 'del tempo della pandemia da coronavirus' (es.: *koronavirusnaja épocha*, 'epoca del coronavirus'); 11. 'dettato dalla pandemia da coronavirus' (es.: *koronavirusnaja panika*, 'panico da coronavirus').

vedere che i numerosissimi composti costruiti in russo con il modificatore *kovid-* (o varianti come *COVID-*, *kovid-*, *kovidno-*) presentano invariabilmente la testa a destra (per es. *kovid-bol'nica*, ‘ospedale covid’; *kovid-centr*, ‘centro covid’; e così via), visto che seguono una modalità di formazione dei composti molto produttiva che ha conosciuto particolare fortuna in russo a partire dalla fine del XX secolo proprio per l’influsso esercitato dall’inglese.¹⁷

Poiché i neologismi che presentano le strutture appena considerate contengono di norma un modificatore di derivazione alloglotta, possiamo aggiungere un’ulteriore riflessione che interessa sia la morfosintassi che l’atteggiamento nei confronti delle parole straniere, in particolare degli anglofoni. Per es., in italiano nella seconda metà del 2021 ha preso a circolare il lessema complesso ‘dose booster’, che si legge già nella Circolare del Ministero della Salute n. 43604 del 27 Settembre 2021; l’uso dell’anglofona *booster* è stato subito bocciato dall’Accademia della Crusca: Claudio Marazzini ha infatti sottolineato l’inutilità del prestito, ricordando che in italiano “in questi casi abbiamo sempre detto *richiamo*, per esempio per l’antitetanica, e nessuno ha mai contestato questo termine” (Marazzini 2021). In russo, benché siano attestati il prestito *buster* e il composto con testa a destra *buster-doza*, per designare il concetto ‘dose di richiamo’ viene usata di preferenza la struttura ‘aggettivo ottenuto dal prestito + nome’, ovvero *busternaja doza*:

- (3a) *Glavnyj infekcionist SŠA sčitaet, čto **busternaja doza** možet zaščitit' ot omikron-štamma* (*Tass.ru*, 28.11.2021).
- (3b) ‘*Il principale infettivologo degli USA ritiene che la **dose di richiamo** sia in grado di proteggere dalla variante Omicron*’.

In realtà, al pari di quanto osservato per l’italiano, anche in russo è possibile evitare l’uso dell’anglofona:

- (4a) *Prezident prošel **revakcinaciju** ot koronavirusa «Sputnikom lajt»* (*Rossijskaja gazeta*, 21.11.2021).
- (4b) ‘*Il Presidente si è sottoposto al **richiamo** contro il covid con il vaccino Sputnik light*’.

¹⁷ Cf. Krysin (2010, 576-577), Straniero Sergio (2006, 64-67). Per avere un’idea chiara di quanto sia pervasiva questa struttura dei composti basterà scorrere rapidamente l’indice dei lemmi dello *Slovar' russkogo jazyka koronavirusnoj épochi: Priemyševa* (2021d, 504-548).

In questo caso è stato usato il sostantivo sinonimico *revakcinacija*, un altro prestito di ambito medico messo a lemma già nel *Tolkovyj slovar' inojazyčnych slov* di Leonid Krysin (Krysin 2007, 654). Quest'ultimo esempio ci consente di spostare l'attenzione sui lessemi complessi, e anche sulla (controversa) categoria degli aggettivi analitici, poiché in esso compare una delle voci che di recente è andata ad arricchire il già cospicuo elenco dei neologismi, e ha guadagnato grande popolarità: si tratta del lessema complesso *Sputnik lajt* ('Sputnik light'), ovvero del marchionimo di un particolare tipo di vaccino disponibile sul mercato russo che attualmente affianca il già affermato *Sputnik V* ('Sputnik V'), ben noto anche in Occidente. Questa nuova unità lessicale ha conosciuto particolare fortuna a partire dal mese di novembre 2021, da quando il Ministero della Salute russo ha raccomandato l'uso del nuovo vaccino monodose anche in funzione di richiamo e, soprattutto, da quando numerose testate hanno rilanciato la notizia dell'avvenuto richiamo vaccinale a cui si è sottoposto il Presidente russo. L'unità lessicale complessa qui analizzata presenta una struttura atipica per la lingua russa, poiché è formata da un nome seguito da un modificatore indeclinabile di origine straniera. Seguendo la lezione di Marinova, possiamo allineare tale modificatore alla categoria degli aggettivi analitici, ovvero a quelle unità lessicali invariabili che possono occorrere tanto in posizione postnominale che prenominale con valore di attributo.¹⁸ Nella costruzione in esame l'aggettivo rappresenta un prestito (evidentemente derivato dal modello inglese *light*) che rimane indeclinabile e si colloca a destra del nome, in posizione marcata rispetto alla posizione abituale dell'aggettivo attributivo. A livello semantico il modificatore precisa le caratteristiche del nome testa, portando la designazione su una variante 'alleggerita' del vaccino *Sputnik V* (di fatto costituisce il suo primo componente) utilizzabile anche come dose di richiamo.

Il caso di *lajt* è particolarmente interessante per diversi motivi. Anzitutto perché non costituisce una novità assoluta per la lingua russa: benché non sia ancora registrato nei principali dizionari di parole straniere e neppure nell'aggiornato dizionario ortografico online dell'Istituto

¹⁸ Nella sua definizione Marinova precisa che gli aggettivi analitici possono presentarsi in qualunque variante di scrittura, sia all'interno di un composto che di un lessema complesso (cf. Marinova 2010). Lo studio di Marinova riprende l'impostazione di Panov 1971, considerabile uno dei capisaldi sull'argomento; va tuttavia ricordato che tra gli studiosi non c'è uniformità di vedute sulla categoria degli aggettivi analitici.

della lingua russa «V.V. Vinogradov»,¹⁹ figura già nel repertorio di neologismi attestati negli anni Novanta allestito dai collaboratori dell'Istituto di ricerche linguistiche dell'Accademia Russa delle Scienze (Buceva e Levašov togliere la virgola 2014, 423-424). Messo a lemma con la marca di aggettivo invariabile, lì presenta tuttavia un significato molto circoscritto: in riferimento a cibo e bevande significa ‘leggero, contenente quantità minime di calorie, grassi, zuccheri’, mentre in riferimento a sigarette significa ‘leggero, a basso contenuto di nicotina’. Tutti gli esempi prodotti presentano il modificatore tra virgolette, a testimonianza di una posizione molto periferica all’interno del sistema lessicale della lingua russa; anche in quella accezione, va sottolineato, l’aggettivo viene collocato in posizione postnominale. Riprendiamo uno degli esempi:

- (5a) ... poproboval malokalorijnuju... kolbasu «**lajt**» (Buceva e Levašov 2014, 424).
- (5b) ‘... ho provato un salame a basso contenuto calorico, un salame **light**’.

Anche in italiano si è affermato l’uso del prestito con il medesimo significato e, come si può vedere dalla traduzione proposta nell’es. 5, questo viene inserito all’interno di strutture con testa a sinistra, come previsto dalle regole che presiedono alla formazione delle parole dell’italiano.

Negli anni Duemila l’elemento alloglotto -*lajt* inizia ad avere una maggiore circolazione, e viene registrato dalla lessicografia quale “formante che in parole composte si trova in seconda posizione” con il significato di ‘a basso contenuto di (calorie, zucchero, nicotina)’ o ‘incompleto, ridotto, alleggerito, con funzionalità limitata’ (Janurik 2021, 486):

- (6a) — Nužno smešat’ vodku i bezalkogol’noe pivo. Polučitsja «Erš-**Lajt**», ponjal? Ja kivnul (Oleg Gladov 2004; <https://ruscorpora.ru/en>).
- (6b) ‘Bisogna mischiare vodka e birra analcolica. Viene fuori uno Erš **light**, hai capito?’ Io annuii’.
- (7a) No takoe «kurenie-**lajt**» ne dolžno prodolžat’sja dol’se dvuch nedel’ (aif.ru, 22.10.2009; es. ripreso da Janurik 2021, 486).
- (7b) ‘Ma questo fumo **ridotto** non deve protrarsi per più di due settimane’.

¹⁹ Mi riferisco in particolare a Krysin 2007 e a Zacharenko, Komarova e Nečaeva 2008; il dizionario ortografico dell’Istituto della lingua russa «V.V. Vinogradov» è disponibile al link <https://orfo.ruslang.ru> (Institut russkogo jazyka im. V. V. Vinogradov RAN, n.d.).

Questo stesso elemento ricompare all'apice della pandemia, e viene impiegato in alcuni composti come modificatore con valore attenuativo; le voci registrate nello *Slovar' russkogo jazyka koronavirusnoj épochi* sono cinque: *lajt-vakcina* ('vaccino light'), *lajt-karantin* e *karantin-lajt* ('quarantena light'), *lajt-lokdaun* e *lokdaun-lajt* ('lockdown light') (Priemyševa 2021d, 181; 183; 275). Come si può osservare, il modificatore può tanto seguire la testa – come già accadeva negli anni Duemila – che precederla. In generale ciò si può forse spiegare con l'elevata variabilità e instabilità che caratterizza i neologismi all'interno del sistema; su singole voci, tuttavia, è ragionevole ipotizzare abbia influito un modello straniero: per es. all'interno del lemma *lokdaun-lajt*, nel campo dell'etimologia leggiamo "dall'inglese e dal tedesco *Lockdown light*" (Priemyševa 2021d, 183). In ogni caso non stupisce che a livello formale manchi continuità tra la forma *lajt-vakcina* e il marchionimo *Sputnik lajt*, poiché a livello semantico la prima voce designa 'un vaccino (contro il coronavirus) che ha un'efficacia limitata nel tempo' (Priemyševa 2021d, 181). Tutto considerato, si può avanzare la proposta di assimilare l'aggettivo analitico *lajt* a voci come *bež* ('beige') e *fri* ('fritto'), anch'esse di origine straniera, invariabili e impiegate di regola in posizione postnominale; Edberg (2014) ricorda peraltro che anche a livello ortografico tali unità lessicali presentano una certa variabilità: alcune, per es. *bež*, rimangono sempre separate dalla testa nominale, altre, come *fri*, possono trovarsi anche in posizione prenominale ed essere unite alla testa dal trattino breve.²⁰

Spostando l'attenzione su alcuni mutamenti che interessano la semantica, possiamo registrare non pochi casi di restrizione del significato per designazioni più specifiche: per es. i sostantivi *perčatki* ('guanti') e *maska* ('maschera'), così come gli aggettivi da essi derivati *perčatočnyj* e *masočnyj* (impiegati nella locuzione diffusa nel periodo più buio della pandemia, *perčatočno-masočnyj režim* – 'uso obbligatorio dei guanti e della mascherina'), nel contesto della pandemia sono passati a designare i 'guanti di lattice' e la 'mascherina chirurgica' senza bisogno di ulteriori specificazioni, al pari di quanto si poteva osservare in precedenza in contesti comunicativi specifici e nella lingua speciale della medicina. Lo stesso può dirsi per una delle parole centrali nella comunicazione dell'epoca della pandemia, ovvero *antiprívivočník* ('no vax'):

²⁰ Cf. Edberg (2014, 58-59 e 70). In tale contributo l'aggettivo analitico *lajt* è registrato nell'Allegato 4, dedicato alle parole usate su giornali e blog (a pag. XVIII); in 10 casi su 11 l'aggettivo occorre in posizione postnominale.

- (8a) *Brazilija zanimaet pjatoe mesto po čislu zabolevšich v mire [...] i vtoroe — po čislu pogibšich [...]. Žair Bolsonaru na protjaženii vsej pandemii vystupal v kačestve jarogo **antiprivivočnika**, demonstrativno prinjižaja opasnost' COVID-19 (Kommersant", 12.11.2022).*
- (8b) *'Il Brasile è il quinto paese al mondo per numero di contagi [...] e il secondo per numero di vittime [...]. Jair Bolsonaro nel corso della pandemia si è tenuto sulle posizioni più intransigenti dei **no vax**, sminuendo apertamente la pericolosità del COVID-19'.*

Se prima designava più genericamente una persona contraria alla vaccinazione e, in particolare, al fatto di sottoporre la popolazione infantile alla profilassi vaccinale, nel contesto della pandemia è passata automaticamente, in russo come in italiano e nelle altre lingue, a designare una persona contraria alla vaccinazione anti Covid-19 (cf. Priemyševa 2021d, 25).

Una riflessione a parte merita poi la risemantizzazione funzionale, in base alla quale parole che prima avevano un determinato significato hanno conosciuto uno sviluppo semantico per adattarsi al nuovo contesto; un caso interessante è quello del sostantivo *šašlyčnik* ('persona che partecipa a una grigliata all'aperto'), che ha conosciuto non solo un nuovo significato, ma anche un'inversione della connotazione:

- (9a) *Ljubojoj graždanin možet skazat': «Počemu ja dolžen byt' poslušnym, esli oni, posmotrite, čto delajut, i nikogda ni v čem ne vinovaty». K tomu že stradajut-to v osnovnom ne tak nazyvaemye «**šašlyčniki**», a kak raz soznatel'nye — te, čto rabotajut, propuska oformili. I oni vidjat, čto ich soznatel'nost' nikomu ne nužna. Vot tak i voznikajut obščestvennye konflikty (Kommersant", 17.04.2020).*
- (9b) *'Qualunque cittadino può dire: «Perché io devo essere obbediente, mentre loro, guardate cosa fanno, e non sono mai colpevoli di nulla?» Peraltro quelli che patiscono in fin dei conti non sono mica i cosiddetti **furbetti del lockdown**, ma proprio le persone responsabili, quelli che lavorano e preparano le autocertificazioni. Vedono che il loro senso di responsabilità non serve a nessuno; e così nascono i conflitti sociali'.*

Partendo dal sostantivo *šašlyki* ('spiedini di carne'), che per metonimia può anche designare la festa o l'occasione durante la quale gli spiedini vengono consumati, il sostantivo *šašlyčnik* nel contesto della pandemia è passato a indicare più precisamente la persona che, aggirando i divieti imposti dalle autorità, esce di casa per partecipare a una grigliata all'a-

perto (e, estensivamente, anche solo colui che non rispetta le misure sanitarie imposte dal *lockdown* – cf. Buceva e Zelenin 2021, 205; Priemyševa 2021d, 253-254).²¹ In italiano non è possibile replicare il neologismo russo accostando il relativo eteronimo, poiché nella tradizione italofona non è diffusa l’associazione metonimica su cui poggia la nuova formazione e il ragionamento appena formulato; nella traduzione può allora essere d’aiuto un neologismo occasionale derivato nel contesto italiano dal fortunato modulo che ha avuto origine con i *furbetti del quartierino*: nelle settimane dell’emergenza coronavirus “i furbetti si susseguono a raffica secondo un meccanismo di ‘irradiazione deformata’ [...] replicabile all’infinito: ecco quindi i *furbetti della zona rossa, della spesa, della passeggiata, [...] delle seconde case, [...] del fine settimana* e persino quelli *della quarantena*” (Pietrini 2021, 29-30). In questo caso la corrispondenza tra italiano e russo viene garantita dal registro colloquiale dei lessemi di entrambe le lingue, e soprattutto dalla connotazione negativa e di condanna sociale che li accompagna (cf. Pavlova 2021, 548; per l’italiano cf. anche Cardinale 2021, 188).

Contesto e uso della lingua

Conviene riservare qualche riflessione anche alle modalità con cui la lingua ha dato corpo alla situazione pandemica, osservando di quali strumenti retorici si è servita; in quest’ottica andrà ricordata anzitutto la personificazione del virus, che rappresenta un chiaro esempio di metafora ontologica (Lakoff e Johnson 1998, 53). Attraverso la personificazione vengono messi in luce aspetti umani differenti:

- (10a) *Nadejus’, čto v 2021 pojavitsja svet v konce tunnelja, i my vsej planetoj zajmemsja vosstanovleniem vsego, čto razrušil kovid (Kommersant”, 15.12.2020).*
- (10b) *‘Spero che nel 2021 si veda la luce in fondo al tunnel, e in tutto il pianeta si possa mettere mano alla ricostruzione di tutto ciò che il Covid ha distrutto’.*

21 A margine si può ricordare un curioso caso di risemantizzazione che riguarda la variante austriaca del tedesco: la parola *Babyelefant* oltre al suo significato di ‘piccolo dell’elefante’ ha preso ad essere impiegata per richiamare la ‘distanza minima di un metro tra due persone per evitare il contagio da Covid-19’; in questo caso abbiamo a che fare sempre con un’estensione metonimica, ma non accompagnata dal cambio di connotazione, che rimane positiva (cf. Pavlova 2021, 546-549, nonché la registrazione della voce nella versione tedesca di Wiktionary: <https://de.wiktionary.org/wiki/Babyelefant>).

- (11a) *Vporu pisat' eločnyj scenarij «Kak kovid **ukral** Roždestvo»...*
(Kommersant”, 28.12.2020).
- (11b) ‘*Non resta che scrivere la sceneggiatura natalizia «Come il Covid **ha rubato** il Natale»...*²²
- (12a) *Odnovremенно virus suščestvuet, pojavljajutsja novye slučai, verim, čto on **ubivaet**. No stremlenie k bolee komfortnoj žizni porož pobeždaet, i kakich-to osobych mer ljudi perestajut priderživat'sja*
(Kommersant”, 19.03.2021).
- (12b) ‘*Allo stesso tempo il virus esiste, compaiono nuovi casi, crediamo al fatto che **uccida**. Ma il desiderio di una vita più confortevole a volte ha la meglio, e alcune misure le persone decidono di non seguirle’.*
- (13a) «*Vse dopolnitel'noe finansirovanie, kotoroe šlo poslednie gody, **s"edal** kovid*», — *pojasnil kommunist (Kommersant”, 23.11.2021).*
- (13b) ‘*Tutti gli altri finanziamenti degli ultimi anni se li è **mangiatì** il Covid*», *ha spiegato l'esponente comunista’.*

In questi esempi il virus viene personificato, viene anzi inquadrato attraverso la metafora “il virus è un nemico”, un nemico pericoloso che “ha distrutto” il nostro modo di vivere (es. 10), ci “ha rubato” persone e cose a noi care (es. 11), è in grado di “uccidere” (es. 12) e di “mangiarsi” le nostre sostanze (es. 13); rappresenta insomma una minaccia da combattere, ed è su questo sfondo che si innestano le metafore di ambito bellico:

- (14a) *Za poslednie dva goda, načinaja s 2020-go, prišlos' [...] v tesnom vzaimodejstvii s [...] vračami protivostojat' **nezrimomu vragu**, kotoryj rasprostranjalsja po vsemu miru, i k sožaleniju, ne obošel storonoy Samarskuju oblast'. Vy — značimye, zametnye **bojcy** étogo **nezrimogo fronta s nevidimym vragom**. I vy, podobno našim doblestnym zaščitnikam Otečestva, kotorye zaščičajut našu stranu [...], stoite na zaščite interesov našego gosudarstva, žizni každogo rossijanina, proživajuščego na territorii Samarskoj oblasti. Ogromnoe vam za éto spasibo» (Kommersant”, 27.9.2022).*
- (14b) ‘*Negli ultimi due anni, a partire dal 2020, abbiamo dovuto tener testa insieme ai medici a un **nemico invisibile**, che si è diffuso in tutto il*

²² In questo esempio è presente un rimando al film «How the Grinch Stole Christmas» (a sua volta ispirato all'omonimo libro del Dr. Seuss) e quindi al suo protagonista.

*mondo e purtroppo non ha risparmiato la nostra Regione di Samara. Voi [i.e.: Voi medici] siete i valorosi, preziosi soldati che lottano su questo **fronte invisibile** contro un **nemico invisibile**. E come i nostri valorosi difensori della Patria proteggono il nostro paese, voi difendete gli interessi del nostro stato, la vita di ciascun cittadino russo della Regione di Samara. Per questo vi ringraziamo molto’.*

Queste sono le parole che Dmitrij Azarov, governatore della Regione di Samara, ha rivolto agli operatori sanitari del territorio; contengono tutti i principali riferimenti metaforici usati in questi anni: la situazione di guerra, il nemico – ancor più pericoloso, in quanto invisibile –, il fronte; a combattere in prima linea ci sono per fortuna i medici, soldati valorosi in questa guerra, chiamati ad usare le armi della medicina e della scienza.²³ Per risultare più incisivo il Presidente russo, in una dichiarazione rilasciata già un paio di anni prima, nel mese di giugno 2020, a margine di un incontro con il personale sanitario era uscito dalla metafora per passare a una similitudine che richiama tre passaggi della storia russa particolarmente dolorosi:

- (15a) *Podčerknu, žertvennyj podvig medicinskich rabotnikov v period épidemii navsegda vojdet v istoriju našej mediciny, da i v celom naše strany. Tak že, kak i doblestnoe služenie vračej i medsester **v gody Krymskoj vojny, Pervoj Mirovoj i Velikoj Otečestvennoj** (Ria Novosti, 20.06.2020).*
- (15b) ‘*Sottolineo che **l'eroico sacrificio** del personale sanitario durante il periodo dell’epidemia entrerà per sempre nella storia della nostra medicina, e in generale del nostro paese. Proprio come il servizio valoroso prestato dai medici e dalle infermiere **negli anni della Guerra di Crimea, della Prima Guerra Mondiale e della Grande Guerra Patriottica**.*

Tale uso costante e pervasivo delle metafore di ambito bellico ci consente di tracciare un parallelo da un lato – in ottica diacronica – con l’epoca della Rivoluzione (cf. Cotta Ramusino 2018, 73-82), dall’altro – in ottica

²³ È indicativo il fatto che in Lubello (2020) vi sia una descrizione delle cronache dei media italiani praticamente sovrapponibile a questa.

sincronica – con le altre lingue, in particolare con l’italiano.²⁴ Tutto ciò è particolarmente significativo se adottiamo la prospettiva della linguistica cognitiva, e teniamo conto che quando usiamo o ascoltiamo una parola “nel nostro cervello si attiva un *frame*” (Lakoff 2019, 6), ovvero un “quadro di conoscenze acquisite sottostante” (Cardinale 2021, 87) che contribuisce a dare significato a ciascuna parola. Di conseguenza, se il *frame* può essere inteso come lo sfondo semantico su cui si staglia una singola parola, l’uso della metafora bellica per parlare di un virus attualizza le componenti semantiche di ‘aggressione’, ‘pericolo’, ‘assedio’ e di fatto prepara e giustifica l’adozione di posizioni particolarmente dure da parte del governo, costituendo a un tempo un appello (seppure indiretto) allo spirito di sacrificio, o quantomeno all’accoglimento di una nuova gerarchia delle priorità (cf. Lakoff e Johnson 1998, 54).

Guardando all’uso della lingua andrà infine sottolineata la componente ludica che accompagna la formazione di una quantità enorme di parole, e che può essere fatta rientrare in una più ampia strategia di “carnevalizzazione” della lingua russa (cf. Kupina 2021, 291; Priemyševa 2021b, 552): sulla scorta del grande saggio elaborato da Bachtin (1990), possiamo individuare nel riso carnevalesco il desiderio di entrare in un universo libero e aperto, del tutto divergente rispetto alla situazione reale, soprattutto attraverso gli strumenti della parodia e del rovesciamento. Così, tra i molti occasionalismi si contano parecchie unità di carattere quasi giocoso: possiamo richiamare dapprima un paio di esempi attestati in più lingue, a cominciare da *karantini*, parola macedonia²⁵ mutuata dall’inglese *Quarantini*, che deriva dalla fusione di *quarantine* con *Martini* e indica ‘il Martini della quarantena’, o estensivamente una bevanda alcolica bevuta in solitudine o durante una ‘festa a distanza’ (per dirlo in russo:

²⁴ La retorica bellica è stata usata in molti stati europei, ma non in Germania: secondo Zelenin la guerra evoca nei tedeschi associazioni negative, cosicché le autorità hanno scelto una comunicazione improntata all’uso dell’attenzione e del buon senso, senza evocare una disciplina di tipo militare; la pandemia nel discorso pubblico è stata inquadrata piuttosto come un fenomeno naturale parificabile a uno tsunami, all’eruzione di un vulcano o a un terremoto (Zelenin 2021, 78-79). Per il contesto italiano cf. Lubello (2020), Cardinale (2021, 177-193); per una più dettagliata analisi dell’uso della metafora bellica in russo rimando a Kozlovskaja (2021, 234-253).

²⁵ Scelgo qui di adottare il termine proposto da Bruno Migliorini per designare le “formazioni, in genere nominali, che risultano dalla fusione di parti di lessemi non riconducibili a unità morfologiche” (cf. Gaeta 2011); in inglese si parla comunemente di *blend* e in russo di *kontaminacija* (in parallelo con il tedesco *Kontamination*). Per un’analisi dei vari tipi di parole macedonia attestati nel russo della pandemia cf. Mineeva (2021, 398-402).

zum-večerinka) durante il periodo della quarantena. In russo struttura e significato della voce sono del tutto trasparenti, poiché sono già state assimilate le singole parole dalle quali ha avuto origine la fusione nella lingua donatrice, ovvero *karantin* e *martini*.²⁶ Un caso molto simile dal punto di vista strutturale è rappresentato dalla parola macedonia *kovidiot*, derivata dalla contaminazione apologica inglese *covidiot* (*covid* + *idiot*); in russo la voce ha carattere dispregiativo e indica sia coloro che ignorano in maniera superficiale le misure di sicurezza anti covid, sia coloro che in maniera irrazionale fanno scorte di generi di prima necessità alimentando il panico.²⁷

Più in generale, inoltre, va registrata una diffusa energia creativa legata alla tradizione popolare russa; il gioco linguistico coinvolge la tradizione folclorica, dando luogo a curiosi adattamenti ispirati alle fiabe:

- (16a) *V rubrike «Udalenuška i bratec Divanuška» telekanal Moskva 24 pokazyvaet, kak moskviči provodjat vremja na udalenke* (Moskva24, 06.10.2020; es. ripreso da Priemyševa 2021b, 556).
- (16b) ‘Nella rubrica «Udalenuška e il fratellino Divanuška» il canale Moskva 24 mostra come i moscoviti stiano vivendo il periodo del lavoro a distanza’.

In questo caso i protagonisti della fiaba popolare, sestrica *Alenuška* (la sorellina *Alenuška*) e *bratec Ivanuška* (il fratellino *Ivanuška*) vengono trasformati per assonanza fonetica nei sostantivi *udalenuška* (da *udalenka*, composto ridotto in -ka di *udalennaja rabota*, ‘lavoro a distanza’) e *divanuška* (da *divan*, ‘divano’), che rimandano a due elementi fondamentali della narrazione del periodo pandemico.²⁸

Il virus è stato quindi associato metaforicamente ad un mostro: per es. la denominazione colloquiale e scherzosa *kovidlo* (cf. Priemyševa 2021d, 104) è il frutto di una contaminazione tra le parole *kovid* ('covid') e *zlo* ('cattiveria'), *padlo* ('carogna'), *čudišče oblo* ('mostro dalle cento fauci'); in particolare quest'ultima associazione rimanda al feroce e gigantesco mostro di cui si legge nell'epigrafe del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* di

26 Cf. Miturska-Bojanovska (2021, 412), Janurik (2021, 490-491), Priemyševa (2021d, 68-69); la voce *Quarantini* si è affacciata anche in italiano: cf. Pietrini (2021, 13).

27 Cf. Miturska-Bojanovska (2021, 411-412), Janurik (2021, 486-487), Priemyševa (2021d, 97); per l'italiano cf. Pietrini (2021, 35).

28 Possiamo dire che il divano è stato uno degli oggetti della vita quotidiana maggiormente associato al *frame* della quarantena, con l'intento di sottolineare un aspetto peculiare dell'isolamento, quello della monotonia e dell'inerzia.

Radiščev, a sua volta ripreso da *Les Aventures de Télémaque* di Fénelon. Porta nella stessa direzione anche la personificazione con alcuni dei principali antagonisti dei *bogatyri*, gli eroi epici della tradizione russa; anzitutto troviamo dei rimandi ad una figura centrale del folclore russo, *Zmej Gorynyč* (ovvero il Drago delle montagne), un terribile drago con tre teste e sette code che solitamente vive sui monti o in una foresta: la trasformazione può interessare tanto il nome quanto il patronimico, visto che sono attestate sia le forme *Zmej Kovidyč*, *Zmej Koronyč*, che *Kovid Gorynyč* (cf. Priemyševa 2021b, 557). Nella forma *Kovidišče poganoe* troviamo invece un rimando a *Idolišče Poganoe*, un altro dei grandi antagonisti delle *bylinne* russe, che incarna le forze oscure e ostili, quindi particolarmente adatto a rappresentare il “nemico numero uno” dell’epoca della pandemia (cf. Priemyševa 2021b, 556). Il folclore nel periodo pandemico ha giocato insomma un ruolo di primo piano, insieme alla componente ludica della creatività linguistica, per realizzare il principio della carnevalizzazione della lingua russa, in opposizione alle difficoltà della vita reale; in questo modo si è instaurato un paragone tra la situazione pandemica e le situazioni di pericolo che si incontrano nella tradizione folclorica, anche per mitigare le difficoltà e le associazioni negative della lotta contro il virus attraverso un rimando implicito al lieto fine dell’epos (Priemyševa 2021b, 561-562).

Conclusioni

Proviamo dunque a dare una risposta alla domanda dalla quale siamo partiti: si può arrivare ad affermare che la pandemia abbia avuto un impatto così significativo da rappresentare una rivoluzione per la lingua russa?

Anzitutto bisogna tener conto di alcune significative differenze fra i mutamenti legati alla pandemia e quelli indotti nel secolo scorso dalla Rivoluzione del 1917 e dalla *Perestrojka*. La prima riguarda la rapidità – e dunque l’intensità – con cui si sono manifestate le innovazioni qui considerate: per valutare l’impatto che ebbe sulla lingua russa l’epoca rivoluzionaria di regola si prende in esame un tempo lungo che copre un ventennio, più o meno gli anni dal 1905 al 1925; l’analisi dei cambiamenti legati al crollo dell’Unione Sovietica abbraccia un arco temporale poco più breve, di norma il decennio 1985-1995; le innovazioni legate alla fase pandemica si sono invece rovesciate sulla lingua russa nel giro di 18 mesi, e con particolare intensità nella prima metà del 2020.

Non meno rilevante risulta un’altra differenza, che consiste nella dimensione complessiva del fenomeno: così come la pandemia è un feno-

meno di portata globale, anche le ricadute di tipo linguistico presentano caratteristiche comuni e riscontrabili a livello sovranazionale, sono cioè osservabili in maniera trasversale nelle diverse lingue nazionali; va inoltre considerato che il contesto comunicativo attuale si giova di una sorta di moltiplicatore di velocità, ovvero delle nuove tecnologie dell'informazione.

Sulle prime la valutazione dei processi che hanno interessato il sistema lessicale può essere influenzata soprattutto dalla componente quantitativa, ovvero dalla poderosa ondata di neologismi lessicali, ma va tenuto conto che molti di essi sono veri e propri occasionalismi ancorati alla situazione straordinaria che si è venuta a creare. Ora che ci stiamo progressivamente allontanando dal periodo più difficile della pandemia è importante lasciar depositare le parole nuove: solo l'uso ci potrà dire quali sopravviveranno e con quale valore semantico; sarà pertanto curioso continuare a seguire i percorsi del lessico del contagio, che si è formato in ambito internazionale per poi essere declinato in maniera singolare nelle varie tradizioni nazionali, con continui contatti e riprese. Da questo rispetto non resta che osservare lo sviluppo dei fenomeni descritti.

In ogni caso per dare una risposta al quesito iniziale occorre mantenere una prospettiva di ampio respiro, e ricordare che l'impatto effettivo delle vicende storiche sulla lingua va valutato nel lungo periodo,²⁹ poiché la lingua muta a un ritmo molto più lento di quanto possano percepire i parlanti.

Ciò considerato, allo stato attuale possiamo dare una risposta negativa: benché non si possa negare che la lingua russa nella fase della pandemia abbia conosciuto, al pari delle altre lingue standard, una serie di modifiche legate alla nuova situazione extra-linguistica e alle esigenze comunicative specifiche nelle quali si è trovata la comunità di parlanti, l'impatto complessivo sul sistema linguistico rimane limitato; possiamo affermare che si è modificato di più il modo di vivere, e quindi di comunicare durante il periodo pandemico, piuttosto che la lingua russa nel suo complesso.

Riferimenti bibliografici

Bachtin, M. M. 1990. *Tvorčestvo Fransa Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa*. Mosca: Chudožestvennaja literatura.

²⁹ A tal proposito possono risultare istruttive le parole riservate da Maria Polinsky all'evoluzione del lessico negli anni successivi alla *Perestrojka* (cf. Comrie, Stone e Polinsky 1996, 314).

- Buceva, T. N., e E. A. Levašov, a cura di. 2014. *Novye slova i značenija: Slovar' spravočnik po materialam pressy i literatury 90-ch godov XX veka* (Vol. 1-3). San Pietroburgo: Bulanin.
- Buceva, T. N., e A. V. Zelenin. 2021. «Naimenovanija lic v period koronavirusnoj pandemii.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 162-213. San Pietroburgo: Institut lingvistickich issledovanij RAN.
- Cardinale, U. 2021. *Storie di parole nuove: neologia e neologismi nell'Italia che cambia*. Bologna: Il Mulino.
- Comrie, B., G. Stone e M. Polinsky. 1996. *The Russian Language in the Twentieth Century*. Oxford: Clarendon.
- Cotta Ramusino, P. 2018. *Dire la rivoluzione: Lessico e fraseologia del decennio postrivoluzionario*. Milano: Mimesis.
- Edberg, B. H. 2014. «Analitičeskie prilagatel'nye i analitizm v sovremennom russkom jazyke.» Tesi di laurea magistrale, UiT The Arctic University of Norway.
- Gaeta, L. 2011. «Parole macedonia.» In *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, 135-136. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani.
- Gherbezza, E. 2019. *Dizionario di italianismi in russo*. Milano: Biblioteca Ambrosiana-Centro Ambrosiano.
- Gromenko, E. S., A. S. Pavlova e M. N. Priemyševa. 2020. «O 'kovidno-koronavirusnyx' processach v russkom jazyke 2020 goda.» *Studia Slavica Hungarica* 65 (1): 51-70.
- Institut russkogo jazyka im. V. V. Vinogradov RAN. n.d. «Orfografičeskij akademičeskij resurs 'Akademos'.» Institut russkogo jazyka im. V. V. Vinogradov RAN. <https://orfo.ruslang.ru>.
- Janurik, S. 2021. «Novye anglijskie zaimstvovanija v russkom jazyke koronavirusnoj épochi: kontaminanty i kompozity.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 470-494. San Pietroburgo: Institut lingvistickich issledovanij RAN.
- Kozlovskaja, N. V. 2021. «Voennaja metafora v mediadiskurse koronavirusnoj épochi: ot slova k tekstu.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 234-253. San Pietroburgo: Institut lingvistickich issledovanij RAN.
- Krongauz, M. A. 2021. «Zum i zumit'sja kak simvoly kommunikativnyx technologij.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 150-161. San Pietroburgo: Institut lingvistickich issledovanij RAN.
- Krysin, L. P. 2007. *Tolkovyj slovar' inojazyčnyx slov*. Mosca: Éksmo.
- . 2010. «O nekotorych novych tipach slov v russkom jazyke: slova-'kentavry'.» *Vestnik Nižegorodskogo universiteta im. N. I. Lobachevskogo* 4 (2): 575-579.

- Kupina, N. A. 2021. «Karnaivalizacija russkogo jazyka v épochu pandemii koronavirusa.» *Gumanitarnye nauki* 23 (1): 280-292.
- Lakoff, G. 2019. *Non pensare all'elefante!* Milano: Chiarelettere.
- Lakoff, G., e M. Johnson. 1998. *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.
- Lubello, S. 2020. «Nuovo lessico famigliare: le cento parole della pandemia.» *Treccani*, 25 maggio. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/lessico_famigliare.html.
- Marazzini, C. 2021. «Il presidente dell'Accademia sull'uso di booster.» *Accademia della Crusca*, 7 novembre. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-presidente-dell-accademia-sull-uso-di-emboosterem/18483>.
- Marinova, E. V. 2010. «Vopros ob analitičeskikh prilagatel'nych v otečestvennoj i zarubežnoj lingvistike.» *Vestnik Nižegorodskogo universiteta im. N. I. Lobačevskogo* 4 (2): 628-630.
- Mineeva, Z. I. 2021. «Neologizmy épochi pandemii, obrazovannyе složeniem.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 388-405. San Pietroburgo: Institut lingvističeskikh issledovanij RAN.
- Miturska-Bojanovska, J. 2021. «'Pandemijnye' kontaminanty.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 406-418. San Pietroburgo: Institut lingvističeskikh issledovanij RAN.
- Mottinelli, E. 2020. «Balcone.» *Dizionario al tempo del virus*, 25 marzo. <http://www.lacittachesale.eu/2020/05/10/dizionario-del-tempo-del-virus-a-c/#Balcone>.
- Panov, M. V. 1971. «Ob analitičeskikh prilagatel'nych.» In *Fonetika: fonologija; grammatika K 70-letiju A. A. Reformatskogo*, a cura di F. P. Filin, 240-253. Mosca: Nauka.
- Pavlova, A. S. 2021. «'Kovidnyj' leksikon nemeckogo jazyka kak fragment nacional'noj jazykovoj kartiny mira.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 533-549. San Pietroburgo: Institut lingvističeskikh issledovanij RAN.
- Pietrini, D. 2021. *La lingua infetta: l'italiano della pandemia*. Roma: Treccani.
- Poljakov, D. K. 2021. «Češkie koronavirusnye neologizmy na fone russkikh: nominativnyj i slovoobrazovatel'nyj aspekty.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 508-523. San Pietroburgo: Institut lingvističeskikh issledovanij RAN.
- Priemyševa, M. N. 2021a. «'Kovidnyj' leksikon russkogo jazyka: tendenci dinamiki leksiko-semantičeskoj sistemy v period pandemii koronavirusnoj infekcii COVID-19.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 16-51. San Pietroburgo: Institut lingvističeskikh issledovanij RAN.

- . 2021b. «Koronajaz, karantinosmech i kovidnyj fol'klor.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 550-562. San Pietroburgo: Institut lingvističeskich issledovanij RAN.
- . a cura di. 2021c. *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*. San Pietroburgo: Institut lingvističeskich issledovanij RAN.
- . a cura di. 2021d. *Slovar' russkogo jazyka koronavirusnoj épochi*. San Pietroburgo: Institut lingvističeskich issledovanij RAN.
- Seliščev, A. M. 1928. *Jazyk revolucionnoj épochi: iz nabljudenij nad russkim jazykom poslednih let (1917-1926)*. Moskva: Rabotnik prosveščenija.
- Sorokin, Ju. S. a cura di. 1997. *Slovar' russkogo jazyka XVIII veka* (Vol. 9). San Pietroburgo: Nauka.
- Straniero Sergio, F. 2006. «Aspetti morfosintattici e sociolinguistici dell'influenza dell'inglese sulla lingua russa.» *Rivista internazionale di tecnica della traduzione* 9:63-73.
- Vepreva, I. T., e T. V. Kuprina. 2021. «Lokdaun, karantin, samoizoljaciya: novoe anglijskoe zaimstvovanie v sinonimičeskom rjadu koronavirusnoj leksiki russkogo jazyka.» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 113-124. San Pietroburgo: Institut lingvističeskich issledovanij RAN.
- Zacharenko, E. N., L. N. Komarova e I. V. Nečaeva. 2008. *Novyj slovar' inostrannych slov*. Mosca: Azbukovnik.
- Zelenin, A. V. 2021. «Metody i priemy issledovanija koronavirusnogo leksikona (obzor zarubežnich rabot).» In *Russkij jazyk koronavirusnoj épochi*, a cura di M. N. Priemyševa, 66-90. San Pietroburgo: Institut lingvističeskich issledovanij RAN.

The Russian language in the time of the pandemic

This article focuses on certain aspects of the linguistic change in the Russian language following the Covid-19 pandemic. The analysis is conducted from a synchronic perspective, and the reflection concerns not only lexical neologisms, but also innovations affecting morphology and semantics, as well as the ways in which the language represented the pandemic situation. Even taking into account the vastness of the phenomena investigated, we can state that the overall impact of the pandemic on the Russian language system remains limited; it changed more the way of life, and thus of communication during the pandemic period, rather than the Russian language as a whole.

Key words: Russian, linguistic change, COVID-19 pandemic, neologisms

Ruščina v času pandemije

Članek se osredotoča na nekatere vidike jezikovnih sprememb v ruščini, ki so se pojavile po pandemiji Covid-19. Raziskava je potekala s sinhronega vidika, rezultati pa ne zadevajo le neologizmov, temveč tudi inovacije, ki vplivajo na oblikoslovje in pomenoslovje ter na načine, na katere so se pandemične razmere odsevale v jeziku. Kljub upoštevanju obsežnosti preučevanih pojavov lahko ugotovimo, da je splošni vpliv pandemije na ruski jezikovni sistem še vedno omejen; bolj kot ruski jezik kot celoto je pandemija spremenila način življenja in s tem sporazumevanja.

Ključne besede: ruščina, jezikovne spremembe, pandemija COVID-19, neologizmi

I verbi di movimento in ceco: un confronto tra il verbo determinato *jít* e alcuni verbi di moto orientato

Petra Macurová

Università della Boemia Meridionale di České Budějovice, Cechia
petra@macurova.net

 © 2024 Petra Macurová

<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.85-98>

Introduzione

È noto che i verbi determinati e indeterminati nelle lingue slave formano un particolare gruppo di verbi che, fra altre peculiarità, hanno quella di possedere solo la forma imperfettiva. Per il ceco questa limitazione vale in tutti i tempi: presente, passato e futuro. Nonostante i verbi determinati siano solamente imperfettivi, František Kopečný (1962) osserva che il verbo determinato *jít* ‘andare a piedi’, può essere usato in situazioni in cui ci si aspetterebbe una forma perfettiva.¹ In particolare sono frequenti i casi in cui il verbo *jít* ricopre il significato del verbo *odejít* ‘andarsene / uscire’, come negli esempi (1) e (2):

- (1) *Jana se učeše, vezme si kabelku a **jde**¹. = odejde^P ‘se ne va’*
‘Jana si pettina, prende la borsa ed esce.’
- (2) *Marek poděkoval a **sel**¹. = odešel^P ‘se n’è andato’*
‘Marek ringraziò e se ne andò / uscì.’

La traduzione italiana di questi due esempi mostra bene che il verbo *jít* può avere il significato di ‘andare via’, quindi *odejít* ‘andarsene’. Allo stesso tempo, gli esempi (1) e (2) mettono in evidenza una questione interessante dal punto di vista didattico, poiché gli apprendenti di ceco L2, che percepiscono questo significato di partenza, tendono ad usare, in modo inappropriato, il verbo *odejít* laddove è preferito o è necessario usare il verbo

¹ “[...] rys determinace [...] může – ač po vřazení do vidu jako nedokonavý – suplovat vahou svého sémantického příbuzenství i situace dokonavé. Takové *sel* nebo *půjdou* se chovají dnes patrně stejně jako v dobách pradávných, před-vidových.” (Kopečný 1962, 13)

determinato *jít*. Inoltre, il corrispondente imperfettivo del verbo *odejít*, il verbo *odcházet*, entra nel loro linguaggio attivo con una certa difficoltà.

In questo contributo presterò attenzione alla distribuzione dei verbi *jít* (impf.), *odejít* (pf.) e *odcházet* (impf.), restringendo l'analisi alla narrazione di eventi consecutivi che si concludono con un verbo di moto, ossia del tipo degli esempi (1) e (2) qui sopra. Mentre la presenza di una catena di verbi perfettivi non sorprende in un testo narrativo, in ceco non è raro trovare delle costruzioni con un verbo perfettivo e un verbo imperfettivo in coordinazione. Questo modo di narrazione è ben conosciuto ed è stato analizzato da molti linguisti (Ivančev 1961; Galton 1978; Stunová 1993; Dickey 2000; Berger 2013; Esvan 2013a; 2013b; 2019). Chiamato a volte “imperfetto di chiusura” (Esvan 2019, 216), è illustrato anche nell'esempio (3) con il verbo *odcházet*:

- (3) *Polkne^p poslední doušek. Zaplatí^p a **odchází¹**.* (Esvan 2017)
Inghiottì l'ultimo sorso. Pagò e si allontanò / uscì.

Nel seguito mi occuperò della narrazione di eventi a catena al tempo passato e presente, in cui a concludere il racconto di una serie di azioni sarà il verbo di moto *jít* (con il significato di ‘andare via’), *odejít* (pf.) oppure *odcházet* (impf.) ‘andarsene’ in ultima posizione della frase. Nella prima parte presenterò brevemente il caso dell'uso del verbo perfettivo *odejít*, successivamente dedicherò attenzione al caso delle costruzioni con il verbo imperfettivo *odcházet* e con il verbo determinato *jít*. In particolare mi soffermerò (a) sulla questione dei contesti in cui si usano questi verbi nei testi narrativi, e (b) sulla possibilità, o meno, di sostituire i verbi prefissati con il verbo determinato *jít* e vice versa.

La ricerca è basata sui dati tratti dal Corpus Nazionale Ceco.²

Uso del verbo *odejít*

I dati del Corpus Nazionale Ceco mostrano che l'uso del verbo *odejít* è abbastanza frequente nella narrazione e si usa prevalentemente per descrivere l'allontanamento di una persona in modo piuttosto deciso. Osserviamo l'esempio (4):

- (4) *Vedle postelete stála skříň s ušmudlaným zrcadlem, na opačné straně stolek s umakartovým ubrusem, napevno přichyceným připínáčky. „Budu dole,“ prohodil Šváp. Odložil kufr a **odešel^p**.* Mája si začala

² La ricerca è stata ristretta ai testi originali in ceco.

vybalovat věci. Nelíbilo se jí tu. Bylo tu trochu moc vlhkoo a trochu moc chladno, [...] (Křen et al. 2020)

*'Accanto al letto c'erano un armadio con lo specchio macchiato, sul lato opposto c'era un tavolino con una tovaglia in formica, fissata con le puntine. "Mi trovi sotto", disse Šváp. Posò la valigia e uscì. Mája si mise a svuotare la sua valigia. Non le piaceva questo posto. C'era un po' troppo di umidità e faceva un po' troppo freddo. [...]'*³

Vediamo che nell'esempio (4) l'uso del verbo perfettivo *odejít* esprime una partenza che non si può più mettere in discussione. Si potrebbe dire che, se l'uscita di scena del protagonista è presentata tramite questo verbo, non ci si aspetta che qualcuno o qualcosa lo fermi. La stessa risolutezza si può percepire anche nei casi in cui la partenza del soggetto è descritta ulteriormente in qualche modo nel testo. Vediamo l'esempio (5) in cui possiamo osservare il padre di tre figlie che decide di tornare a casa:

- (5) *Tak děkuju za dárky, moc hezký. A zítra se uvidíme. Ahoj. Dárky tam nechá ležet a **odejde**^P. Všechny tři tam zůstanou sedět, slyší, jak ještě šramotí v chodbě, pak otevření a zavření dveří, před domem si nerozsvítí, kolem okna projde jenom černý stín, ještě zdálky vrznutí vrátek a pak už ticho. Jsem ráda, že **odešel**^P, [...] (Křen et al. 2020)*
- 'Allora, grazie per i regali, sono molto belli. Ci vediamo domani. Ciao. Lascia i regali sul tavolo e **se ne va**. Tutte e tre restano lì, sentono rumore nel corridoio, la porta che si apre e si chiude, non accende la luce davanti alla casa, solo un'ombra nera passa davanti alla finestra, la porticina scricchiola in lontananza e poi il silenzio. Sono contenta che **se ne sia andato**. [...]'*

Sebbene la partenza del padre sia accompagnata da vari rumori e il suo allontanamento sia presentato attraverso una serie di immagini in secondo piano, presentate una dopo l'altra, il lettore non si aspetta affatto che la partenza possa rimanere incompiuta, e, in effetti, ciò non succede. Questo avviene proprio perché è stato usato il verbo perfettivo *odejít* nella narrazione.

In entrambi i casi sopra menzionati sarebbe possibile sostituire il verbo *odejít* con il verbo *jít*. Il testo perderebbe un po' di intensità, in quanto il verbo determinato *jít* è un verbo essenzialmente non marcato. È importante anche il fatto che nell'esempio (4) sappiamo, e nell'esempio (5) possiamo intuire, dove si reca il soggetto. Si potrebbe anche dire che l'uso

³ Le traduzioni italiane degli esempi sono dell'autrice.

del verbo *jít*, in questi casi, contribuisce a spostare l'attenzione del lettore sulla direzione o la destinazione del percorso, non sul punto di partenza, come avviene attraverso l'uso del verbo prefissato.

Uso del verbo *odcházet*

L'uso del verbo imperfettivo alla fine di una catena di eventi espressi con dei verbi perfettivi viene a volte associato a un effetto di rallentamento dell'azione (Berger 2013; Esvan 2013a; 2013b). Questo fenomeno è illustrato negli esempi (6) e (7).

- (6) „Jdu domů. Mám volno,“ odpověděl trochu znuděně. „Tak jdi. Já mířím k řece. Musím toho využít, když jsem tu a slunce páli. Ještě se uvidíme,“ otočila se, dala si tašku přes rameno a **odcházela**¹. Ava na ní mohl oči nechat. Zdála se mu úplně jiná, než jak si ji pamatoval. (Křen et al. 2020)
- “Vado a casa. È il mio giorno libero”, disse un po’ annoiato. “Vai a casa allora. Io mi avvio verso il fiume. Visto che sono qui e che c’è un bellissimo sole, devo approfittarne. Ci vediamo dopo”, si girò, si mise la borsa in spalla e **se ne andò**. Áva non riusciva a distogliere gli occhi da lei. Gli sembrava del tutto diversa di quanto la ricordava.’
- (7) A rychle se ptá: „Kdy se uvidíme?“ „Co zítra?“ řekne a mrkne na ni. „Tak jo, zítra,“ souhlasí Zoa, Tomohiro se loučí lehkou úklonou a **odchází**¹. Zoa se za ním dívá. Pozoruje tu vyčuhující postavu, jeho rovnou rychlou chůzi. (Křen et al. 2020)
- ‘E subito chiede: “Quando ci vediamo?” “Domani?” dice strizzandole l’occhio. “Va bene, domani”, concorda Zoa, Tomohiro si inchina leggermente e **se ne va**. Zoa lo sta guardando. Osserva la sua statura imponente, il suo modo di camminare dritto e veloce.’

Questi due esempi confermano l'affermazione secondo la quale il verbo imperfettivo “rallenterebbe” in un certo modo lo svolgimento dell'azione. Sia nell'esempio (6) che nell'esempio (7) questa percezione particolare dello svolgimento dell'azione è supportata dal fatto che la persona che si sta allontanando viene osservata ed è caratterizzata da un'altra persona. L'esempio (7) mostra inoltre che il camminare di per sé non deve essere lento. L'effetto di rallentamento è legato allo sviluppo dell'azione che, in un dato momento, va a rilento. Si può dire che il lettore è “costretto” a concentrare la sua attenzione sulla persona in partenza. In entrambi gli esempi sarebbe possibile sostituire il verbo *odcházet* con il verbo *jít*, ma la

sostituzione porterebbe a percepire la narrazione come un po' più dinamica e l'effetto svanirebbe.

Oltre alle situazioni riportate sopra, in cui sono espresse osservazioni soggettive, si possono individuare contesti diversi che sfruttano altre funzioni classiche dell'aspetto imperfettivo, cioè il fatto di esprimere lo svolgimento di un'azione in simultaneità con un'altra azione. Osserviamo adesso gli esempi (8) e (9):

- (8) „[...] Zkus začít používat i mozek!“ Mlčela. Musím uznat, že jí pekelně sluší, když se trochu naštve. Pak se obrátila a uraženě **odcházela**¹. Kdo by tušil, že budu mít v jednadvacátém století soupeře v tmářství! Přehnal jsem to. Budu muset leccos překousnout. Není hloupá, jen trochu moc dívěřivá. Rozběhl jsem se za ní. „Počkej, Julie! Vlastně ses občas i trefila!“ (Křen et al. 2020)
- “[...] Prova a usare anche il tuo cervello!” Stava zitta. Devo ammettere che è bellissima quando è un po' arrabbiata. Poi si girò e **se ne andò** con l'aria offesa. Chi avrebbe mai pensato che nel ventunesimo secolo avrei avuto un rivale nell'oscurantismo! Avevo esagerato. Qualcosa lo dovrò pur sopportare. Non è stupida, è solo un po' troppo fiduciosa. Mi misi a correrle dietro. “Aspetta, Julie! Ammetto che, a volte, colpisci nel segno!”

- (9) Přes varovné signály kolegů prohlásí, že mu tato zkouška může být ukradená, zvedne se ze židle a **odchází**¹. Ještě zaslechne, jak Slávek spěšně a podlézavě chláholí zkušebního komisaře, že soudruh učitel Vojíř je mladý a vznětlivý a že to tak jistě nemyslel. Praští za sebou dveřmi a v té chvíli za nimi vypukne hurónský řev. (Křen et al. 2020)
- 'Nonostante i segnali di avvertimento dei suoi colleghi, annuncia che non gliene frega niente di quest'esame, si alza dalla sedia e **se ne va**. Sente Slávek che prova a calmare l'ispettore dicendo che il compagno docente Vojíř è giovane e impulsivo e che, certamente, si è solo espresso male. Sbatte la porta e in quel momento scoppia nella stanza un urlo bestiale.'

Negli esempi (8) e (9) è chiaro che la simultaneità delle azioni non riguarda le azioni descritte nella frase con il verbo di movimento, ma quelle che appaiono nel testo successivo. Nel primo caso, il ragazzo chiama la ragazza che sta andando via e le corre dietro; nel secondo caso, il personaggio che sta uscendo sente il tentativo dell'amico di calmare la situazione e poi va effettivamente via sbattendo la porta. Si può dire che il verbo imperfettivo prolunga il movimento delle persone nel tempo e nello spazio e

attira l'attenzione del lettore sulla situazione osservata. Nell'esempio (9) sarebbe possibile utilizzare anche il verbo *jít*, mentre nell'esempio (8) l'uso di questo verbo non sembra molto adatto perché in questo caso il verbo *odcházet* è preceduto dall'avverbio⁴ *uražené* 'con l'aria offesa'.

Nei due esempi seguenti sono mostrati dei contesti diversi, privi delle caratteristiche indicate a supporto dell'uso del verbo imperfettivo. Negli esempi (10) e (11) l'effetto di rallentamento è comunque molto presente. La persona in partenza non scompare dalla mente del lettore, sebbene nell'esempio (10) la sua partenza non sia affatto commentata e nell'esempio (11) il soggetto che se ne sta andando si chiuda in sé stesso in modo tale che non percepisce quello che succede intorno a lui.

- (10) *Položili na hrob kytici a k hořícím svíčkám přidali tu svou. „Proč tam pořád není vyryté její jméno?“ zeptal se František. „Tam žádné jméno Kolross napsané nebude,“ zavřela Evženie k ptákům. František se otočil a **odcházel**¹¹, ale Eliška se ještě u babičky zastavila a pokusila se jí na rozloučenou podat ruku. Evženie chvíli mlčky civěla na její naťazenou dlaň a pak najednou svlékla rukavici ze své levé ruky, stáhla z prstu velký zlatý prsten a navlékla ho Elišce.* (Křen et al. 2020)
*Posero un mazzo di fiori sulla tomba e aggiunsero una candela vicino a quelle già accese. “Perché il suo nome non è ancora stato inciso?” “Non ci sarà mai il nome di Kolross”, brontolò Evženie guardando gli uccelli. František si girò e **se ne andò**, ma Eliška si fermò ancora vicino alla nonna cercando di stringerle la mano per salutarla. Evženie fissò un attimo il suo palmo teso e poi, all'improvviso, si levò il guanto sinistro, si tolse un grosso anello d'oro dal dito e l'infilò al dito di Eliška.*
- (11) *„Ne, já to tak nemyslel, pojď, udělám ti kafé“ a vzal jej za loket. Herold se mu vytrhne a jak omámený se otočí a **odcházi**¹. Brácha ještě jednou za ním opakuje nabídku, ale Herold opravdu neslyší, obestřelo ho ticho jako v hlubokém lese.* (Křen et al. 2020)
*“No, non volevo dire questa cosa, vieni, ti faccio un caffè” e gli prese il gomito. Herold si stacca da lui, si gira con l'aria stordita e **se ne va**.*

4 Sebbene i verbi esaminati, *jít*, *odejít*, *odcházet*, possano essere usati con diversi tipi di avverbi, di cui alcuni sono abbastanza frequenti sia con il verbo *jít*, che con i verbi *odcházet* e *odejít* (soprattutto gli avverbi di tempo *pak*, *potom* 'poi', *zase* 'di nuovo, ancora'), i corpora cechi (Křen et al. 2015; 2020) mostrano che gli avverbi di modo sono usati molto più spesso con i verbi di moto orientato *odcházet* e *odejít* che con il verbo determinato *jít*.

Suo fratello ripete la proposta, ma Herold davvero non sente, è immerso nel silenzio come in una foresta profonda.

Se proviamo a visualizzare mentalmente la scena descritta nell'esempio (10) come se stessimo guardando una scena di un film, molto probabilmente vedremo Eliška con la nonna vicino alla tomba e sullo sfondo osserveremo František che sta uscendo dal cimitero. Così guarderemo anche gli eventi dell'esempio (11) in cui il fratello osserva la spalla di Herold che si sta allontanando.⁵

Se consideriamo l'eventuale sostituzione del verbo *odcházel* con il verbo *jít*, questa sostituzione non sembra molto adeguata (nonostante sia teoricamente possibile). Nessun elemento relativo alla persona in partenza interviene nella trama, la trama non si sviluppa e non continua. Inoltre, in questi esempi non c'è nemmeno un indizio di dove František o Herold potrebbero andare.

Uso del verbo *jít*

Finora abbiamo esaminato se si può usare anche il verbo determinato *jít* nei casi in cui abbiamo in origine un verbo di moto orientato. In questa parte osserveremo degli esempi dal punto di vista contrario.

Gli esempi (12) e (13) presentano contesti in cui il verbo determinato *jít* potrebbe essere sostituito con il verbo perfettivo *odejít*.

- (12) *Po desáté hodině to Pavel konečně rozsekl: „Hele, zítra je taky den. Chceme jít ráno lyžovat, pojďme spát!“ Našim kámošům se moc nechtělo, ale nakonec se sebrali a šli¹. Když jsme slyšeli jejich kroky po schodech, děsně se nám ulevilo.* (Křen et al. 2020)
'Dopo le dieci Pavel finalmente ha deciso: "Sentite, domani è un altro giorno. Vogliamo andare a sciare, andiamo a dormire!" I nostri amici non avevano tanta voglia di andare a letto, ma alla fine si sono alzati e se ne sono andati. Quando abbiamo sentito i loro passi sulle scale abbiamo provato un grande sollievo.'
- (13) *Občas se domluvíme s kolegy, sejdeme se na jednom parkovišti a pořádáme grilovačku, to je super. Čukají vám na okno prostitutky?*

5 Esvan (2013a) mette in evidenza questo effetto dell'uso del verbo imperfettivo alla fine della frase e alla fine del capitolo, paragonandolo con un effetto cinematografico. ("Cette focalisation exprime, nous semble-t-il, un effet de persistance dans la mémoire, une sorte d'écho aux dernières paroles. On pourrait évoquer également l'effet du fondu au noir au cinéma, lorsque l'image s'obscurcit progressivement au lieu de s'arrêter brusquement." (Esvan 2013a, 62))

V tom je vyhlášená Rudná a pak hranice do Španělska. Tam je to úplně běžné. Ony zaklepou, ale když vyleze ženská, tak se otočí a **jdou**¹. Mají po kšeftu. (Křen et al. 2020)

*'Ogni tanto ci organizziamo con i colleghi, ci incontriamo in un parcheggio e facciamo un barbecue, è fantastico. Le prostitute vi bussano al finestrino? Rudná e il confine con la Spagna son famose per questo. Lì succede molto spesso. Bussano, ma se scende una donna dal camion, si girano e **se ne vanno**. Niente affare.'*

In entrambi gli esempi è presentata una situazione in cui il verbo jít esprime chiaramente il significato di "andare via". La direzione non è importante, ma il fatto di allontanarsi dal luogo in cui si trovano i soggetti è fondamentale. Allo stesso tempo, né la direzione, né la destinazione o il modo in cui si effettua il movimento sono significativi, non è importante nemmeno la trama che segue. Questo tratto decisivo, come è stato menzionato sopra, è tipico per il verbo *odejít*.

Gli esempi (14) e (15) presentano una situazione diversa. La partenza del soggetto è qui, invece, accompagnata da altri eventi.

- (14) *Nevypadalo to dobře. Viděl jsem, jak si pohrává s kudlou, jak se s ní mazlí, a všichni mě pozorovali a samozřejmě se smáli. Otočil jsem se a **šel**¹. Kolem hlavy mi proletěl kámen. Nejmenší z nich, ten spratek, měl prak; natáhl gumičku a prásk. „Ať žije naše armáda,“ zařval kdo si a všichni se mohli potrhat smíchy. S klením jsem se vzdaloval. (Křen et al. 2020)*

*'Non andava bene. Lo vidi giocare con il coltello, lo accarezzava, tutti mi osservavano e ovviamente ridevano. Mi girai e **me ne andai**. Una pietra volò vicino alla mia testa. Il più piccolo di loro, quel monello, aveva una fonda, aveva tesò l'elastico e bang. "Viva la nostra armata!" gridò qualcuno e tutti erano morti dalle risate. Mi allontanai bestemmiano.'*

- (15) *Tati, já už jdu pro děti a budeme jíst, to už tu zůstaň, zkouší to Blanka. To než se tu všichni sejdete... Otec se natáhne k jednomu tácu, sebere tři kousky sýra a **jde**¹. Nechceš ještě šunku? nabídne mu Olina. Zavrtí hlavou, všechny tři kousky sýra si dá do pusy a skutečně odejde. (Křen et al. 2020)*

*'Papà, vado a prendere i bambini e mangiamo, ormai resta qui, prova a convincerlo Blanka. Non vi riunirete qui così presto... Papà allunga la mano verso uno dei vassoi, prende tre pezzi di formaggio e **se ne va**.*

Non vuoi anche il prosciutto? gli offre Olina. Fa cenno di no con la testa, si mette in bocca tutti e tre i pezzi di formaggio e se ne va davvero.

Negli esempi (14) e (15) sarebbe possibile usare il verbo imperfettivo *odcházet* al posto del verbo determinato *jít*. Questi casi rappresentano, infatti, il contesto classico in cui viene introdotta un'altra azione mentre la partenza è in corso. Si noti che nell'esempio (15) la partenza dal luogo si compie e viene confermata tramite il verbo perfettivo usato più avanti nel testo (*skutečně odejde* 'se ne va davvero').

Osserviamo gli esempi (16) e (17) che sono diversi:

- (16) *Jako malá jsem se bála ve sklepě našeho panelového domu. Opravdu hodně. [...] jednou nasněžilo a já si moc přála vzít do školy druhý den boby. Že prý můžu, když si pro ně dojdou. Do sklepa samozřejmě. Byl už večer. Vzala jsem klíče a šla¹. Seběhla jsem čtyři patra a pak se zas vrátila, abych opět sešla dolů.* (Křen et al. 2020)
'Quando ero piccola avevo paura nella cantina del nostro condominio. Molta paura. [...] una volta aveva nevicato e io volevo tanto portare a scuola lo slittino di plastica il giorno dopo. Mi avevano detto che potevo portarlo se andavo a prenderlo. In cantina, ovviamente. Era già sera. Ho preso le chiavi e sono uscita. Sono corsa giù per quattro piani e poi sono tornata e sono scesa di nuovo.'
- (17) *„Ve špajzu je mlíko,“ řekla babička. „Vem si svíčku, už je tma. A hrneček.“ V kredenci stála vyrovnaná řada hrnečků s rokokovými malůvkami; [...]. Sáhla po otřískaném plecháčku a šla¹. Spíž byla plná flašek, prázdných i plných, pivo, víno plus něco domácího, [...] (Křen et al. 2020)*
*“C’è del latte nella dispensa” disse la nonna. “Prendi la candela, è già buio. E una tazza.” Nella credenza c’era una fila uniforme di tazze con dei dipinti rococò; [...]. Prese una tazza di latta scheggiata e **se ne andò**. La dispensa era piena di bottiglie, vuote e piene, birra, vino e qualche bevanda fatta in casa, [...]’*

Nell'esempio (16) non sarebbe opportuno sostituire il verbo determinato *jít* con uno dei verbi di moto orientato di cui ci occupiamo. Mancano tutti i tratti sopra menzionati che incentivano l'uso del verbo *odejít* (il carattere decisivo dell'andarsene) e *odcházet* (simultaneità dell'azione con il contesto successivo, osservazione della persona che va via). Nell'esempio (16) il percorso descritto, andata e ritorno, può difficilmente essere valutato come una vera partenza. Allo stesso tempo, è conosciuta anche la de-

stinazione di questo percorso, che è una condizione rilevante. Questi fattori sono presenti anche nell'esempio (17) in cui una donna va a prendere del latte. Usare il verbo *odejít* potrebbe dare l'impressione che, per qualche motivo, la protagonista non sarebbe poi tornata⁶. Inoltre, entrambi gli esempi rappresentano situazioni della vita quotidiana (si veda *vzala jsem klíče a šla* ‘ho preso le chiavi e sono uscita’ nell'esempio (16) in cui è tipicamente usato il verbo determinato *jít*.

C'è da notare che l'esempio (16), in cui la sostituzione del verbo determinato con il verbo prefissato non sembra adatta, contiene un brano di discorso in prima persona, mentre l'esempio (17), dove lo scambio dei verbi sarebbe meno inadeguato, corrisponde ad una narrazione in terza persona. Si potrebbe, quindi, caratterizzare la differenza fra i due esempi dal punto di vista del tipo di enunciazione, in termini di *discours e histoire* nel senso di Benveniste (1966).

Possiamo confrontare anche gli esempi (18) e (19), entrambi tratti da riviste, dove il verbo di movimento figura in un discorso diretto:

- (18) „Se dvěma malými dětmi prostě nikdy nemáš klidné ráno,“ směje se Diana. Nutno říct, že rána v Česku si užívá. „Je to mnohem jednodušší, protože jak na sebe, tak na děti hodím minimum oblečení a **jdu**¹. V Kanadě je často oblékám do dvou vrstev, musím si nechat vyhřát auto, které stojí venku, [...] (Křen et al. 2020)
“Se hai due bambini, non hai mai la mattina tranquilla”, ride Diana.
Va detto che si gode le mattine in Cechia. “È molto più facile perché mi vesto molto semplicemente, la stessa cosa per i bambini, e **ce ne andiamo**. In Canada li devo spesso vestire a due strati, devo riscaldare la macchina parcheggiata davanti casa, [...]”
- (19) Šetří, kde se dá. Nakupuje v laciných hypermarketech a pokud možno větší, levnější balení a v místní hospodě získal přezdívku „malé pivo“. „Poklábosím se štamgasty, vypiju to jedno malé pivo a **jdu**¹,“ směje se Kotrba. (Křen et al. 2015)
‘Risparmia soldi in tutti i modi. Fa la spesa in supermercati economici e, se possibile, compra confezioni più grandi e più economiche, si è perfino guadagnato il soprannome di “birra piccola” nell’osteria locale. “Faccio quattro chiacchiere con i clienti abituali, bevo la mia birra piccola e **me ne vado**”, ride Kotrba.’

6 Si vedano anche gli esempi (4) e (5) con il verbo *odejít* in cui il protagonista si perde di vista subito dopo la sua partenza. La trama prosegue, ma si presta attenzione ad altri personaggi.

Il verbo *jít* è il verbo più frequente per esprimere l'andare via in questi contesti "quotidiani" che sono illustrati negli esempi (18) e (19). L'uso del verbo *odejít* non sarebbe affatto naturale. In primo luogo, non ci sono motivi per sottolineare che il locutore si sta allontanando da casa la mattina o da dall'osteria di giorno o la sera (per esempio, perché è presente o è arrivata un'altra persona che il personaggio non vuole vedere). In secondo luogo, abbiamo un'idea di dove va la donna dell'esempio (18) – tutti escono da qualche parte la mattina, a scuola, al lavoro, a fare la spesa, ecc. – e anche dove va l'uomo dell'esempio (19) che potrebbe, invece, tornare a casa, ma potrebbe anche andare a fare una passeggiata o andare al supermercato.

È evidente che sia l'esempio (18) che l'esempio (19) descrivono azioni abituali al presente, sarebbe, quindi, possibile usare il verbo imperfettivo *odcházet*. L'uso di questo verbo comunque enfatizzerebbe il tratto di partenza, che non sembra necessario in nessuno dei due casi. C'è da notare che l'uso del verbo *odcházet* rimane poco adatto anche nel testo al passato, come mostrano gli esempi modificati (18a) e (19a).

- (18a) *Nutno říct, že rána v Česku si užívala. „Bylo to mnohem jednodušší, protože jak na sebe, tak na děti jsem hodila minimum oblečení a šla¹ / ?odcházel¹.*

'Va detto che si godeva le mattine in Cechia. È stato molto più facile perché mi vestivo molto semplicemente, la stessa cosa per i bambini, e ce ne andavamo.'

- (19a) *Šetřil, kde se dalo. Nakupoval v laciných hypermarketech a pokud možno větší, levnější balení a v místní hospodě získal přezdívku „malé pivo“. „Poklábosil jsem se štamgasty, vypil to jedno malé pivo a šel¹ / ?odcházel¹,“ směje se Kotrba.*

'Risparmiava soldi in tutti i modi. Faceva la spesa in supermercati economici e, se era possibile, comprava confezioni più grandi e più economiche e si guadagnò il soprannome di "birra piccola" nell'osteria locale. "Facevo quattro chiacchiere con clienti abituali, bevevo la mia birra piccola e me ne andavo", ride Kotrba.'

Oltre al fatto che in questi contesti non troviamo motivi per sottolineare la partenza del soggetto, non si manifesta nemmeno il tratto di rallentamento dell'azione come succede nei testi narrativi. I dati dei corpora cechi mostrano che nei casi in cui si descrivono le esperienze della vita quotidiana si preferisce l'uso del verbo *jít*, anche se si tratta di azioni ripetitivi. Questa tendenza è confermata anche dal fatto che il verbo determi-

nato è spesso utilizzato nelle pubblicità, il cui scopo è mostrare che il prodotto offerto faciliterà la nostra vita di ogni giorno, si vedano gli esempi (20) e (21).

- (20) *Za 20 minut zvládne nová sušička Gorenje vysušit až 5 košil tak, že se můžete ihned obléknout a jít¹.* (Křen et al. 2015)
'In 20 minuti, la nuova asciugatrice Gorenje riesce ad asciugare fino a 5 camicie così bene che ti puoi subito vestire e uscire.'
- (21) *Nový sprej 10 in 1 z inovované řady Absolut Repair L'Oréal Professionnel je produktem, který musíte mít. Regenerační olej vlasů obnoví a ochrání před dalším poškozením. Stačí jen aplikovat a jít¹.* (Křen et al. 2020)
'Il nuovo spray 10 in 1 della gamma innovativa Absolut Repair di L'Oréal Professionnel è un prodotto indispensabile. L'olio rigenerante ripristina i capelli e li protegge da ulteriori danni. Basta applicare e puoi uscire.'

Mentre l'uso del verbo determinato è abbastanza frequente in questi contesti, l'uso del verbo di moto orientato non sembra possibile.

Conclusione

Alla fine di questa ricognizione dedicata allo studio di frammenti narrativi con una serie di verbi perfettivi seguita dai verbi *jít*, *odejít* o *odcházet*, possiamo individuare alcuni contesti che influenzano l'uso di ciascuno di questi verbi.

Abbiamo visto che il verbo *odejít* si usa principalmente in situazioni in cui è enfatizzato il fatto che la partenza di una persona sia avvenuta effettivamente, nel senso che essa deve aver lasciato il luogo in cui si trovava. La destinazione del percorso o ciò che accade durante il percorso non è importante.

Il verbo imperfettivo *odcházet* si presenta, invece, come uno strumento in grado di dare un'impressione di rallentamento dell'azione. Se si descrivono eventi che si succedono usando verbi perfettivi e se la descrizione termina con un verbo imperfettivo, la linea temporale della trama è interrotta e si mette così in luce il personaggio in partenza. Si potrebbe dire che, in questo modo, il lettore è tenuto in attesa di ulteriori eventi. È abbastanza frequente che la partenza di una persona sia osservata e commentata da un'altra persona, oppure che essa sia interrotta da una nuova azione. Nei casi in cui non è presente uno di questi fattori, la per-

cezione dell'immagine osservata è simile ad un effetto di adattamento cinematografico.

Il verbo *jít* può essere considerato come un mezzo universale, utilizzabile praticamente in tutti i contesti, in quanto è un verbo fondamentalmente non marcato. Dato il suo carattere neutro, il verbo determinato *jít* non esprime un'enfasi particolare, come il verbo perfettivo *odejít*, e può difficilmente garantire l'effetto di rallentamento dell'azione, come è invece in grado di fare il verbo imperfettivo *odcházet*. C'è da sottolineare che il verbo *jít* è, fra i verbi analizzati, quello più frequentemente usato nei discorsi diretti in cui si descrivono situazioni della vita quotidiana.

Riferimenti bibliografici

- Benveniste, É. 1966. *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Gallimard.
- Berger, T. 2013. «Ungewöhnliche Verwendungen des Aspekts im Tschechischen: der imperfektive Aspekt in Handlungssequenzen.» *Zeitschrift für Slawistik* 58:31-42.
- Dickey, S. M. 2000. *Parameters of Slavic Aspect*. Stanford, CA: CSLI Publications.
- Esvan, F. 2013a. «À propos de l'usage de l'imperfectif dans la narration de séquences d'événements en tchèque.» *Romano-Bohemica: Journal for Central European Studies* 2:53-66.
- . 2013b. «Ke střídání vidu při vyprávění v češtině.» In *Gramatika and Korpus* 2012, 1-6. Hradec Králové: Gauudeamus.
- . 2017. «Vid a čas v kontextu.» In *Nový encyklopedický slovník češtiny*, a cura di P. Karlík, M. Nekula e J. Pleskalová. Praga: Nakladatelství Lidové noviny.
- . 2019. «L'aspetto verbale.» In *Grammatica ceca*, a cura di F. Esvan, A.-M. Perissutti e A. Trovesi, 188-242. Milano: Hoepli.
- Galton, H. 1976. *The Main Functions of the Slavic Verbal Aspect*. Skopje: Macedonian Academy of Science and Art.
- Ivančev, S. 1961. «Kontekstovo obuslovena ingerisivna upotreba na glagolite ot nesvářen vid v českija ezik.» *Godišnik na Sofijskija universitet* 54 (3): 66-74.
- Kopečný, F. 1962. *Slovesný vid v češtině*. Praga: Nakladatelství Československé akademie věd.
- Křen, M., V. Cvrček, T. Čapka, A. Čermáková, M. Hnátková, L. Chlumská, T. Jelínek et al. 2015. SYN2015: *reprezentativní korpus psané češtiny*. Praga: Ústav Českého národního korpusu.
- Křen, M., V. Cvrček, T. Čapka, A. Čermáková, M. Hnátková, L. Chlumská, T. Jelínek et al. 2020. SYN2020: *reprezentativní korpus psané češtiny*. Praga: Ústav Českého národního korpusu.

Stunová, A. 1993. *A Contrastive Analysis of Russian and Czech Aspects: Invariance vs Discourse*. PhD. diss., University of Amsterdam.

Verbs of motion in Czech: A comparison of the determinate verb *jít* and some prefixed verbs of motion

The paper concentrates on the narration of consecutive events which ends with a verb of motion: the determinate verb *jít* 'to go (on foot)', the perfective verb *odejít* 'to leave' or the imperfective verb *odcházet* 'to leave'. While the presence of a chain of perfective verbs is not surprising in narrative texts, in Czech it is not uncommon to find constructions with a perfective verb and an imperfective verb in coordination. The aim of this article is to characterize the contexts in which the verbs *jít* (with the meaning of 'to go away'), *odejít* and *odcházet* in the last position of the sentence are used and to specify the decisive features that lead to the use of one of these verbs. Attention is also paid to the possibility, or not, of replacing the prefixed verbs with the determinate verb *jít* and vice versa. The research is based on data obtained from the Czech National Corpus.

Key words: determinate verb of motion, prefixed verb of motion, aspect, Czech

Glagoli gibanja v češčini: primerjava med določnim glagolom *jít* in nekaterimi glagoli gibanja s predponami

Prispevek se posveča nizom zaporednih dejanj v pripovedi, ki se končajo z glagolom gibanja: z namenilnikom glagola *jít* 'iti (peš)', z dovršnim glagolom *odejít* 'oditi', ali z nedovršnim glagolom *odcházet* 'odhajati'. Medtem ko prisotnost sosledja dovršnih glagolov v pripovedi nikakor ne preseneča, se v češčini pogosto pojavljajo priredni stavki, v katerih dovršnemu glagolu sledi glagol v nedovršni obliki. Cilj članka je poiskati kontekste, v katerih se uporabljajo glagoli *jít* (v pomenu 'oditi'), *odejít* in *odcházet* kot zadnji v nizu povedkov ter določiti značilnosti, ki vodijo k rabi enega od zgoraj naštetih glagolov. Pozornost je usmerjena tudi v možnost zamenjave ali ne glagola s predpono z namenilnikom glagola *jít* in obratno. Raziskava se naslanja na primere najdene v Češkem nacionalnem korpusu.

Ključne besede: namenilnik glagola, glagoli gibanja s predponami, glagolski vid, češčina

I verbi finitivi con il prefisso russo *ot*-: è possibile spiegarli in modo diverso?

Mirko Sacchini

Università di Tjumen, Russia

Università dell'Insubria, Italia

rebrov2@hotmail.it

 © 2024 Mirko Sacchini

<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.99-126>

Introduzione

Questo lavoro punta a integrare le attuali informazioni sul contenuto semantico e sintattico dei verbi finitivi del russo derivati dal prefisso *ot*- nell'ottica di una loro migliore descrizione nei materiali didattici di russo L2. Di tali verbi affissati ricercheremo sul piano semantico una loro motivata definizione per i parlanti russi; sul piano sintattico, una caratterizzazione di tipo relativo o assoluto dell'idea di conclusione apportata dal loro prefisso all'azione della loro base. Le conclusioni che trarremo indagando queste due linee di ricerca poggiano sui dati collezionati in un nostro esperimento del 2014, durante il quale venne chiesto a degli studenti russi, filologi e non filologi, di descrivere l'uso in contesti sintattici con e senza il pronomine *svoë* ('proprio') dei verbi *otbegat'sja*, *otguljat'*, *otrabortat'* e *otkričat'* con disegni e a parole.

Quello che già sappiamo sui finitivi

I verbi finitivi del russo: come li descrive la linguistica

I finitivi sono verbi affissati con il prefisso *ot*-, i quali, come mostrano gli esempi *otbegat'sja* ('finire di correre'), *otguljat'* ('finire di passeggiare'), *otrabortat'* ('finire di lavorare') e *otkričat'* ('finire di gridare'), indicano la conclusione di un'azione. La linguistica russo-sovietica (Avilova 1976, 270; Zaliznjak, Mikaéljan, e Šmelëv 2015, 104-105) li tratta fra i verbi marcati dai Modi di azione (da ora in poi, MdA) o *Sposoby dejstvija*.

Definizione di MdA o Sposoby (glagol'nogo) dejstvija

Con MdA si indica la sottocategoria del lessico verbale russo, e delle lingue slave in generale (Isačenko 1960, 300), composta da classi di verbi necessariamente affissati, il cui prefisso, suffisso o circonfisso veicola un

seme quantitativo-temporale, quindi di fase (cioè, di inizio, fine o durata delimitata), di quantità (cioè, di ripetibilità) o di uno specifico tipo di intensità, il quale va a ristrutturare l'iniziale manifestazione sull'asse temporale dell'azione del verbo della base (Avilova 1976, 270; Zaliznjak, Mikaèljan, e Šmelëv 2015, 104-105). Oltre a questa definizione di senso stretto ("etnica" per Isačenko 1960, 300) del termine MdA, esposta nei lavori della Scuola linguistica di Mosca (A. A. Potebnja, A. A. Šahmatov, V. V. Vinogradov; E. V. Petruhina, Anna A. Zaliznjak, ecc.) e di A. V. Isačenko (1960), ne esiste un'altra, di senso largo, 'interlinguistica', avanzata dalla Scuola linguistica di Pietroburgo. Quest'ultima, che, puntualizziamo, non verrà utilizzata in questo lavoro, ritiene i MdA classi semantiche di verbi, affissati e non, terminativi e non-terminativi, descriventi il carattere di diffusione dell'azione verbale sull'asse temporale (Šeljakin 1987, 66). La definizione pietroburghese dei MdA nei fatti riflette quanto riferito dai termini 'occidentali' di *Aktionsarten*, di Carattere del verbo (Bertinetto 1981; Isačenko 1960, 301-302) e, soprattutto, di Azionalità (Bertinetto 1997; Petruhina 2000). In questa definizione dei MdA le classi dei verbi affissati referenti un seme quantitativo-temporale sono solo una parte delle varie classi di MdA che strutturano l'intero lessico verbale e, come le altre, sono ricondotte per sintesi all'unica divisione fra verbi terminativi e non-terminativi, dalla quale sono legate all'Aspetto.

Le proprietà sintattiche dei verbi finitivi

Parlando delle proprietà sintattiche dei finitivi, parliamo della 'finitezza', cioè del fatto che il loro prefisso porta un limite nitido alla durata temporale dell'azione della base. Dunque, un limite necessariamente 'interno', poiché non è imposto da circostanziali, ma che è anche 'reale' e 'esplícito' perché un'azione finitiva per natura è un atto perfettivo (Bondarko 1987, 46-51). Sorge, semmai, il problema di capire se il limite imposto dal prefisso finitivo vada inteso come 'relativo', quindi non ostacolante la ricorrenza dell'azione della base nel futuro, come similmente avviene in un'azione accrescitiva come *povysyt'sja* ('incrementare'), o 'assoluto', come similmente avviene per l'azione risultativa del verbo *leć'* ('mettersi sdraiato').

Dal punto di vista dell'azionalità, i finitivi del russo (ma, ad esempio, non quelli del ceco, vedi Petruhina 2000, 225) si caratterizzano per l'essere atti perfettivi eventivi, quindi terminativi puntuali (*achievements*), originati da basi sempre non-terminative. Quest'ultime, nella maggioranza dei casi, riferiscono atti dinamici omogenei nel loro sviluppo privo di li-

mite sull'asse spazio-temporale (*activities*); in particolare, verbi di attività umana e movimenti di direzione indeterminata (*otbegat'* ‘finir di correre’, *otplavat'* ‘finir di correre’). Solo in misura minore fra le loro basi troviamo i verbi di atto statico (*states*), come quelli di posizione spaziale (*otsidet'* ‘finir di stare in prigione’) e, diversamente dal ceco (Petrushina 2000, 225), di stato emotivo (*otgrustit'* ‘finir di esser triste’). Ma questo non valeva nel passato. Dmitrieva (2005, 142-143) ci fa notare come i finitivi prima del XV secolo si originassero da basi di classe azionale totalmente diversa, ovvero, da quelle terminative durative (*accomplishments*). Nel loro novero troviamo basi transitive (*ot"kositi* ‘finir di falciare’, *ot"žati* ‘finir di spremere’), di attività umana transitivizzabile (*ot"peti* ‘finir di cantare’) e pure basi di movimento unidirezionale (*ot"bežati* ‘finir di correre in una direzione precisa’). Solo a partire dal XVI secolo pare che il modello del finitivo con *ot-* abbia assunto i tratti odierni, cominciandosi a formare dalle basi di attività umana intransitiva, incapaci, dunque, di reggere un complemento oggetto (*otguljati* ‘finir di festeggiare’, *otmolitsja* ‘finir di pregare’). Detto questo, nel linguaggio bambino russo, quando ancora la categoria dei finitivi è *in fieri*, Cejlin (2009, 353-354) vede che i finitivi possono ancora originarsi da basi transitive, vedi *otpomnit'* (‘smettere di ricordare’). E guardando alle altre lingue slave, troviamo che nel ceco e nello slovacco i verbi finitivi (ma con il prefisso *do-*) possono crearsi sia da basi transitive che intransitive (Petrushina 2000, 223-225).

Dal punto di vista aspettuale, i finitivi possono comporre coppie di tipo ‘triviale’ (*trivjal'nye pary*), ovvero di sola ripetibilità, con un derivato di seconda imperfettivizzazione avente il suffisso *-yva-* mai applicabile in contesti attualdurativi (all'opposto dei finitivi del ceco, vedi Petrushina 2000, 225). Che ci sia però un blocco molto frequente alla generazione di tali coppie suffissate, lo testimoniano già i verbi *perfectiva tantum* di cui parleremo nel nostro lavoro: *otbegat'sja* (‘finire di correre’), *otguljat'* (‘finire di passeggiare’), *otrabolat'* (‘finire di lavorare’) e *otkričat'* (‘finire di gridare’).

Infine, i finitivi rispettano i criteri di appartenenza al gruppo dei verbi con prefisso cosiddetto ‘superlessicale’ o ‘esterno’ (Svenonius 2004; Romanova 2004; Tatevosov 2013), cioè capace di fungere da testa sintattica per l'intero sintagma verbale: non ammettono nella loro struttura morfologica che i prefissi ‘lessicali’ (spaziali o aspettuali) siano più a sinistra, cioè ne precedano il prefisso *ot-*; ammettono i verbi di moto indeterminato come base; hanno un seme temporale di MdA sempre valido, unico e funzionalmente corrispondente ad una avverbiale, il quale rende il significato ‘complesso’ dei loro verbi affissati sempre riconducendo

bile ad una chiara somma del significato della base con quello del prefisso. Diversamente da molte altre classi di MdA i finitivi, però, come detto, ammettono la seconda imperfettivizzazione. Benché chiari esempi di verbi a prefisso superlessicale, i finitivi non hanno destato finora un particolare interesse fra gli studiosi, che li hanno esclusi dalle loro ricerche e classificazioni, presumibilmente perché non hanno forme derivate da basi già prefissate, o, meglio, di fatto ne hanno, ma sono degli occasionalismi. Due esempi: i verbi *otvyhodit'* ('finire di voler andar in sposa'), nel contesto "vsë zamuž *vyhodiš'*. *Otvyhodila*" (Avilova 1976, 286), e *otzahodit'* ('smettere di andare a trovare'), nel contesto da noi estratto da Google "da skol'ko ž možno zahodit', ja uže svoë *otzahodila*, teper' ne zahožu uže primerno 3 nedeli" ('o quanto la si deve andare a trovare! Io ho smesso di andare a trovarla. Saranno più o meno tre settimane che non la vado più a trovare'). Volendo classificare i finitivi, ad esempio *otkričat'* ('finire di urlare'), nella tipologia dei MdA a tre rami proposta da Tatevosov (2013, 49), potremmo collocarli fra i verbi di prefisso 'selettivo-limitativo' insieme con gli incoattivo-incessivi con il prefisso *za-*, seppur ne siano gli antonimi (vedi *zakričat'* 'iniziare a urlare'), con i distributivi con il prefisso *pere-*, i delimitativi con il prefisso *po-* e gli accumulativi con il prefisso *na-*. Questo perché non accettano in alcun modo che la loro base, semplice o prefissata, sia perfettiva. Ne consegue che per il sopraccitato verbo *otzahodit'* la base derivante non possa essere in alcun modo (*) un verbo perfettivo incoattivo *[ot-[za-[hodit' IMPF] PFT] PFT], ma debba essere unicamente riconosciuta con l'omonimo imperfettivo di prefisso spaziale, derivato per seconda imperfettivizzazione dall'iniziale verbo perfettivo unidirezionale *zajti* [ot-[za-[hodit' IMPF] PFT] IMPF] PFT]. Il legame con i verbi di inizio azione e con quelli di durata delimitata prosegue nelle classificazioni semantiche del contributo prefissale: i finitivi con queste classi formano l'iperclasse dei verbi (fasico)-temporali, opposta all'iperclasse dei verbi di contributo quantitativo e a quella di una particolare intensità (Avilova 1976, 272).

I finitivi e la rete semantica del prefisso *ot-*

Per capire se un verbo formato con un prefisso *ot-* possiede un significato finitivo occorre capire il posto occupato dai finitivi nella rete semantica di tale prefisso. Gli studi diacronici accordano a tal prefisso e all'equivalente preposizionale *ot* un significato prototipico di 'allontanamento o distacco da qualcuno o qualcosa', già presente nella particella avverbiale **otū-* dello slavo comune (Sacchini 2014b, 117). Tale significato prototipico si con-

serva anche nell'uso odierno del prefisso *ot-* (Krongauz 1997, 62-86), la cui rete semantica per il gruppo di L. Janda (in Endresen et al. 2012, 259-262) è strutturata intorno al significato prototipico, *depart* ('distacco'), attestato in verbi con basi di movimento di soggetto (*otbežat'* 'correre via da') e oggetto (*otmesti* 'mettere su un lato, spazzando') e, in misura minore, con basi di atto locutorio (*otgovorit'* 'dissuadere con il parlare'). Questo seme riconduce a sé tutti gli altri semi sistematizzandoli all'interno dei seguenti tre valori prefissali. In primo luogo, nel valore legato ad una matrice spaziale (*Specialized Perfective*), dove i verbi formano la coppia con la suffissazione (A): A1. *bounce* ('di ritorno, rimbalzo'), che appare in verbi le cui basi verbali riferiscono uno spostamento di soggetto, come in *otletet'* ('partire e tornare in aereo'), o di oggetto, come in *otbit'* ('rigettare indietro'), e che può creare azioni in risposta come in *otplatit'* ('ripagare qualcuno') e *otrabolat'* ('saldare un debito con il lavoro'); A2. *unstick* ('scollamento'), che serve a 'liberare' l'oggetto dall'azione di immobilizzazione riferita dalla base, come in *otvintit'* ('svitare') e, in senso figurato, in *otgadat'* ('indovinare'); A3. *remove* ('distacco, separazione'), che aiuta a specificare come avviene il movimento del taglio (*otrubit'* 'staccare con lama') o della divisione (*otdelit'* 'separare, staccare da un'unità'); A4. *make non-functional* ('privazione di una funzione'), usato in un contesto come *otležat'* *sebe bok* ('intorpidire il fianco, renderlo insensibile'). In secondo luogo, nel valore indicante una matrice temporale-quantitativa (B), cioè fra i verbi di MdA perfettivi (*Complex Act Perfective*). Qui troviamo i soli finitivi (*stop at the ending point* 'conclusione al punto finale'), visti come il risultato di un processo metaforico a cui è stato sottoposto il seme prototipico *depart*: finire un lavoro, come descritto dal verbo *otslužit'* ('finire di prestare servizio'), o un movimento indeterminato, come descritto da *othodit'* ('finire di prestare servizio'), compiuto fino a quel momento, significa nei fatti allontanarsi da esso. Infine, il terzo e ultimo dei valori prefissali è quello dei verbi con prefisso (apparentemente) desemantizzato (C), che ingloba quei verbi prefissati con *ot-* il cui significato è reso ormai identico a quello della loro base (*Natural Perfective*): *otredaktirovat'* 'correggere un documento'. Qui abbiamo come mezzo per fare la coppia solo la deprefissazione (Zaliznjak, Mikaèljan, e Šmelëv 2015; Cejtin 2009) o, per chi non la riconosce, la prefissazione della base (Endresen et al. 2012).

La rete semantica del prefisso *ot-* allestita da Krongauz (1997, 62-86), se anche poggia sul seme prototipico di 'allontanamento' (inteso come "distruzione del contatto" e come "disunione"), non ha il vero scopo di riunire i vari semi al prototipo, bensì quello di fare una lista di quindici semi di

riferimento, tutti di eguale valore, descritti a livello semantico, sintattico e pragmatico. Alcuni di questi semi verranno da noi usati per sottospecificare i semi ‘generali’ proposti dal gruppo di L. Janda. Quello che però a noi più interessa della classificazione di Krongauz è la sua scelta di vedere i finitivi non come verbi che portano il seme di ‘finire’ o ‘conclusione al punto finale’, ma un seme definito come “perdita di una capacità” (pp. 81-82). E questo ci porta a dover chiarire se il seme finitivo apportato dal prefisso *ot-* all’azione della base verbale vada inteso come *completamento* (COMPL), conclusione al suo limite finale, o come *esaurimento* (ESAUR), come perdita delle risorse interne che la alimentano. All’interpretazione della finitezza come COMPL sono ricondotte le seguenti definizioni: “terminazione definitiva di un’azione, cessazione di un processo, impostizione di un limite temporale all’azione frequentemente senza risultato” (Avilova 1976, 286), “cessazione di un’attività o di uno stato” (Zaliznjak, Mikaèljan, e Šmelëv 2015, 120), “terminazione di un’attività o processo” (Petruhina 2000, 218), “conclusione di un’azione” (Cejtlín 2009, 353), “cessazione al punto finale” (Endersen et al 2012, 261-262). All’interpretazione ESAUR sono riconducibili invece le definizioni “perdita della capacità di compiere l’azione della base per esaurimento delle risorse interne o della durata prevista” (Krongauz 1997, 81-82) e “esaurimento di un’azione programmata in precedenza” (Dobrušina e Paillard 2001, 73-74). Questa opposizione nell’interpretazione della finitezza, oltre che semantica, sembrerebbe essere grammatico-funzionale: secondo Krongauz (1997, 82) quando il finitivo si lega al pronome *svoë* (‘proprio’), la sua idea di conclusione viene rafforzata a tal punto che per l’azione della base sarà inabile a proseguire oltre il momento di riferimento dato dal contesto. All’opposto, per Petruhina (2000, 218) è proprio il pronome *svoë* il vero mezzo che abilita l’azione della base a proseguire nel futuro. Ricollegandoci alla teoria dei limiti di A. V. Bondarko (1987), c’è dunque da capire se il finitivo riferisce un limite relativo o assoluto quando usato con e senza il pronome *svoë*.

I verbi finitivi nella didattica del russo

A differenza degli studi di matrice linguistica, nei manuali didattici di russo come lingua seconda i verbi finitivi con il prefisso *ot-* non ricevono una particolare attenzione. Nei manuali, altresì, si preferisce concentrarsi sui verbi con il prefisso *ot-* di valore spaziale, in particolare sui significati legati ai due semi *depart* e *remove*. Per quello che riguarda i finitivi, nei manuali di livello principiante ed intermedio (fino al B2 incluso), essi non vengono descritti e le loro occorrenze non sembrerebbero quantitativi-

vamente rilevanti negli esercizi (vedi Pulkina e Zachava-Nekrasova 1991; Volkova e Phillips 2014; Kisieva e Kaverzina 2022). L'aver documentato questa affermazione con prove statistiche in questi e altri manuali è parte di un progetto di ricerca condotto dall'Università dell'Insubria ("L'uso di risorse online, siti web e formazione mista (blended learning) nella didattica del russo in ambito universitario per sviluppare competenza linguistica, apprendimento consapevole e autonomia del discente"). Nei manuali di livello avanzato i finitivi divengono più presenti, ma nondimeno rimangono spesso non propriamente distinti (vedi Laskareva 2015, 208), finendo altresì in un 'calderone' unico insieme ai verbi che con il prefisso *ot-* indicano sola perfettività (*otremontirovat'* 'aggiustare') o azioni in risposta (*otomstit'* 'vendicarsi di qualcuno per aver'). Solo in rari casi sono descritti come classe, ricevendo una definizione che ricorda il concetto COMPL: "verbi perfettivi che indicano la terminazione di un'azione lunga ('*zaveršennost'* *dltel'nogo dejstvija*"), derivati da basi verbali come *hodit'*" (Barykina e Dobrovolskaja 2011, 62). Una definizione simile la danno anche manuali diretti a studenti di filologia russa: "terminazione ('*zaveršitel'nost'*"), cioè limitazione dell'azione della base nel tempo" (Titarenko 2020, 130).

I verbi finitivi: quanti sono e perché la didattica li ignora

Abbiamo trovato 130 verbi finitivi con *ot-* nel vocabolario ***Novyj tolkovo-slovoobrazovatel'nyj slovar' russkogo jazyka T. F. Efremova*** (da ora in poi, **Efremov**), vocabolario che unisce in sé quanto esposto già dai vocabolari di epoca sovietica *Malyj Akademiceskij slova'* (da ora in poi, MAS) e *Slovar' russkogo literaturnogo jazyka* (da ora in poi, BAS). Ma va chiarito che in tutti e tre i vocabolari non sono presenti tutti i possibili verbi finitivi, vedi ad esempio l'assenza in essi dei verbi *otmečtat'* ('finir di sognare') o *otmjaukat'* ('finire di miagolare'). Seguendo, parzialmente, il lavoro di Kosova (2013), possiamo raggruppare i finitivi nelle seguenti quattro classi di: A. atti di percezione sonora o visiva (21 verbi): *otgrenet'* ('finir di tuonare'), *otchrapet'* ('finir di russare'), *otkukovat'* ('finir di far cucù'), *otlajat'* ('finir di abbaiare'); *otblestet'* ('finir di mandar bagliori'), *otpalyhat'* ('finir di vampare'); B. azioni umane (circa 90 verbi): comportamenti: *otsmejat'sja* ('finire, smettere di ridere'), *otbarstvovat'* ('finire di vivere come un signorotto'), *otstupat'sja* ('finire di difendere la propria idea'); fasi lavorative: *otmalevat'* ('finir di tinteggiare'); *otvaljat'* ('finir di toglier peli o piume'); *otdežurit'* ('finire di fare il turno'), *otdnevalit'* ('finir di far la ronda'), *otkomandovat'(sja)* ('finito di fare il comandante'), *otme-*

sit ('finire di fare l'impasto'); movimenti multidirezionali: *othodit'* ('finire di camminare'), *ot"ezdit'* ('finire di viaggiare'); azioni lunghe o ripetibili da fare in compagnia: *otprygat(sja)* ('finire di saltare'), *otzavtrakat'* ('finire di fare colazione'), *otbrodit'* ('finire di girare qua e là'), *ottancevat'* ('finire di ballare'), *otprazdnovat'(sja)* ('finire di festeggiare'), *otbesedovat'* ('finire di conversare'); C. stato emotivo (10 verbi): *otljubit'* ('finire di amare'); *otgorevat'* ('finir di penare'), *otgrustit'* ('finire di essere triste'; assente nel MAS), *otohotit'* ('finir di aver la voglia di'); D. processo naturale o animale (9 verbi): *otkipet'* ('finir di bollire'), *otcvesti* ('finire di fiorire'), *otlinjat'* finir di perder il pelo').

Guardando alla lista dei verbi finitivi raccolti, notiamo non solo che essi marcano un limite puntuale imposto ad azioni lunghe e abituali, ma anche che possiedono tutta una serie di altre peculiarità. In primo luogo, che non sono rari i finitivi costruiti con il circonfisso *ot...-sja*. Se per Kosova (2013, 92) tale circonfisso è meramente un modello "alla periferia" nella derivazione dei finitivi, noi invece lo vediamo come un modello derivazionale non solo produttivo, ma anche come l'unico capace di creare davvero lemmi unicamente finitivi, seppure rilegati all'ambito squisitamente colloquiale. Infatti, se il verbo finitivo è solo prefissato con *ot-*, non è raro che sia anche polisemico, riferendo anche significati quali il delimitativo (un *accomplishment*, nei fatti), come nel contesto *otkomandoval dva goda* ('ha comandato per due anni'), o quello transitivo di rimpossesso legato al seme *remove* (vedi *otkosit'* 'prendersi, falciando, un pezzo di terreno altrui'). In secondo luogo, già il significato lessicale degli esempi estratti dai vocabolari ci dice il perché la classe dei finitivi è classe produttiva (Zaliznjak, Mikaëljan, e Šmelëv 2015, 120), ma anche il perché, all'opposto, sono ignorati dai manuali e dalle grammatiche di russo L2 fino al livello B2. Molti dei finitivi rientrano infatti in sfere d'uso che non sono molto o per nulla presenti nei livelli inferiore al B2: molti sono marcati di registro colloquiale, altri appartengono al lessico di specifici ambiti professionali, altri ancora sono utilizzati per dipingere scenari rappresentabili solo dalla letteratura d'autore ("*otcarstvujut, otplacut, otgorjat /.../ moi glaza*" 'finiranno di regnare, finiranno di piangere, finiran di ardere /.../ gli occhi miei'; trad. nostra, M. I. Cvetaeva).

Il nostro esperimento

Quanto detto in I.III ci ha portato a condurre un esperimento diretto a capire più a fondo l'uso dei verbi finitivi, anche in vista di un modo nuovo di rappresentarli nei manuali di russo L2. In un nostro esperimento del 2014

ci siamo chiesti se sia il concetto COMPL o il concetto ESAUR il più adatto a descrivere la conclusione di un verbo finitivo, a cosa corrisponda a parole nella mente del parlante madrelingua l'uno o l'altro dei concetti, se la conclusione di un verbo finitivo, associato o non associato al pronome *svoë* ('proprio') si annulli nel futuro rispetto al momento di riferimento.

Abbiamo presentato un questionario a 32 studenti russi, precisamente a 19 studenti degli indirizzi di filologia delle università russe dello MGU e dell'RGGU (da ora in poi, 'filologi') e a 13 studenti dell'area Relazioni Internazionali dell'RGGU (da ora in poi, 'non filologi'), chiedendo loro di determinare la semantica dei verbi finitivi *otbegat'*(*sja*) ('finir di correre'), *otguljat'* ('finir di passeggiare'), *otrabotat'* ('finire di lavorare') e *otkričat'* ('finire di gridare') in contesti estratti da internet prima senza e poi con il pronome *svoë* ('proprio'). Per ognuno di questi verbi, presentati nelle due tipologie di contesto, gli intervistati dovevano: 1. rispondere con il solo Sì/No al seguente test sul tempo: "l'azione del verbo della base nel contesto mostrato può dirsi conclusa in modo assoluto o può ripetersi ancora quel giorno e nel futuro?"; 2. definirne a parole o con un esempio il significato assunto nel contesto; 3. rappresentare il significato mostrato dal verbo finitivo nel contesto con un gesto simbolico oppure con un proprio disegno.

Metodo

Abbiamo seguito in parte il metodo adottato in un esperimento precedente (Sacchini 2014a). Per constatare quanto le definizioni 'individuali' degli studenti oscillino rispetto all'opinione generale 'sociale' dei parlanti russi, abbiamo prima ricercato la definizione dei nostri verbi finitivi nei tre vocabolari Efremov, MAS e BAS. Fra l'altro l'utilizzarli ci ha permesso non solo di capire quali significati tali verbi potessero potenzialmente avere oltre al finitivo, ma anche di opporre le 'definizioni scientifiche' (*naučnye definicii* per L.V. Šerba, vedi Sacchini 2014a), sintetiche e sottoposte a metodo critico, alle 'definizioni naturali' (*najvnye definicij* per L.V. Šerba, vedi Sacchini 2014a) degli studenti. Le definizioni di quest'ultimi, infatti, potevano essere le più varie: essere sintetiche, cioè massimamente precise nel descrivere il significato del finitivo in quel contesto, oppure dovevano essere interpretate per capirne il messaggio trasmesso. Con ciò abbiamo stabilito quali espressioni a parole gli intervistati madrelingua assocassero più frequentemente all'uso dei verbi finitivi nei contesti con e senza *svoë* e, di conseguenza, a quali espressioni degli intervistati corrispondessero i concetti COMPL o ESAUR proposti dalla linguistica. Ecco

dunque, che per classificare le risposte degli studenti abbiamo utilizzato due metodi: un *metodo diretto*, quando la loro risposta era chiara, sintetica, non necessitava di una qualche interpretazione (ad esempio, quando in risposta a *svoë otbegat'* veniva usata una perifrastica finitiva: *zakončil kar'eru sportsmena* ‘finire la carriera di sportivo’), oppure, un *metodo interpretativo*, quando la definizione andava precisata, sfruttando anche i disegni e la risposta data al test sul tempo (la risposta *prošlo ih vremja, komanda vyigrala* (‘è passato il loro momento, la squadra ha vinto’), utilizzata per descrivere l’uso del verbo *otbegat’sja* senza *svoë*, indicava che l’azione della base *begat’* (‘correre’) era solo temporaneamente conclusa anche grazie alla risposta affermativa data al test sul tempo e al disegno di un calciatore che dice ‘ritornerò’). L’uso del finitivo con e senza il pronome *svoë*, come in questi due esempi, verrà classificato in accordo a una *conclusione temporanea*, se l’azione della base verbale non può più avvenire al momento di riferimento ma solo nel futuro (quindi, se il prefisso *ot-* impone all’azione della base un limite relativo), o una *conclusione assoluta*, se all’atto della base è preclusa la rioccorrenza sia al momento di riferimento che nel futuro (quindi se il prefisso finitivo impone un limite assoluto).

Analisi dei dati

Otbegat’(sja) – svoë otbegat’

Nei vocabolari. Aggiungendo il circonfisso *ot-...-sja* alla base di movimento indeterminato *begat’* (‘correre’), il verbo va a riferire in tutti e tre i vocabolari Evfremov, MAS e BAS unicamente il significato finitivo marcato di stile colloquiale. Nel BAS e nel MAS la definizione di finitivo è *Končit’ begat’, okazat’sja ne v sostojanii bol’se begat’* (‘finire di correre’, ‘non essere più in grado di correre’). Quindi, formata dalla perifrastica con (*za-*)*končit’* (‘finire’), legata al concetto COMPL, e sottospecificata, arricchita, da parole che riflettono il concetto ESAUR. Nell’Efremov, invece, i due concetti sono distinti con due diverse definizioni (1. *končit’ begat’* (‘finire di correre’), 2. *Utratit’ vozmožnost begat’* (‘perdere la possibilità di correre’)). Ma il concetto ESAUR, venendo descritto solo nella seconda definizione, riceve un ruolo meno rilevante rispetto a quello di COMPL. Dal MAS citiamo un esempio illustrante il significato finitivo: /Čakan/ *vskore vspotel i počuvstvoval melkie ukoly v serdce. On ostanovilsja, shvativši rukoj za grud’*. — ‘*Vidno, otbegalsja ja!*’ (/Čakan/ molto probabilmente aveva cominciato a sudare e a sentire delle piccole fitte al cuore. Si fermò, dopo aver stretto il petto con la mano: “probabilmente io ho finito di correre!”; trad. nostra,

A. Kalinin, *Na juge*). Infine, il verbo *otbegat'(sja)* non ammette coppia, e solo senza il riflessivo può entrare nel registro linguistico standard (tranne per il MAS), reggere il pronomo *svoë* e riferire anche il delimitativo.

Contesto senza *svoë*: *Ranners otbegalsja, dalše idët Rubin* ('la squadra dei Ranners ha finito di correre. Avanti va il Rubin Kazan')

Non filologi. Nel contesto molti degli intervistati (12/13) vedono una *conclusione temporanea* per l'azione della base *begat'* ('correre'), non reputandola capace di ripetersi al momento di riferimento, ma solo nel futuro. Le loro risposte a parole e con disegni (quattro intervistati non le hanno fornite) prevalentemente rappresentano il significato del verbo *otbegat'sja* con il concetto COMPL (10/13). A parole è frequente l'uso della perifrasi terminativa (7/13) con *zakončit'* ('finire': *zakončit' begat'* 'finire di correre', *zakončit' prinimat' učastie v dejatelnosti* 'finire di prender parte a un'attività'), mentre nei corrispondenti disegni appaiono persone che per la delusione della sconfitta alzano entrambe le mani (3 casi; Fig. 1), hanno la schiena piegata (2 casi; Fig. 2) o il volto triste (2 casi; Fig. 3). Il concetto ESAUR è raro (2/13): all'identica definizione *otbegal svoë, hvatit* ('ho corso il mio, basta!') corrisponde il disegno delle mani alzate (Fig. 1), qui più per la stanchezza che per la sconfitta.

Filologi. Anche per la maggioranza dei filologi (16/19) il verbo *otbegal'sja* dà una *conclusione temporanea* all'azione della base. Il concetto COMPL, anche qui maggioritario (10/19), è espresso direttamente da perifrastiche terminative di vario tipo: con *zakončit'* ('finire'; 3 casi) e *zaveršit'* ('concludere'; 1 caso), ma anche con *prekratit'* ('smettere'; 2 casi) e *perestat'* ('smettere'; 1 caso) come in *perestat' borot'ja za kubok* ('smettere di lottare per la coppa'). Alla perifrastica con *zakončit'* si rimandano anche definizioni da interpretare: *dokatil'sja – eto konec* ('a cosa sono arrivato! È la fine'), *vyjti iz gon'ki* ('uscire dalla competizione'), *poterjal šansov na dal'nejšuju borbu* ('aver perso la possibilità di proseguire la sfida') e pure *segodnja možno otdyhat* ('oggi possiamo riposare'). Queste definizioni sono raffigurate da disegni, quali: la persona con le mani alzate dopo aver corso (2 casi; Fig. 7), la persona con la schiena curva e le mani in basso indice di stanchezza o sconfitta (Fig. 8); la persona che corre, mentre l'altra sfiancata esce dal campo (Fig. 9). Sono pochi (3/19) i filologi che vedono il verbo *otbegal'sja* riferire una *conclusione assoluta*, descrivendocela con definizioni legate al concetto ESAUR (*Zatraktiv mnogo sil komanda vsë-taki proigrala* 'anche dopo aver impiegato molte forze, la squadra ha comunque perso' (2 casi); *begat'*,

begat' i poterjat' vozmožnost' begat' ‘correre, correre e perdere la capacità di correre’) e il disegno una persona stanca (Fig. 8).

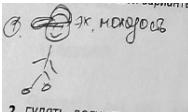
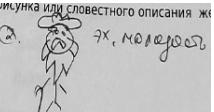
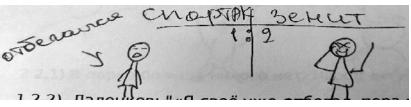
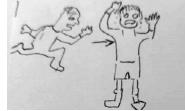
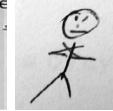
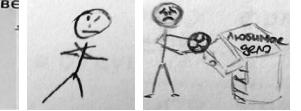
Contesto con *svoë*: *ja svoë uže otbegal. Pora stavit' točku* (‘io ho davvero finito di correre. È tempo di appendere le scarpe al chiodo’; frase del giocatore Lalenkov)

Non filologi. Per una larga maggioranza degli intervistati (11/13) l’azione del verbo della base, *begat'*, nel suddetto contesto ha una *conclusione assoluta*, incapace di avvenire sia nel presente che nel futuro del momento di riferimento. Tale conclusione viene descritta in molte delle loro risposte da un concetto COMPL (8/13) unendo le parole (*na-*)*vsegda* (‘per sempre’) e *kar'era* (‘carriera’), indice di limite assoluto, alla perifrastica terminativa: *zakončit' navsegda/kar'eru* ‘finire per sempre, la carriera’ (5 casi), *raz i na vsegda pokončit' dejatel'nost'* (‘finire l’attività una volta per tutte’). Definizioni che spesso sono accompagnate dal disegno di un anziano con il bastone (3 casi; Fig. 4). Al medesimo concetto riconduciamo la definizione *zaveršit' svoju dejatelnost' v dannoj sfere* (‘finire la propria attività in questa sfera’), associata al disegno di una tomba (Fig. 6), chiaro simbolo del limite assoluto imposto alla carriera agonistica. Riferisce una conclusione assoluta, ma sfruttando il concetto ESAUR, la definizione *ja star uže* (‘sono già vecchio’), la cui rappresentazione grafica è una persona che con il gesto emblematico del saluto allude all’abbandono dell’attività sportiva (Fig. 5). Sono pochissimi (2/13), invece, gli intervistati che vedono nel contesto con *svoë* una *conclusione temporanea* dell’azione della base *begat'*, rispondendo affermativamente al test sul tempo. Le loro definizioni, identiche per *otbegat'sja (ustat' eto delat'* ‘stanco di fare questo’) e legate al concetto ESAUR, vanno interpretate come segue: l’attività ‘correre professionalmente’ di Lalenkov è giunta ad un limite assoluto, ma egli potrà comunque ‘correre non professionalmente’ in futuro.

Filologi. La maggioranza dei filologi (16/19) non ha dubbi sulla *conclusione assoluta* dell’azione del verbo della base sia nel presente che nel futuro del momento di riferimento. Nelle loro risposte il concetto COMPL è maggioritario (13/19) e, come fra i non filologi, appare direttamente dall’associazione fra la perifrastica terminativa e le parole chiave *kar'era* e *navsegda* (*zakončit' kar'era, navsegda* ‘finire la carriera, per sempre’ (6 casi), *zaveršil kareru* ‘concludere la carriera’, *raz i navsegda pokončit' s dejatelnost'ju* ‘chiudere per sempre con l’attività’). Il concetto ESAUR appare raramente (3/19). Lo abbiamo nelle risposte *ja star uže* (‘io sono già vecchio’); *starost'* (‘vecchiaia’); *ustalost'* (‘stanchezza’). Per la conclusione as-

soluta frequenti sono i seguenti disegni: di nuovo l'anziano con il bastone (5 casi; Fig. 10), l'uomo con le braccia incrociate (3 casi; Fig. 11) o che mette la palla nel cassetto 'attività amata' (2 casi; Fig. 12). Seppur pochi, anche fra i filologi (3/19) abbiamo chi vede nell'associazione fra *otbegat'sja* e *svoë* l'insorgenza di una *conclusione temporanea* per l'azione della base. Oltre alla risposta affermativa al test sul tempo, le loro definizioni, legate al concetto COMPL (*ja vsë sdelal* 'ho fatto tutto', accompagnata dal disegno di un ragazzo che saluta l'altro che vuole continuare a correre (Fig. 13), *sportsmen otbegal svoe* 'lo sportivo ha corso il suo' e, soprattutto, l'inequivocabile *zakončit' trenirovku* 'finire l'allenamento'), ci indicano che il pronomine *svoë* viene usato per chiarire all'interlocutore l'assoluta impossibilità (soggettiva) di riprendere l'azione al momento del discorso; il che può anche rendere basito quest'ultimo (Fig. 13).

Tabella 1 *Otbegat'(sja) – Svoë otbegat'*

Non filologi	
<i>Otbegat'sja</i>	<i>Otbegat' svoë</i>
 	 
Fig. 1	Fig. 2
	
Fig. 3	Fig. 6
Filologi	
<i>Otbegat'sja</i>	<i>Otbegat' svoë</i>
 	 
Fig. 7	Fig. 10
	
Fig. 9	Fig. 12
	
	Fig. 13

Otguljat' – Svoë otguljat'

Nei vocabolari.

Il verbo *otguljat'* appare con la definizione finitiva '(za)končit' *guljat'*, *perestat'* *provodit'* *vremja v vesel'e, razvlečenjah'* ('finire di passeggiare, di divertirsi'). Di nuovo nella definizione del finitivo risalta il concetto COMPL, espresso in primo luogo dalla perifrastica terminativa (za-)končit'. Il verbo ammette anche un significato delimitativo e uno transitivo di 'festeggiare'. Solo con quest'ultimo si forma la coppia. Un contesto di finitivo citato è: "Narod uže otguljal, no ulica eščě dyšit ustaloj prelest'ju praznika" ('La gente ha già finito di andare in giro, ma la strada ancora respira della bellezza stanca della festa'; trad. nostra, K. Fedin, *Pervye radosti*).

Contesto senza svoë: *V parke bol'se nikogo net. Narod otguljal segodnja* ('nel parco non c'è più nessuno. La gente ha finito di andar in giro per oggi')

Non filologi. Quasi tutti gli intervistati (11/13) nel sopraccitato contesto vedono una *conclusione temporanea* per l'azione del verbo della base *guljat'* ('passeggiare', 'festeggiare'). L'uso del verbo *otguljat'* viene spiegato con il concetto COMPL in risposte (9/13) che sfruttano direttamente la perifrasi terminativa (*zakončiv guljat'* ('dopo aver finito di passeggiare', 4 casi), *zakončil prazdnovat'* ('ha finito di festeggiare', 2 casi)) o la sottintendono grazie al contesto (3/13): *narod guljal do opredelenennogo vremenja, a posle guljat' uže ne blagoprijatno* ('la gente ha passeggiato fino ad una certa ora. Dopo non gli fu più piacevole'); *ljudi guljali v parke, možet, otmečali praznik, potom ušli po domam* ('le persone passeggiavano nel parco, forse festeggiavano una festa. E poi sono andate a casa'). I disegni equivalenti sono: la persona stanca stesa sul letto con la bottiglia vuota accanto (4 casi; Fig. 14), in un parco prima un uomo è circondato dalla gente e poi rimane lì da solo (2 casi; Fig. 15), il gesto emblemico dello *stop* con le due mani alzate (Fig. 16). Indica il concetto ESAUR, invece, la definizione di tipo saturativo *naguljat'sja* ('avere strafesteggiato', 2 casi), di cui però manca il disegno corrispondente. I due intervistati che vedono nel contesto una *conclusione finitiva assoluta* non danno né definizioni né disegni.

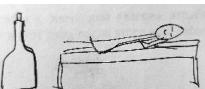
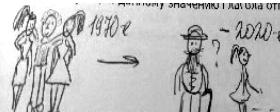
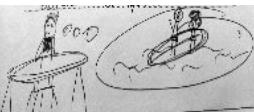
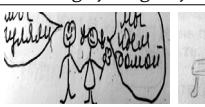
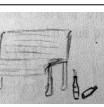
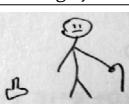
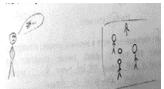
Filologi. Molti degli intervistati (15/19) vedono per l'azione della base *guljat'* una *conclusione temporanea*, dicendocelo *in primis* con il concetto COMPL (11/19) delle perifrasi terminative con *zakončit'(sja)*, in quattro casi (*na segodnja guljanje zakončilos' i vse razošlis* 'per oggi il passeggiare è finito e tutti se ne sono andati'), con *zaveršit'*, in tre casi (*zaveršil (narod)*

process guljanija i razošelsja po svoim domam ‘la gente ha terminato il processo del passeggiare e se ne è tornata alle proprie case’) e con *perestat'*, in due casi (*perestat' guljat' v parke i teper' zanimaetsja čem-to drugim* ‘smettere di passeggiare nel parco e adesso occuparsi di altro’). Al medesimo concetto si collegano le risposte *tišina, bezljud'e* (‘silenzio, senza gente’) e *narod guljal v tečenie dnja, potom v parke snova budut ljudi* (‘la gente ha passeggiato durante il giorno, poi nel parco di nuovo ci saranno persone’). Molto meno numerose sono le definizioni legate al concetto ESAUR (4/19): con il saturativo *naguljat'sja* (2 casi, ‘aver strafesteggiato’) e con le espressioni ad esso sinonimiche *guljat' do polnogo udovletvorenija* (‘passeggiare fino alla piena soddisfazione’) e *poveselilsja na slavu* (‘divertirsi alla grande’). La conclusione temporanea per l’uno e l’altro dei concetti è raffigurata con disegni, quali: due giovani innamorati che tornano a casa dal parco (Fig. 20), la panchina con le bottiglie vuote (Fig. 21), la persona che si asciuga il sudore dalla fronte (Fig. 22). Infine, abbiamo un’unica definizione per la minoranza degli intervistati (4/19) che vede una *finitezza assoluta* nel sopraccitato contesto: *zakončit' vremja, proveděnnoe v razvlečenijah* (‘finire il tempo dei divertimenti’), legata al concetto COMP.

Contesto con *svoë*: *ja svoe otguljal* (‘ho finito davvero di spassarmela’; titolo di una canzone di V. G. Dobrynin).

Non filologi. Una loro larga maggioranza (10/13) vede una *conclusione assoluta* per l’azione della base, descrivendocela con il concetto COMPL (7/13) attraverso definizioni sintetiche con la perifrasi terminativa con *zakončit'* e *zaveršit'* (3 casi): *zakončil etap žizni* (‘finire una tappa della vita’), *podvel k otličnomu zaveršeniju svoj žiznennyj put'* (‘ha portato a compimento il suo percorso di vita’). E anche con definizioni da interpretare come l’ironico *otžil* (‘ha finito di vivere’). Disegni collegati a queste risposte raffigurano il giovane che diviene anziano (Fig. 17) e il gesto dello stop (Fig. 18). Le altre tre risposte, tutte ironiche verso la perdita dello stato giovanile, riferiscono il concetto ESAUR: *postarel i stal skučnym starikom* (‘sono un po’ invecchiato e diventato un vecchio noioso’), *sliškom star dlja kakogo-libo zanjatja* (‘sono troppo vecchio per una certa attività; 2 casi’). Abbiamo disegni simili ai precedenti, come quello dell’anziano che rimembra la giovinezza (Fig. 19). Pochissime (3/13), invece, le definizioni, secondo le quali l’atto della base *guljat'* (‘spassarsela’) ha una *conclusione temporanea* caratterizzata dal concetto COMPL (*prožil* ‘aver completamente vissuto’) e ESAUR (*nasytilsja vsem etim* ‘essere sazio di tutto ciò’).

Tabella 2 *Otguljat' – Svoë otguljat'*

Non filologi		Filologi	
Narod otguljal segodnja	Svoë otguljal	Narod otguljal segodnja	Svoë otguljal
			
Fig. 14	Fig. 15	Fig. 17	Fig. 18
			
Fig. 16		Fig. 19	
			
Fig. 20	Fig. 21	Fig. 23	Fig. 24
			
Fig. 22		Fig. 25	

Filologi. La maggioranza degli intervistati (15/19) ritiene che l'azione del verbo *guljat'* ('spassarsela') abbia qui una *conclusione assoluta*, rappresentandola soprattutto con il concetto COMPL (11/19). Questo tramite una perifrasi terminativa (7/19) come in *zakončili guljat' raz i navsegda* ('abbiamo finito di spassarcela per sempre'; 3 casi), *perestal guljat' – ženit'sja* ('smettere di spassarsela, sposarsi'). Oppure con un'espressione che la ricorda: *podošel k koncu period žizni, svjazannyj so svobodoj* ('è giunto a termine il periodo della vita legato alla libertà'). Al medesimo concetto per interpretazione riconduciamo la definizione ironica *otžil* ('ho finito di vivere') e le definizioni, seppur arricchite da un'idea di esaurimento delle risorse, *pensja, konec razgul'noj žizni* ('pensione, termine della vita sregolata'), *naguljat'sja do konca žizni* ('essersela spassata a sufficienza per tutta la vita') e *bolše guljat' ne nužno* ('spassarsela non occorre più'). Una sola risposta riflette il solo concetto ESAUR: *ispol'zovat' ves' svoj potencial v opredelennom dele* ('avere utilizzato tutto il proprio potenziale in questa cosa'). Disegni che rappresentano la conclusione assoluta sono la persona triste

perché si sposa (Fig. 23) oppure l'anziano con il bastone (Fig. 24, 4 casi). Infine, una minoranza degli intervistati (4/19) vede una *conclusione temporanea* per l'azione della base. La descrivono con il concetto COMPL (2 casi) le definizioni *on otguljalsja v svoi gody* ('se la è spassata nei suoi anni (migliori)'), unita al disegno dell'anziano seduto in casa, e *zaveršit' otpus-k, vyjti na rabotu* ('finire le ferie, tornare a lavoro'), illustrata da una persona, che, tornata dalle ferie, siede contenta davanti alla televisione (Fig. 25). Mentre la descrive con il concetto ESAUR la doppia risposta *ustat' eto delat'* ('essere stanco di fare questo'), raffigurata dalla persona che incrocia le braccia per dire "basta". Unendo queste definizioni e disegni alle risposte affermative date al test sul tempo, si capisce che il pronome *svoë* venga usato per intensificare, portare massimamente in luce il fatto che il soggetto non possa proseguire l'azione della base *guljat'* ('spassarsela') nel presente perché non ne ha la possibilità: l'anziano non può oggettivamente divertirsi come da giovane, chi è stanco o ha finito le ferie vede solo un limite all'attività del divertimento svolta. Ma per tutti l'atto di divertirsi in sé non viene escluso nel futuro.

Otrabotat'(sja) - Svoë otrabotat'

Nei vocabolari. Nel verbo *otrabotat'(sja)* il significato finitivo si descrive con una perifrasi terminativa, *končit', perestat' rabotat'* ('finire di lavorare'), e l'esempio *Stariki uže otrabotali i doživali svoi dni v niščete* ('i vecchi avevano smesso di lavorare e finivano di vivere i loro giorni nella miseria'; trad. nostra, F. Rešetnikov, *Gde lučse*). Tranne per il MAS, quando il verbo non mostra il riflessivo, il significato finitivo non appartiene al registro colloquiale. E forma la coppia, ma solo riferendo significati del seme BOUNCE di azione in risposta e ricompensa per il lavoro. Invece, nella forma con il circonfisso il verbo entra nel registro colloquiale e riferisce solo il finitivo.

Contesto senza *svoë*: *odni rabotajut, drugie uže otrabotali* ('alcuni lavorano, altri hanno già finito di lavorare' (trad. nostra, Gajdar, *Dal'nye strany*)

Non filologi. Rispondendo al test sul tempo, la maggioranza degli intervistati (11/13) osserva una *conclusione temporanea* per l'azione della base *rabotat'* ('lavorare'), usando definizioni tutte legate al concetto COMPL. In esse appare la perifrasi terminativa direttamente (*zakončit rabotat'* 'finire di lavorare' (4 casi), *segodnja ih rabota zakončena* 'oggi il loro lavoro è finito', *zaveršit' rabotu* 'concludere il lavoro') o per interpretazione (*dorabo-*

tat' ‘completare il lavoro’, *vypolnili ranše drugih* ‘finire il proprio lavoro prima degli altri’ (2 casi), *sdelat' svoju čast'* ‘fare la qualche parte di lavoro’). Nei disegni corrispondenti abbiamo una persona che va in ufficio alle otto e ne esce alle cinque (Fig. 26), una che fa il gesto dello stop con entrambe le mani (Fig. 27) e una che dice ‘ho finito di lavorare’, tenendo felice un boccale di birra in mano (Fig. 28).

Filologi. La maggioranza degli intervistati (14/19) individua una *conclusione temporanea* dell’azione della base *rabotat’* (‘lavorare’), descrivendola con definizioni legate al concetto COMPL: sfruttando la perifrasi terminativa direttamente (*zaveršil čast' svoej raboty* ‘finire la parte del proprio lavoro’; *konec rabočej smeny* ‘fine del turno di lavoro’, *končit' rabočij den* ‘finire la giornata lavorativa’, *prekratit' rabotu vsledstvie vneših pričin* ‘cessare il lavoro per cause esterne’) o per interpretazione (*oni otrabotali praktiku* ‘hanno concluso l’attività pratica’, *vypolnit' portsiu raboty* ‘eseguire una porzione di lavoro’ (2 casi), *vypolnit' postavleniju na segodnja zadaču* ‘hanno eseguito il compito fissato per oggi’). Nei loro disegni una persona dice ‘vado a casa’ (Fig. 32) e un impiegato dice ‘sono libero’ (Fig. 33). Solo una minoranza dei filologi (5/19) vede una *conclusione assoluta* dell’azione della base *rabotat’*, usando definizioni (*Oni rabotali, a bol'se rabotat' ne budut* ‘Loro hanno lavorato e non lavoreranno più’; *zakončit' navsegda, ne možet byt' povtorenje* ‘finire per sempre, non ci sarà una ripetizione’; *ujti na pensiu* ‘andare in pensione’) e disegni (Fig. 26) che marcano il concetto COMPL.

Contesto con *svoë*: *ja svoë otrabotal* (‘ho finito proprio di lavorare’)

Non filologi

Abbiamo qui una penuria di definizioni, malgrado tutti gli intervistati abbiano risposto al test sul tempo. Per una loro leggera maggioranza (7/13) azione della base *rabotat’* (‘lavorare’) è *assolutamente conclusa*, riferendocelo con definizioni e disegni riflettenti l’unione del concetto di COMPL con quello di ESAUR: la definizione *pensija* (‘pensione’) è raffigurata dal passaggio della persona dalla giovinezza alla vecchiaia parallelo al processo di costruzione di un edificio (Fig. 29), mentre la definizione *pora na pensiju* (‘tempo di andar in pensione’) è raffigurata da una persona entusiasta per l’essere finalmente entrato in pensione (Fig. 31). Per gli altri intervistati l’azione della base *rabotat’* (‘lavorare’) è *conclusa solo temporaneamente* per (6/13) e descritta con il concetto COMPL. Di essi abbiamo una sola definizione, *on otrabotal, no možet eščё rabotat', esli hočet* (‘ha finito di lavorare, ma può ancora lavorare se vuole’), ma molti disegni a

confermarcelo: un giovane con la valigia in mano esce da lavoro, un altro felice davanti allo scoccare delle nove (Fig. 30). Ne concludiamo che questi studenti riconoscono nella scena descritta dall'associazione fra il verbo *otrabotal* e il pronomine *svoë* una conclusione dell'azione 'lavorare' temporanea nella realtà, ma pragmaticamente la caratterizzano con un limite assoluto perché la persona del disegno non ha desiderio alcuno di tornar a lavoro in quel momento.

Filologi

Quiabbiamo un ben più corposo elenco di definizioni. Rispondendo al test sul tempo, la maggioranza (13/19) vede una *conclusione assoluta* per l'azione della base, intendendola con il concetto COMPL. Nelle loro definizioni spesso abbiamo una perifrasi terminativa (5 casi) associata a parole che ne rafforzano l'assolutezza: *ja zakončil svoju rabotu* ('ho finito il mio lavoro'), *zakončil dejatelnost' rabočuju* ('finire l'attività lavorativa'; 2 casi), *raz i navsegda prektratit' rabotat* ('terminare di lavorare per sempre'). Altre definizioni rimandano solo per interpretazione alla perifrasi terminativa: *otslužil i vyjti na pensju* ('finire il servizio e andare in pensione'), *teper' ja na pensju uhožu* ('ora io vado in pensione', 2 casi). Mostrano il concetto di COMPL arricchito da quello di ESAUR le definizioni che marcano la cessazione della volontà di continuare a lavorare: *uže sve sdelal, bolše ne hoču* ('ho già finito tutto, non voglio più far nulla') e *ne sobirat'sja rabotat' dalše* ('non aver più intenzione di lavorare'). La conclusione assoluta dell'azione della base è spesso mostrata con l'immagine dell'anziano (6 casi), il quale può godersi la pensione in riva al mare (Fig. 34) o riposare in poltrona dopo aver lavorato quarant'anni (Fig. 35). Una minoranza dei filologi (4/19) opta per una *conclusione temporanea* dell'azione della base, di nuovo arricchendo del concetto COMPL con quello di ESAUR: *ja sdelal vsë, čto dolžen byl* ('Ho fatto tutto quello che dovevo fare'), *bolše rabotat' ne sobirajus segodnja* ('non ho più intenzione di lavorare per oggi'); *rabotal, polučil rezultatu, bolše ne nužno rabotat'*, *no možno* ('ho lavorato, ho avuto il risultato. Non serve più che lavori oggi, ma sarebbe ancora possibile farlo') e *zakončil svoju rabotu* ('ho finito il mio lavoro'). Disegni: l'uomo felice che indica che il turno è finito (Fig. 37; 2 casi) e la persona sfinita dal lavoro (Fig. 36).

Tabella 3 Otrabotat'(sja) - Svoë otrabotat'

Non filologi	
Drugie uže otrabotali	Ja svoë otrabotal
	
Fig. 26	Fig. 29
 Fig. 27	 Fig. 28
Fig. 30	Fig. 31
Filologi	
Drugie uže otrabotali	Ja svoë otrabotal
 Fig. 32	 Fig. 34
 Fig. 33	 Fig. 35
Fig. 36	Fig. 37

Otkričat' – Svoë otkričat'

Nei vocabolari. Il verbo *otkričat'*, che è assente nel MAS, appare nell'E-fremov e nel BAS con due significati: quello transitivo, marcato di registro colloquiale, di ‘dire qualcosa’ e quello intransitivo di finitivo, del quale, però, a parte la definizione con la perifrasi legata al concetto COMPL, *perestat' kričat'*, *prekratit' krik* (‘smettere di gridare, cessare per gridare’), non abbiamo esempi illustrativi. Per entrambi non abbiamo coppie.

Contesto senza *svoë*: *On otkričal. Somknulas' razinutaja voronka rta* (‘lui ha smesso di gridare. Si è chiusa la spalancata voragine della sua bocca’).

Non filologi. La maggioranza di essi (9/13) intende l’azione della base *kričat'* (‘gridare’) conclusa temporaneamente, caratterizzandola con il concetto COMPL. Nelle loro definizioni troviamo parole come *molčanie* (‘silenzio’), ma soprattutto la perifrasi terminativa: *zakončit' kričat'* (‘finire di gridare’; 4 casi), *perestal kričat' na kakoe-to vremja* (‘smettere di gridare per un po’; 2 casi). Nei disegni appaiono bocche chiuse da una X (Fig.

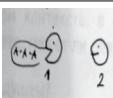
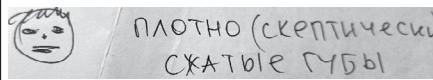
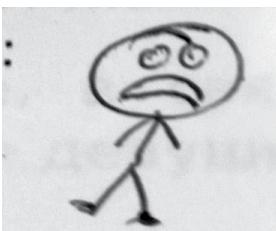
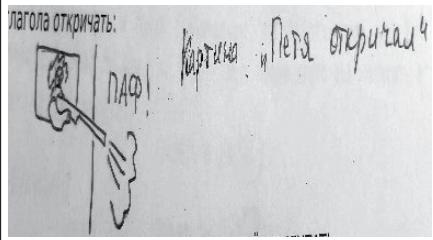
38), l'uomo che urla e poi tace (Fig. 39). Degli altri intervistati non abbiamo risposte.

Filologi. Fra i filologi l'uso del finitivo *otkričat'* nel sopraccitato contesto è molto più descritto. Malgrado tre di essi non diano risposte, la stragrande maggioranza vede una *conclusione temporanea* (12/19) per l'azione della base *kričat'* ('gridare'). Nelle definizioni legate al concetto COMPL (9/19), all'uso raro della perifrastica (3 casi: *zaveršil dejstvie na kakoe-to vremja* 'terminare d'azione per un certo tempo', *zakončil kričat'* 'finire di gridare' e *zakončil izdavat' zvuki* 'finire di emettere suoni') sono preferite espressioni, quali *molčat'* ('tacere') e *kričat', a zatem molčat'* ('gridare poi tacere'). Altre definizioni vedono la conclusione temporanea causata dal concetto ESAUR (3/19) per la stanchezza del soggetto: *očen sil'no kričal v tečenie kakogo-libo vremeni* ('aver gridato molto forte per un certo tempo'). Il limite relativo imposto dal prefisso all'azione della base si raffigura con: un volto con il sorriso triste (Fig. 42), la scena con zia Zina alla finestra, contenta che Petja abbia smesso di chiamare Maša dalla strada (Fig. 43). Sono in minoranza i filologi che propendono per una *conclusione assoluta* (4/19) dell'azione *kričat'*. Due di loro non ce la descrivono, mentre gli altri, raffigurando le definizioni *bolše ne mog kričat'* ('non poteva più gridare') e *bolše ne budet kričat', obessilen, ustal* ('non griderà più, senza forze, stanco') con persone stanche con braccia e spalle abbassate, guardano al concetto ESAUR.

Contesto con *svoë*: *On svoë otkričal* ('lui ha smesso di gridare').

Non filologi. Sorprendentemente, per il contesto con il pronome rafforzativo *svoë* la maggioranza dei non filologi (8/13) vede una *conclusione temporanea* dell'atto della base verbale. Le loro definizioni, tutte da interpretare, puntano al concetto ESAUR (3 casi: *dolgo kričal* 'gridò a lungo'; *kričal tak, čto stalo bol'no v gorle* 'gridò così tanto che gli cominciò a far male la gola') e, soprattutto, alla compresenza dei concetti ESAUR e COMPL (5 casi: *kričal stol'ko, skol'ko nado bylo. A teper' net vremeni na eto* 'ha gridato tanto, quanto poteva. Ma adesso non ha tempo per questo'). I disegni mostrano una persona che, gridando, perde la voce e deve ricorrere alla sciarpa perché 'la gola fa male' (Fig. 40). Solo per una minoranza dall'associazione fra il verbo *otkričat'* e il pronome *svoë* sorge una *conclusione assoluta* (5/13), descrivendola con definizioni mostranti la compresenza dei concetti COMPL e ESAUR: *ponjal, čto kričat' hvatit. Prekratil* ('ha capito che gridare non serve più. Ha smesso'), *otkričal v molodosti* ('ha finito di urlare quando era giovane'), *za svoju žizn' uže dostatočno nakričalsja* ('in vita

Tabella 4 *Otkričat' - Svoë otkričat'*

Non filologi	
<i>Otkričat'</i>	<i>Svoë otkričat'</i>
 Fig. 38	 Fig. 40
	 Fig. 41
Filologi	
<i>Otkričat'</i>	<i>Svoë otkričat'</i>
 Fig. 42	 Fig. 44
 Fig. 43	 Fig. 45

sua ha già gridato abbastanza'). Forse il concetto ESAUR da solo compare in *bol'se ne hočet, ne možet* ('non vuole più, non può'). Nei disegni abbiamo una bocca con denti serrati ermeticamente (Fig. 41) e una persona che alza le braccia per dire che non farà più quell'attività.

Filologi. Come nei precedenti contesti con il pronomine *svoë*, anche qui i filologi vedono maggiormente il verbo finitivo riferire una *conclusione assoluta* (10/19) per l'azione della sua base, caratterizzandola con il concetto COMPL (8/19). Nelle loro definizioni torna importante la perifrastica terminativa: *perestal kričat'* ('smettere di gridare', 3 casi), *zaveršit' načat'-yj davno process* ('concludere il processo iniziato da molto tempo'). In un caso il concetto COMPL compare arricchito dall'idea di esaurimento del-

le forze mentali in *poterjal nadeždu* ('ho perso la speranza'). Al medesimo tipo di conclusione giungono le risposte legate al solo concetto ESAUR (2/19): *pensja, starost'* ('pensione, stanchezza'), *uže ne hočetsja bolše ničego* ('già non c'è più voglia di far altro'). Il limite assoluto imposto all'azione del verbo della base *kričat'* appare indubbiamente nel disegno della persona che dopo aver urlato ha la bocca chiusa da un lucchetto, la cui chiave viene gettata via (Fig. 44) e da quello di zia Zina che ora spara a Petja affinché smetta di gridare il nome di Maša (Fig. 45). Se anche un quarto degli intervistati né hanno risposto al test sul tempo né ci danno definizioni, un altro quarto (4/19) opta per una *conclusione temporanea* dell'azione della base. Due di essi la reputano causata dal concetto ESAUR: la risposta *ranše kričal, teper uže ne v sostojanii* ('prima gridava, ora non ne è più in grado') viene raffigurata da una persona con le braccia incrociate; la definizione *ustat' kričat* si raffigura con una persona che si asciuga la fronte. Altre due risposte guardano al concetto COMPL: la definizione *perestat' kričat' sovsem* ('smettere di gridare del tutto', 2 casi) si rappresenta con il gesto della mano che 'allontana' possibili altre rioccorrenze dell'atto gridare.

Conclusioni

Malgrado il numero limitato di studenti intervistati, la tesi di Krongauz (1997, 82) sulla prevalenza del concetto ESAUR nei finitivi non pare sostenibile: per i verbi finitivi esaminati le definizioni dei vocabolari e le risposte degli studenti (80%) mostrano una predominanza del concetto COMPL, dunque, della finitezza intesa così come la intende Petruhina (2000, 218): *zaveršenie dejatel'nosti ili processa* ('compimento di un'attività o di un processo'). Tale concetto viene più frequentemente veicolato dalla perifrasi terminativa con *zakončit'*, in primis, e *zaveršit'* (36 casi registrati nei contesti senza *svoë* e 22 in quelli con *svoë*), laddove quella con *perestat'* rimane in forte minoranza. Il concetto di esaurimento delle risorse (ESAUR) nelle risposte diviene più frequente quando arricchisce il concetto prototipico finitivo di COMPL nei contesti con il pronome *svoë*. In una frase come *ja otrabotal svoë* ('ho finito proprio di lavorare'), infatti, l'aggiunta di tale pronome crea un limite assoluto all'azione del verbo della base; un limite non solo reale e oggettivo (ad esempio, per l'età della persona che ha lavorato), ma anche puramente soggettivo, pragmatico, quando il parlante palesa al destinatario tutta la sua assoluta incapacità (ad esempio al termine del turno lavorativo) di proseguire a lavorare in quel momento per avere esaurito (vero o non vero che sia) le

proprie risorse fisiche o motivazione. Nel secondo senso tale verbo finitivo veicolerebbe il significato di ‘quello che potevo fare l’ho fatto’. Con ciò, l’azione del verbo della base, che prima dell’aggiunta del pronomine intensivo *svoë* era sottoposta al solo limite interno e relativo (80% delle risposte) del verbo finitivo, con l’aggiunta del pronomine si trova limitata da un limite interno-esterno assoluto (80 % delle risposte. Nel caso di *otkričat svoë* questo vale solo per i filologi). Quindi, limitatamente all’uso dei finitivi nel contesto con *svoë*, le posizioni di Krongauz (1997, 82) sembrano più coerenti di quelle di Petruhina (2000, 218). E quindi, in quel contesto, se rappresentassimo i finitivi con l’albero sintattico (vedi Tatevosov 2013), occorrerebbe rappresentarli con una testa composta congiuntamente dal prefisso *ot-* e dal pronomine *svoë*. Questo spiegherebbe anche l’aumento delle risposte legate alla combinazione dei concetti COMPL e ESAUR.

Proponiamo ora un modello per descrivere i verbi finitivi con il prefisso *ot-* nei materiali didattici di russo L2. Esso dovrà riferire che:

1. il seme prototipico del finitivo ‘finire di’ (espresso in russo con: *zakončit’, zaveršit’*) si aggiunge principalmente a basi verbali di attività umana lunga o abituale (comportamenti, fasi lavorative, movimenti multidirezionali, azioni da fare in compagnia) o di processo, causato o subito da animali e piante, percepibile sensorialmente.
2. il seme prototipico del finitivo senza il pronomine *svoë* veicola di per sé una conclusione temporanea per l’azione della base, non valida per il futuro (‘finire di... per oggi’). Con *svoë* può invece veicolare una conclusione assoluta (‘finire di... per sempre, smettere’). Ma il parlante russo può usare il verbo finitivo con il pronomine *svoë* anche per riferire una impossibilità meramente soggettiva di proseguire l’azione della base, mettendo in primo piano il suo rifiuto di compierla in quel momento (ad esempio, si potrebbe indicarlo con una frase come ‘e non cambio idea a riguardo’).
3. Un disegno (o una scelta di disegni) raffigurante che cosa cambia nel carico semantico, grammaticale e pragmatico dei finitivi russi rispetto alla loro base verbale.

Tabella 5 Modello per descrivere i verbi finitivi con prefisso Ot- nei manuali di russo L2

Concetto del prefisso finitivo Ot-: ‘finire di’ (equivalente in russo: <i>zakončit’</i> , <i>zaveršit’</i>)			Base verbale: attività umana (comportamenti, fasi lavorative, movimenti multidirezionali, azioni da fare in compagnia), processo animale o naturale.	
Uso del prefisso Finitivo Ot-	Esempio di base	L’azione della base proseguirà nel futuro?	Concetto riferito dal finitivo nella frase	Disegni raffiguranti l’uso del finitivo nella frase con e senza svoë
Senza svoë	rabitat’ ('lavorare') 	Sì	‘Finire di... per oggi’ Es. <i>Odni rabotajut, drugie uže otrabotali</i> ('alcuni continuano a lavorare, altri hanno già finito per oggi ')	
Con svoë	rabitat’ ('lavorare') 	No Sì	Sono possibili: 1. ‘Finire di... per sempre, smettere’ Es. <i>Ja svoë otrabotal</i> ('ho finito per sempre di lavorare')	
		Sì	2. ‘Finire di... per oggi e assolutamente non si cambierà idea a riguardo’ Es. <i>Ja svoë otrabotal</i> ('ho finito per oggi di lavorare e non cambierò idea a riguardo')	

Riferimenti bibliografici

- Avilova, N. S. 1976. *Vid glagola i semantika glagol’nogo slova*. Mosca: Nauka.
 Barykina, A. N., e V. V. Dobrovolskaya. 2011. *Izucaem glagol’nyje pristavki* (2a ed.). San Pietroburgo: Zlatoust.
 Bertinetto, P. M. 1981. «Il carattere del processo (‘Aktionsart’) in italiano: Proposte, sintatticamente motivate, per una tipologia del lessico verbale.» In *Tempo verbale strutture quantificate in forma logica*, 11-89. Accademia della Crusca.

- . 1997. *Il dominio tempo-aspettuale: demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino: Rosenberg e Sellier.
- Bondarko, A. V. 1987. «Aspektual'nost': Limitativnost' kak funkcional'no-semantičeskoe pole.» In *Teoriya funkcional'noj grammatiki, Vvedenie, Aspektual'nost', Vremennaja lokalizovannost'*, Taksis, a cura di A. V. Bondarko, 40-63. San Pietroburgo: Nauka.
- Cejtlin, S. N. 2009. *Očerki po slovoobrazovaniju i formooobrazovaniju v detskoj reči*. Mosca: Znak.
- Dmitrieva, O. I. 2005. *Dinamičeskaja model' russkoj vnutriglagol'noj prefiksacii*. Saratov: Saratovskogo Universiteta.
- Dobrušina, E. R., E. A. Mellina e D. Pajar. 2001. *Russkie pristavki mnogoznačnost'i semantičeskoe edinstvo*. Mosca: Russkie Slovari.
- Efremov, T. F. 2000. *Novyy tolkovo-slovoobrazovatel'nyj slovar' russkogo jazyka*. Mosca: Russkij jazyk.
- Endresen, A., L. A. Janda, J. Kuznetsova, O. Lyashevskaya, A. Makarova., T. Nessel e S. Sokolova. 2012. «Russian 'Purely Aspectual' Prefixes: Not So 'Empty' after All?» *Scando-Slavica* 58 (2): 231-291.
- Isačenko, A. V. 1960. *Grammatičeskoj stroj russkogo jazyka. Morfologija*. Bratislava: Slovackoj Akademii Nauk.
- Kisieva, V. N., e A. V. Kaverzina. 2022. *Učim russkij ot A do Ja. Gotovimsja k TRKI-1 (B1): učebnoe posobie*. Mosca: Aj Pi Ar Media.
- Kosova, V. A. 2013. «Kategorial'noe predstavlenie slovoobrazovatel'noj finitivnoj semantiki v russkom jazyke.» *Filologija i kul'tura Philology and Culture* 3 (33).
- Krongauz, M. A. 1997. «Issledovaniya v oblasti glagol'noj prefiksacii: sovremennoe položenie del i perspektivy.» *Glagol'naja prefiksacija v russkom jazyke: sbornik statej*, a cura di D. Pajar, 4-28. Mosca: Russkie slovari.
- Laskareva, E. P. 2015. *Čistaja grammatika*. 6e ed. San Pietroburgo: Zlatoust.
- Petruhina, E. V. 2000. *Aspektual'nye kategorii glagola v russkom jazyke (v sopostavlenii s češskim, slovackim, pol'skim i bolgarskim jazykami)*. Mosca: Moskovskogo Universiteta.
- Pulkina, I., e E. Zachava-Nekrasova. 1991. *Il russo: grammatica pratica con esercizi*. 3a. ed. stereotipata. Mosca: Russkij jazyk.
- Romanova, E. 2004. «Superlexical vs. Lexical Prefixes.» *Nordlyd* 32 (2): 255-278.
- Sacchini, M. 2014a. «Le categorie del modo di azione incoativo ed evolutivo nel russo: una rappresentazione semantica e gestuale.» *Studi italiani di linguistica slava*, a cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino, e L. Goletiani 227-242. Florence: Firenze University Press.

- . 2014b. «Proto-coppie nella Zadonščina: a proposito dei rapporti fra morfologia derivazionale ed aspettualità in antico russo.» PhD diss., Università di Padova.
- Šeljakin, M. A. 1987. «Aspektual'nost': Sposoby dejstvija v pole limitativnosti.» *Teorija funkcionál'noj grammatiki, Vvedenie, Aspektual'nost'*, *Vremennaja lokalizovannost'*, Taksis, a cura di A. V. Bondarko, 63–85. San Pietroburgo: Nauka.
- Svenonius, P. 2004. «Slavic prefixes inside and outside VP.» *Nordlyd* 32 (2): 323–361.
- Tatevosov, S. G. 2013. «Množestvennaja prefiksacija i ee sledstvija (zametki o fiziologii russkogo glagola).» *Voprosy jazykoznanija* 3:42–89.
- Titarenko, E. J. 2020. *Osnovy slavjanskoj aspektologii*. Simferopol': Izdatel'skij dom KFU.
- Volkova, N. A., e D. Phillips. 2014. *Let's Improve our Russian! Advanced Grammar Topics for English Speaking Students*. San Pietroburgo: Zlatoust.
- Zaliznjak, A. A., I. L. Mikaéljan, e A. D. Šmelëv. 2015. *Russkaja aspektologija: v zaščitu vidovoj pary*. Mosca: Studia Philologica.

Finitive verbs with the Russian prefix *ot*-:

Is it possible to explain them differently?

In this work it will be investigated the semantical and syntactical usage of Russian Finitive verbs with the prefix *ot*- . Having presented how Finitive verbs are described in Russian Linguistics and in materials for teaching Russian as a foreign language (Russian L2), it will be shown the results of our experiment of the year 2014, during which Russian university students, philologists and not-philologists, have been asked to describe by words and drawns the usage of the Finitive verbs *otbegat'sja* ('to finish running'), *otguljat'* ('to finish walking, partying'), *otrabotat'* ('to finish working') and *otkričat'* ('to finish crying') with and without the pronoun *svoē* ('own'). Their answers provided new light to solve two questions, which are currently object of harsh discussion: must the idea of conclusion, carried by the Finitive prefix *ot*- to the verbal base, be explained by a concept of 'completion' (COMPL) or by one of 'exhaustion of the internal resouces' (ESAUR)?; is the idea of conclusion of the Finitive verbs of relative nature, i.e. valid only for the reference moment, but invalid for the future, or of an absolute one? The results of the experiment show that out of the association with *svoē* Finitive verbs seem to reflect a relative concept of COMPL, frequently attested to in the students's answers by terminative periphrasis

with *zakončit* ('to finish') and, by less extent, with *zaveršit'* ('to conclude'), whereas the usage of Finitives with the pronoun *svoё* gives rise to an objective or subjective absolute conclusion.

Key words: russian infinitive verbs, semantics, relative and absolute conclusion, representations by drawings, word definitions, teaching of russian as L2

Glagoli v končni obliki z rusko predpono *ot-*: ali jih je mogoče razložiti drugače?

Članek je posvečen pomenski in skladenski analizi rabe russkih finitivnih glagolov s predpono *ot-*. Najprej smo predstavili, kako so finitivni glagoli opisani v ruskem jezikoslovju in v gradivu za poučevanje ruščine kot tuji jezik (ruščina J₂), nato smo prikazali rezultate našega eksperimenta, izvedenega leta 2014, ko so študentje ruske univerze, filologi in nefilologi, z besedami in risbami opisali rabe finitivnih glagolov *otbegat'sja* („končati s tekom‘), *otguljat’* („končati s hojo, zabavo‘), *otrabotat’* („končati z delom‘) in *otkričat’* („dokončati jok‘) z zaimkom *svoё* („lasten‘) in brez njega. Njihovi odgovori so pripovedali nov zorni kot glede odgovora na dva vprašanja, ki sta trenutno predmet ostre razprave: ali je treba idejo dovršenosti, ki jo prinaša finitivna predpona *ot-* korenu glagola, razložiti s konceptom „dokončanja‘ (COMPL) ali z „izčrpanjemo notranjih virov‘ (ESAUR)?; ali je ideja zaključnosti finitivnih glagolov relativne narave, torej veljavna le za dotedjni trenutek, neveljavna pa za prihodnost, ali ima absolutno naravo? Rezultati poskusa kažejo, da finitivni glagoli, ko niso v povezavi s *svoё*, odražajo koncept COMPL, ki ga odgovori študentov pogosto potrjujejo s perifrazo *zakončit* („končati‘) in v manjši meri z *zavershit'* („skleniti‘), medtem ko uporaba finitivov z zaimkom *svoё* povzroči objektivni ali subjektivni relativni zaključek.

Ključne besede: ruski finitivni glagoli, pomenoslovje, relativni in absolutni zaključek, prikazi po risbah, definicije besed, poučevanje ruščine kot J₂

L'imperfettivo fattivo in russo e bielorusso: sei coppie di verbi telici a confronto

Tatsiana Maiko

Università degli Studi di Milano,
Italia
tatsiana.maiko@unimi.it

Valentina Noseda

Università Cattolica del Sacro Cuore,
Italia
valentina.noseda@unicatt.it

 © 2024 Tatsiana Maiko e Valentina Noseda

<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.127-147>

Premesse teoriche e metodologiche

Si parla di imperfettivo (IPF) fattivo (o fattivo-generico)¹ quando la marca imperfettiva è usata per esprimere un fatto compiuto, espletando quindi la funzione prototipica del perfettivo (PF), come nell'esempio (1), tratto dal web-corpus *Ru-TenTen11*:²

- (1) *Ja pokupal^{IPF} svoej žene obruč s magnitami, ej očen' ponravilsja, otlichnye rezul'taty.*
'Ho comprato a mia moglie un hula-hoop con magneti, le è piaciuto molto, ottimi risultati'.

Per questo motivo, l'uso fattivo dell'IPF è comunemente associato al fenomeno della *concorrenza degli Aspetti*, che tuttavia ha realmente luogo solo in relazione a predicati telici³ e quando l'IPF ha valore *risultativo*.⁴ Pertanto, qualsiasi riflessione, se non specificato altrimenti, d'ora in avanti si riferirà a quest'ultimo tipo.

- 1 Preferiamo adottare la denominazione "fattivo" in linea con Gebert (2014a, 4), dal momento che quest'uso dell'IPF ricorre non soltanto per designare azioni *generiche*, ma anche per eventi singoli e concreti avvenuti nel passato.
- 2 Il corpus *Ru-TenTen11* è accessibile dalla piattaforma Sketch Engine (<https://www.sketchengine.eu/>).
- 3 Secondo il modello di Gebert (1991), a cui si fa qui riferimento, non si può parlare di *concorrenza degli aspetti* in presenza di verbi atelici, poiché per questi ultimi la marca aspettuale più naturale per esprimere azioni passate è l'imperfettivo, mentre i loro corrispettivi perfettivi sono forme marcate che esprimono un tratto semantico aggiuntivo rispetto alla forma imperfettiva, tale per cui i due lessemi verbali hanno un significato lessicale più o meno distinto.
- 4 Oltre a quello risultativo, in letteratura sono stati individuati altri tre tipi di ipf fattivo: 1) non risultativo (*nerezul'tativnij*), definito da Dickey "conativo" (1995, 9); 2) atelico (*nepredel'nyj*); 3) bidirezionale (*dvunapravlennyj*). Per approfondimenti ed esempi si vedano (Noseda 2022, 52-53; Padučeva 1996, 33-34; Zaliznjak e Šmelev 2000, 26).

Nell'ambito della slavistica sono moltissimi i lavori dedicati all'uso fattivo dell'imperfettivo. Si segnalano, ad esempio, (Chaput 1990; Gebert 2004; 2014a, 2014b; Grønn 2004; Israeli 1996; 2001; Mehlig 2001; 2013; Padučeva 1991; 1993; Šatunovskij 2009), per la lingua russa; Esvan (2019), per il ceco; Gebert (2014a; 2014b) e Kreisberg (2007), per il polacco; Slavkova (2020), per il bulgaro. Interessanti, infine, i lavori di Dickey (1995; 2012), che propongono un'analisi comparativa del fenomeno all'interno delle diverse lingue slave, anche in prospettiva diacronica, attestando che l'ipf fattivo non esisteva nello slavo comune, ma è un'innovazione dello slavo orientale e del bulgaro (Dickey 2012, 13). Per quanto riguarda il gruppo orientale, tuttavia, l'attenzione è rivolta esclusivamente al russo: non siamo a conoscenza, infatti, di studi in cui il fenomeno venga indagato, ad esempio, in bielorusso che, nonostante la stretta somiglianza con le restanti lingue slavo-orientali, potrebbe presentare alcune peculiarità. Al fine di colmare questa lacuna, proponiamo dunque un'indagine contrastiva tra russo e bielorusso relativamente all'uso fattivo dell'imperfettivo.

Dal punto di vista metodologico, la prospettiva adottata è *usage-based*: le nostre riflessioni si basano interamente sull'osservazione di dati linguistici estratti da corpora o, in parte, elicitati attraverso test sottoposti a parlanti nativi. Nello specifico, il lavoro è suddiviso in due momenti: un'analisi *corpus-based* (a pagina 129) e un esperimento con parlanti madrelingua (a pagina 137).

Considerato lo scopo dell'indagine, le nostre riflessioni muovono dalle teorie in merito al funzionamento dell'IPF fattivo nella lingua russa, anche se la maggior parte degli studi sopracitati non tratta in senso stretto il fenomeno dell'IPF fattivo, ma riguarda più nello specifico la concorrenza con il perfettivo, ossia le differenze tra IPF fattivo e perfettivo nell'esprimere fatti compiuti. Fra le numerose ipotesi, quella che ci pare più convincente riguarda la +/- determinatezza temporale. Secondo questa teoria, la concorrenza degli aspetti in russo sembrerebbe essere determinata prettamente da fattori testuali e in particolare dall'esigenza o meno di esprimere la successione narrativa. In questo senso l'IPF sarebbe usato quando l'evento non è esattamente localizzabile nella catena narrativa (Plungjan 2004), mentre l'uso del pf sarebbe la scelta preferibile in presenza di una catena di eventi (Grønn 2004, 141). Seppur limitatamente a quattro coppie di verbi,⁵ questa teoria ha trovato riscontro anche in alcuni dei nostri studi

5 *pokupat*^{IPF} - *kupit*^{PF} ‘comprare’; *sprašivat*^{IPF} - *sprosit*^{PF} ‘chiedere’; *vstrečat*^{IPF} - *vstretit*^{PF} ‘incontrare’; *zvonit*^{IPF} - *pozvonit*^{PF} con il significato di ‘telefonare’.

precedenti (Bernasconi e Noseda 2021; Noseda 2022) in cui è emerso che la maggior parte dei parametri discussi in letteratura (ad esempio, la struttura informativa dell'enunciato, la +/- referenzialità del nome oggetto, la +/- concretezza dell'evento descritto ecc.) non hanno rilevanza statistica nel determinare la scelta aspettuale al passato, che al contrario sembra spesso dipendere dalla presenza o meno di un verbo contiguo e dal suo aspetto.

Secondo Dickey (2018, 71), che, come detto, in molti dei suoi lavori offre un confronto tra le diverse lingue slave, questa dicotomia tra determinatezza e indeterminatezza temporale interesserebbe tutto il gruppo delle lingue slave orientali: “the PERFECTIVE : IMPERFECTIVE [opposition] in the eastern group reflects an opposition between ‘temporal definiteness’ and ‘qualitative temporal indefiniteness’. /.../ in the eastern type the PF expresses sequential connection; /.../ the ipf simply negates the construal of the pf”. Sebbene l'assunto valga, in linea teorica, anche per il bielorusso, l'assenza di dati in questa lingua ha impedito fino ad ora di confermare l'ipotesi dello studioso.

Prima fase: l'analisi *corpus-based*

Nella prima fase dell'analisi è stato interrogato il corpus parallelo russo-bielorusso del NKRJa⁶ in entrambe le direzioni, per verificare se vi fosse corrispondenza aspettuale tra le due lingue. Pur consapevoli del fatto che l'imperfettivo fattivo ricorre maggiormente nel parlato (Sičinava 2013; Padučeva 1996, 170-171), la scelta è ricaduta su questo corpus poiché non esiste ad oggi un corpus di lingua parlata bielorussa.

Abbiamo deciso di prendere in considerazione sei verbi telici russi, il cui imperfettivo è usato di frequente con uso fattivo:⁷ *pokupat'* ‘comprare’, *sprašivat'* ‘chiedere’, *vstrečat'* ‘incontrare’, *zvonit'* ‘telefonare’, *priglašat'* ‘invitare’ e *stroit'* ‘costruire’, e i loro corrispettivi imperfettivi in bielorusso (*kupljac'* ‘comprare’, *pytac'* / *pytacca'* ‘chiedere’, *sustrakac'* ‘incontrare’, *zvanic'* ‘telefonare’, *zaprašac'* ‘invitare’, *budavac'* ‘costruire’)⁸. Dopo aver

6 Il corpus parallelo in direzione russo-bielorusso è composto da 69 testi e conta 2.361.550 parole, mentre in direzione bielorusso-russo contiene 243 testi e 8.555.184 parole.

7 La scelta dei verbi da analizzare si è basata in parte sui risultati dei nostri studi precedenti (Bernasconi e Noseda 2021; Noseda 2022) e in parte sull'intuizione di chi scrive circa la possibilità di estrarre un buon numero di esempi per le suddette forme verbali.

8 Sono stati ricercati anche gli altri principali traducenti dei verbi russi sopraelençati (*zapytvac'* / *zapytvacca'* ‘chiedere’, *spatykac'* / *stračac'* ‘incontrare’, *telefanavac'* ‘telefonare’), ma il corpus non ha restituito occorrenze con valore fattivo.

Tabella 1 Verbi russi all'imperfettivo fattivo

verbi	totale IPF fattivi		corrispondenze		discordanze	
	frequenza as- soluta	ipm*	frequenza as- soluta	ipm	frequenza ipm assoluta	
<i>pokupat'</i>	3	1,27	3	1,27	0	0
<i>priglašat'</i>	8	3,39	7	2,96	1	0,42
<i>sprašivat'</i>	49	20,75	44	18,63	5	2,12
<i>stroit'</i>	13	5,50	13	5,50	0	0
<i>vstrečat'</i>	22	9,32	22	9,32	0	0
<i>zvonit'</i>	8	3,39	8	3,39	0	0

Nota instances per million: il valore corrisponde alla frequenza normalizzata.

estratto tutte le forme imperfettive (escludendo gli enunciati con verbo negato),⁹ abbiamo proceduto a uno spoglio manuale dei dati per selezionare solo gli esempi in cui il verbo avesse valore fattivo nei testi originali. Abbiamo poi preso in considerazione solo gli esempi in cui il verbo di partenza fosse reso con un passato indicativo in traduzione.¹⁰

Questo primo confronto ha rivelato un'omogeneità nell'uso delle marche aspettuali molto superiore alle aspettative iniziali (cf. tabelle 1 e 2), sebbene una certa corrispondenza aspettuale fosse prevedibile, data la somiglianza tra i due sistemi linguistici. Si è ipotizzato, pertanto, che il risultato potesse essere attribuibile al rapporto traduttivo che intercorre fra i testi nelle due lingue e alla possibile interferenza che il testo di partenza spesso esercita sul testo di arrivo.¹¹

Come si evince dai dati, si registrano tuttavia tre verbi che, più di altri, presentano un numero di discordanze sopra alla media in entrambe le direzioni, ovvero *sprašivat'* ‘chiedere’ e i suoi tradutenti più frequenti in bielorrusso: *pytac'* e la forma riflessiva *pytacca*. Abbiamo quindi deciso di concentrare la prima fase dell'analisi su questi predicati, analizzando sia le corrispondenze, sia le discordanze, e annotando i database sulla base di quattro parametri, così da stabilire se fosse possibile attribuire a qualcuno di essi importanza nel determinare la scelta aspettuale nelle due lingue:

- contesto (narrazione vs dialogo);
- presenza di una catena di eventi;

9 In caso di negazione la scelta dell'aspetto è soggetta a regole a sé stanti (Padučeva 2011, 215-220).

10 In alcuni casi, infatti, il traduttore ha reso il passato imperfettivo con un presente o con una forma verbale non finita.

11 Qualsiasi indagine in un corpus parallelo pone infatti la questione del rapporto traduttivo fra i testi in lingua A e quelli in lingua B.

Tabella 2 Verbi bielorussi all'imperfettivo fattivo

verbi	totale IPF fattivi		corrispondenze		discordanze	
	frequenza assoluta	ipm	frequenza assoluta	ipm	frequenza assoluta	ipm
<i>kupljac'</i>	17	1,99	14	1,64	3	0,35
<i>zaprasac'</i>	42	4,91	38	4,44	4	0,47
<i>pytac'</i>	40	4,68	32	3,74	8	0,94
<i>pytacca</i>	117	13,68	103	12,04	14	1,64
<i>budavac'</i>	40	4,68	39	4,56	1	0,12
<i>sustrakac'</i>	27	3,16	25	2,92	2	0,23

- presenza della risposta;
- data di composizione dell'opera e della rispettiva traduzione.

Contesto

Dal momento che in russo le norme che regolano l'uso dell'aspetto differiscono a seconda del canale, ovvero testo scritto vs parlato (Padučeva 1996, 170-171), abbiamo deciso di distinguere gli esempi in cui l'imperfettivo occorre in contesti narrativi da quelli in cui compare nei dialoghi, che hanno l'intento di emulare la lingua parlata.

Quasi tutte le occorrenze di *sprašivat'* inserite nei due database (Tabella 3), ovvero nel database delle corrispondenze (43/44 occorrenze) e in quello delle discordanze (5/5 occorrenze) in direzione russo-bielorusso, sono inserite in contesto narrativo. Fa eccezione un solo caso in contesto dialogico nel database delle corrispondenze.

Anche la maggioranza delle occorrenze di *pytac'* e *pytacca* (Tabella. 4-5) sono inserite in contesto narrativo: 101/135 occorrenze nel database delle corrispondenze e tutte le 22 occorrenze nel database delle discordanze. 34/135 occorrenze nel database delle corrispondenze compaiono in contesto dialogico.

Dai dati analizzati emerge che in entrambe le lingue la maggior parte degli esempi compare in contesti non dialogici e che questi, in particolare, rappresentano il 100% nei database delle discordanze. Queste ultime, dunque, interessano esclusivamente l'uso dei tre verbi in contesto narrativo e pertanto le riflessioni sulle possibili differenze tra russo e bielorusso limitatamente al verbo *chiedere* possono riguardare solo quella funzione tipica dei *verba dicendi*, quando usati come *linking verbs* per introdurre un discorso diretto o collegarne le battute.

Tabella 3 Contesto d'uso in direzione russa (*sprašivat'*)

	Corrispondenze	Discordanze
Narrazione	43	5
Dialogo	1	

Tabella 4 Contesto d'uso in direzione bielorusso (*pytac'*)

	Corrispondenze	Discordanze
Narrazione	26	6
Dialogo	8	

Tabella 5 Contesto d'uso in direzione bielorusso (*pytacca*)

	Corrispondenze	Discordanze
Narrazione	45	28
Dialogo	14	

Presenza di una catena di eventi

Come accennato nel paragrafo 1, questo parametro è stato annotato tenendo in considerazione alcune indagini precedenti (Bernasconi e Noseda 2021; Noseda 2022), i cui risultati hanno dimostrato che in russo la presenza di un verbo contiguo e il suo aspetto interagiscono in modo statisticamente significativo con la scelta della marca aspettuale in situazioni di concorrenza: un imperfettivo fattivo è usato più frequentemente con un altro imperfettivo o in assenza di un verbo contiguo, mentre un perfettivo si accompagna più spesso a un altro perfettivo.

Durante l'annotazione di questo parametro non sono stati conteggiati i casi in cui i verbi contigui denotassero azioni parallele, un passato relativo (2) o una situazione di background (3):

- (2) *Ona sprášivala, čem on tak zanjat, čto ne **našél** dnja priechat' ran'she.*
'Gli chiese in che faccende fosse così impegnato da non trovare un giorno per arrivare prima'.
- (3) *I vos' my **stajali**, **kuryli** mocnuju, až **zajmala** duch, jadavituju machorku ... / – Jak trymac' kasu, ne zabyüsja? – pytaüsja dzjadz'ka Ihnat.*
'Ed ecco che ce ne stavamo lì a fumare un tabacco così forte da impedirci quasi di respirare ... / – Come tenere una falce, non l'hai dimenticato? – chiese zio Ignat'.

Nel database delle discordanze in direzione russo-bielorusso (Tabella 6) si registrano 4 catene di eventi: 2 con verbi contigui al PF e 2 con verbi contigui all'IPF. In quest'ultimo caso il bielorusso rende sia *sprašivat'*, sia il primo dei due verbi contigui con il PF, come in (4):

- (4) – *Podkovka dejstvitel'no byla zolotaja s brilliantami?* – ***sprašivali^{IPF}***
Annušku. – *Mne li brilliantov ne znat'*, – ***otvečala^{IPF}*** *Annuška.* – *No dal-to on vam červoncy, kak vy govorite?* – *Mne li červoncev ne znat'*, – ***otvečala^{IPF}*** *Annuška.*
– *Padkoučka sapraüdy byla zalataja i z bryl'jantami?* – ***spytalalisja^{PF}***
 ù *Anečki.* - *Chiba ja bryl'jantaù ne vedaju*, - ***adkazala^{PF}*** *Anečka.* - *Ale ž vy gavoryce, što daù èn vam čyrvoncy?* - *Chiba ja ne vedaju čyrvonc-aù*, - ***adkazvala^{IPF}*** *Anečka.* ‘*Il ferro era veramente d'oro con brillanti?* – *chiesero ad Annuška.* – *Credete che io non riconosca dei brillanti?* – *rispose Annuška.* – *Ma le ha dato banconote da dieci rubli, dice?* – *Credete che io non riconosca delle banconote da dieci rubli?* – *rispose Annuška’.*

Tabella 6 Presenza di verbi contigui nel database delle discordanze ru-be

	pf	ipf	pf e ipf	no
<i>sprašivat'</i>	2	2	0	1

Per quanto riguarda le discordanze in direzione bielorusso-russo (Tabella 9-10), in 11 esempi si registra una catena di eventi con verbi al PF, in 7 esempi vi sono catene miste con verbi all'IPF e PF, infine 4 esempi non contengono verbi contigui. In 4 casi i traduttori hanno scelto di rendere tutti i verbi usati all'IPF nel testo di partenza con il PF, come nel seguente esempio:

- (5) *Harbanosy aficér, ahljanušsysja pa bakach, niby aryentujučysja na mescy, pytaū^{IPF}:* “*Héta kudy vjadze?*” – ***kivaū^{IPF}*** *na bambukavuju lesvicu.* “*A što tam?*” – ***pakazvaū^{IPF}*** *na troe dzvjarej* – *u sklad Abrachamsa, u Radžavu kamoru, u dušavuju.*
Gorbonosyj oficer, ogljadevšis' po storonam, slovno orientirujas' na novom meste, sprosil^{PF}: “*Eta kuda vedet?*” – ***kivnul^{IPF}*** *na bambukovuju lestnicu.* «*A čto tam?*» – ***pokazal^{PF}*** *na tri dveri — v sklad Abrachamsa, v Radževu kladovku, v duševuju.*

‘L'ufficiale dal naso aquilino, guardatosi intorno come se stesse cercando di orientarsi nel nuovo ambiente, chiese: “Dove portano queste?” Fece un cenno alle scale di bambù. “E cosa c'è lì dentro?” Indicò tre porte: quella del magazzino di Abrachams, quella del ripostiglio di Radžev e quella del bagno’.

Dal grafico che segue si nota che la scelta del PF da parte dei traduttori è associata a un numero maggiore di verbi contigui PF (il che corrobora l'ipotesi della +/- determinatezza temporale).

Tabella 7 Presenza di verbi contigui nel database delle discordanze be-ru (*pytac'*)

	pf	ipf	pf e ipf	no
<i>pytac'</i>	4	0	3	1

Tabella 8 Presenza di verbi contigui nel database delle discordanze be-ru (*pytacca*)

	pf	ipf	pf e ipf	no
<i>pytacca</i>	7	0	4	3

I database delle corrispondenze, aventi un numero di esempi più elevato, possono dare informazioni statisticamente più interessanti per quanto riguarda questo parametro.

Nella figura 7 vediamo che la scelta dell'IPF *sprašivat'* e del corrispondente IPF in bielorusso è effettivamente associata a un maggior numero di verbi contigui IPF o all'assenza di verbi contigui, confermando ulteriormente l'ipotesi della +/- determinatezza temporale.

Tabella 9 Presenza di verbi contigui nel database delle corrispondenze ru-be

	pf	ipf	pf e ipf	no
<i>sprašivat'</i>	11	15	8	10

L'ipotesi non è invece totalmente confermata dal database delle corrispondenze in direzione bielorusso-russo (fig. 8-9), in particolare per quanto riguarda il verbo imperfettivo *pytacca* (e il corrispettivo russo usato in traduzione), il quale è spesso accompagnato da verbi contigui al PF.

Tabella 10 Presenza di verbi contigui nel database delle corrispondenze be-ru (*pytac'*)

	pf	ipf	pf e ipf	no
<i>pytac'</i>	12	4	7	9

Tabella 11 Presenza di verbi contigui nel database delle corrispondenze be-ru (*pytacca*)

	pf	ipf	pf e ipf	no
<i>pytacca</i>	47	9	13	34

In conclusione, l'ipotesi della +/- determinatezza temporale sembra essere confermata solo in parte dagli esempi dei nostri database; per quanto riguarda, invece, il confronto tra russo e bielorusso, non è possibile individuare alcuna differenza significativa.

Presenza di una risposta

Questo parametro tiene conto di un'indagine condotta da Dickey e Popov (2021),¹² in cui si analizza la coppia di verbi russi *sprašivat'* - *sprosit'* sulla base degli studi di Alina Israeli (1996; 2001), che collega la principale differenza tra PF e IPF in situazioni di concorrenza al concetto di "contratto pragmatico": se un fatto è stato menzionato precedentemente dai partecipanti alla comunicazione e il parlante ha pertanto un'aspettativa¹³ in merito alla realizzazione dell'evento, userebbe il PF, mentre in assenza di tale aspettativa si prediligerebbe l'IPF. Dickey e Popov applicano le teorie della studiosa alla coppia *sprašivat'* - *sprosit'*, affermando, in particolare, che l'imperfettivo è usato se il soggetto non riceve alcuna risposta, mentre il perfettivo occorre quando una risposta è invece presente. In (Noseda 2022) questa teoria non viene confermata, ma ciò potrebbe essere dovuto alla scarsa comparabilità dei corpora interrogati da Noseda e Dickey-Popov: il database di Noseda è composto esclusivamente da estratti del corpus orale, mentre Dickey e Popov analizzano esempi tratti da un'unica opera letteraria. Abbiamo quindi voluto considerare questo parametro, dal momento che il nostro database (con esempi tratti dalla prosa letteraria) è più simile a quello preso in esame da Dickey e Popov.

Dai nostri dati si evince che la maggior parte degli esempi (34 vs 15) in direzione russo-bielorusso presenta una risposta alla domanda (Tabella 12), mentre in direzione bielorusso-russo si osservano delle differenze in base al verbo: nel caso di *pytac'* nella maggior parte delle occorrenze (27 vs 13) si registra una risposta (Tabella 13), mentre nella maggioranza delle occorrenze di *pytacca* (73 vs 44) la risposta manca (Tabella 14).

Anche in questo caso i dati registrati non ci informano su una possibile differenza tra russo e bielorusso in termini di correlazione tra scelta aspettuale e presenza di una risposta, ma suggeriscono, al contrario, che le due lingue presentano un comportamento analogo. Per quanto ri-

¹² L'indagine, per quanto ne sappiamo non pubblicata, è stata presentata durante una Conferenza sulla Linguistica Cognitiva slava organizzata dal gruppo CLEAR a giugno 2021. Sul sito della conferenza è possibile prendere visione dell'abstract: <https://site.uit.no/clear/sclc-2020/>.

¹³ Termine usato da Padučeva (1996) in riferimento a questo fenomeno.

Tabella 12 Presenza della risposta nel database del verbo *sprašivat'*

	Corrispon- denze	Discordanze
Si	30	4
No	14	1

Tabella 13 Presenza della risposta nel database del verbo *pytac'*

	Corrispon- denze	Discordanze
Si	21	6
No	11	2

Tabella 14 Presenza della risposta nel database del verbo *pytacca*

	Corrispon- denze	Discordanze
Si	32	12
No	71	

guarda l'ipotesi di Dickey e Popov, ci è possibile formulare le seguenti osservazioni: i database delle corrispondenze, contenenti esclusivamente verbi imperfettivi (sia negli originali, sia in traduzione) mostrano che, in entrambe le lingue, l'IPF si usa molto spesso anche in presenza di una risposta. Solo il verbo bielorrusso *pytacca* segue il trend suggerito da Dickey e Popov, dal momento che la maggior parte degli esempi nel database delle corrispondenze (71 su 103) non presenta una risposta. Sembrano confermare la teoria del “contratto pragmatico” anche le traduzioni discordanti, cioè con verbo perfettivo: in tutti e tre i casi il PF della traduzione è associato alla presenza di una risposta nella maggior parte degli esempi (4 su 5 per *sprašivat'*, 6 su 8 per *pytac'*, 12 su 14 per *pytacca*).

Data della composizione dell'opera e della traduzione

Ipotizzando, infine, che le discordanze tra testo originale e traduzione potessero avere delle motivazioni diacroniche, abbiamo annotato la data di composizione dell'opera e della traduzione per tutti i database. Per quanto riguarda il russo, infatti, Forsyth (1970, 100) ipotizzava che la tendenza a usare l'IPF per introdurre il discorso diretto fosse andata attenuandosi con il passare dei decenni. In questo senso è esemplare il caso di *otvečat'*^{IPF}-*otvetit'*^{PF} ‘rispondere’: Forsyth osserva come all'inizio del XIX secolo la formula *otvečal on* ‘rispose’ fosse preferita alla forma *otvetil on* (anche perché fino alla fine del XVIII secolo *otvečat'* era usato come verbo biaspettuale).

Nel database delle discordanze in direzione russo-bielorusso la data di composizione delle opere e delle rispettive traduzioni è l'unico parametro che accomuna i 5 esempi in cui in russo viene usato l'IPF e in bielorusso il PF. In tutti i casi, infatti, passano almeno 60 anni dalla data di composizione dell'opera e la sua traduzione. La scelta del PF da parte dei traduttori potrebbe quindi avere una motivazione diacronica e potrebbe suggerire che il PF di *pytac'* / *pytacca* (ossia *spytac'* / *spytacca*) nel bielorusso contemporaneo è percepito come più naturale in quei contesti. L'esiguo numero di esempi non consente di trarre conclusioni, ma confrontando il dato con il database delle corrispondenze in direzione russo-bielorusso si nota che in questo caso la distanza temporale tra composizione dell'opera e traduzione è in generale molto inferiore.

Per quanto riguarda la direzione bielorusso-russo, invece, in entrambi i database (corrispondenze e concordanze) la distanza tra composizione dell'opera e traduzione non supera 10-20 anni (solo in 3 esempi passano più di 50 anni dalla data di composizione dell'opera e la sua traduzione), quindi non è possibile verificare e confermare l'ipotesi della motivazione diacronica, che rimane una possibilità da indagare più a fondo. Tuttavia, possiamo per certo affermare che essa non riguarda tutti gli esempi: in alcuni casi, sia in direzione russo-bielorusso, sia in direzione bielorusso-russo, sebbene la distanza temporale tra composizione e traduzione sia elevata, non si rileva una differenza nella scelta della marca aspettuale. In aggiunta, si registrano esempi tratti dalle medesime opere (ad esempio nel "Maestro e Margherita") in cui il traduttore sceglie a volte di conservare l'IPF nella traduzione, mentre in altri casi usa un PF anziché l'IPF originale.

Seconda fase: i questionari

Per ovviare alla questione della possibile interferenza fra testi di partenza e testi di arrivo, nonché approfondire ulteriormente il confronto tra le due lingue (che non ha prodotto fino ad ora risultati significativi), sono stati creati dei questionari da sottoporre ai parlanti di madrelingua russa e bielorussa. A entrambi i gruppi sono state proposte diciotto frasi (tre per ogni verbo considerato) tratte dai database analizzati nel paragrafo 2, in particolare dai testi di arrivo (ossia le traduzioni) nelle rispettive lingue. Ai rispondenti è stato richiesto di scegliere l'aspetto del verbo target, come nei seguenti esempi:

- (6) _____, poprosil razrešenija na dvadcat' minut opozdat'.
a. Zvonil
b. Pozvonil
'Ha chiamato e ha chiesto il permesso per ritardare di 20 minuti'.
- (7) Bac'ka ž ne havaryū ničoha. Ěn tol'ki kranaūsja zlēhku jae ščaki i pryspešvaū abedac'. Abedali vesela. Eli bul'bu z aleninaj, jakuju _____ sami ū praezdžych tunhusaū.
a. kupljali
b. kupili
'Il padre non disse nulla. Le sfiorò appena la guancia e li incitò a mangiare rapidamente. Pranzarono allegramente. Mangiarono patate con carne di cervo, che avevano comprato personalmente da un gruppo di tungusi che passavano di lì'.

Questionario per madrelingua russi

Hanno risposto al questionario 63 russofoni. Come detto, gli enunciati che lo compongono sono traduzioni dal bielorusso tratte dal corpus parallelo. Nel testo bielorusso originale tutti i verbi oggetto di analisi comparivano all'imperfettivo. Per il questionario abbiamo scelto 13 frasi con verbo imperfettivo (cioè corrispondente all'originale bielorusso dal punto di vista aspettuale) e 5 frasi tratte dai database delle discordanze, in cui il traduttore ha proposto come traducente un verbo perfettivo. Le risposte dei partecipanti sono state confrontate esclusivamente con la traduzione russa, che d'ora in poi verrà trattata come l'*originale*. In 10 risposte su 18 la maggioranza dei partecipanti ha scelto l'aspetto conforme all'originale, anche se talvolta lo scarto è stato minimo: ad esempio, in (8), 33 rispondenti hanno scelto l'IPF (corrispondente all'originale) e 30 il PF.

- (8) – Žal' lagerja, – vzdochnul Žen'ka. – My s Pavlom Stepanovičem _____ ego ešče do prichoda nemčev, srazu že posle vystuplenija Stalina po radio.
a. stroili
b. postroili
'– Peccato per il lager, – sospirò Žen'ka. – Io e Pavel Stepanovič l'avemmo costruito ancor prima dell'arrivo dei tedeschi, subito dopo l'intervento di Stalin alla radio'.

In generale, come era prevedibile, si registra una preferenza verso il PF, che corrisponde alla scelta non marcata per esprimere eventi telici al pas-

sato: la maggioranza dei partecipanti all'esperimento ha scelto il perfettivo in 13 risposte su 18 (ovvero nel 72% dei casi). Il perfettivo ha ottenuto la quasi totalità delle preferenze nei due esempi che riportavano *sprosit'* nell'originale - in particolare 3 IPF vs 61 PF in (9) e 5 IPF vs 59 PF in (10) -, ma anche nell'esempio con originale *sprašivat'* (11), ovvero 2 IPF vs 61 PF:

- (9) *Betchovenu, dokazyvala Nina, odinočestvo – blaženstvo. Ja _____: "A Čajkovskomu?.." "Emu – pytka..."*
 a. *sprašival*
 b. *sprosil*
'Per Beethoven, sosteneva Nina, la solitudine equivaleva a beatitudine. Io chiesi: "E per Čajkovskij?.." "Per lui era una tortura..."'
- (10) *Gorbonosyj oficer, ogljadevšis' po storonam, slovno orientirujas' na novom meste, _____: "Eta kuda vedët?" – kivnul na bambukovuju lestrnicu.*
 a. *sprašival*
 b. *sprosil*
'L'ufficiale dal naso aquilino, guardatosi intorno come se stesse cercando di orientarsi nel nuovo ambiente, chiese: "Dove portano queste?" Fece un cenno alle scale di bambù'.
- (11) *Berežno razložili dlja prosuški i vsë ostal'noe imuščestvo, osobенно spički. – Tebe ne prichodilos' pol'zovat'sja vysušennymi spičkami? – Miron. – Gorjat oni? – Ne prichodilos'.*
 a. *sprašival*
 b. *sprosil*
'Anche tutti gli altri oggetti, in particolare i fiammiferi, vennero messi accuratamente ad asciugare. Ti è mai capitato di dover usare fiammiferi secchi? – Chiese Miron. – Bruciano? – No'.

In tutti e tre i casi il verbo funge da *linking verb*, ovvero introduce il discorso diretto, espletando così quella che Forsyth definisce “*copula function*”,¹⁴ tipica dell'IPF fattivo in contesti simili (soprattutto in testi più datati). Si può quindi ipotizzare che nel russo contemporaneo il PF sia preferito all'IPF per espletare questa funzione, avvalorando (anche se sulla base di pochi esempi) la tesi legata alla diacronia esposta nel paragrafo «Data della composizione dell'opera e della traduzione» a pagina 136.

¹⁴ Tale funzione sarebbe propria dei *verba dicendi*.

Questionario per madrelingua bielorussi

Componevano il questionario, a cui hanno risposto 51 madrelingua, diciotto traduzioni dal russo in bielorusso, anche in questo caso tratte dai database precedentemente analizzati. Analogamente al primo questionario, nell'originale russo i verbi erano tutti IPF, mentre in traduzione si contano 16 IPF e 2 PF. Il numero di PF nelle frasi scelte per il questionario è inferiore rispetto al questionario russo, perché nel sotto-corpus russo-bielorusso sono state registrate meno discordanze, in tutti i casi relative alla coppia *sprašivat'* - *sprosit'*. Anche qui le risposte dei partecipanti verranno confrontate esclusivamente con la traduzione bielorussa, che d'ora in avanti verrà intesa come *l'originale*. Solo in 7 casi su 18 la maggioranza dei partecipanti ha scelto l'aspetto conforme a quest'ultimo (come detto, 16 IPF e 2 PF). Ribadiamo che un simile risultato era prevedibile, vista la preferenzialità del PF per esprimere fatti compiuti. Tuttavia, questa mancanza di conformità si è registrata una volta anche nella situazione contraria, seppur con uno scarto esiguo (27 vs 24), in cui la maggioranza ha scelto l'IPF sebbene nell'originale vi fosse un PF:

- (12) *Vočy ū Pilipa Pilipaviča zasvjacilisja. – Hèta drènna? – _____*
ēn i ne perastavaū žavač’. – *Drènna? Vy otvet’te, uvažaemyj doktor.*
a. *pytaūsja*
b. *spytaūsja*
'Gli occhi di Pilip Pilipavič si illuminarono. – Non va bene? – chiese lui senza smettere di masticare. – Non va bene? Mi risponda, caro dottore'.

In generale anche dalle risposte dei bielorussi si rileva che il PF è la marca aspettuale maggiormente selezionata, ma la differenza tra IPF e PF è meno marcata rispetto al questionario russo: qui il perfettivo è stato la scelta preferenziale in 11 risposte su 18 (61% dei casi) (contro le 13 risposte del questionario russo). La preferenza quasi assoluta per il PF si è registrata solo in un esempio con il verbo *spytac'*, tratto dagli "Atti degli apostoli" (3 IPF vs 48 PF):

- (13) 18. *Toj, uzačšy jaho, pryzvěu da tysjačanačal'nika i skazaū: vjazen'*
Pavel paklikau mjane i paprasiū pryzvesci da cjabe hètaha junaka, jaki mae nešta skazac' tabe. 19. *Tysjačanačal'nik, uzijaūšy jaho za ruku i adyšoūšy z im ubok, _____: što ž maeš ty pavedamic' mne?*
a. *pytaū*
b. *spytaū*

'18. Lo prese e lo condusse dal centurione e disse: Il prigioniero Pavel mi ha chiamato e mi ha chiesto di portarti questo giovane, che ha qualcosa da dirti. 19. Il centurione, prendendolo per mano e facendosi da parte con lui, gli chiese: che cosa hai da dirmi?'

Questi risultati sembrano dunque suggerire che la preferenza per il PF sia più forte in russo: contando anche il numero complessivo di risposte, si rileva che i partecipanti di madrelingua russa hanno scelto il PF 751 volte (ovvero nel 65% dei casi), contro 410 dell'IPF (35%), mentre i rispondenti di madrelingua bielorussa hanno scelto il PF 509 volte (nel 54% dei casi), contro le 425 dell'IPF (45%).

Analisi statistica delle risposte

Le 18 frasi di entrambi i questionari sono state successivamente annotate tenendo conto dei due parametri che ad oggi, sulla base degli studi precedenti, possono essere considerati i più significativi in termini di scelta aspettuale in situazioni di concorrenza, ovvero i) la presenza di una catena di eventi (con le seguenti variabili: 'IPF'¹⁵, 'PF'¹⁶, 'PFIPF'¹⁷ e 'no'¹⁸) e ii) il contesto ('dialogo' vs 'narrazione').¹⁹ I dati ottenuti sono stati quindi sottoposti ad analisi statistica per verificare se uno di questi parametri potesse aver influenza to la selezione dei rispondenti. Si è deciso di effettuare una regressione logistica, un tipo di modello statistico utilizzato per la classificazione e l'analisi predittiva, che stima la probabilità del verificarsi di un evento, in questo caso la scelta aspettuale. Riportiamo i risultati dei test nelle tabelle 3 e 4, seguite da un breve commento.

Tabella 15 Risultati regressione logistica questionario russo

Coefficienti parametrici	Estimate	P-value
catenaNO	-0.4533	0.22842
catenaPF	-0.9505	0.00763**
contoNARRAZIONE	1.6001	6.51e-16***

¹⁵ In caso di verbo contiguo IPF.

¹⁶ In caso di verbo contiguo PF.

¹⁷ In caso di catene di eventi miste, ossia con verbi contigui IPF e PF.

¹⁸ Nel caso in cui non vi fossero verbi contigui.

¹⁹ Non abbiamo preso in considerazione le variabili "presenza / assenza della risposta" e "data di composizione del testo" poiché specifiche per le coppie *sprašivat' - sprosít'* (per il russo) e *pytac'/cca - spytac'/spytacca* (per il bielorusso).

L'intercetta (con *estimate* = 0.0676 e *p-value* = 0.86500) è definita dalle seguenti variabili: aspettoIPF, catenaIPF e contestoDIALOGO.²⁰ I dati riportati mostrano che la probabilità di avere IPF è più elevata in presenza delle due variabili con un *estimate* negativo, ossia “catenaNO” e “catenaPF”; tuttavia solo quest'ultimo presenta un *p-value* significativo, ovvero inferiore a 0.05. Tale risultato sembra smentire l'ipotesi secondo cui l'IPF fattivo ha più probabilità di occorrere in presenza di un verbo contiguo IPF o in assenza di verbo contiguo, bisogna però considerare che i risultati di questa analisi riguardano una selezione limitata di frasi (18), a fronte dei 1500 esempi raccolti durante le indagini precedenti (Bernasconi e Noseda 2021; Noseda 2022).

Si ha invece più probabilità di ottenere come risposta “PF” in contesto narrativo (contesto-narrazione), e in questo caso il *p-value* è altamente significativo.

Il software utilizzato per l'analisi restituisce anche la *Null deviance* (1469.4) e la *Residual deviance* (1376.9), che consentono di calcolare il Chi-quadrato (sottraendo la *Residual d.* alla *Null d.*) e determinare così l'utilità del modello, ovvero la bontà della previsione. Precisamente, ciò è possibile ricavando il *p-value* del Chi-quadrato, che in questo caso è pari a 0.000000, dimostrando che la previsione è accurata.²¹

Nella tabella 16 che segue presentiamo i risultati del questionario sottoposto ai 51 rispondenti di madrelingua bielorussa.

Tabella 16 Risultati regressione logistica questionario bielorusso

Coefficienti parametrici	Estimate	P-value
catenaPF	-0.2354	0.155
catenaPFIFF	-0.1494	0.461
contestoNARRAZIONE	0.6818	1.91e-05 ***

L'intercetta (con *estimate* = -0.1425 e *p-value* = 0.262) è definita in questo caso dalle seguenti variabili: aspettoIPF, catenaNO e contestoDIALOGO. Considerando solo i parametri con *p-value* inferiore al valore soglia, vediamo che contestoNARRAZIONE è l'unico a dimostrare una buona significatività. Anche in questo caso il modello prevede una maggiore probabilità di avere un PF in contesti narrativi. Sottraendo la *Residual devian-*

²⁰ L'intercetta è stabilita per convenzione sulle prime variabili in ordine alfabetico.

²¹ Quanto più il *p-value* è inferiore al valore soglia (0.05), tanto più la previsione è accurata.

ce (1228.5) alla *Null deviance* (1247.3) otteniamo un Chi-quadrato di 18,8 con *p-value* inferiore a 0.05, e precisamente pari a 0.000499.

In conclusione, in entrambi i casi, e quindi in entrambe le lingue, la scelta aspettuale dei rispondenti interagisce maggiormente con il parametro “contesto”, indicando che l’IPF è la scelta preferenziale in contesti dialogici.

Conclusioni

Per il presente lavoro i metodi dell’analisi *corpus-* e *usage-based* sono stati applicati allo studio dell’imperfettivo fattivo in chiave contrastiva russo-bielorusso. Nonostante la stretta somiglianza fra le due lingue, che insieme all’ucraino costituiscono il gruppo slavo orientale, si ipotizzava infatti di poter individuare alcune differenze nell’uso fattivo dell’imperfettivo.

I due tipi di indagine condotti – confronto *corpus-based* in un corpus parallelo russo-bielorusso e questionario a parlanti madrelingua – non hanno prodotto, tuttavia, i risultati attesi, rivelando un comportamento quasi interamente analogo relativamente al fenomeno in esame.

Le uniche lievi differenze, seppur da confermare a fronte di un maggior numero di dati, riguardano il verbo *chiedere*, reso in russo dalla coppia *sprašivat*^{IPF} - *sprosít*^{PF} e in bielorusso da *pytac*^{IPF} - *spytac*^{PF} e dalla variante riflessiva *pytacca*^{IPF} - *spytacca*^{PF}. Come gli altri *verba dicendi*, i verbi in questione espletano nella prosa letteraria e nel discorso riportato la funzione di *linking verb* tra due segmenti dialogici: sia dall’analisi *corpus-based*, sia dai questionari si evince una leggera preferenza verso il PF per svolgere questa funzione nella produzione linguistica contemporanea, e tale preferenza è più evidente in russo che in bielorusso. La tendenza a usare il PF in tali contesti, quindi, sembrerebbe essersi consolidata negli anni: già Forsyth nel 1970 sosteneva che l’uso dell’IPF come *linking verb* fosse più tipico degli scritti del XIX secolo o del primo Novecento.

L’analisi dei restanti parametri, invece, tra cui la presenza di un verbo contiguo e dunque di una catena di eventi, sembra dimostrare che, sia in russo, sia in bielorusso, il PF e l’IPF dei suddetti verbi siano tra loro in rapporto totalmente sinonimico quando usati con questa funzione.

Nonostante le poche evidenze in termini contrastivi, l’analisi ha consentito di confermare alcune osservazioni generali relativamente all’uso fattivo nelle lingue slavo-orientali. Sia in russo, sia in bielorusso è emersa infatti la correlazione tra valore fattivo e lingua parlata, dal momento che dai test statistici condotti sui due questionari, rivolti, rispettivamente

te, a parlanti di madrelingua russa e bielorussa, emerge come il parametro più significativo in termini di scelta aspettuale fosse il contesto in cui si inseriva l'enunciato, ovvero dialogo vs narrazione. In particolare, il PF è stato la scelta preferenziale negli esempi inseriti in contesto narrativo, mentre la scelta dell'IPF è prevalsa nei dialoghi. Il dato conferma, quindi, la necessità, già portata all'attenzione da (Noseda 2022), di rivolgersi prevalentemente a corpora di lingua parlata per uno studio approfondito dell'uso fattivo dell'imperfettivo.

Riferimenti bibliografici

- Bernasconi, B., e V. Noseda. 2021. «Examining the Role of Linguistic Context in Aspectual Competition: A Statistical Study.” *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye technologii* 20:110-118.
- Chaput, P. R. 1990. «Temporal and Semantic Factors Affecting Russian Aspect Choice in Questions.» In *Verbal Aspect in Discourse*, a cura di N. Thelin, 285-306. Amsterdam: Benjamins.
- Dickey, S. M. 1995. «A Comparative Analysis of the Slavic Imperfective General-Factual.» *Journal of Slavic Linguistics* 3 (2): 288-307.
- . 2012. «On the Development of the Imperfective General-Factual in Russian.» *Scando-Slavica* 58 (1): 7-48.
- . 2018. «Thoughts on the ‘Typology of Slavic aspect’.» *Russ Linguist* 42:69-103.
- Dickey, S., e P. Popov. 2021. «Russian sprashivat'/sprosit' as a Verb of Pragmatic Contract.» Presentato a the Slavic Cognitive Linguistics Conference, UiT The Arctic University of Norway, Tromsø, Norvegia, 3-6 Giugno.
- Esvan, F. 2019. «Che cosa ci può dire il corpus sull'imperfettivo fattuale in ceco?» In *Studi di linguistica slava: nuove prospettive e metodologie di ricerca*, a cura di I. Krapova, S. Nistratova e L. Ruvoletto, 135-142. Venezia: Ca' Foscari.
- Forsyth, J. 1970. *A Grammar of Aspect: Usage and Meaning in the Russian Verb*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gebert, L. 1991. «La categoria dell'aspetto.» In *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, a cura di F. Fici Giusti, L. Gebert e S. Signorini, 237-292. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- . 2004. «Fattori pragmatici nella scelta aspettuale.» *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 2:221-232.
- . 2014a. «L'imperfettivo fattivo slavo e l'imperfetto narrativo romanzo: un confronto.» In *L'architettura del testo: studi contrastivi slavo-romanzi*, a cura di O. Inkova, M. di Filippo e F. Esvan, 3-17. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- . 2014b. «Scelta aspettuale ‘oggettiva’ e ‘soggettiva’ e l’imperfettivo fattivo.» In *Studi italiani di linguistica slava: strutture, uso e acquisizione*, a cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino e L. Goletiani, 319-331. Florence: Firenze University Press.
- Grønn, A. 2004. «The Semantics and Pragmatics of the Russian Factual Imperfective.» PhD. thesis, University of Oslo.
- Israeli, A. 1996. «Discourse Analysis of Russian Aspect: Accent on Creativity.» *Journal of Slavic Linguistics* 4 (1): 8-49.
- . 2001. «The Choice of Aspect in Russian Verbs of Communication: Pragmatic Contract.» *Journal of Slavic Linguistics* 9 (1): 49-98.
- Kreisberg, A. 2007. «Risultato e conseguenza nella semantica delle predicationi.» *Studi slavistici* 4: 215-235.
- Mehlig, H. R. 2001. «Verbal Aspect and the Referential Status of Verbal Predicates: On Aspect Usage in Russian Who-Questions.» *Journal of Slavic Linguistics* 9 (1): 99-125.
- . 2013. «Obščefaktičeskoe i edinično-faktičeskoe značenija nesoveršennogo vida v russkom jazyke.» *Vestnik Moskovskogo universiteta* 9 (4): 19-46.
- Noseda, V. 2022. *La concorrenza degli Aspetti nella lingua russa: teoria, analisi, acquisizione*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Padučeva, E. V. 1991. «K semantike nesoveršennogo vida v russkom jazyke: obščefaktičeskoe i akcional’noe značenie.» *Voprosy jazykoznanija* 6:34-45.
- . 1993. «Resul’tativnye značenija nesoveršennogo vida v russkom jazyke: obščefaktičeskoe i akcional’noe.» *Voprosy jazykoznanija* 1:52-63.
- . 1996. *Semantičeskie issledovaniya*. Mosca: Jazyki slavjanskoy kul’tury.
- . 2011. «Otricanie.» *Materialy dlja proekta korpusnogo opisanija russkoj grammatiki*. <http://rusgram.ru>.
- Plungjan, V. A. 2004. «K diskursivnomu opisaniju aspektual’nych poka-zatelej.» In *Tipologičeskie obosnovaniya v grammatike: K 70-letiju professora V.S. Chrakovskogo*, a cura di Aleksandr P. Volodin, 390-411. Mosca: Znak.
- Sičinava, D. V. 2013. «Nesoveršennyj vid.» *Materialy dlja proekta korpusnogo opisanija russkoj grammatiki*. <http://rusgram.ru>.
- Slavkova, S. 2020. *Semantika i pragmatika vida i vremeni glagola v vyskazivaniij. Na materiale russkogo i bolgarskogo jazykov*. Burgas: Libra Skorp.
- Šatunovskij, I. B. 2009. *Problemy russkogo vida*. Mosca: Jazyki slavjans- kich kul’tur.
- Zaliznjak, A. A., e A. D. Šmelev. 2000. *Vvedenie v russkiju aspektologiju*. Mosca: Jazyki russkoj kul’tury.

The imperfective factive in Russian and Belarusian: A comparison of six pairs of telic verbs

The article is devoted to the Slavic factual imperfective, in particular to a comparison between Russian and Belarusian in terms of aspectual choice in competing situations, i.e. in contexts in which a completed event can be conveyed by both a perfective verb and its imperfective counterpart. The study, aimed at discerning convergences and divergences between the two languages, was divided into two phases: the analysis in a parallel Russian-Belarusian corpus of six pairs of telic verbs, with the purpose of identifying possible discordances in the choice of aspect in Russian and Belarusian texts and their respective translations, and a test administered to native speakers of Russian and Belarusian, the results of which were subsequently subjected to statistical analysis. The corpus-based study made it possible to record a few aspectual discordances limited only to the verb *to ask* (*sprašivat'-sprosit'* in Russian and *pytac'/cca-spytac'/cca* in Belarusian), on which our further analysis then focused. The study showed that the factual imperfective is used in a similar way in the two languages, although there seem to be a slight preference towards perfective in contemporary Russian. Furthermore, the results of the statistical model revealed that in both languages the imperfective is preferred in dialogic contexts, confirming that the phenomenon is typical of spoken language and therefore needs to be studied on the basis of suitable examples. Finally, as far as the verb *to ask* is concerned, data show that, with a linking verb function, the two aspectual marks appear to be completely synonymous and the preference for one of them could be diachronically-motivated.

Key words: verbal aspect, general-factual imperfective, Russian, Belarusian, corpus-based analysis

Nedovršni faktor v ruščini in beloruščini: primerjava šestih parov teličnih glagolov

Članek se posveča faktičnem nedovršniku v slovanskih jezikih s podarkom na primerjavi med ruščino in beloruščino, in sicer z vidiška izbire glagolskega vida v kontekstih, kjer lahko zaključeno dejanje izražata tako dovršni kot nedovršni glagol. Raziskava, katere namen je bil ugotoviti konvergencije in divergencije med obema jezi-

koma, je razdeljena na dve fazi: v prvi je bila izvedena analiza šestih parov teličnih glagolov v vzporednem rusko-beloruskem korpusu. Cilj te faze je bil ugotoviti morebitna neskladja pri izbiri vida v russkih in beloruskih besedilih ter njihovih prevodih. Poleg tega je bilo opravljeno testiranje med rojenimi govorci ruščine in beloruščine, rezultati pa so bili nato predmet statistične analize. Na korpusu temelječa študija je pokazala nekaj vidskih neskladij, omejenih le na glagol *vprašati* (*sprašivat'*-*sprosit'* v ruščini in *pytac'*/*cca-spytac'*/*cca* v beloruščini), na katere se je nato osredotočila naša nadaljnja analiza, ki je pokazala, da se faktični nedovršnik v obeh jezikih uporablja na podoben način, čeprav se zdi, da ima v sodobni ruščini rahlo prednost dovršnik. Poleg tega so rezultati statističnega modela pokazali, da se v obeh jezikih daje prednost nedovršniku v govorjeni besedi, kar potrjuje, da je pojav značilen za pogovorni jezik in ga je zato treba preučevati na podlagi ustreznih primerov. Nazadnje, kar zadeva glagol *vprašati*, so podatki pokazali, da se s funkcijo veznega glagola obe vidski izbiri zdita popolnoma sinonimni in da bi bila večja raba ene od njiju lahko diahrono motivirana.

Ključne besede: glagolski vid, posplošeno-faktični nedovršnik, ruščina, beloruščina, korpusna analiza

Osservazioni su alcune forme dei nomi propri di persona in bulgaro in funzione allocutiva

Svetlana Slavkova

Università di Bologna, Italia

svetlana.slavkova@unibo.it

 © 2024 Svetlana Slavkova

<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7.149-168>

Introduzione

Il sistema allocutivo in bulgaro contemporaneo è privo del caso grammaticale del vocativo, e in generale di un sistema di flessione nominale. Tuttavia, è contrassegnato da forme specializzate che, pur sfruttando la desinenza dell'antico caso vocativo, oggi non vengono più percepite come caso grammaticale ma come forme allocutive (*zvatelna forma*).¹ Si tratta di forme vocative tradizionali con desinenza *-o* per i nomi pieni femminili la cui forma base² termina in *-a/-ja* e con desinenza *-e* per quelli maschili che terminano in consonante (con poche eccezioni).

Queste forme sono state trattate in numerosi lavori di carattere contrastivo riguardanti l'alternanza nominativo / vocativo sia nell'ambito delle lingue slave (Nedkova 1994; Trovesi 2008; 2012; Mankova 2016) che in quello delle lingue presenti nei Balcani, soprattutto turco, greco e rumeno (Širokova e Novospasskaja 2008; Gargalák 2006; Napol'nova 2015; Sarigoz, Pobedonosceva e Abilov 2018; Levinsohn 1991; Matushansky 2006).³

Nonostante, dunque, la presenza in bulgaro di un complesso di forme specializzate per l'appello appartenenti alla tradizione, non di meno,

¹ Ciononostante, alcuni autori, tra cui anche il noto sostituire con slavista bulgaro Sv. Ivančev, trattano queste forme come caso grammaticale vocativo (Ivančev 1978, 108). Nel presente contributo parleremo di forma allocutiva o vocativa (o vocativale), e non di caso vocativo.

² Per forma base del nome proprio di persona si intende quella normalmente usata in funzione referenziale.

³ Alcuni di questi autori, analizzando la categoria vocativa in alcune lingue balcaniche (ovvero bulgaro, rumeno e serbo-croato) sostengono che la grande varietà di mezzi di formazione del vocativo, la perdita di alcune delle sue forme, oppure, la sua sostituzione con il nominativo permettono di classificare il fenomeno vocativo all'interno della Lega linguistica balcanica come periferico (Širokova e Novospasskaja 2008, 18).

nell’arco di tutto il XX secolo si osservano oscillazioni nella scelta tra la forma vocativa dei nomi propri di persona (NPP) e la loro forma base. Ciò ha portato a seri mutamenti nel sistema allocutivo bulgaro a sfavore delle forme vocative che gradualmente venivano sostituite dalle forme base. Di conseguenza, sorge tra i linguisti un atteggiamento purista⁴ che attribuisce la vacillazione del sistema dei vocativi al desiderio di imitare modelli stranieri di moda, estranei al sistema bulgaro autoctono (Mladenov 1928; Pärvev 1965; Nicolova 2021).⁵ Contrariamente, S. Stojanov sostiene che, accanto alla tradizionale forma appellativa in *-o* dei NPP femminili, per esempio, può essere ammesso anche l’uso della forma base del nome con la stessa funzione, in quanto quest’ultima “si è già imposta ed è inutile fare sforzi per limitarla e per considerare le forme allocutive in *-o* come le uniche appartenenti alla norma linguistica” (Stojanov 1980, 232).⁶ Tuttavia, la critica alle forme dei NPP create sul modello straniero porta ad un approccio prescrittivo che raccomanda di evitare le forme base nei contesti in cui è richiesto il vocativo.

V. Murdarov, in riferimento alle forme vocative femminili, sostiene invece che proprio la necessità di usare forme allocutive specifiche porta alla ricerca di forme particolari (diverse da quelle tradizionali in *-o*) da impiegare in funzione appellativa. Si tratta, secondo l’autore, delle forme brevi dei NPP (Mimi, Meri < Marija, Eli < Elena; Margi < Margarita) e delle forme ipocoristiche suffissate (Anče < Ani, Julče < Julka, Venče < Veneta): “Anche se le forme vocative stanno abbandonando la nostra lingua, ciò non significa che possiamo rinunciarvi all’istante. I due modi re-

4 In generale, dopo la Liberazione della Bulgaria nel 1878, fra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900 la lingua bulgara subisce forti influenze prima dal russo, dal ceco e dal francese e, successivamente, dal tedesco (Koleva-Ivanova 2019, 26).

5 In alcuni casi, la spiegazione di questo fenomeno viene ricercata anche nelle chiare tendenze analitiche del bulgaro: “Ograničavaneto na zvatelnija padež v slučaja namira makar i kosveno podkrepa ot cjalostnija analitičen stroj na imennata sistema v sâvremennija knižoven bâlgarski ezik” [La restrizione d’uso del vocativo in questo caso è sostenuta, anche se indirettamente, dalla generale struttura analitica del sistema nominale nel bulgaro letterario moderno – trad. nostra] (Pärvev 1965, 14). Tuttavia, considerato il fatto che altre lingue che conservano il sistema flessivo dei casi (come il russo e lo slovacco, per esempio) hanno perso il vocativo, questa spiegazione non sembra del tutto convincente.

6 “e veče pobedila i e bezpolezno da se pravljat usilja za nejnoto nedopuskane i za toleriraneto na zvatelnite formi na -o kato edinstveno pravilni knižovni formi” (Stojanov 1980, 232).

lativamente nuovi di sostituirle descritti sopra non vanno assolutamente negati o qualificati come inappropriati” (Murdarov 2001, 70).⁷

Un quadro abbastanza completo del sistema allocutivo bulgaro tradizionale è dato dalla grammatica accademica della lingua bulgara (*Gramatika na sâvremennija bâlgarski knižoven ezik* 1998) e da varie grammatiche d'autore tra cui quella di (Nicolova 2008), dove troviamo registrate anche alcune forme innovative, come per esempio i nomi propri di persona con articolo determinativo che poi viene omesso in contesti allocutivi.

Presentiamo di seguito i nomi propri di persona bulgari dal punto di vista del loro impiego sia in funzione referenziale (che indicheremo di seguito con l'abbreviazione REF) sia in quella vocativa (indicata con VOC), prestando particolare attenzione ai casi di alternanza tra le forme base e quelle vocali nei contesti allocutivi.

Nei paragrafi «Forme appellative tradizionali dei NPP maschili» a pagina 151 e «Forme appellative tradizionali dei NPP femminili» a pagina 155 esamineremo le forme appellative tradizionali dei nomi, rispettivamente, maschili e femminili. I paragrafi «Forme di NPP innovative» a pagina 158 e «Introduzione» a pagina 99 saranno dedicati ad alcune forme vocali innovative sia maschili che femminili. Per ciascuna tipologia, proporremo parametri semantici e pragmatici, quali la distanza interpersonale, la formalità della comunicazione, la cortesia linguistica e la presenza di un rapporto solidale tra gli interlocutori, con lo scopo di classificare le forme allocutive, sia tradizionali (nomi propri maschili pieni con desinenza *-e*, nomi propri femminili pieni con desinenza *-o*, nomi con suffissi diminutivi e forme brevi), sia innovative (*in primis*, quelle con articolo definito).

Forme appellative tradizionali dei NPP maschili

Nomi maschili in forma piena

Le forme piene dei NPP maschili la cui forma base termina in consonante, al vocativo, di norma, prendono la desinenza *-e*: *Dimitre* (< *Dimităr*), *Vasile* (< *Vasil*), *Avrame* (< *Avram*).⁸ L'uso di questa forma è abbastanza regolare sia per i contesti di comunicazione neutrale (per esempio, tra col-

7 “Makar zvatelnite formi da napuskat ezika ni, tova ne znači, če izvednâž možem da se otkažem ot tjach. Opisanite dva otnositelno novi načina za zamestvaneto im v nikakâv slučaj te trjabva da bădat otričani ili kvalificirani kato neumestni” (Murdarov 2001, 70).

8 Eccezion fatta per le *k* e *ch* finali (Alek, Baruch).

leghi di lavoro) sia per quelli in cui la distanza interpersonale è ridotta (amici, persone intime)

- (1) *Az si zaminavam, **Trifone**^{voc} (< Trifon) – skokna Vangel.*⁹
- (2) *Chajde be, **Stefane**^{voc} (< Stefan)! – obadi se i Georgi Rašov*
- (3) *Lilda mǎlča njakolko sekundi. – Kakvo šte stane s nas, **Vasile**^{voc} (< Vasil)?*
- (4) *Ala Ivajlo mu podvikna: – Čuchme se i se razbrachme, **Dimitre**^{voc} (< Dimităr), nali taka?*

Tuttavia, in contesti allocutivi simili a quelli in (1) – (4), dove gli interlocutori usano il ‘tu’ reciproco, è possibile anche la forma base piena del NPP non modificata dall’aggiunta della terminazione del vocativo, come in (5):

- (5) *Marija machna s rǎka i kaza: «Možeš li da ostaneš dve minuti, **Stefan**^{voc}? Iskam da se posăvetvam s teb»*

Anche nei contesti formali e in caso di maggiore distanza sociale tra i parlanti troviamo la forma base piena del nome proprio:

- (6) *Zdravejte, **Stefan**^{voc}. Vie ste aviakonstruktur, no sǎstevremeno ste priključenec po duša.*¹⁰
- (7) ***Andrej**^{voc}, vie ot skoro ste v roljata na bašta trudno li e?*
- (8) ***Ivan**^{voc}, vie smjataste li da se zanimavate profesionalno s muzika?*¹¹

La regola con cui viene formato il vocativo in bulgaro conosce numerose eccezioni, probabilmente dovute alla grande varietà di formanti possibili per i NPP maschili.¹² Così, per esempio, i nomi propri di persona

9 Gli esempi, se non diversamente indicato, sono tratti dal Corpus nazionale bulgaro (Bǎlgarski nacionalen korpus: <http://dcl.bas.bg/bulnc/>)

10 L’esempio (6) è tratto da Ljubova (2021).

11 Gli esempi (7) e (8) sono tratti dal seguente sito: HotArena (n.d.).

12 Secondo lo studio di Kovačev (1987), i NPP in bulgaro possono derivare da nomi, aggettivi e numerali utilizzando 38 suffissi di carattere neutrale e 13 suffissi ipocoristici. Questa ricchezza in un certo senso può “compromettere” la possibilità di applicare la desinenza del vocativo tradizionale alla forma base, soprattutto per i NPP maschili. Ovviamente, le finali dei formanti dei nomi maschili vantano una maggiore diversità rispetto a quelle dei nomi femminili in quanto per formare questi ultimi al nome maschile viene semplicemente aggiunta la desinenza femminile - a (Milen – Milena, Božin – Božina, Radul – Radula, Anastasij – Anastasija; Ljubaš – Lju-baša, Ignat – Ignata (Kovačev 1987, 23–26).

maschili con vocale finale *-o*, *-a*, *-e*, *-i* oppure *-j* non formano il vocativo a causa di restrizioni morfologico-derivazionali, e quindi per l'allocuzione viene usata la forma base piena: *Petko*, *Gočo*, *Kosta*, *Ilija*, *Ruse*, *Dobri*, *Metodij*.¹³

- (9) *Ilija^{voc}*, tārsichme te, no ne te namerichme.
- (10) Chajde be, **Georgi^{voc}** – protoči njakoj, ednovremенно žalostivo i s negoduvanje, - izlez da ni otsramiš, be!

Nomi maschili in forma breve

I NPP maschili in forma breve con finale *-o* e *-ko*, marca di distanza interpersonale ridotta e di vicinanza sociale, nei contesti allocutivi restano invariati: *Mišo* (< *Michail*), *Kol'o* (< *Nikolaj / Nikola*), *Naso*, *Nasko* < (*Atanas*), *Vaso*, *Vasko* < (*Vasil*), *Veso*, *Vesko* < (*Veselin*).

Come si vede dagli esempi sotto riportati, i nomi di questo gruppo possono svolgere entrambe le funzioni, referenziale e vocativa; in questi casi le enunciazioni prevedono l'uso del pronome allocutivo *ti* [tu], in contesti confidenziali e informali), come in (12) e (14), ma anche neutrali (11) o distanti e cortesi (13).

- (11) Kakvo praviš tuka be, zašto ležiš? – Vardja si markuča, **Gošo^{voc}** (< *Georgi*).
- (12) Na tebe, **Naso^{voc}** (< *Atanas*), ostavjam djukjana, a na tebe, Mico, kantorata.
- (13) Domakinăt trägva vežlivo kăm **Vasko^{REF}** (< *Vasil*). – Nosiš li pasportite, **Vasko^{voc}** (< *Vasil*)?
- (14) Taka ja karach, dokato edin jasen i gorešt sledobed po telefona se obadi starijat prijatel **Vaso^{REF}** (<*Vasil*), kato men cenitel na ženskata krasota. – Ajde be, **Vaso^{voc}** (< *Vasil*)! Kăde se izgubi kato starite pari?

Nomi maschili in forma diminutivo-vezzeggiativa

A conferma della labilità categoriale tra il vocativo e i diminutivi / ipocoristici (v. Trovesi 2012), riportiamo di seguito alcuni esempi di nomi ipocoristici derivati dalla forma base piena che si prestano alla funzione vocativa. Come si evince dagli esempi (15) - (17) il suffisso diminutivo-vezzeggiativo *-čo* in bulgaro funge da una parte da formante ipocoristico

¹³ Non possiedono una forma vocativa i nomi di origine straniera – cf. le versioni bulgare *Pol*, *Džon* dei nomi di origine inglese Paul, John: *Kolko čaši obärna*, *Džon^{voc}*? *Džon^{REF}* se usmichna, a Ben Stark prichna.

co (15), dall'altra forma il vocativo vero e proprio, creando un'alternativa al vocativo in -e (16) e (17), soprattutto se per il nome in questione non esiste una forma breve standardizzata (16).

- (15) *Može Stojančo^{REF}* (< *Stojan*) *i sam da ide za razrešenijata, a prez tova vreme te šte si otpočinat.*
- (16) *I vie, Pärvane i Stojančo^{VOC}* (< *Stojan*), *gledajte da sväršite rabotata si po-skoro i da bădete gotovi do obed.*
- (17) *Po edno vreme v kuchnjata nadnikna Anton^{REF}*. «*Njama li, kazva, brat, nešto za chapvane ot ochvicerskoto?*» [...] «*Ami, kazvam, Antončo^{VOC}* (< *Anton*), *viž tam v miskata s prepărženoto*».¹⁴

L'utilizzo del suffisso -čo con i nomi propri di persona maschili in bulgaro ricorda la situazione nella lingua turca, dove in funzione di appello¹⁵ si osserva l'uso del nome proprio di persona con l'aggiunta di due suffissi: -cik (usato per la formazione di diminutivi e vezzeggiativi che ha diversi allomorfi) e il possessivo -im [mio]. Si ottengono in questo modo forme vocativali come *Achmet-čiğ-im*.¹⁶ Tale uso è riservato a contesti intimi e familiari e pertanto esclude il pronome allocutivo *Siz* [Voi] (si veda a proposito Gargalăk 2006, Napol'nova 2015, Sarigoz, Pobedonosceva e Abilov 2018). In bulgaro, l'uso di questi ipocoristici non è limitato ai contesti vocativi, ma è possibile anche in quelli referenziali e trasmette, in ogni caso, una notevole carica affettiva.

Possiamo concludere che i NPP maschili finora analizzati possiedono forme standardizzate di vocativo, ma è altrettanto possibile l'uso in fun-

¹⁴ In generale, però, il suffisso -čo è un formante usato per i nomi comuni di carattere valutativo riferiti a persone aventi una certa caratteristica (*glupčo, k'orčo, svirčo, tăpčo*). Come formante di nomi comuni di persona ha un uso limitato in quanto forma soprattutto nomignoli offensivi o (auto)ironici e si conserva sia in funzione referenziale (i), sia nei contesti allocutivi con funzione vocativa (ii). In funzione referenziale possono essere usate le forme *tăpак* e *tăpčo*, *glupak* e *glupčo* mentre in funzione vocativa abbiamo i tradizionali *tăpako*, *glupako* con desinenza -o alternati con *tăpak* e *tăpčo*, *glupak* e *glupčo*. Ricordiamo comunque che il suffisso diminutivo maschile produttivo per i nomi comuni è -če e non -čo (*fitilče, ventilče, bratče*): (i) *Kogato pročet-och tazi kniga, vidjach, če sām goljam tăpčo^{REF}*. *Vidjach kolko raboti ne znaech;* (ii) *Az săsto mu se usmichnach i prošepnach na Aleksandăr: – Uči se na väzpitanie, tăpčo.^{VOC}*.

¹⁵ Ricordiamo che in turco non esiste una forma specifica e grammaticalizzata per il vocativo.

¹⁶ In (Napol'nova 2015) questa forma è tradotta in russo come 'Achmet-čik-moj' ['Achmet-piccolo-mio'].

Tabella 1 Funzioni e pragmatica dei NPP maschili

funzione referenziale	funzione allocutiva	parametri pragmatici			
forma nominativa	forme specializzate	distanza interpersonale	formalità della comunicazione	cortesia linguistica	rapporto solidale
NPP pieno maschile in consonante	forma tradizionale: vocativo in -e: <i>Antone, Vasile</i>	–	+/-*	+	+
<i>Anton, Stojan, Vasil</i>	forma alternativa: NPP pieno: <i>Anton, Vasil</i>	+	+	+/-	–
vocativo-ipocoristico in -čo:	<i>in -čo:</i> <i>Stojančo, Vasilčo</i>	–	–	+	+
NPP maschile breve in -o, -i:	forma unica <i>Toni, Vas(k)o</i>	–	–	+	+
<i>Toni, Vas(k)o</i>					

Nota * Con i segni + e – qui e di seguito abbiamo indicato rispettivamente la presenza e l'assenza del parametro / tratto pragmatico indicato, mentre la neutralità verso uno specifico tratto è indicata con il +/-.

zione allocutiva di forme non modificate da desinenze specifiche (vedi Tabella 1).

Forme appellative tradizionali dei NPP femminili

Nomi femminili in forma piena

La norma linguistica bulgara prevede che le forme piene dei nomi propri di persona femminili assumano al vocativo desinenza **-o** ('o): *Kalino* (< *Kalina*), *Krasimiro* (< *Krasimira*), *Mario* (< *Marija*), *Radosveto* (< *Radosveta*), *Pet'o* (< *Petja*). Cf. a questo proposito anche gli esempi (18) e (19).

- (18) – ***Irino*^{voc}** (< *Irina*), *idi pri deteto i go pazi da ne padne ot stola.*
- (19) – ***Rado*^{voc}** (< *Rada*)! – *provikna se Georgi Rašov kām Rada*^{REF} *Karamichova.*

Fanno eccezione i NPP femminili in cui le consonanti **k** e **c** precedono la vocale finale del nome (*Delka, Laska, Elica*). Questi formano il vocativo aggiungendo desinenza **-e**:

- (20) *Chubavo, mnogo chubavo govoris, doktore!* – *chvali mama lekuvaštija lekar.* – *Chubavo govorja, babo Delke*^{voc}, no kakva polza? *Trjabva da vi lekuvam!*¹⁷

¹⁷ Fonte: Sinov (n.d.).

In generale, i vocativi femminili in *-o* sul territorio slavo sono abbastanza diffusi, anche se si conservano pienamente solo in ceco e ucraino e, con varie limitazioni, in polacco, serbo-croato-bosniaco e macedone (cf. a proposito Trovesi 2008; Mankova 2016, Nedkova 1994). In bulgaro, per motivi di carattere pragmatico queste forme (i vocativi femminili in *-o*) sono sempre meno usate, in primo luogo, perché considerate poco eleganti e, in certi contesti, anche sgarbate. Un fatto che risulta tanto più interessante se si confronta il bulgaro con altre lingue dell'area balcanica. Alcuni studiosi sottolineano, infatti, che la desinenza *-o* per l'uso allocutivo dei NPP femminili bulgari viene applicata anche ai NPP femminili turchi e rumeni in contesti allocutivi,¹⁸ non solo per esprimere familiarità verso l'interlocutore, ma, in alcuni casi, pure per formulare l'intero enunciato in modo scortese o addirittura offensivo (cf. (Sarigoz, Pobedonosceva e Abilov 2018, 171) a proposito del turco, e (Croitor e Hill 2013, 802-803, 809) per quanto riguarda il rumeno).

In bulgaro, per evitare la forma in *-o* connotata negativamente è possibile utilizzare la forma base del nome proprio sia per i contesti formali, sia per quelli informali come in (21):

- (21) *Dobre došla, Elena^{voc}! Neka si govorim bez oficjalnosti! – Razbira se!*
– kaza Elena^{REF}.

Nomi femminili in forma breve

Anche i nomi brevi femminili in *-a* / *-ja*, che sono marca di distanza interpersonale ridotta e di vicinanza sociale, nei contesti allocutivi assumono la desinenza *-e*. Vengono evitate le forme in *-o* che sono in chiara contraddizione pragmatica con la funzione intima e cortese della forma breve del nome: *Nadežda* > *Nadja* > (*Nad'o*) > *Nade*, *Katerina* > *Kata* / *Katja* > (*Kat'o*) > *Kate*.

- (22) *– Kakvo ima? –popita Katja^{REF} (< Katerina), ne kriešta ljubopitst-voto si. – Geri i Drago sa märtvi. Zastreljali sa gi v Amerika [...] – Gorkite bliznaci. Kakvo šte stane sega? – Ne znam, Kate^{voc} (< Katja < Katerina). Imam rabota. Otvam v bankata.*

¹⁸ Come già detto sopra, in turco la categoria del vocativo è considerata totalmente assente e soltanto in specifici contesti colloquiali e familiari sono possibili forme appellative particolari di NPP (Sarigoz, Pobedonosceva e Abilov 2018). Una di queste forme è l'appellativo femminile con terminazione in *-o*, utilizzabile, però, soltanto in una cerchia di persone intime.

- (23) *Zdravej, Nade^{voc}* (< *Nadja* < *Nadežda*) – *kaza Roza*, - *otkăde se obaždaš?* Če na tebe kakvo ti puka otkăde se obaždam – *pijanski se se izchili Nadja^{REF}* (< *Nadežda*).

Nomi femminili in forma diminutivo-vezzeggiativa

Alcuni nomi femminili in *-a* possiedono anche una variante diminutiva ottenuta mediante l'aggiunta del suffisso *-k-*:¹⁹ *Kalinka* (<*Kalina*), *Marijka* (<*Marija*), *Elenka* (<*Elena*), *Radka* (<*Rada*), *Irinka* (<*Irina*) e assumono al vocativo la desinenza *-e*, la quale invece è priva di qualsiasi connotazione negativa: *Kalinke* < *Kalinka*, *Marijke* < *Marijka*, *Elenke* < *Elenka*, *Radke* < *Radka*, *Irinke* < *Irinka*.

Queste forme, pur derivanti dal nome pieno, marcano una distanza ri-dotta e un rapporto familiare e solidale con la persona alla quale il parlante si rivolge, dato che viene usato il pronomine *ti* [tu], come in (24) – (26):

- (24) *Elenke^{voc}* (< *Elenka* < *Elena*), *boja se, če šte ti kapne răkata da mi nalivaš v toja naprăstnik, predi da usetja njakakăv efekt ot twoja lik'or.* – *Ja si sipvaj sama – săglasi se Elenka^{REF}* i razsejano svi veždi.
- (25) *Za po-smisleni dejstvija ne mu ostana vreme, zaštoto telefonăt otnovo zazvanja.* – *Zašto se sardiš Irinke^{voc}* (< *Irinka* < *Irina*)?
- (26) *Junak Pando: Blizo li e veče, Petranke^{voc}* (< *Petranka* < *Petrana*)? *Moma Petrana: Blizo.*

Tabella 2 Funzioni e pragmatica dei NPP femminili

funzione referenziale	funzione allocutiva	parametri pragmatici			
forma nominativa	forme specializzate	distanza interpersonale	formalità della comunicazione	cortesia linguistica	rapporto solidale
NPP femminile pieno in a : <i>Elena, Irina</i>	forma standard: <i>Eleno, Irino</i>	–	–	–	–
	forma alternativa: NPP pieno: <i>Elena, Irina</i>	+	+	+/-	–
	vocativo-ipocoristico in -ke : <i>Elenke, Irinke</i>	–	–	+	+
NPP femminile breve in ja : <i>Nadja, Katja</i>	vocativo in -e <i>Nade, Kate</i>	–	–	+	+

¹⁹ Il suffisso *-k-* è produttivo anche per i nomi comuni: *čaša* > *čaška*, *kabina* > *kabinka*, *banica* > *banička*.

Anche in questo caso, possiamo concludere che i NPP femminili finora analizzati possiedono forme standardizzate di vocativo che in contesti allocutivi si alternano con la forma base, nominativa (vedi Tabella 2).

Dalla Tabella 2 si evince che la scelta della forma del NPP con cui rivolgersi a una persona dipende, da un lato, dalla presenza nel sistema allocutivo di forme allocutive specifiche e, dall'altro, da fattori pragmatici, quali la distanza interpersonale, il livello di formalità della comunicazione, la manifestazione della cortesia linguistica. Vediamo che per quanto riguarda il NPP pieno, la forma allocutiva standard in *-o* viene evitata proprio per motivi pragmatici, in quanto poco cortese, e, di conseguenza, viene sostituita da quella nominativa priva di desinenza vocativa, che, pur appartenendo all'ambito formale della comunicazione, allarga il proprio campo di utilizzo e “copre” anche il campo informale. Tuttavia, in caso di rapporto solidale e cortese può essere scelta anche la forma ipocoristica del nome (*Elenka*) che nella funzione vocativa assume la desinenza *-e* e diventa *Elenke*. Questa ultima può essere considerata alternativa al vocativo in *-e* della forma breve (che per definizione esclude la distanza e la formalità del rapporto interpersonale). L'effetto pragmatico, che unisce il rapporto solidale e la cortesia linguistica accorta le distanze e “deformalizza” la situazione comunicativa, quindi, si ottiene grazie a due meccanismi diversi: nel primo caso, viene usato il suffisso ipocoristico unito alla desinenza del vocativo *-e*, nel secondo, alla forma breve del NPP si aggiunge la stessa desinenza del vocativo *-e*. Il peso della desinenza *-e* nei due casi è diverso: nel primo essa è in un certo senso obbligatoria dopo il suffisso *-k-* (*Elenke* < *Elenka*), nel secondo è dettato soprattutto dall'esigenza di sintonia con il valore pragmatico della forma breve del NPP femminile (*Nade* < *Nada* / *Nadja*).

Forme di NPP innovative

Oltre alle forme tradizionalmente impiegate in funzione allocutiva, in alcune situazioni comunicative possono essere usate altre forme di nomi propri di persona che presentano una marcata valenza pragmatica. Si tratta di nomi con articolo determinativo. In primo luogo, va detto che forme di nome proprio di persona con articolo non sono estranee all'area balcanica in generale, infatti, sono presenti in greco e in rumeno, per esempio. In greco moderno, dove il nome al vocativo formalmente può coincidere con la forma nominativa, è proprio l'assenza dell'articolo a marcare il caso vocativo, distinguendolo in questo modo dal nominativo usato con articolo. In rumeno invece, dove esiste una specifica forma di vocativo in

-e per i nomi maschili e in -o, per quelli femminili (ricordiamo, con valore peggiorativo), il NPP mantiene l'articolo, anche nei contesti allocutivi.

Analizziamo di seguito il ruolo dell'articolo nei NPP maschili e femminili.

NPP maschili con articolo

Nella Grammatica della lingua bulgara (*Gramatika na sâvremennija bâlgarski knižoven ezik* 1998), oltre alle forme antroponimiche diminutivo-vezzeggiative dei nomi propri di persona maschili con i suffissi -ko, -čo e -o, sono indicate anche le forme brevi in -e atona (*Bore*, *Mite*, *Vase*).²⁰

Tuttavia, i nomi maschili brevi in -e si comportano diversamente rispetto ai nomi maschili brevi in -o (*Vaso*, *Veso*). Essi, infatti, quando appaiono nella loro funzione referenziale, possono essere usati soltanto con articolo definito (27). Si tratta di nomi come *Boreto*, *Miteto*, *Vaseto*.²¹ L'articolo però viene omesso quando sono usati in funzione allocutiva (28):

(27) – *Ela. Tâkmo šte se vidiš s Pet'o i Vaseto^{REF}.*

(28) *Toj stisna râkata mi i zdravo ja razdrusa. “Vase-Ø^{voc}, kakvo praviš tuk?”*

Questo particolare modello di opposizione (NPP^{REF} con articolo : NPP^{VOC} senza articolo) riguarda anche le forme maschili ottenute dalla forma breve con l'aggiunta dell'affisso -ka e dell'articolo -ta (Georgi > Žor-o > Žor-ka-ta). Anche in questo caso il nome proprio grazie all'articolo definito viene in un certo senso “oggettivato” (reso ‘comune’) e funge da forma base con funzione referenziale, come in (29) e (30). Nel contesto allocutivo invece l'articolo viene eliminato (31).

²⁰ Le forme antroponimiche brevi in -e atona seguono il modello dei nomi comuni di genere neutro con desinenza -e: *pile*, *mule*, *loze*. Si considera che queste forme subiscono un mutamento del genere grammaticale (cf. *našeto Bore*, *našeto Mite*). La questione del mutamento del genere grammaticale dei NPP maschili, già sottolineato in letteratura (vedi Nicolova 2008, 54), non è oggetto di analisi in questo lavoro. Notiamo solo che spesso il comportamento sintattico di questi nomi è ambiguo e la concordanza tra nome e aggettivo neutro è puramente formale visto che altri elementi della frase rispecchiano il sesso della persona: *Slabičko_{neutro} si e našeto_{neutro} Mite*, tova e istinata. Ami znaete li kolko pari e izjal_{maschile} *našeto_{neutro} Mite dosega ot bjudžeta na kluba?* Topli blagodarnosti na *našeto_{neutro} Mite*, kojo_{maschile} veče e v Krâga na doverieto na Semejstvo Canovi. Lo stesso vale anche per i NPP femminili che terminano in -e e in -če discorsi successivamente in paragrafo «NPP femminili con articolo» a pagina 160. (si veda sull'argomento anche Čakárova 2011).

²¹ Senza articolo esiste solo la forma con l'accento sulla -e in alcuni dialetti sud-occidentali (cf. a proposito Trovesi 2012, 6).

Tabella 3 NPP maschili con articolo

funzione referenziale	funzione allocutiva	parametri pragmatici			
forma nominativa	forme specializzate	distanza interpersonale	formalità della comunicazione	cortesia	rapporto linguistica solidale
NPP brevi maschili (diminutivo-vezzeggiativi) in -e o in -ka con articolo <i>Vaseto, Boreto</i>	NPP brevi maschili (diminutivo-vezzeggiativi) in -e o in -ka senza articolo <i>Vase, Bore</i>	-	-	+	+
Vaskata, Žorkata	Vaska, Žorka				

(29.) *Žorkata^{REF} e naš čovek. Ne e v čas s tija nešta, no pák mi e mnogo veren!*

(30) *S Žorkata^{REF} i Niki se poznavach pokraj Ivo.*

(31) – *Žorka-Ø^{voc}, njamaš li variant da ja svářiš sam taja rabota?*

Guardando ai sopraccitati esempi dal punto di vista pragmatico, possiamo dedurre che nei contesti in cui una persona deve essere identificata e/o nominata dal parlante, l'uso dell'articolo occorre al NPP breve perché il parlante considera quella persona parte del proprio spazio personale, intimo ed esclusivo (27), (29) e (30).²² Nel contesto allocutivo, invece, questo tipo di “identificazione” perde di rilevanza (diviene superfluo) e, di conseguenza, viene eliminato anche l'articolo determinativo (31).

In sintesi, i NPP maschili brevi in *-e* e con il suffisso *-ka* normalmente usati con articolo, in contesti allocutivi selezionano la forma senza articolo (vedi Tabella 3).

NPP femminili con articolo

Anche nello scomparto dei NPP femminili la situazione è simile a quella appena descritta per i maschili, ed è dovuta probabilmente alla forte limitazione all'uso del vocativo in *-o*, nonostante la sua solida tradizione nelle grammatiche. Le forme possibili con funzione referenziale sono tre, tutte diminutivo-vezzeggiative e con articolo: quelle in *-če* derivate dal nome in forma piena o in forma tronca (rispettivamente, (32) e (33)), quella in *-e* derivata dal nome in forma breve in *-a / -ja* (34).

²² Cf. a questo proposito: “The mapping of the inter-personal feature is reflected by: [...] (c) the recycling of enclitic definite articles for mapping the speaker's assessment of the addressee's social status” (Hill e Stavrou 2013, 9).

Tabella 4 NPP femminili con articolo

funzione referenziale	funzione allocutiva	parametri pragmatici			
forma nominativa	forme specializzate	distanza interpersonale	formalità della comunicazione	cortesia linguistica	rapporto solidale
NPP femminile pieno o breve diminutivo-vezzeggiativo in -če	NPP femminile pieno in forma diminutivo-vezzeggiativa in -če	-	-	+	+
oppure breve in -e	oppure breve in -e				
con articolo:	senza articolo:				
<i>Mariančeto, Irinčeto</i>	<i>Marianče, Irinče</i>				
<i>Lenčeto, Venčeto</i>	<i>Lenče, Venče</i>				
<i>Nadeto, Katedo</i>	<i>Nade, Kate</i>				

- (32) *E, kato ne si gladen, pone edna koka-kola šte izpieš – reče tvárdо Dimo i vikna kám **Mariančeto^{REF}**, kojato skučaeše, oblegnata na tezgacha: [...]*
- (33) *Toj se sboguva zavinagi s **Lenčeto^{REF}** – ne, s Elena, kojato be otkrad-nala dokumentite za samoličnost na onova, njakoga chvárkato pesno-pojče s vdächnoveno lice, na njakogašnata svenlivo običana aptekar-ska šterka.*
- (34) – *Bädi spokojna strino Fano. Nie s **Nadeto^{REF}** šte se izčakame da se izučim i i togava šte se ženim.*

Tutti questi nomi, in contesti allocutivi, come si vede dagli esempi (35) – (37), vengono privati dell'articolo:

- (35) – **Marianče**-Ø^{VOC}, *daj na toja junak edna kola ot mene – čerpja!*
- (36) – *Kakovoto všički, tuj i az. – neopredeleno obobšti Elena. [...] – Ti beše sázdadena za po-dobro, **Lenče**-Ø^{VOC}.*
 – *Njama polza ot takiva misli, Marine – neochotno väzrazi tja.*
- (37) – *Čakaj, **Nade**-Ø^{VOC}, ne bärzaj tolkova, ne sme govorili ošte s majka ti. Može da ne te pusne.*

Anche in questo caso, come per le forme brevi di NPP maschili, i NPP femminili normalmente usati con articolo, in funzione vocativa selezionano la forma senza articolo (vedi Tabella 4).

Forme maschili e femminili con e senza articolo

Il valore dell'articolo è dimostrato anche dai nomi maschili e femminili brevi in *-i* (*Bogi, Niki, Toni, Rosi, Neli, Mimi*), impostisi nel XX secolo e cri-

ticati dai linguisti bulgari come forme dovute alla moda e all'imitazione (Pärvev 1965, 8).

Questi nomi nella loro funzione nominativa (referenziale) possono essere usati anche con articolo, specie in contesti affettivi e dalla distanza interpersonale ridotta (38).

- (38) *Vleze da sledva v universiteta i poveče ne potärsi **Nelito^{REF}**, s kojato ne se razdeljacha i den kato säučenički.*

La scelta della forma con articolo nei contesti referenziali ha lo scopo, oltre che di trasmettere una positiva carica affettiva, solidarietà ed empatia verso una terza persona, quello di marcare anche lo status della persona di cui si parla, ovvero il fatto che il nominato faccia parte dello spazio personale del parlante; vedi esempio (39). Inoltre, la scelta consapevole della forma con articolo riflette anche l'intenzione del parlante di dimostrare all'interlocutore questa sua percezione (o considerazione) e includere la persona di cui si parla in uno spazio comune.

- (39) *Dälža go na **Bogito^{REF}** – taka Berberov naričaše Bogomil Bonev.*

Tuttavia, a differenza dei casi descritti in paragrafi «NPP maschili con articolo» a pagina 159 e «NPP femminili con articolo» a pagina 160, la forma con articolo non è l'unica possibile per i nomi brevi (maschili e femminili) in -i nei contesti referenziali. L'uso del nome senza articolo determinativo indica un atteggiamento neutrale verso la persona nominata, senza implicare né familiarità né formalità, come negli esempi (40) e (41):

- (40) *Rjadko govorech tolkova dälgo, kakto sega s **Neli^{REF}**.*

- (41) *Mišo i **Bogi^{REF}** v edin glas otvärnacha, če njama da pijat, zaštoto sa s kola.*

Per quanto riguarda invece l'uso di questi nomi nei contesti allocutivi (42) e (43), è proprio l'assenza dell'articolo a svolgere la funzione specifica di marca del vocativo.

- (42) – *Vie li ste novata učitelka? Az sám sekretarkata na direktorkata, po sävmestitelstvo se zanimavam i s ličnija sastav. Minete da Vi zapiša.*

– **Neli**-Ø^{VOC}? – nevjarvašto popita Ani.

- (43) – *Molja te, **Bogi**-Ø^{VOC}, ostavi me na mira! Ako znaeš samo kolko neštastna se čuvstvam!*

Tabella 5 NPP brevi maschili e femminili ibridi

funzione referenziale	funzione allocutiva	parametri pragmatici			
forma nominativa	forme specializzate	distanza interpersonale	formalità della comunicazione	cortesia linguistica	rapporto solidale
NPP femminile breve diminutivo-vezzeggiativo in -i senza articolo: in -i senza articolo:	NPP femminile breve diminutivo-vezzeggiativo	+/-	+/-	+	+
<i>Mimi, Rosi, Neli, Poli; Bogi, Niki</i>	<i>Mimi, Rosi, Neli, Poli; Bogi, Niki</i>				
NPP femminile breve diminutivo-vezzeggiativo in -i con articolo: in -i senza articolo:	NPP femminile breve diminutivo-vezzeggiativo	-	-	+	+
<i>Mimito, Rosito, Nelito, Polito; Bogito, Nikito</i>	<i>Mimi, Rosi, Neli, Poli; Bogi, Niki*</i>				

Nota * Alcuni di questi nomi brevi possono corrispondere sia a NPP pieni sia maschili, che femminili. Per esempio, *Bogi* è la forma breve dei maschili Bogomil o Bogdan, ma anche del femminile Bogdana. *Niki* invece può essere usato come forma breve dei nomi maschili Nikola e Nikolaj e del nome femminile Nikoleta.

Come abbiamo già osservato, in funzione referenziale è possibile anche la forma breve senza articolo che può risultare neutrale dal punto di vista affettivo, esprimere rapporti distanziati e formali con la persona a cui ci si rivolge e, di conseguenza, richiedere in contesto allocutivo l'uso del 'Vie' [Lei], come in (44):

- (44) – Zašto ne karate? – povtori **Neli^{REF}**.
 – Ništo ne se vižda. Tolkova li vi e strach, **Neli^{voc}**?

Possiamo concludere quindi che i NPP brevi maschili e femminili in **-i** rappresentano un caso ibrido, in quanto non vi è una netta distinzione tra le forme selezionate nei due contesti analizzati qui. Sicuramente in funzione vocativa vengono utilizzati nomi brevi senza articolo, mentre in contesti d'uso referenziale possono alternarsi forme con e senza articolo (v. Tabella 5).

Conclusioni

L'analisi dei diversi tipi di nomi propri di persona nelle funzioni referenziale e vocativa dimostra una grande dinamicità nel sistema allocutivo bulgaro. Le varie forme sono disposte su una scala in base a parametri pragmatici quali il grado di formalità dell'atto comunicativo, la distanza interpersonale tra il parlante e l'allocutore, nonché la cortesia linguistica

e la solidarietà nei confronti della persona nominata. In un rapporto formale e distante, si opta per l'uso, in funzione referenziale, del nome pieno (*Vasil, Elena, Katerina*) mentre la distanza ridotta e il rapporto più solida permettono, per lo stesso nome, l'utilizzo sia di forme ipocoristiche (*Vasilčo, Elenka*), sia di forme brevi tradizionali (*Vaso, Vasko, Katja*).

A queste si aggiungono le forme modificate dei nomi ottenute grazie ai suffissi *-ka* per i nomi maschili e *-če* per i femminili, tutte usate, nella loro funzione referenziale, con articolo (cf. *Vaskata, Lenčeto*), nonché le varianti brevi maschili in *-e* e quelle maschili e femminili in *-i*, sempre con articolo (*Boreto, Bogito, Mimito*). In questo tipo di nomi, che non viene mai usato senza articolo in contesti referenziali (eccezion fatta per i nomi in *-i* che conservano anche la variante senza articolo, *Mimi* e *Mimito*), abbiamo a che fare con nomi fortemente "determinati", non solo per la loro appartenenza alla classe dei nomi propri, ma anche per il contesto sociale e linguistico in cui vengono usati. Infatti, se da una parte, nominando una persona con il suo nome, quella persona per noi non può che essere identificata e definita (cf. a proposito anche Garavalova 2004, 141-142), dall'altra, la determinatezza aggiunta dall'articolo è anche marca di familiarità e vicinanza, segno del fatto che la persona così chiamata fa parte dello spazio personale del parlante ed è un elemento "stabile" nel suo universo personale.

Il valore pragmatico della scelta di usare il nome con articolo in contesti referenziali (parlando con una terza persona, per esempio) risiede proprio nella necessità di tenere in considerazione anche la reazione del destinatario il quale, per la buona riuscita dell'atto comunicativo, dovrà appartenere allo stesso spazio interpersonale del parlante e della persona nominata. In caso contrario l'uso del nome con articolo può essere interpretato come fuori luogo e mettere in difficoltà il destinatario del messaggio.

Per quanto riguarda i contesti allocutivi, in lingua bulgara, accanto alle forme vocative vere e proprie dei nomi propri di persona (femminili in *-o* e maschili in *-e*), viene utilizzata anche una apprezzabile quantità di forme e mezzi per l'appello, la cui scelta viene regolata da fattori socio-culturali e pragmatici.

Così, per esempio, dal punto di vista della carica affettiva e della distanza interpersonale, una certa neutralità è trasmessa dai nomi propri di persona pieni che, se maschili, tradizionalmente assumono la desinenza *-e* (*Vasil* > *Vasile*). In caso di rapporti formali e distanti queste forme possono anche essere sostituite dal nome proprio non modificato (*Vasil*).

Nel caso dei nomi pieni femminili, al contrario, si evita la desinenza vocativa tradizionale *-o* in quanto nella comunicazione moderna è diventata segno di comportamento scortese e poco elegante (*Elena* > *Eleno*). Per questo motivo sia in contesti neutrali che in quelli formali viene usato con regolarità il nome pieno non modificato (*Elena*).

In contesti di maggiore carica affettiva tra gli interlocutori le forme ipocoristiche maschili restano invariate (*Vasilčo*), mentre quelle femminili senza difficoltà formano il vocativo in *-e* (naturale dopo la *-k*: *Elenka* > *Elenke*). Simile è il comportamento delle tradizionali varianti brevi dei nomi propri bulgari: i maschili in *-o* non cambiano (*Vaso*, *Vasko*), mentre i femminili assumono la desinenza *-e* (*Katja* [oppure *Kata*] > *Kate*), anche se, in quest'ultimo caso, è possibile anche la forma breve base (*Katja*).

Tutti i nomi propri di persona che nella forma referenziale si usano con articolo nei contesti vocativi lo perdono (cf. i maschili *Vaskata* > *Vaska*, *Boreto* > *Bore* e i femminili *Lenčeto* > *Lenče*, *Nadeto* > *Nade*) restando comunque nomi che segnano una ridotta distanza interpersonale e un rapporto affettivo profondo e solidale. Quanto detto fino a qui vale anche per i nomi brevi in *-i* (*Mimito* > *Mimi*; *Bogito* > *Bogi*).

Le specificità e le innovazioni nell'ambito delle funzioni vocative dei NPP in bulgaro, ovvero il valore dispregiativo dei vocativi in *-o* per i femminili (già affermatosi), come anche in turco e in rumeno, il ricorrere a forme ipocoristiche (come similmente fa il turco anche se in esso non esistono forme vocative specializzate e in alcuni contesti allocutivi vengono usati i nomi propri di persona con suffisso diminutivo), la presenza di articolo per alcuni nomi bulgari in contesto referenziale e la sua omissione nel vocativo (analogamente alla lingua greca) permettono di ipotizzare l'appartenenza delle forme vocative non tradizionali del bulgaro a un contesto balcanico, pur disomogeneo, ma sicuramente dinamico, intrecciato e con una forte valenza pragmatica.

Riferimenti bibliografici

- Croitor B., e V. Hill. 2013. «Vocatives.» In *A Reference Grammar of Romanian*, a cura di I. Giurgea e C. Dobrovie-Sorin, 801-826. Amsterdam: Benjamins..
- Čakārova, K. 2011. «Formalno-semantična charakteristika na sǎštestvitelnite imena ot obšt rod v sǎvremennija bǎlgarski ezik.» In *Sledite na slovoto: Jubiléen sbornik v čest na prof.d.f.n. Diana Ivanova*, 324-340. Plovdiv: Kontekst.

- Garavalova, I. 2004. «Za organizacijata na morfološката категорија 'вокатив' и карактера на т.нрз. звателни форми в савременниот балгарски книжовен език.» *Balgarski ezik* 3:137-42.
- Gargalák, V. 2006. «Zvatelnata forma na sǎstestvitelnite imena v gagauz-kija ezik v Moldova.» *Sǎpostavitelno ezikoznanie* 31 (1): 34-42.
- Gramatika na sǎvremennija bǎlgarski knižoven ezik: Tom vtori: Morfologija: Čast pǎrva.* Abagar. 1998. Sofia: Abagar.
- Hill, V., e M. Stavrou. 2013. *Vocatives: How Syntax Meets with Pragmatics.* Brill.
- HotArena. n.d. «Po povod starta na novija sezona rialiti formata 'Fermata', televizionnite producenti Ivan i Andrej dадоха обширно интервju за 'Telegraf'.» <https://hotarena.net/lubopitno/televizionnite-producenti-ivan-i-andrei-s-fermata-iskame-da-obedinim-balgarite-po-sveta>
- Ivančev, S. 1978. «Kǎm vǎprosa za vokativa.» In *Prinosi v bǎlgarskoto I slavjanskoto ezikoznanie*, a cura di S. Ivančev, 107-108. Sofia: Nauka i izkustvo.
- Koleva-Ivanova, K. 2019. *Bǎlgarskijat purizam ot osvoboždenieto do vtorata svetovna vojna: Avtoreferat na disertacija za prisǎždane na nauqnata i obrazovatelna stepen "doctor".* Šumen: Šumenski universitet «Episkop Konstantin Preslavski».
- Kovačev, N. 1987. *Čestotno-tǎlkoven rečnik na ličnite imena u bǎlgarite.* Sofia: Beron.
- Levinsohn, S. H. 1991. «The Definite Article with Names for Referring to People in the Greek of Acts.» *Work Papers of the Summer Institute of Linguistics* 35 (2): 91-102.
- Ljubova, A. 2021. «Stefan Georgiev ѕе ни разкаže за поletite в nebeto i dalečnata, no velikolepna Japonija.» *Novinite EAD*, 24 novembre. https://www.peika.bg/statia/Stefan_Georgiev_shte_ni_razkazhe_za_poletite_v_nebeto_%20i_dalechnata_no_velikolepna_Yaponiya_l.a_i.114311_dalechnata_georgiev_nebeto_ni_no_poletite_raskazhe_shte_v_velikolepna_yaponiya_za.html#google_vignette
- Mankova, I. 2016. «Upotreba na zvatelnii formi kato obrǎštenie v českija i bǎlgarskija ezik.» *Sǎpostavitelno ezikoznanie* 41 (3): 5-21.
- Matushansky, O. 2006. «Why Rose is the Rose: On the Use of Definite Articles in Proper Names.» In *Empirical Issues in Syntax and Semantics* 6, a cura di O. Bonami e P. Cabredo Hofherr, 285-307. Berlin: Language Science.
- Mladenov, S. 1928. «'Ubijstvoto' na zvatelnija padež I drugi ezikovi neuredici.» *Rodna reč* 5:215-16.
- Murdarov, V. 2001. «Pozovi me po ime.» In *99 ezikovi sǎveta*, a cura di V. Murdarov, 69-70. Sofia: Prosveta.

- Napol'nova, E. M. 2015. «Sistema obraščenij v sovremennom tureckom jazyke.» *Vestnik Sankt-Peterburgskogo universiteta* 13 (4): 5-13.
- Nedkova, E. 1994. «Osobenosti v upotrebata na formite za zvatelen padež na sobstvenite lični imena v sâvremennija bâlgarski i sâvremennija sârbočârvatski ezik.» *Naučni trudove na VTU* 35:68-73.
- Nicolova, R. 2008. *Bâlgarska gramatika: morfologija*. Sofia: Sv. Kliment Ochridski.
- . 2021. «Etjudi za ezikovite izmenenija.» *Bâlgarski ezik* 68:13-29.
- Pârvev, C. 1965. «Zvatelnite formi na sobstvenite ženski lični imena.» *Bâlgarski ezik i literatura* 6:3-14.
- Sarigoz, O. V., A. O. Pobedonosceva Kaya e I. Š. Abilov. 2018. «Appeljativacija imen sobstvennyh v tureckom, kurdskom i tâlyšskom jazykach.» *Filologija, serija: gumanitarnye nauki* 6 (2): 169-175.
- Sinov, D. n.d. «Ne može.» *Literaturen svjat*. <https://literaturensviat.com/?p=144250>
- Stojanov, S. 1980. *Gramatika na bâlgarskija knižoven ezik*. Sofia: Nauka i izkustvo.
- Širokova, A. V., e N. V. Novospasskaja. 2008. «Kategorija vokativa kak periferičeskoe javlenie BJaS.» *Vestnik RUDN* 4:18-23.
- Trovesi, A. 2008. «Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato.» *Linguistica e Filologia* 26:207-234.
- . 2012. «Desinenze di vocativo come formanti antroponomimici: i nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave.» *MediAzioni* 13. <http://mediazioni.sitlec.unibo.it/>.

Remarks on some forms of Bulgarian proper names in allocutive function

The article examines the variety of vocatives in modern Bulgarian, encompassing both traditional forms that have fallen out of use, and modern forms, that have emerged from the need to address someone by their proper name. It discusses the reference forms of full formal male and female proper names, as well as certain formal variations of proper names (such as those with diminutive suffixes, short forms, and forms with definite articles). For each of these forms, the article indicates their potential uses in allocutive contexts and specifies the corresponding vocative forms. Furthermore, the paper identified the existence of specific combinations of pragmatic parameters underlying the choice of the allocutive form in various situational contexts. The article also highlights some similarities with the use of vocatives in Greek, Turkish, and Romanian,

shedding light on the existence of a certain common framework in the Balkan area.

Key words: Proper nouns, vocative value, referential value, definite article

Opombe o nekaterih oblikah bolgarskih lastnih imen v alokutivni funkciji

Članek obravnava različne oblike vokativov v bolgarščini, ki vključujejo tako arhaične oblike, ki so šle iz rabe, kot tudi sodobne oblike, ki so nastale zaradi potrebe, da nekoga nagovorimo z lastnim imenom. Ukvarya se z oblikami polnih formalnih moških in ženskih lastnih imen ter nekaterimi formalnimi različicami lastnih imen (na primer taka z manjšalnimi priponami, skrajšanimi oblikami in oblikami z določnim členom). Za vsako od teh oblik članek navaja njihovo morebitno rabo v uradnih kontekstih in opredeljuje ustrezne vokativne oblike. Poleg tega v članku ugotavljamo, da obstajajo posebne kombinacije pragmatičnih parametrov, ki so podlaga za izbiro vladnostne oblike v različnih situacijskih kontekstih. Članek izpostavlja tudi nekatere podobnosti z rabo vokativov v grščini, turščini in romunščini, kar potrjuje obstoj določenega skupega okvira na območju Balkana.

Ključne besede: lastna imena, vokativna vrednost, referencialna vrednost, določni člen

Discutendo di linguistica slava: in memoria di Andrea Trovesi

In occasione della pubblicazione del presente volume, dedicato agli studi sulla linguistica slava, è doveroso ricordare il nostro caro collega, scomparso nel giugno del 2021, Andrea Trovesi. E scusate se questo mio indirizzo di saluto risulterà forse un po' troppo personale. Con Andrea ci siamo conosciuti nel 2000 al corso estivo di serbo-lusaziano a Bautzen/Budyšin, una scuola estiva un po' fuori dal comune, dove uno incontra quegli slavisti un po' più curiosi, quelle persone che si intessano di lingue "strane". Ci siamo capiti al volo, e da quell'estate non ci siamo più persi di vista. Pensando ad Andrea mi vengono in mente il suo entusiasmo nel raccogliere il materiale dialettale sloveno nei pressi di Gorizia/Gorica nell'estate successiva, finalizzata allo studio dell'uso dell'articolo determinativo in zona di contatto slavo-romanza, gli incontri e i convegni quasi famigliari all'Università di Bergamo, le sue frequenti visite a Lubiana, soprattutto negli ultimi anni, quando con tanta dedizione e passione insegnava linguistica slava e sloveno all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ma soprattutto le lunghe chiacchierate al telefono dedicate ai singoli problemi linguistici che cominciavano sempre con il suo irrinunciabile *senti, cosa ne pensi di...*

Andrea Trovesi era uno slavista a tutto campo, con una vasta panoramica sul mondo linguistico slavo. Parlava infatti la maggior parte delle lingue slave ed era profondo conoscitore sia del loro presente che del loro passato. Le sue ricerche slavistiche erano incentrate soprattutto sulla grammatica comparativa e contrastiva delle lingue slave, spesso da un punto di vista areale (ad es. la formazione dell'articolo determinativo nelle lingue slave dell'Europa Centrale, la storia dei turchismi nelle lingue slave dei Balcani, il "tramonto" del plurilinguismo storico nell'Europa Centrale e sud-orientale, la codificazione della lingua montenegrina, l'uso del vocativo nelle lingue slave, l'analisi contrastiva dell'uso dell'imperfetto in italiano e nelle lingue slave ecc.). Nella primavera del 2022 ho avuto l'onore e il dolore di tenere alcuni dei suoi corsi universitari a Roma. Studiando i programmi di questi corsi da lui ideati ho potuto ripercorrere ciò che lui aveva tracciato e spesso sono rimasto non poco colpito dal suo spessore scientifico, del quale prima forse non mi rendevo completamente-

te conto. Lì, dietro il suo computer, cercavo di ricostruire a che cosa avrebbero potuto riferirsi quei suoi *senti, cosa ne pensi di...*

Andrea molto probabilmente non avrebbe voluto che lo «onorassimo», ma se proprio dobbiamo farlo, ricordiamolo facendo quello che avrebbe fatto lui – discutere di problemi di linguistica slava.

*Matej Šekli
Presidente dell'Associazione Slovena degli Slavisti*

Recensioni

La monografia scientifica *Dalle origini ai giorni nostri: Convergenze e divergenze tra lingue slave*, curata da Helena Bažec e Jadranka Cergol, presenta le più recenti scoperte emerse nell'ambito della linguistica slava. L'opera comprende sette capitoli redatti da nove autrici e autori che operano presso università italiane o che con esse collaborano nella ricerca. I singoli capitoli affrontano soprattutto questioni morfosintattiche nelle lingue slave contemporanee e nei loro dialetti. Vengono infatti presentati: la pragmaticalizzazione della locuzione *ja ne znaju* ‘non so’ in russo; la continuità e le innovazioni nella lingua russa durante la pandemia; i verbi di movimento come *jít* ‘andare’ in ceco; il fattitivo imperfettivo in russo e bielorusso; i numerali cardinali nel resiano e nel croato molisano in prospettiva di contatto linguistico; i verbi finitivi con il prefisso *ot-* ‘da’ in russo; i nomi personali con funzione di vocativo in bulgaro. La monografia è rilevante anche per il contesto sloveno, poiché introduce novità metodologiche che nella slavistica slovena sono solo parzialmente conosciute. Inoltre, uno dei contributi tratta anche del dialetto sloveno della Val Resia, avvicinandolo così pure allo spazio linguistico italiano. La monografia scientifica *Dalle origini ai giorni nostri: Convergenze e divergenze tra lingue slave* è redatta secondo gli standard bibliografici internazionali e gli standard per la stampa scientifica vigenti nella Repubblica di Slovenia e a livello internazionale. In qualità di recensore garantisco che si tratta di un'opera scientifica di altissimo livello, realizzata dai migliori conoscitori della linguistica slava attivi nello spazio italiano e oltre, e pertanto raccomando che l'ARIS la cofinanzi nella misura più ampia possibile.

Matej Šekli

Il volume raccoglie sette contributi scientifici originali di eminenti studiosi dell'ambito degli studi slavistici attivi nel contesto accademico italiano, che si dedicano allo studio del contatto linguistico tra le lingue slave e l'italiano. All'interno della monografia, gli autori offrono analisi approfondite delle perifrasi italiane in russo (sulla base del corpus russo-italiano NKRJ), delle proprietà strutturali e funzionali delle strutture sintattiche in russo, della lingua russa durante la pandemia, dei verbi con

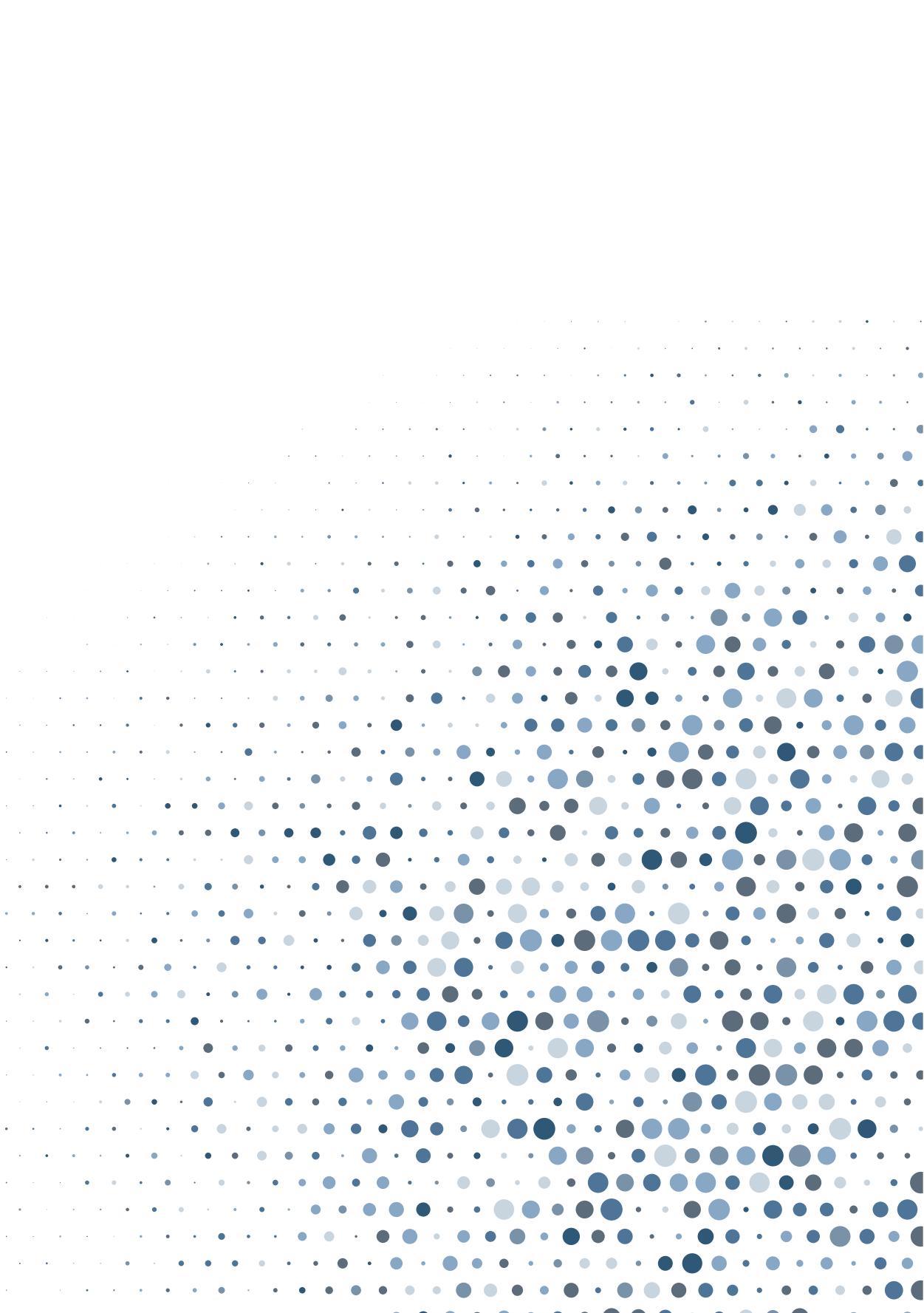
prefisso *ot-* e dell'uso dell'imperfetto in russo e bielorusso, tra gli altri fenomeni. Oltre al russo vengono comparate con l'italiano anche la lingua ceca (l'uso degli aspetti perfettivo e imperfettivo), il bulgaro (l'uso del vocativo), e le particolarità dei sistemi numerali nel resiano e nel croato morlano. Quest'ultimo è particolarmente prezioso, poiché riguarda lingue minoritarie che, sin dalla loro stabilizzazione al di fuori dei territori d'origine, sono costantemente soggette all'influsso dell'italiano e, più in generale, delle lingue romanze.

L'intera monografia si dedica così ai contatti romanzo-slavi su diversi livelli, illustrando prospettive linguistiche, sociolinguistiche e didattiche – includendo, come già menzionato, le realtà slave meridionali, occidentali e orientali, con particolare attenzione a due idiomi slavi presenti nello spazio linguistico romanzo.

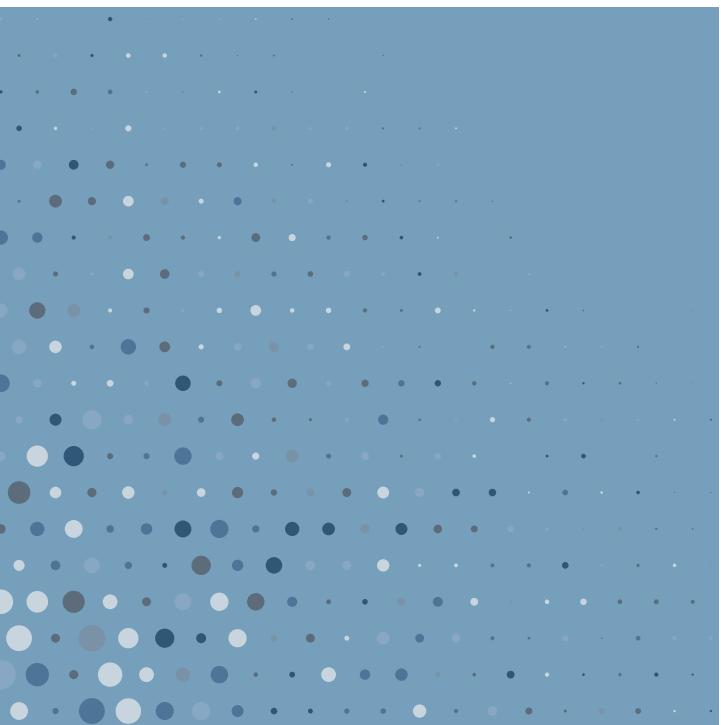
La monografia porta numerosi nuovi spunti e conoscenze scientifiche, concentrandosi sul (sotto)ambito dell'uso di specifiche strutture grammaticali nel contesto della linguistica teorica, della sociolinguistica e della didattica, sia dei singoli idiomi e dialetti slavi, sia della loro comparazione all'interno dell'areale slavo (e con l'italiano).

Per quanto sopra esposto, la monografia rappresenta senza dubbio un contributo significativo allo sviluppo della linguistica slava comparata, della linguistica slavo-italiana e della linguistica in generale. Grazie all'intersezione tra gli spazi linguistici slavi e romanzi, l'opera assume inoltre una rilevanza internazionale.

Suzana Todorović



Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije
University of Primorska, Faculty of Humanities
Università del Litorale, Facoltà di Studi Umanistici



Gli studi slavistici in Italia e nei paesi limitrofi hanno radici antiche che affondano nei secoli e si intrecciano con una varietà di discipline umanistiche e sociali. Il loro sviluppo è stato influenzato da fattori storici, politici, culturali e linguistici che hanno plasmato il modo in cui gli italiani vedono e comprendono le lingue, le culture e le società slave. Ma gli studi slavistici non si limitano alla sola lingua, essi abbracciano anche altri aspetti della cultura e della società slave, tra cui letteratura, storia, politica, arte e religione. Questa interdisciplinarità consente agli studiosi di ottenere una comprensione più approfondita delle dinamiche culturali e sociali delle società slave e di analizzare le loro interconnessioni con il contesto globale.

Založba Univerze na Primorskem
University of Primorska Press